Quotidiano / Anno LVI / N. 156 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 10 luglio 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per il traffico aereo una giornata decisiva

Riunione decisiva, oggi alle 17, della commissione mista per il programma di ristrutturazione del servizio. I controllori decideranno se parteciparvi o confermare le dimissioni. A PAGINA 2

Traghetti per la Sardegna: scioperi degli « autonomi »

Dopo i treni i traghetti per la Sardegna. Una organizzazione autonoma che raccoglie poche centinaia di aderenti, ha annunciato scioperi articolati da domani al 20 luglio. A PAG. 6

Un fatto nuovo e importante nello svolgimento della crisi

L'incarico a Bettino Craxi

Le dichiarazioni del nuovo presidente incaricato, che chiede « la collaborazione di un vasto arco di forze » - Brusco richiamo della Democrazia Cristiana in un commento sul « Popolo » di stamane - Altri commenti alla decisione del Quirinale - Oggi si riunisce la Direzione socialista

ROMA — Fatto nuovo, e non previsto da quanti avevano azzardato ipotesi o tracciato scenari: il segretario del Partito socialista, Bettino Craxi, ha avuto l'incarico di formare il nuovo governo. Si tratta di un « *mandato ampio* » — come è stato subito precisato dal Quirinale —, cioè di un incarico non vincolato a particolari formule e condizioni. Craxi ha accettato con riserva, secondo la prassi, ma ha dichiarato anche di volersi impegnare a fondo per raccogliere intorno al proprio tentativo la « *collaborazione di un vasto arco di forze politiche, democratiche e di progresso* ».

La notizia della convocazione di Craxi da parte di Pertini è trapelata soltanto nel primo pomeriggio, cogliendo di sorpresa un po' tutti (ma soprattutto i dirigenti della Democrazia cristiana, che si apprestavano a mettere in pista il loro secondo cavallo, Flaminio Piccoli). E' evidente che il conferimento dell'incarico di formare il governo al segretario del PSI costituisce un fatto politico nuovo di notevole importanza e rilievo, un fatto che sarebbe difficile sottovalutare, appunto per la sua novità, e anzi per il suo carattere inedito. E' la prima volta che in Italia il massimo dirigente del Partito socialista sale al Quirinale per ricevere dalle mani del presidente della Repubblica l'incarico di costituire e guidare l'esecutivo. Ciò non era mai accaduto in più di trent'anni di vita della Repubblica, nel corso dei quali soltanto una volta (nel corso dello sfortunato tentativo di qualche mese fa dell'on. Ugo La Malfa) l'incarico era toccato a un esponente politico non democristiano. In questo non è difficile leggere un segno, una riprova, del fatto che le elezioni politiche del 3-4 giugno non hanno avuto un vincitore né nella destra, né nella Democrazia cristiana. In un quadro di rapporti di forza complesso e difficile, anche dalle prime battute della crisi post-elettorale risulta con grande chiarezza l'indebolimento politico subito dalla DC. Tanto che appare sempre più irrealistica la riproposizione della « centralità » politica ed istituzionale del partito democristiano. I fatti confermano che questa « centralità » è ormai seriamente indebolita anche se con lo scudo crociato, le sue forze e il suo mondo occorrerà continuare a fare i conti seriamente.

La decisione di Pertini di convocare Craxi al Quirinale è stata accolta dapprima con un gelido silenzio a piazza del Gesù; poi, a tarda sera, frutto di una riunione del vertice del partito, è arrivato un commento del *Popolo* che suona come un brusco altolà al presidente incaricato.

Il quotidiano della DC svolge la sua argomentazione rifacendosi a prese di posizioni di esponenti radicali e del PDUP (ne riferiamo più avanti) che hanno ricordato le conclusioni emerse nell'ultimo congresso del PSI — quello che condusse appunto Craxi alla segreteria — a favore dell'« alternativa ». Il *Popolo* ne ricava che « *ci sono già forze che si muovono in una sorta di prospettiva cilena e che premono affinchè Craxi collochi la sua ricerca di soluzione della crisi non solo nel segno dell' "alternanza", ma addirittura dell' "alternativa": una sollecitazione* — a questo punto il *Popolo* si rivolge direttamente a Craxi — *che, se fatta propria in qualche misura dal presidente del Consiglio incaricato, introdurrebbe elementi di grave equivoco politico ai quali le forze democratiche a cominciare dalla DC non potrebbero in alcun modo dare il loro assenso o il loro concorso* ».

Craxi ha detto ai giornalisti di non poter essere più preciso né sulle linee sulle quali si muoverà il suo tentativo.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Oggi si riuniscono il CC e la CCC

Oggi alle ore 17,30 si riuniscono in seduta congiunta il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo.

ROMA — Bettino Craxi all'uscita dal Quirinale

Rese note le accuse a Negri e agli altri

I giudici: «Ecco come dirigevano la lotta armata»

Non una prova principe, ma molti elementi circostanziati
Un teste segreto: in riunioni decisero azioni terroristiche

ROMA — Non c'è una prova principe. Molti elementi, da soli, sono sufficienti a chiarire parecchie cose; qualche episodio può lasciare addirittura sconcertati i « non addetti ai lavori ». Eppure è inutile, anche stavolta, cercare nel lunghissimo testo del nuovo mandato di cattura contro Negri e gli altri, qualcosa che — da sola — possa tagliare la testa al toro, una volta per sempre.

Processo alle idee? Caccia alle streghe? Anche senza la prova-principe, bisogna dire che la nuova, pesantissima accusa di « *insurrezione armata contro i poteri dello Stato* », contestata, oltre che a Negri, a Scalzone, Vesce, Ferrari Bravo, Dalmaviva e Piperno, poggia su elementi circostanziati. In 63 pagine sono elencati indizi già noti ed altri sconosciuti al lettore, testimonianze « dall'interno », nuovi documenti « scottanti », storie di latitanti nascosti, di strani giri di assegni, di esercitazioni al tiro delle armi e all'uso degli esplosivi, di riunioni aperte e clandestine. E tutto ciò è solo una parte delle più ampie argomentazioni esposte, dallo stesso giudice Gallucci, nella sua ordinanza di 110 pagine (depositata ieri), con cui respinge le richieste di scarcerazione dei sette imputati. Alla fine dell'ordinanza il magistrato aggiunge una osservazione: « *Assai gravi responsabilità emergono a carico di chi ha aggregato alla mistica dell'odio coscienze giovani e vulnerabili, coinvolgendole in allucinanti e forse definitive esperienze* ».

Ma vediamo il castello dell'accusa, quello che, grosso modo, sarà sottoposto al giudizio della Corte d'Assise.

I magistrati, schematizzando al massimo, contestano agli imputati: 1) Voi avete proclamato pubblicamente la necessità di praticare la lotta armata e il terrorismo; a partire dallo scioglimento di « Potere operaio » fino ad oggi avete tracciato una linea strategica e tattica, l'avete via via perfezionata, aggiornata, propagandata con ogni mezzo. 2) In questi anni le vostre teorie sono state puntualmente messe in pratica: si è sparato, ucciso, distrutto, proprio secondo i tempi e i modi da voi indicati. 3) Numerosi degli elementi coinvolti inequivocabilmente in questi episodi di terrorismo, oltre ad appartenere all'« Autonomia organizzata », risultano a voi legati da vincoli indiscutibili, spesso di assistenza pratica; vivete le stesse scelte, fate parte della stessa organizzazione, di cui voi componete il vertice ideologico. 4) Testimoni affermano che avete partecipato a riunioni « operative », assieme a personaggi che poi sono stati protagonisti di crimini terroristici. 5) Le vostre proclamazioni di innocenza rientrano anch'esse in piani preordinati, come risulta da documenti contenenti « norme di comportamento » per « i proletari caduti nelle mani del nemico ».

Nel dettaglio, il testo del mandato di cattura si basa su un ordine cronologico e logico. Per dimostrare di quali teorie si nutrissero gli imputati fin dal settembre del '71, vengono riportati alcuni pas-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima pagina)

Si è aperta una crisi con dilemmi di fondo

La DC dopo il 3 giugno

E' presto per valutare quali reazioni e conseguenze susciti nella DC l'affidamento dell'incarico di formare il governo al segretario del PSI. E' facile prevedere che la decisione del presidente della Repubblica non lascerà indifferente il partito che da trent'anni si era abituato a considerare intangibile il proprio monopolio della guida politica e istituzionale del paese. E che il fatto nuovo di ieri accentuerà i vistosi segni di crisi che si manifestano all'interno dello scudo crociato.

Già la clamorosa bocciatura dell'on. Galloni, candidato della segreteria, alla presidenza del gruppo dei deputati aveva drammatizzato, rendendola pubblica prima di quanto ci si aspettasse, la lotta politica di potere nella DC. Avrebbe dovuto essere una guerra guidata, sullo sfondo del voto unanime del Consiglio nazonale postelettorale. Invece è stato subito dramma: non appena si è passati dal voto ad alzata di mano al voto segreto. La palude «peona» del gruppo parlamentare, in fondo, non ha fatto che anticipare i tempi congressuali dando subito corpo a quel « cartello » alternativo che ha i suoi capi ispiratori in Bisaglia, Donat Cattin e Mazzotta, cioè — in dettaglio — nella « sinistra » anticomunista, nel troncone maggioritario del doroteismo e nel gruppo liberal-borghese.

Un'ipotesi di armistizio

La rinuncia di Andreotti a formare il governo potrebbe mettere la personalità democristiana oggi più forte a disposizione di un tentativo di ricomposizione o di armistizio nella guerra ormai avviata. Andreotti potrebbe, in effetti, decidere di prendere in mano il bandolo del partito assumendo — questa è l'ultima voce — la presidenza del Consiglio nazionale al posto di Piccoli che potrebbe essere destinato a Palazzo Chigi in caso di fallimento del tentativo dell'incaricato « laico ». Naturalmente, Andreotti non sarebbe un presidente di facciata, come non lo fu Moro. La sua sarebbe una presenza effettiva, con un significato politico non riducibile all'armistizio tra le correnti. In sostanza si tratterebbe della formalizzazione di quella alleanza di fatto, delineatasi negli ultimi tre anni, tra andreottiani e schieramento zaccagniniano. Un'alleanza del genere potrebbe corrodere margini consistenti dell'attuale opposizione costringendola in minoranza nell'immediato e al congresso d'autunno.

Ma sotto una presidenza Andreotti, anche la segreteria Zaccagnini sarebbe costretta a pagare dei prezzi, forse molto duri. In fondo lo schieramento che si stringe attorno all'attuale segretario ambisce a una cultura, a obiettivi di rinnovamento sociale e di linea politica scarsamente omogenei al « moderatismo illuminato » di Andreotti. E tuttavia senza questo compromesso è davvero difficile immaginare un avvenire all'attuale segreteria, così divisa al suo interno (due vice-segretari su quattro sono di fatto all'opposizione, molti uffici essenziali del partito sono in mano a fanfaniani, dorotei e «cani sciolti» di destra).

Zaccagnini, consigliato dai suoi più diretti collaboratori, ha finora evitato di dare battaglia aperta contro la rimonta conservatrice. Ma i termini del contrasto sono ormai abbastanza chiari e non riguardano solo il potere nel partito ma difficili scelte sulla strategia e persino sulla natura e il destino della DC. I gruppi raccolti intorno a Zaccagnini difendono (lo ha fatto lo stesso segretario nella replica al Consiglio nazionale) la scelta della politica di solidarietà democratica; si incolpano i comunisti (Galloni) per non aver pazientato abbastanza dentro la maggioranza; ma soprattutto si ricorda (Bodrato) e si ammonisce che il voto del 3 giugno non ha liquidato ma confermato il carattere centrale della questione comunista per cui la DC non può rinunciare a misurarsi in positivo con il PCI, pena la crisi del suo rapporto con la base popolare e progressista. Dall'altra parte si profila una linea alternativa: quella del versante conservatore e moderato che punta diritto al centro-sinistra, alla cattura dei socialisti, all'isolamento del PCI, ad un nuovo patto d'acciaio con il « quarto partito », la Confindustria, i gruppi dirigenti del capitalismo.

Tutto questo configura un vero dramma politico che né una presidenza carismatica di Andreotti né un concordato compromissorio tra segreteria e correnti può risolvere. C'è di mezzo, appunto, la natura del partito e il suo indirizzo di fondo, l'uno e l'altro insidiati da una crescente confusione interna e da crescenti insidie esterne. L'emblema di questo dramma è nella reiterata negazione di Zaccagnini: non ci rassegneremo mai a diventare il polo conservatore del paese. Ma proprio questa è la posta in giuoco. Si può diventare polo conservatore anche senza un'esplicita e formale opzione politica: basta fallire nella direzione opposta, come appunto sta avvenendo.

Il rischio che si profila

Ma questa decadenza dei connotati progettuali e storici del partito può produrre una decadenza del partito come blocco di consenso e come presenza dei cattolici democratici al centro della vicenda politica e istituzionale. Questo è il rischio che si sta profilando tanto che si assiste ormai ad una pubblica agitazione della stampa cattolica più qualificata, legata alla Curia e alla CEI. Giovedì scorso fu « Civiltà cattolica» a « deplorare » — questa è la parola — che il rinnovamento della DC « sia stato troppo timido e incerto e per taluni aspetti non secondari non ci sia stato affatto »: da qui l'invito ad un « esame di coscienza » e a « misurarsi sui problemi reali del Paese ».

Domenica scorsa il direttore dell'« Avvenire » (organo della conferenza episcopale) ha svolto un discorso ancor più allarmato e motivato. Egli vede profilarsi un pericolo pressoché mortale: il coagularsi di un fronte di forze politiche e di gruppi economici che punta ad ad un'alternativa alla centralità democristiana. Si tratterebbe, letteralmente, di « una convergenza tra partiti intermedi, socialisti e potentati economici a chiara ispirazione laici-

Enzo Roggi

(Segue in ultima)

Verso una intesa anche se restano da battere le ultime resistenze del padronato

Accordo con l'Intersind sull'orario di lavoro

La Federmeccanica passa la mano alla Confindustria

E' previsto il godimento di cinque festività soppresse e la riduzione di ulteriori quaranta ore annue nel 1981

ROMA — Giornata densa di colpi di scena per il contratto dei metalmeccanici: alle 13 è stato raggiunto l'accordo con l'Intersind sull'orario di lavoro. Così il negoziato con l'industria pubblica arriva nella sua fase finale. Dopo questa svolta decisiva tutto faceva supporre che anche gli imprenditori privati, ormai completamente isolati, si preparassero ad accogliere la mediazione sull'orario, invece le resistenze interne alla Federmeccanica sono state più dure del previsto. I « falchi » hanno puntato i piedi, minacciando di rinviare tutto e rimettere ogni decisione nelle mani della giunta della Confindustria, convocata per domani. A questo punto il ministro ha convocato Guido Carli che poco prima delle 20,30 è entrato nella stanza di Scotti. La tensione è arrivata al massimo: alcune frasi dette da Carli, uscendo dallo studio del ministro, avevano fatto intendere che le trattative erano state sospese. Dopo pochi minuti, però, Scotti entrava in sala stampa e distendeva gli animi: « Le trattative — ha detto — non sono né sospese nè interrotte. Si va avanti. Ho consegnato alle parti un documento sull'orario: aspetto le risposte. Andiamo avanti su inquadramento e salario a ritmi serrati in modo che mercoledì possa sciogliersi il nodo di tutto il contratto ». Chi ha convocato Carli? « L'ho convocato io, e abbiamo discusso di questo contratto e di tutte le altre vertenze ». Un giudizio? « La buona volontà sta prevalendo in termini concreti e positivi », ha risposto il ministro del lavoro, ed ha aggiunto: « Domani la Confindustria potrà dare un giudizio complessivo su questo contratto e anche sugli altri ».

La proposta di mediazione era stata presentata alla Federmeccanica e alla FLM nel pomeriggio; in sostanza, ricalca la soluzione raggiunta con l'Intersind. Vi è anche una formula sugli impegni che le parti assumono reciprocamente (ma senza vincoli giuridici) per affrontare problemi connessi all'efficienza aziendale, alla flessibilità e alla mobilità interna della manodopera, ai turni, agli straordinari e alle pause. Con questa premessa politica Scotti ha tentato di aggirare l'ostacolo della « clausola di garanzia » (libertà nell'uso degli straordinari in cambio della riduzione dell'orario normale di lavoro) chiesta dai padroni. FLM e Federmeccanica hanno immediatamente convocato gli organismi dirigenti. La giunta della Federmeccanica ha tenuto una riunione travagliatissima dove lo scontro tra le due « linee » è stato durissimo.

Comunque, la giunta della Federmeccanica ha dato mandato alla delegazione di proseguire la trattativa, puntando a migliorare alcuni punti della proposta di Scotti, mentre apprezzamenti vengono espressi su altre questioni, fra le quali il mantenimento delle quaranta ore settimanali e il rapporto tra riduzione d'orario e flessibilità dell'uso della manodopera.

Spetta alla Confindustria, domani, sciogliere i nodi politici del contratto.

L'accordo con l'industria pubblica è stato giudicato « un risultato importante » dai segretari generali della FLM, Galli, Bentivogli e Mattina: « Essa dimostra — hanno dichiarato — la giustezza e la validità delle nostre richieste e cerca di rispondere alla domanda di occupazione che viene in particolare dai giovani, dalle donne, dal Mezzogiorno ».

Anche il direttivo e la delegazione della FLM che seguo-

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima pagina)

Feroce regolamento di conti: ebreo russo ucciso a Ostia, un altro è in fin di vita

A PAGINA 5

Dura critica dell'ex cancelliere alle dichiarazioni di Harold Brown

Brandt definisce «avventurosi» i piani per un intervento USA in Medio Oriente

BONN — Il presidente della SPD e dell'Internazionale socialista, Willy Brandt, ha ieri condannato in termini assai duri le recenti affermazioni del segretario di Stato americano alla difesa Harold Brown circa un possibile intervento militare nella regione petrolifera del Golfo arabo-persico. Pur non nominando esplicitamente Harold Brown, l'ex-cancelliere della RFT — che parlava nel corso di una intervista ad una stazione radio tedesco-occidentale — ha definito i piani per la preparazione di una « forza di emergenza », che dovrebbe intervenire in Medio Oriente per assicurare le fonti petrolifere, come « *avventurosi* », ed ha aggiunto testualmente: « *Non posso nemmeno prendere seriamente in considerazione che vi siano persone che giocano con simili propositi* ».

La dichiarazione di Willy Brandt è tanto più significativa se si considera che essa viene all'indomani dell'incontro che lo stesso Brandt, insieme al cancelliere austriaco Kreisky, ha avuto a Vienna con il leader palestinese Arafat, incontro che ha suscitato isteriche reazioni in Israele (fra l'altro con il richiamo dell'ambasciatore a Vienna e con il voto di una mozione alla Knesseth). Anche a questi attacchi Brandt ha risposto in modo assai reciso affermando che né lui né Kreisky (le cui dichiarazioni riportiamo in penultima pagina) sono « venuti meno alla lealtà nei confronti degli amici israeliani » incontrando il presidente dell'OLP.

I piani di intervento cui si è riferito Brandt nella intervista televisiva sono stati esposti pubblicamente due volte: quando un alto esponente militare americano ha annunciato che è in via di costituzione un « task-force » nucleare di 110 mila uomini appositamente concepita per interventi nel Medio Oriente o nell'Oceano Indiano; e quando, venerdì scorso, il segretario di Stato Harold Brown ha parlato di unità militari « *che potrebbero essere spedite in un paio di giorni in qualsiasi parte del mondo* », qualora « *fossero in ballo interessi vitali degli Stati Uniti* », precisando subito dopo che fra gli « *interessi vitali* » ci sono i rifornimenti petroliferi dal Medio Oriente.

E' dunque a questi piani che si è riferito Brandt definendoli « *avventurosi* »; e che non si tratti di una posizione personale o « di partito » è confermato dal fatto che poco dopo il portavoce del governo di Bonn Armin Gruenewald ha dichiarato, in riferimento alle parole di Brandt, che la sicurezza degli approvvigionamenti petroliferi « *non è una faccenda da paracadutisti o da GSG9* » (le « teste di cuoio »).

Ai piani suddetti ha fatto riferimento ieri a Mosca anche la « *Pravda* », scrivendo che essi costituiscono « *un ritorno della politica estera americana alla concezione strategica previetnamita d'utilizzare le forze armate in funzione di poliziotto mondiale* ».

Fosse comuni di giovani legati e fucilati scoperte a Managua

Fosse comuni di giovani e giovanissimi, legati e imbavagliati, fucilati dalla Guardia Nazionale di Somoza sono state scoperte a Managua. Sono alcuni dei primi episodi accertati di una serie di eccidi compiuti dagli uomini di Somoza nelle zone riconquistate agli insorti nella capitale del Nicaragua. L'arcivescovo di Managua, monsignor Miguel Obando y Bravo, ha avuto parole di condanna e esecrazione per queste uccisioni indiscriminate di persone « sospette » di avere aiutato i sandinisti. Egli ha anche denunciato la « distruzione indiscriminata di intere città... insieme alla loro popolazione » come conseguenza dei bombardamenti dell'aviazione del dittatore, affermando infine che si tratta di « delitti contro Dio e l'umanità ». Secondo valutazioni della Croce Rossa, una « pioggia di razzi e bombe incendiarie » ha ucciso in qualche giorno 15 mila persone nella città di Masaya. Intanto testimonianze di giornalisti indicano che gli Stati Uniti continuano a fornire di aerei e mezzi bellici le truppe di Somoza. NELLA FOTO: un funzionario della Croce Rossa ispeziona una delle fosse scoperte nella capitale nicaraguense.

IN ULTIMA

Oggi si riunisce la commissione mista

Giornata decisiva per il blocco del traffico aereo

I controllori decideranno se partecipare ai lavori o dimettersi

ROMA — Per molti aspetti siamo di fronte ad una giornata decisiva per i controllori del traffico aereo. Nel pomeriggio, alle 17, si insedierà la commissione mista dei ministeri della Difesa e dei Trasporti incaricata di elaborare un programma di riorganizzazione del settore. Dovrà procedere alla formazione dei quattro gruppi di lavoro e fissare il calendario di attività in modo da arrivare nel più breve tempo possibile alla formulazione di proposte e indicazioni da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri, prima, e del Parlamento poi.

La convocazione della commissione di lavoro non ha ancora interamente scongiurato la minaccia di blocco dell'attività di controllo del traffico aereo che potrebbe intervenire se i controllori decidessero di dar corso alle dimissioni. Solo dopo che saranno ben definiti i compiti dei comitati di lavoro e i tempi di attività degli stessi, i controllori decideranno sul da farsi.

Una schiarita, dopo il sollecito di sabato e domenica dei controllori, la si è comunque avuta nella giornata di ieri quando lo stato maggiore dell'Aeronautica militare ha inviato ai comandi delle tre regioni aeree territoriali le disposizioni per la nomina degli esperti che dovranno far parte della commissione mista. Dalle prime informazioni risulta che almeno una parte dei designati nei gruppi di lavoro appartiene alla lista dei controllori indicati dal comitato per la civilizzazione del controllo aereo. Gli esperti indicati dal comitato designati nella commissione interministeriale sarebbero almeno sei sui dodici inviati dai comandi territoriali.

Un portavoce dello stato maggiore ha dichiarato ieri sera che nella scelta degli esperti si è cercata soprattutto « la collaborazione delle più valide esperienze personali ». Ha aggiunto che « non esiste alcuna preclusione e alcuna accettazione forzata » e che « c'è la massima volontà di risolvere il problema ».

La riunione della commissione mista si terrà al ministero dei Trasporti e sarà presieduta dal sottosegretario Degan. I quattro gruppi di lavoro che si costituiranno dovranno, rispettivamente:

a) definire le possibili strutture alternative a quella singola attuale, che siano in grado di assolvere ai servizi del traffico aereo e delle informazioni aeronautiche;

b) individuare le possibili nuove strutture per l'aviazione civile utilizzando per quanto possibile in comune con le Forze armate i mezzi già esistenti;

c) definire la nuova organizzazione centrale e periferica, profili professionali, livelli funzionali, responsabilità del personale, ecc.;

d) stabilire, partendo da quello attuale, il prevedibile onere della nuova organizzazione.

Da ieri iniziati (con poche novità) i colloqui di maturità

Dante, il sole... ma troverò lavoro?

Stesse domande, dall'italiano alla geografia, in un esame « sperimentale » che si ripete identico da più di dieci anni - Un po' di diplomazia e « tanta voglia di scappare » - Il « ricatto »

ROMA — Un giovane esaminando durante il « colloquio » con i professori

ROMA — Da ieri mattina quasi tutte le 5600 commissioni di esame hanno dato il via alla seconda fase della « maturità », quella dei colloqui. In molte scuole, però, il calendario delle prove è slittato a questa mattina per dare tempo ai docenti di ascoltare, su tutte le materie previste dal corso di studio, i privatisti. E non è lavoro semplice: in molti casi, i candidati esterni si presentano non solo per sostenere l'esame di maturità ma anche quello relativo a tutti e cinque gli anni delle superiori. Si tratta, per esempio nel caso degli istituti professionali, anche di 16 o 17 materie.

Difficoltà, per il momento (effettivamente è presto per dirlo) non se ne sono presentate. Tranne per la « spina » della seconda materia che, scelta dalla commissione, viene comunicata agli studenti solo 24 ore prima della prova. In qualche caso, ieri a mezzogiorno, invece, i commissari se ne erano dimenticati. La prima impressione che si ricava, comunque, è che da parte dei professori ci sia una tendenza, forse più marcata degli anni passati, a « dialogare » realmente con il candidato.

Ancora un'altra impressione del primo giorno: sembra che nei licei scientifici pochissimi studenti abbiano scelto il tema, specifico, sull'energia solare. E sembra, anche, che quasi tutti i temi di italiano, sia nei classici che negli scientifici, siano stati un piccolo « disastro ».

Quanto ai « gialli » (ovvero la fuga di notizie sui temi delle prove scritte) non sembrano esserci molte novità. A Torino, Luca Bottazzi, il ragazzo che, candidamente, ha ammesso di aver ricevuto da Roma i temi e di averli poi passati agli amici, è stato nuovamente interrogato dal giudice che indaga sulla vicenda. Risolta anche la storia della « fuga » a Recanati. In questo caso, si è trattato di una vera e propria « soffiata », architettata in modo « scientifico ». Alla dettatura dei compiti di matematica, infatti, hanno assistito, non visti, anche dei giovani (non maturandi) che, muniti di un apparecchio rice-trasmittente, collegato con la scuola, si sono subito dati da fare per preparare (e fornire ai candidati) le soluzioni.

MILANO — « About che? » « About Byron ». « Ah, Byron », *esclama la candidata, con la falsa sicurezza di chi mostra di sapere tutto sull'autore richiesto e intanto prende tempo per raccogliere le poche idee in materia. I cosiddetti « colloqui » per gli esami di maturità, cominciati ieri, si nutrono anche di queste piccole diplomazie, da sempre.*

Vista « da fuori », questa sessione d'esame è uguale a tutte le precedenti. Come sempre i candidati che affronteranno la prova in giornata si distinguono dai loro compagni che vengono solo a vedere se i commissari sono « cattivi », da un accentuato pallore del viso, da un certo tremolio delle mani, dall'aspetto di chi — se potesse — scapperebbe tanto volentieri. Il candidato di oggi si distingue da quello « di domani », anche per una certa maggiore ricercatezza nel vestire: si intuiscono le raccomandazioni familiari della vigilia: « Vestiti un po' decentemente almeno oggi, pettinati, non indisporre la commissione ancora prima di cominciare »

Stesso clima, stesse domande. I problemi del Mezzogiorno dopo l'Unità d'Italia, mi parli del sistema solare, il già citato Byron, mi dica qualcosa della dialettica in Hegel, oltre ai quesiti più specialistici sulle materie scientifiche, o « di indirizzo » per i vari istituti tecnici, industriali, commerciali, magistrali eccetera, eccetera, fino a completare il quadro delle decine e decine di istituti medio-superiore oggi esistenti.

Una decina di anni or sono anche a me avevano chiesto di parlare del sistema solare. E anche allora ad ascoltare c'erano solo il commissario di scienze e il « membro interno », questo professore della tua classe che funge durante l'esame da avvocato d'ufficio di tutti, pronto a spiegare, nel caso di prova negativa, tutti i tuoi problemi familiari e a giustificare le tue « difficoltà di comunicazione » a causa della forte emotività. Gli altri commissari, come succede di norma anche adesso, erano distratti o in altre faccende affacendati. Ci sono da scrivere i giudizi, le relazioni sul l'andamento dei « colloqui », vanno compilati moduli di ogni genere: la burocrazia ha le sue leggi e le sue molte carte. In fondo, per quei quattro soldi che prendono, per la « trasferta », i professori si sobbarcano a un bell'impegno. Essi rappresentano, a ben vedere, quella parte della scuola che non ripiega di fronte alla crisi e ai segnali dello « sfascio »: chi ritiene che non ci sia più nulla da fare — e sono in molti a ritenerlo — trova il modo di darsi malato e di farsi così sostituire nella commissione d'esame.

Quelli che proprio non possono farsi sostituire sono i candidati. E anche loro non sono, poi, come molto spesso li si vorrebbe dipingere. Alcuni « colloqui » di italiano e di scienze seguiti ieri mattina potevano essere il risultato solo di uno studio accurato, e di notevole preparazione. Per contro si sono sentite anche molte sciocchezze, come di una ragazza del liceo scientifico che non trovava nulla di strano che una certa area, fatti tutti i conteggi, avesse un dato negativo.

« Un'area può essere piccola o grande, può ridursi a zero, ma come fa a essere meno di zero! », *ripeteva un po' spazientita la professoressa. La ragazza mostrava di non capire. Che fare? E' matura quella candidata, o non è matura? Al termine del colloquio il presidente della commissione le ha chiesto che cosa pensa di fare da grande.* « Mi iscriverò a Lettere » *ha risposto. Aggiungendo, timidamente:* « ...se sarò promossa ».

« Bene, bene, può andare », *l'ha rassicurata il presidente: si può mai bocciare una candidata alla maturità scientifica che non sa la matematica ma che promette di iscriversi a Lettere? Perché questa è la situazione. La decisione di frequentare una scuola piuttosto che un'altra avviene sulla base delle motivazioni più diverse; si sommano le aspirazioni della famiglia con le generiche « inclinazioni » del ragazzo, si sottraggono gli anni che ci si può permettere di restare « improduttivi » e i soldi delle tasse per i diversi corsi di studi, e quello che vien fuori è la « scelta di vita ». La scuola — questa scuola —, questo genere di scelte, pur tanto importanti, non aiuta a farle. Ecco perché ci voleva la riforma, con la sua base unitaria e poi, via via, la possibilità di scegliere e di differenziare il corso degli studi.*

Molti, forse la maggioranza dei ragazzi che ho avvicinato ieri mattina mi hanno risposto di non sapere se proseguire negli studi e come. Alcuni — un paio — hanno risposto di avere fin da subito una possibilità di lavoro. « Non me la lascio certo scappare — *ha detto uno* — per fare lo scemo quattro anni all'università e restare poi disoccupato ». *Tutti, indistintamente, parlando del proprio avvenire, hanno posto l'accento sul tema del lavoro, o meglio sul timore di non trovarlo. E' anche questo un segno dei tempi.*

Fase suprema e conclusiva di un intero ciclo scolastico, l'esame di maturità — nella sua forma attuale, « provvisoria » quasi da una dozzina di anni — è dunque anche specchio delle contraddizioni e della crisi della scuola che da troppo attende la riforma. Il ministro per trovare argomenti interessanti per il tema scritto ha dovuto sconfinare mille miglia dai programmi; i professori — anche quelli che accettano di far parte delle commissioni — misurano giorno per giorno la propria inadeguatezza di fronte all'obiettivo, e la noia infinita di una prova che non consente alcuna conoscenza reale dei candidati e della loro effettiva « maturità »; gli studenti, infine, con le loro paure (« speriamo che non mi chiedano i ghiacciai ») e le loro residue speranze per l'avvenire si sentono impreparati di fronte a una resa dei conti praticamente senza appello (« saremo forse tutti promossi — ha detto un ragazzo ieri mattina — ma ora ci accorgiamo della nostra ignoranza, e un'altra occasione per rimediare non ce la offrirà nessuno »).

Chiedetelo pure, ai « maturandi » di questi giorni. Vi diranno tutti che hanno l'impressione di aver « buttato via » cinque anni preziosi.

Dario Venegoni

Dal «piano K» al «fattore K»

« Lotta Continua » domenica, « L'Espresso » lunedì hanno tirato fuori dagli scaffali quello che amano chiamare « l'album di famiglia » del PCI per vedere di rintracciare — in foto sbiadite dal tempo e dalla verità — i volti più o meno familiari dei presunti padri della violenza di oggi per rinfacciare ai comunisti degli anni '70 di rinnegare la propria progenie, truci conti Ugolino che sopravvivono divorando i loro figli, dopo averli generati a loro immagine e somiglianza.

C'è, in questa specie di culto per le foto segnaletiche, qualche cosa che farebbe sorridere: dopo tutto questi ricercatori d'archivio sono gli stessi che si univano a Felix Guattari o a Maria Antonietta Macciocchi nel denunciare la « repressione » comunista, l'indulgenza verso la polizia. Farebbe sorridere, se ormai non cominciasse a coglierci una nauseata assuefazione; dopo tutto, questo « album di famiglia » del PCI è il volume più compulsato dei tempi recenti dai nuovi storici: prima di « Lotta Continua » e dell'« Espresso » l'avevano esaminato quelli del « Borghese » e quelli del « Candido », gli « storici » alla Montanelli ed i « politologi » alla Giorgio Bocca. Guidati, tutti assieme, da un caposcuola: l'onorevole Mario Scelba; l'uomo che aveva inventato la « troika » e il « piano K »: il vero padre putativo di chi adesso più elegantemente si limita a parlare di « fattore K ». E' legittimo — di fronte a questa fioritura — una domanda e un sospetto. L'invenzione della « troika » e del « piano K » risalgono ai primissimi anni della democrazia italiana, quando le forze conservatrici si illudevano ancora di risolvere la « questione comunista » con le provocazioni poliziesche e con il tentativo di metterci fuori legge.

Il terrorismo di destra o di ultra sinistra, sono la versione aggiornata di quel tentativo fallito. E' impossibile ormai pensare di mettere il PCI fuori legge: non resta, allora, che tentare di mettere fuori legge la convivenza democratica, la Costituzione, le istituzioni della Repubblica giacché esse ormai con il PCI fanno tutt'uno, vivono della sua forza, e la nostra forza della loro.

E' abbastanza singolare: nel momento in cui si ritrova la « Skorpion » con la quale si ha motivo di supporre che sia stato ucciso Moro, che sia stato ucciso il Procuratore della Repubblica Coco, che siano stati uccisi gli agenti di piazza Nicosia, qualcuno ritiene più importante dissertare sugli « Sten » usati da Moscatelli trentacinque anni fa per sparare contro le SS.

Non è difficile prevedere che gli « storici » di « Lotta Continua » e dell'« Espresso », i Montanelli e i Bocca siano indotti a capovolgere il discorso affermando che i comunisti non vogliono parlare degli arrugginiti « Sten » di ieri per non dover ammettere che questi hanno generato le efficientissime « Skorpion » di oggi. E naturalmente si sbagliano un'altra volta, perché a noi questo discorso va benissimo, non abbiamo nessuna difficoltà ad ammettere che quando è stato necessario ci siamo addestrati ad usare le armi ed abbiamo imparato benissimo a farlo. Ma si trattava di abbattere la tirannide e di dar vita a una insurrezione popolare. Non abbiamo difficoltà a riconoscere che certi momenti difficili (si compiono in questi giorni trent'anni dalla scomunica), le persecuzioni, i licenziamenti, l'intervento americano, l'attentato a Togliatti hanno creato anche all'interno del PCI e tra le masse operaie e popolari momenti di acuta tensione. Ma la risposta nostra non è mai stata: allora basta con la democrazia, essa è una farsa. E' stata al contrario: allora avanti, più democrazia, più partecipazione popolare. Perciò non esiste commistione alcuna tra i vecchi « Sten » dei partigiani e le « Skorpion » del terrorismo: perché nonostante le delusioni, l'amarezza, l'ira quegli « Sten » non sono mai stati usati per uccidere nessuno, per terrorizzare, per ammazzare magistrati o giornalisti nemmeno quando la polizia sparava sui compagni a Modena o a Melissa, a Reggio Emilia o a Battipaglia e i compagni cadevano a decine. E perciò Scelba, inventando il « piano K », poteva parlare di gesta sovversive che « potevano accadere », non di gesta accadute.

Noi, insomma, siamo dispostissimi a discutere del nostro passato: ameremmo che altri, con pari serenità, potesse discutere del suo, assai più prossimo. Ma soprattutto che si parlasse apertamente del presente, perché ci sia consentito di essere sorpresi quando ci accade che, essendoci la probabilità che siano stati identificati i terroristi di oggi, si debba ascoltare un intricato discorso sui « terroristi » di trentacinque anni fa. La polvere non ha mai consentito di vederci chiaro: soprattutto quella sollevata artificialmente.

k. m.

Si vota domani alla Camera e al Senato

Presidenza delle commissioni: il nodo è ancora da sciogliere

Manovre dc per una intesa di « maggioranza »

ROMA — Impegnativa scadenza, domani, per le nuove Camere: si insediano infatti le commissioni permanenti (quattordici a Montecitorio, dodici a Palazzo Madama) e per ciò stesso dovranno essere eletti i rispettivi uffici di presidenza. Questo dice subito come ci si trovi di fronte non solo ad un rilevante appuntamento istituzionale — si completa la *fase costituente* dell'8. legislatura —, ma anche e soprattutto ad un evento politico reso particolarmente delicato dalla pretesa PSDI-PLI di omogeneizzare le presidenze ad un maggioranza governativa peraltro ancora tutta da costruire: cui corrisponde l'indeterminazione di altri partiti (a cominciare dalla DC) pasticciata o la vaghezza di orientamenti in base ai quali si vorrebbero spartire le presidenze tra partiti « alternativi » e no.

A questo modo « *incerto e confuso* » con cui si va alla prima convocazione delle commissioni i repubblicani guardano « *con viva preoccupazione* » L'ha detto ieri, con polemici accenti, il presidente dei deputati del PRI, Oscar Mammì, fornendo anche alcune indicazioni per risolvere il nodo delle presidenze. « *Noi riteniamo* — ha rilevato Mammì — *che l'elezione degli uffici di presidenza debba avvenire sulla base di criteri oggettivi e politici, dichiarati alla luce del sole. A nostro giudizio la delicatezza e le difficoltà del momento politico suggerirebbero la ricerca del più ampio accordo possibile tra i gruppi parlamentari, secondo criteri di larga rappresentatività, nello spirito di agevolare il funzionamento delle istituzioni. Nell'ambito di un tale accordo, infatti, potrebbe essere rafforzato il ruolo garantista dei presidenti e meglio precisato il rapporto tra commissioni e governo* ».

E la tesi che vorrebbe i presidenti di commissione espressione di una maggioranza governativa ancora tutta da inventare? I repubblicani potrebbero prenderla in considerazione ma solo « *se tale tesi raccogliesse quel sufficiente consenso che non sembra ottenere* ». « *Ciò che non possiamo accettare* — conclude Mammì — *sono accordi confusi e pasticciati, diretti ad assicurare questa o quella presidenza a questo o quel gruppo: accordi che rischiano di indebolire l'autorevolezza dei presidenti nelle commissioni, o di dimostrarsi in buona misura velleitari lasciando dannosi strascichi tra le stesse forze che debbono assicurare la governabilità del paese* ».

Quale e quanta chiarezza ci sia nella DC e nei suoi interlocutori preferenziali testimoniano del resto le iniziative della stessa DC in questo campo, e la sorte che ad esse arride in queste ore. Il neo capo-gruppo on. Gerardo Bianco aveva deciso di convocare per ieri pomeriggio a Montecitorio una riunione DC-PSI-PSDI-PRI-PLI « *al fine di esperire ogni possibile tentativo per sbloccare il problema* » delle presidenze delle commissioni. Poche ore dopo l'annuncio, le agenzie di stampa diramavano un contrordine: la riunione era stata spostata a questa mattina, stante — è la giustificazione ufficiale — l'assenza da Roma di alcuni dei capi-gruppo invitati all'incontro. Resta sin qui immutata e trasparente la valenza politica della proposta dc: quasi la precostituzione di una « maggioranza » in parallelo con il ritorno ad una sostanziale pregiudiziale anti-PCI.

Il problema delle commissioni sarà esaminato stamane anche dai comunisti, in una riunione del comitato direttivo del gruppo della Camera. La posizione del PCI è ovviamente immutata rispetto ad una settimana fa quando il compagno Berlinguer rilevò, nel rapporto presentato al CC e alla CCC, che i comunisti agiranno a favore di ogni orientamento, di ogni atto che possano contribuire al corretto funzionamento, alla vitalità e al rinnovamento del sistema democratico. Aveva aggiunto Berlinguer: « *Così siamo favorevoli, per quanto riguarda ad esempio le commissioni, parlamentari e le loro presidenze, a non subordinare le scelte per incarichi istituzionali alle maggioranze parlamentari e governative. Ma diciamo fin d'ora con chiarezza che questo criterio di distinzione, che noi riteniamo corretto e valido, non può essere prospettato come una concessione né la eventuale assunzione di presidenze di commissione da parte di parlamentari comunisti può comportare un qualche vincolo per il nostro partito* ».

Vari dati politici sottolineano peraltro la necessità e l'urgenza che, con le sedute di domani, le commissioni parlamentari possano speditamente cominciare a lavorare anche con crisi governativa in atto. Lo aveva ribadito ancora giovedì scorso la compagna Nilde Jotti sottolineando, in risposta a talune richieste (la discussione delle iniziative per i profughi vietnamiti, l'esame delle vertenze contrattuali, ecc.), che quanto prima le commissioni potranno cominciare a lavorare, tanto più rapidamente il Parlamento potrà dare risposta alle esigenze manifestate.

g. f. p.

Mercoledì 11 luglio avrà luogo l'insediamento delle commissioni permanenti del Senato che sarà preceduto, a partire dalle ore 9, dalle riunioni costitutive dei gruppi comunisti delle diverse commissioni. I senatori del gruppo comunista devono essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA.

* * *

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA presso la sede del gruppo domani mercoledì 11 alle ore 9.

* * *

Il Comitato Direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 10 luglio, alle ore 10.

La riunione del Comitato direttivo nazionale

Come il PdUP punta a realizzare l'unità delle forze di sinistra

I contenuti di iniziative comuni - Lucio Magri segretario

ROMA — In un'atmosfera di sollievo legittimo per il risultato conseguito dal partito il 3 giugno, il PDUP ha riunito nei giorni scorsi il proprio Comitato direttivo nazionale per fare il punto della situazione e proporre un'iniziativa politica che dovrebbe investire, nella sua globalità, la sinistra. E infatti, già nelle prime righe della mozione approvata al termine della discussione, si propone a chiare lettere la prospettiva per la quale il PDUP intende lottare, in stretto collegamento con le altre forze della sinistra: « *la strada da battere* — vi si legge — *è quella della costruzione di un'alternativa, fondata sull'unità della sinistra, su un programma comune di grandi trasformazioni, e sulla rottura del blocco politico-sociale democristiano* ».

Un obiettivo la cui realizzabilità, secondo i dirigenti del PDUP, passa già nell'immediato attraverso la prova di precise iniziative comuni. 1) La sinistra deve gettare unitariamente tutta la sua forza a sostegno delle lotte contrattuali. 2) Al di là dei differenti atteggiamenti nei confronti del nuovo governo, la sinistra deve puntare a definire « *un programma minimo di opposizione su punti concreti sui quali incalzare il governo* ». 3) La sinistra deve costituire sedi organizzate e permanenti di « *confronto ed elaborazione unitaria in cui gradualmente far emergere un suo programma comune, rispetto alla crisi della società italiana ed europea* ».

E' chiaro che la convocazione, ieri sera, di Craxi al Quirinale mina alle fondamenta il ragionamento che il PDUP sviluppa al secondo punto del suo documento: anche se gli ultimi sviluppi della crisi di governo hanno invece minore influenza sull'analisi di fondo che il PDUP compie della situazione determinata dal voto, e sulle proposte di più lunga prospettiva che muove alla sinistra in generale.

La sostanza di questa analisi si trova già nella relazione introduttiva di Lucio Magri (che il Comitato direttivo ha rieletto segretario). Il dirigente del PDUP è partito da una prima costatazione. Non si è avuto — egli ha detto — il riflusso, che molti temevano, la DC non ha vinto e non ha una maggioranza di ricambio: un risultato, secondo Magri, che dà ragione a chi, come il PDUP, si è battuto per « *por fine a un quadro politico che logorava la sinistra* ». A questo giudizio si sposa però la convinzione che dalla prova di questi anni « *la sinistra esce confusa e divisa, ben lontana dal poter offrire una prospettiva al Paese* ».

Per Magri, il PCI ha subito « *un colpo grave che lo lascia senza una vera politica: e nel PSI si è rafforzata una spinta terzaforzista senza peraltro ottenere quel rafforzamento cui era legata per intero la sua ipotesi politica degli ultimi tempi* ». Per di più, alla sinistra dei « *partiti storici* » si è estesa un'area di « *protesta e dissenso per lo più nella forma dell'astensionismo* ». In queste condizioni, andare a una stretta con la DC — sostiene Magri — comporterebbe il rischio di una « *sconfitta che può essere dura* ». Criticando i risultati del CC del PCI (« *un dibattito vivace ma senza costrutto* », è la sua opinione) per Magri la sola soluzione « *necessaria e possibile* » della crisi italiana sta in « *un'alternativa costruita sull'unità e sul rinnovamento della sinistra su un programma comune di trasformazione della società e dello Stato* ».

Per questo processo, si indica già una scadenza, anche se piuttosto oscuri restano i termini della sua costruzione: le elezioni dell'80, alle quali la sinistra « *dovrebbe arrivare in posizioni di forza quanto basta per avanzare una proposta di governo sulla quale la DC sia messa con le spalle al muro o costretta a elezioni perdenti* ». Rimane il dubbio che a un obiettivo politico così ben dichiarato non risponda altrettanta chiarezza circa fasi e modi del suo perseguimento.

Aumenteranno le tariffe ferroviarie per la Sardegna?

ROMA — Si minaccia un pesante aumento delle tariffe ferroviarie per la Sardegna. Le Ferrovie dello Stato proporranno, infatti, al consiglio di amministrazione che si riunirà entro questa settimana un aumento medio del 10% delle tariffe per i viaggiatori e del 20-25% per le merci. Il consiglio di amministrazione dovrà formalizzare la proposta prima di presentarla al ministro dei Trasporti, cui spetterà la decisione definitiva.

La notizia del ventilato aumento delle tariffe è stata prontamente criticata dalla Federazione trasporti della CGIL.

Oggi a Roma dibattito su « Sindacato e quadro politico »

ROMA — « Sindacato e quadro politico »: questo il tema di una tavola rotonda che, ad iniziativa di *Rassegna Sindacale*, si svolgerà oggi a Roma (alle ore 15,30 nella sede della CGIL di Corso Italia 25). Vi parteciperanno Luciano Lama, Agostino Marianetti, Giorgio Benvenuto, Franco Marini, e con loro Paolo Cabras, Fabrizio Cicchitto e Giorgio Napolitano.

Aveva 71 anni

Morto lo scrittore Tommaso Landolfi

ROMA — Lo scrittore Tommaso Landolfi è morto domenica, a 71 anni. Sembra che il decesso sia avvenuto in una clinica romana. Non si hanno notizie sulle cause della morte, per una precisa volontà dello scrittore.

I funerali sono stati già celebrati ieri a Pico di Frosinone, paese natale di Landolfi.

Protagonista appartato e scontroso della avventura letteraria del Novecento a partire dai tardi anni Trenta, Tommaso Landolfi fu scrittore di rara caratura europea, lungo la linea di orizzonte che separa il cielo della chiarezza metafisica dal tenebroso abisso della fantasia romantica. Quindi scrittore per pochi, che volle (e seppe) difendere e proteggere il proprio nucleo più intimo e segreto con l'esercizio di una scrittura raffinata, al limite del virtuosismo. Come pochi lontano dai compromessi del mestiere, si compiacque, col passare degli anni, di creare intorno a sé un alone di mistero consegnando al pubblico un autoritratto di autore lunare, maledetto, giocatore accanito e dissipatore, tanto lontano dalle richieste del mercato editoriale, da pretendere che il risvolto di copertina dei suoi libri rimanesse in bianco, senza fotografia o altra notizia dell'autore.

Artefice per necessità (si direbbe) di un « caso » che non ha equivalenti nella letteratura italiana contemporanea, Landolfi, dopo le giovanili frequentazioni dei circoli culturali fiorentini, si ritrasse in un isolamento aristocratico quanto anacronistico negandosi ai rituali volgari del costume del suo tempo, per misurare la propria ansia metafisica, inizialmente riversata nei modi del grottesco narrativo, sull'ossessione di scavo autobiografico dei suoi libri più recenti a partire da La biere du pecheur. *Ne risulta, ad una prima semplificata valutazione, il ritratto di un autore che tenta disperatamente di dar vita ad un arduo progetto letterario, pensato sulla letteratura del grande romanticismo europeo (da Hoffmann a Dostoevskij, da Puskin a Leopardi) continuamente sperimentando quei miti letterari sulla propria immagine di uomo e di intellettuale che cerca riparo al disordine della vita nell'ordine ascetico della letteratura. «Pure, un sano non potrà mai conoscere quelle orribili immagini del mondo, che, anche senza essere positivamente idee deliranti o riferirsi ad alcun particolare oggetto, son come deviazioni, d'un'unghia se si vuole, dalla comune visione o insensati esaltamenti di essa; quando nella nostra osservazione dei più indifferenti fatti od oggetti c'è qualcosa che non torna, e la nostra coscienza della realtà impallidisce e vacilla, gonfiandosi quei medesimi di enigmi e di minaccia ». In questo crocevia di letteratura e di vita, di progetto e di destino, sta l'eccezionale modernità dell'ultimo scrittore decadente, la cui ombra si proietta su oltre un quarantennio della cultura italiana, tanto più inquietante quanto più quegli incubi sono rimasti senza risposta.*

e. gh.

Incontro a Roma sui temi del disarmo

ROMA — Un incontro mondiale sui temi del disarmo si terrà a Roma dal 18 al 20 ottobre prossimo. Vi prenderanno parte 800 delegati di oltre 50 paesi, in rappresentanza di 20 milioni di ex combattenti e vittime della guerra. L'organizzazione dell'incontro, che si terrà sotto l'egida dell'ONU, è stata affidata al Comitato italiano presieduto da Gerardo Agostini, della Associazione mutilati e invalidi di guerra,

Dopo un dibattito a Milano

Vietnam: se vogliamo stare al tema

Come una tragedia reale, quella dei profughi, rischia di essere fraintesa e ridotta a strumento di agitazione propagandistica

Il Vietnam come simbolo, pretesto e strumento di disunione, cioè il contrario di quello che era stato? E' una domanda alla quale sembra difficile sfuggire, dopo la serata di venerdì scorso al Teatro dell'Arte di Milano sul cui palcoscenico erano fianco a fianco, prefigurando una possibile ricerca comune, il giurista famoso, socialista; lo scrittore profugo; la studiosa del Terzo Mondo, comunista; il legale esperto di diritto internazionale; il sindacalista che doveva fungere da moderatore della discussione, della Cisl; il sacerdote organizzatore di soccorsi, ovviamente cattolico; il diplomatico dell'ambasciata ed il suo bravissimo interprete.

Di fronte essi avevano un pubblico del quale non si sospettavano ancora le simpatie, che erano nascoste, e le prevenzioni, che dovevano dimostrarsi tenaci. Quanto doveva di lì a poco cominciare ad accadere era destinato infatti a mandare all'aria la prefigurazione della concordia, ed a rappresentarne un'altra: quella della realtà che potrà cominciare a prendere corpo il giorno in cui i profughi dal Vietnam cominceranno non tanto ad arivare nel nostro paese quanto ad inondare le pagine dei nostri giornali, gli schermi dei nostri televisori, le sale dei nostri dibattiti. Ne basteranno pochi, sui non molti che giungeranno, purché sapientemente utilizzati a fornire da esca alle tensioni nostrane ed a sfruttare i ritardi, che ci sono, nella comprensione piena del fenomeno. In piccolo, l'avvenimento dell'altra sera a Milano potrebbe dunque essere stato la rappresentazione di quanto potrebbe accadere, in grande, domani: e c'è semmai da chiedersi fin d'ora se ciò non possa essere evitato; e chi debba farsi carico, come si usa dire, dell'opera necessaria per evitarlo: e come possa essere evitato.

Quando arrivano al pettine i problemi non risolti

La serata era cominciata nel modo più positivo. Il sindacalista aveva cominciato nel modo più pacato, indicando subito quale fosse l'ampiezza dell'arco delle opinioni che sarebbero state espresse, la diversità delle posizioni, e insieme la concretezza unificatrice del problema, che era quello dei profughi. E leggendo poi una lettera — forse più lunga del necessario ma indice anche in questo della serietà con la quale veniva affrontato il problema— del sindaco della città, il quale si scusava di non poter essere presente fisicamente ma lo era, si potrebbe dire, con tutto l'animo suo.

Così si avviò la serata. E fu come se giungessero d'un colpo al pettine tanti nodi non risolti e affiorassero di colpo alla superficie sentimenti repressi, che in alcuni non erano tutti nobili.

La studiosa del Terzo Mondo, nostra compagna, parlò per prima e diede la sua interpretazione delle cause dell'ondata di profughi: dramma delle città gonfiate a dismisura dalla guerra americana; forse una mancanza di duttilità, di elasticità e di pluralismo da parte dei comunisti vietnamiti; sicuramente l'eredità pesante di trent'anni di guerra: senza alcun dubbio, la miseria di base; più la lotta tra l'Urss e gli Usa, più quella tra la Cina e l'Urss; che pesa «come un macigno sul Terzo Mondo». Infine, l'invasione cinese, non attenuata dal modo col quale il Vietnam aveva, a sua volta, e già prima, invaso la Cambogia. Concluse che era giusto aiutare i profughi a patto di aiutare anche gli altri vietnamiti che rimangono e che sono cinquanta milioni, e di non instaurare un «tribunale dei bianchi», i cui verdetti si sa poi come vengono applicati.

Il giurista, che era appena tornato dal Vietnam e dalla Cambogia, disse di ritenere di avere le prove provate che la Cina era dietro l'aggressività di Pol Pot contro il Vietnam e che quindi dissentiva dalla interpretazione secondo la quale le due invasioni erano in qualche modo interdipendenti. E a questo punto cominciarono, per chiamarli in questo modo, gli interventi del pubblico. «Siamo qui per parlare dei profughi...», gridò uno, il quale pretedeva di sapere perché essi venissero «cacciati». E il giurista rispose che non è vero che questa gente venga cacciata, come credeva di avere appurato parlando nel Vietnam con decine di persone...

L'aiuto dei lavoratori e le tesi degli avversari

Così una prima frattura era apparsa, quella interpretativa tra la studiosa comunista e il giurista socialista, ed una seconda era seguita tra gli oratori e il pubblico. Dalle cui file un'altra voce insorse a ricordare, al monsignore che parlò subito dopo, quel «chi pensa ai nostri disoccupati?» che rischia di diventare il cavallo di battaglia di chi ritiene che basti isolarsi dai problemi, perché questi cessino di esistere. E tuttavia era stato proprio il sacerdote ad aver tentato una ricucitura, da uomo esperto delle cose del mondo ed abituato a guardare dall'alto e da lontano i piccoli episodi del momento. Ho constatato, aveva esordito, che i primi ad aiutare i profughi sono stati i lavoratori, e so che l'aiuto del sindacato è essenziale, se non si vuole condannare i profughi che arriveranno alla pubblica assistenza, anziché prepararli a vivere correttamente, lavorando e integrandosi. Aggiunse che non bisognava strumentalizzare i profughi, che il fenomeno meritava una analisi più distaccata e spassionata, e che il modo col quale avevano cominciato ad andare le cose quella sera, con lo sfogo del sentimento personale invece che con la partecipazione all'intelligenza collettiva del problema, non era dimostrazione di democrazia, ma l'anticamera della morte della democrazia.

Qualcuno allora gli rinfacciò il Cile. «Cosa avete fatto per i cileni?» gridò, apparentemente convinto che ognuno debba avere i «suoi» profughi. E il monsignore ebbe la sola scivolata quando rispose, con l'aria di chi avesse assolto un debito d'onore, che la sua organizzazione aveva ospitato «una famiglia» di cileni... Fu una scivolata dalla quale si risollevò subito ritorcendo la domanda contro chi l'aveva interrotto: «E tu — e puntò l'indice — tu cosa hai fatto per il Cile?».

La grande città, che è poi la città di Milano, ha una sua tradizione, che vuole che nelle lunghe vigilie elettorali si riuniscano sulla sua piazza centrale capannelli di privati cittadini i quali discutono delle cose della politica mondiale. Ognuno dei protagonisti lo fa esclusivamente per propria fede o piacere personali. Così appare persino ovvio che dal tema della disoccupazione si passi all'Ungheria, e dal Tibet ai massacri di braccianti del tempo di Scelba, con piena convinzione di avere scaraventato contro l'avversario l'argomento decisivo.

La serata al Teatro dell'Arte non era tuttavia preelettorale, né l'argomento era posto per soddisfazione privata. Era invece argomento pubblico, permanente e collettivo. Ma quando parlarono le parti in causa — il diplomatico e lo scrittore — esso sembrò di colpo tornare ad essere privato e particolare. Il diplomatico negò che vi fossero dei profughi. Sostenne che chi se ne andava era succubo della istigazione altrui, o voleva semplicemente cercare una vita più facile. I responsabili veri, disse, sono coloro i quali sfruttano questa gente per scopi odiosi, e cioè «l'imperialismo Usa e gli egemonisti di Pechino». E' solo una nera manovra per svilire l'immagine del Vietnam, e spingere il mondo a non aiutarlo nonostante nel suo dopoguerra esso non abbia avuto, a differenza dell'Italia, il suo piano Marshall. Una nera manovra, aggiunse, mirante ad aumentare la «quinta colonna» cinese nell'Asia del Sud Est e nel resto del mondo. Concluse con un appello a rinnovare l'aiuto al Vietnam ed a contribuire a smascherare «l'imperialismo di Washington e l'espansionismo di Pechino».

Lo scrittore esule, che era seduto all'estremità opposta del tavolo quasi a sottolineare la distanza di posizione, parlò in buon italiano anche se la parola-chiave — «esuli» — la pronunciava chissà perché in modo sbagliato. Ma sbagliò anche, crediamo, nel cumulare le accuse con tecnica già amaramente nota e duramente scontata da tutti nel passato, e nell'utilizzare la propria qualità di esiliato per pretendere di porsi al di sopra delle parti e assumere il ruolo di giudice inappellabile condannando in modo apparentemente equanime «imperialismo Usa» e quello «stalinismo di Hanoi» che, disse, l'aveva subito sostituito.

Ora la cronaca non può rendere, se non con approssimazione, l'incrociarsi e lo scontrarsi delle interruzioni, delle grida, degli applausi di una parte del pubblico contro un'altra, né riferire i contrapposti boati che andavano sottolineando le affermazioni incaute dello scrittore o la precisazione del diplomatico, secondo il quale questo scrittore e un altro vietnamita che dal pubblico aveva chiesto la parola non erano, in realtà, vietnamiti, ma «traditori della patria». Ma la cronaca può almeno registrare, e con soddisfazione, che poi toccò ad un altro sindacalista assumersi la parte di colui che cercava di riportare il dibattito alla base di partenza, che era quella di discutere delle iniziative necessarie per affrontare il problema dei profughi già giunti o che giungeranno in Italia, e che non sono e non saranno soltanto vietnamiti.

Il dibattito proseguì ancora per qualche tempo, ma sui binari storti che già erano stati gettati, e rimase quindi la sua — di questo sindacalista — la voce che più di ogni altra diede la sensazione che non tutto, in fondo, era compromesso. Riaprì, in un certo senso, la strada che era stata aperta all'inizio, e che in tante altre parti d'Italia si era già cominciato a percorrere: quella che vuole non che ognuno si difenda e utilizzi i «propri» profughi come armi per tramortire un presunto avversario, ma che ognuno afferri invece questa non evitabile occasione per rifletterci un poco. Ognuno per la sua parte, in modo da andare avanti, e non da tornare indietro. Nel suo disordine, nella sua violenza, e anche nel suo settarismo, la riunione al Teatro dell'Arte ha messo in luce un pericolo, ed il suo grande merito e la sua straordinaria utilità consistono anche in questo: di averlo segnalato, affinché ci se ne possa ritrarre in tempo.

Emilio Sarzi Amadè

Wael Zuaiter, l'intellettuale che diede voce al dramma di un popolo

Un palestinese e la sua storia

Dall'infanzia a Giaffa alla tragica fine a Roma nell'ottobre del 1972 Le radici di una cultura fondata sulla tolleranza e la capacità di capire le diverse realtà nazionali

Gerusalemme: arabi ed ebrei nel mercato della città vecchia

Suo padre, prima di diventare avvocato, giurista e docente di economia politica, era stato disertore e ribelle, condannato a morte in contumacia da una corte marziale turca, partigiano di Feisal Ibn Hussein e quindi anche di Lawrence d'Arabia. Ma con gli hascemiti non aveva mantenuto legami. Al contrario. Li considerava fantocci e traditori. Quando il re Abdullah gli fece sapere che intendeva fargli visita, non volle riceverlo. Mandò a corte una risposta sferzante, da gran signore: «Se il sovrano entrerà in casa mia attraverso il portone, io uscirò dalla porta sul retro».

Forse quest'episodio è importante. Forse è dal padre nazionalista e liberale che Wael ereditò l'indifferenza per le cariche, il disprezzo per i potenti, e un amore dolente e ostinato per una patria perduta ancora prima di nascere. Poiché Wael nacque nel 1934 e il destino della Palestina era già stato scritto da quasi vent'anni. Bambino, si recava in villeggiatura a Giaffa, profumata di zagare. Quel nome, scritto all'inglese (Jaffa) e stampato sui pompelmi, doveva provocargli, molti anni dopo, durante il lungo esilio, una stretta al cuore, una fitta di nostalgia, ed uno scatto di malumore: cosa rarissima in un uomo «dolce, soave, delicato, nascosto», da cui «emanava qualcosa di segreto... il sussurro di un'acqua solitaria nella penombra», come ha scritto (di lui) un poeta famoso.

Non stupisce che un uomo nato e cresciuto in una terra di profeti abbia vagabondato a lungo per il mondo senza meta e senza scopo apparente, alla ricerca di qualcosa che forse lui stesso non sapeva, e che i suoi amici hanno poi cercato di scoprire: incontri, calore umano, amicizia... O forse semplicemente mosso (per dirla con il Dante che leggeva e ammirava) dall'ardore «a divenir del mondo esperto e de li vizi umani e del valore».

Studiò e ristudiò (ma senza successo) ingegneria, a Baghdad prima, poi a Roma. Ma anche tedesco in Germania, italiano a Perugia. E musica, e canto. Fu geometra nelle steppe irakene, fattorino di una casa editrice della RFT, aiuto contabile presso l'ambasciata libica, comparsa a Cinecittà. Asceta in tutto, tranne che nel bere (amava il vino come un poeta persiano), aveva fatto della povertà una regola di vita. Sosteneva che era cosa stupida dedicare un certo numero di ore di lavoro a mettere insieme i soldi necessari per comprarsi una giacca. D'altra parte era anche capace di togliersela, la giacca, per regalarla ad un amico più povero di lui. Una volta, invitato da uno scrittore, dovette farsi prestare la cravatta. E rise molto, «di quei preparativi». Amava le minoranze: gli assiri irakeni, gli zingari, perfino i beduini (benché questi ultimi si fossero messi al servizio del re). E gli ebrei. Ricordava sua madre in lagrime, di fronte alle folle di ebrei in fuga dall'Europa, qualche anno prima della fondazione dello Stato d'Israele. Erano lagrime di compassione, che Wael non dimenticò mai, nonostante l'asprezza del successivo conflitto e la trasformazione dei palestinesi in profughi e degli ebrei in conquistatori. Aveva amici ebrei.

Queste, e molte altre cose ancora, si possono leggere in un volume («Per un palestinese», editore Mazzotta, pp. 222, L. 6.000) che ha per significativo sottotitolo: «Dedicato a più voci a Wael Zuaiter». Strano volume, in cui i ricordi diretti si alternano alle interviste e le poesie ai saggi sugli argomenti in apparenza più disparati («utilizzazione e destino» della Nona Sinfonia, «pregiudizi antiislamici in Europa», «mito antisemita e realtà giudeofobe», «conversazione su Mahler»), eppure tutti riconducibili ad una sola ispirazione: quella, appunto, di Wael, che del libro è il protagonista: onnipresente nella sua assenza corporea.

Wael, come si sa, fu assassinato dai «killers» del servizio segreto israeliano il 16 ottobre 1972. Ed ora alcuni dei co-autori del libro (scritto per «impedire che il suo nome cada nell'oblio, seguendo la triste sorte di tanti martiri di ieri e di oggi»), si chiedono, indignati, come sia stato possibile, non solo uccidere, ma concepire l'idea di uccidere un uomo così mite, che detestava la violenza e non sapeva maneggiare le armi, che apertamente disapprovava il terrorismo ed ogni forma di estremismo anche verbale. Altri amici, più realisticamente, ci sembra, spiegano che Wael si attirò l'odio dei suoi assassini proprio perché la sua apertura mentale, la sua assenza di fanatismo, i suoi vasti interessi culturali, la sua straordinaria pazienza e tolleranza, avevano conquistato alla causa palestinese personalità illustri e gente semplice: il pittore e il panettiere, lo scrittore e il giornalaio, il barista, o quella pittoresca congrega di girovaghi internazionali (Eric l'indiano, Cori lo svedese, Paolina l'olandese) che con l'esule per un certo tempo condivisero speranze e illusioni nella pensione di Mariuccia Germanò, in via Mario de' Fiori (e quando Mariuccia, vecchissima, non poté più lavorare, fu Wael che le trovò un posto in un ospizio, continuando poi, unico e solo, ad andarla a visitare «come un figlio»). E' stata, insomma, la «sua serena capacità di mantenere ferma un'idea di pace e di fratellanza fra arabi ed ebrei in Palestina, malgrado le persecuzioni che lui stesso aveva dovuto subire», a fare di lui un bersaglio «di elezione». Ed un bersaglio «morbido», per sua sfortuna: «niente armi, niente guardie del corpo, niente misure precauzionali».

Ha scritto, in una prefazione tanto asciutta, quanto vibrante di contenuta emozione, il leader dell'OLP Yasser Arafat: «Il nemico vide Wael come un gigante... la cui sola arma era la giustizia della sua causa».

Un'ora prima di morire, era apparso sereno, anzi «allegro», alla sua compagna Janet. «Il medico gli aveva detto che avrebbe vissuto cento anni... Quell'ultima sera era molto spiritoso... Scherzava e rideva». Il ritorno a casa dovette essere comunque molto triste. Il rappresentante (quasi l'ambasciatore) del movimento palestinese in Italia era infatti così povero che gli avevano staccato la luce e il telefono. Portava con sé una cena frugale: pane e formaggio. Due «killers» lo aspettavano, con pistole cal. 22 munite di silenziatore. Gli spararono prima tre colpi, per abbatterlo. Poi altri dieci, per finirlo. «Con calma», come dissero poi alcuni testimoni, salirono su una Fiat 125 che li aspettava, e si allontanarono. Non furono mai presi, anche se un magistrato romano riuscì a identificarli.

Sei giorni dopo un settimanale pubblicò quello che inevitabilmente fu definito il suo «testamento» politico. E' l'unico scritto di Wael inserito nel libro. Del resto, non crediamo ve ne siano molti altri. Qualche lettera, forse. A imitazione di Socrate (o di Maometto), questo fervente ammiratore della cultura e dell'arte, la cui più profonda e mai realizzata aspirazione era di diventare pianista e di ritradurre in italiano le Mille e una notte (in cui «non si trova traccia di odio arabo contro gli ebrei»), preferiva il *verbum* alle parole scritte, la conversazione all'articolo. E tuttavia, eloquente nel parlare, lo era anche quando prendeva in mano la penna. Lo provano queste quattro pagine di efficace polemica con la stampa «occidentale» e con il suo «doppio criterio di giudizio» sui problemi del Medio Oriente.

Recentissima era la tragedia di Monaco, e in questa parte del mondo era «stata scatenata una grande campagna antiaraba camuffata — scriveva Wael — dall'orrore per il terrorismo dei palestinesi». Con passione e non senza una sfumatura di amarezza, l'esule esortava gli ebrei («che hanno capito cosa vuol dire la sofferenza e l'umiliazione») a protestare «contro il movimento razzista che pretende di parlare a loro nome» e ad accettare di «convivere» con gli arabi. In uno slancio fortemente ecumenico, citava Goethe e San Francesco, affermava che «il mondo è una unità e nessuno viene dal di fuori dell'universo», e concludeva con una frase di un mistico inglese degna di essere scolpita sulla sua tomba: «Tu non puoi agitare un fiore senza disturbare una stella».

Arminio Savioli

Gabriele Mucchi: la pittura e l'impegno civile

Gli ottanta anni di un protagonista della vicenda del realismo

Gabriele Mucchi, «Roberto Longhi e il Caravaggio» (1974)

Gabriele Mucchi ha compiuto in questi giorni il suo ottantesimo anno di età: un compleanno che lo trova in piena attività non solo artistica ma anche letteraria: recentemente è uscita, tra l'altro, da Einaudi la sua eccellente traduzione delle poesie di Baudelaire. In questa occasione i compagni e gli amici lo festeggiano. Non può dunque mancare l'augurio de l'«Unità», a cui tante volte egli ha collaborato con scritti e disegni e su cui, dal '45 a oggi, tante volte si è parlato della sua opera d'artista.

A festeggiarlo però non sono soltanto i compagni e gli amici italiani, ma anche i compagni e gli amici tedeschi. Mucchi infatti, in questi ultimi vent'anni, è vissuto per lunghi periodi anche in Germania, dove ha insegnato presso l'Accademia di Belle Arti di Berlino Est, suscitando intorno al suo lavoro un vivace dibattito. Qui, il giorno del suo compleanno, cioè il 25 giugno scorso, si è tenuto un ricevimento in suo onore all'Associazione degli artisti e la televisione ha proiettato un lungo documentario sulla sua pittura e sulla sua vita d'intellettuale antifascista, mentre il giorno successivo si è inaugurata una sua mostra personale, a cui hanno partecipato rappresentanti della SED e l'ambasciatore italiano.

Né i festeggiamenti sono avvenuti soltanto nella Germania orientale. Anche a Berlino Ovest, infatti, gli ha reso omaggio un folto gruppo di pittori democratici, tra cui Jürgen Waller, l'artista che ha trasformato un mastodontico bunker alle soglie di Berlino in un vasto atelier collettivo, dipingendone l'esterno con immagini antinaziste e della vita urbana e operaia.

Tra qualche giorno Mucchi sarà tuttavia di ritorno in Italia, dove si sta per aprire un'altra mostra sulla sua coerente militanza per un'arte d'impegno umano e civile dai tempi di «Corrente» alla stagione realista del primo dopoguerra e di qui alle sue prove più attuali in cui ogni esperienza precedente si rifonde nella sintesi di un linguaggio più ricco e sicuro: oltre cinquant'anni di lavoro intenso, ininterrotto e interamente rivolto alla pittura nella coscienza delle circostanze difficili della storia e della necessità di una testimonianza e di un messaggio.

E' ancora su queste posizioni che ritroviamo dunque il Mucchi di oggi, tuttora limpido e intraprendente, come se gli ottanta anni che ormai ha sulle spalle fossero un peso leggero. Caro Gabriele, un forte abbraccio.

Mario De Micheli

In occasione degli ottanta anni del compagno Gabriele Mucchi, il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer ha fatto pervenire all'artista gli auguri dei comunisti italiani. Un telegramma di felicitazioni a Mucchi è stato inviato anche dalla sezione culturale del PCI.

Arte, società e critica nel secondo volume della «Storia» edita da Einaudi

Il pubblico questo sconosciuto

SPOLETO — Per l'uscita del secondo volume della Storia dell'Arte italiana, «L'artista e il pubblico», l'editore Einaudi ha organizzato un incontro-dibattito alla Pinacoteca comunale in concomitanza con il Festival dei Due Mondi. Sono venute a mancare le annunciate relazioni di André Chastel, Michel Laclotte, Pierre Bourdieu, ma la materia del grosso volume, che contiene saggi assai articolati di Paola Barocchi, Peter Burke, Alessandro Conti, Anna Maria Mura, Evelina Borea ed Ettore Spalletti, è così importante e ai giorni nostri incandescente che il dibattito c'è stato ugualmente, stimolato dalle relazioni di Giovanni Previtali, Enrico Castelnuovo, Peter Burke, Bruno Toscano e Francis R. Yates che si sono tenute nella mattinata.

Le ricerche che confluiscono anche in questo secondo volume sono nuove e originali per la storiografia artistica italiana, arano un terreno incolto, stimolano ulteriori ricerche ed hanno una loro forza problematica provocatoria, ma bisogna premettere almeno due osservazioni fondamentali: i ricercatori di questa Storia Einaudi fanno la loro prima esperienza di gruppo su direttrici sociologiche e la storia, a mano a mano che prende forma, deve costituire una sorpresa per loro stessi (e bisogna tener conto che il tipo di formazione tradizionale degli storici dell'arte in Italia non consente facilmente l'impianto di certe ricerche): in secondo luogo, non esiste o è estremamente carente la documentazione artistica a livello delle istituzioni sicché la ricerca ha spesso un carattere «pionieristico»: sarebbe compito non di un solo editore ma statale, pubblico.

Quanto poi alla conoscenza del pubblico, o meglio dei diversi pubblici nella stessa epoca e nella stessa società, o in epoche e società diverse, essa è allo stato primordiale. Se questo secondo volume porterà, oltre che a una migliore e più esatta conoscenza degli artisti e dei committenti nei secoli dal Trecento al Novecento, alla rivelazione del pubblico o dei pubblici e del nesso profondo e inscindibile che c'è tra il pubblico e la produzione delle opere d'arte, sarà un risultato straordinario.

Previtali ha fatto molte osservazioni interessanti sulla identità dell'artista nei vari momenti storici e sociali, su come si è storicamente collocato e definito in relazione alla mentalità artigianale, agli influssi della religione e alle politiche culturali; sui suoi rapporti con gli strumenti e i materiali, con i committenti, con la città e con l'industrializzazione. Ma l'affermazione più interessante è stata quella che la ricerca viva oggi viene da un tipo di storico dell'arte in fase di transizione, di cambiamento. Castelnuovo, ricordando che il momento della produzione è limitato e quello della fruizione sterminato, ha sottolineato la complessità della situazione che determina il *campo* da cui escono l'opera e il pubblico con tutte le sue attese (come la chiama Gombrich). Burke ha esemplificato una tipologia dell'artista che va dall'«artigiano» al «ribelle», ma ha avanzato molte domande su chi è pubblico: chi compra? chi vende? chi capisce? Per arrivare a conoscere il pubblico sono necessari innumerevoli, diversificati studi di dettaglio e questi studi mancano, quanto più ci avviciniamo ai tempi moderni.

Toscano ha insistito sulla impossibilità della tradizionale ricerca ai vertici. Quando si parla di pubblico il destinatario dell'opera non sta mai da solo, specie fuori delle aree urbane; il destinatario diretto non sempre è ricostruibile mentre spesso lo è il nucleo, il gruppo, il contesto, quello che può dirsi *l'insieme originale* sul territorio. Se si vuol ripristinare un equilibrio nella ricerca, il pubblico non è solo nelle carte di archivio ma nel territorio in concreto, ricostruibili situazioni di natura e di aggregazione sociale.

Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, Carlo Ginzburg, Federico Zeri, Salvatore Settis, Alessandro Conti, Ferdinando Bologna, Italo Calvino, Marco Rosci e Paolo Fossati. Le osservazioni sono state tante e preziose e si può dire che abbiano dilagato ed è certo un segno dell'interesse grande del libro. Tra gli interventi forse il più provocatorio è stato quello di Zeri che ha detto di non credere che si possa separare l'artista dal pubblico: l'artista dice qualcosa a cui il momento storico lo ha già preparato; ogni attività artistica è legata all'insieme della produzione di un preciso momento e contesto storico-sociale; l'opera d'arte la più eccelsa non è mai avulsa dal contesto; nell'apprezzamento moderno — ha detto ancora Zeri — si è troppo trascurata la funzione delle «culture effimere». Il problema del contesto è stato riproposto con forza da Bologna che ha anche sottolineato il fatto che a molte domande non siano ancora state date risposte e che gli storici dell'arte si muovono oggi in una ardua ricerca di impostazione dei problemi.

Dario Micacchi

Renato Moro
La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)
Come s'è formato il gruppo dirigente democristiano: una ricerca condotta su materiale inedito e documenti d'archivio di non facile accesso
il Mulino

Ora è saltato fuori

Fermo alle poste il plico con i documenti per estradare Sindona

Spedito come una qualsiasi lettera nonostante contenesse materiale urgente da inviare ai giudici americani - Un aiuto sospetto

Michele Sindona

Dalla nostra redazione

MILANO — Dopo la denuncia per il suo mancato e tempestivo recapito al giudice di New York, Henry Werker, è saltato fuori il plico contenente la documentazione dei capi di imputazione contestati da magistrati italiani al bancarottiere Michele Sindona: il plico — si è scoperto — è rimasto «imboscato» nei meandri delle poste a causa della «via» adottata dal ministero di Grazia e Giustizia, e solo il 4 luglio scorso è stato fatto pervenire al ministero degli Esteri, a cui toccava il compito di inviare il tutto all'ambasciata USA di Roma. Invece di affidare ad un usciere il plico e farlo recapitare a mano, qualcuno ha pensato di ricorrere alle poste per inviare i documenti al ministero degli Esteri.

Dopo la denuncia per la mancata consegna dei documenti da parte del sostituto procuratore Guido Viola, il plico è stato fatto pervenire con procedura d'urgenza all'ambasciata USA. Il ministero degli Esteri ha agito, sembra, con tempestività.

Resta il fatto grave che la documentazione, grazie alle lungaggini innescate con le «trovate» del ministero di Grazia e Giustizia, non è stato fatto pervenire per tempo al giudice americano, il quale, trovandosi nelle mani solo la versione di Sindona, ha sentenziato — in materia di estradizione — che il procedimento della magistratura italiana era un doppione di quello americano e, per questo, da giudicare in contrasto con l'accordo bilaterale esistente fra i due paesi.

Insomma, il mancato arrivo dei documenti, al momento opportuno, nelle mani del giudice Werker è stato decisivo a determinare una decisione favorevole a Sindona: decisione che fa a pugni con la verità delle cose, visto che in Italia Sindona è perseguito per la bancarotta della Banca privata italiana e non per quella della Franklin bank. Fra l'altro, in quel plico vi era una dichiarazione del sostituto Viola in cui si affermava che Sindona non era, nè sarebbe stato perseguito per la Franklin bank, visto che lo era da parte dei giudici americani.

Ma che cosa è successo in particolare al plico?

Questo venne inviato dalla Procura generale di Milano il 15 giugno scorso al ministero di Grazia e Giustizia. Affinchè non andasse perduto neppure un minuto, si fece ricorso ad un corriere speciale, un ufficiale della polizia, il quale partì immediatamente con il treno e la mattina dopo consegnò il plico, urgente, all'ufficio estradizioni, sezione affari speciali (consigliere Rocco Palamara) del ministero di Giustizia.

Qui, evidentemente per nulla impressionati da tanta urgenza dichiarata dai magistrati milanesi, si è deciso di ricorrere alle poste. Sarebbe stato sufficiente inviare alla Farnesina un usciere, oppure un poliziotto, o fare venire qualcuno convocandolo per telefono. Ma al ministero di Grazia e Giustizia qualcuno ha pensato bene di rivolgersi alle poste della nostra Repubblica. Decisione che certamente non può essere attaccata per scarso patriottismo: ma l'esito non poteva che essere quello che si è avuto. L'urgenza, naturalmente, è andata a farsi benedire, il plico ha cominciato il tortuoso e lento cammino, quello probabilmente che sarebbe toccato a qualunque altro normale plico. E così che, per percorrere poco più di qualche chilometro sempre all'interno di Roma, il plico ha impiegato dal 18 giugno al 4 luglio.

Proprio in questo lasso di tempo, il giudice americano Werker doveva prendere la sua decisione riguardante il ricorso presentato da Michele Sindona sulla richiesta di estradizione concessa in primo grado dal giudice Griesa. Il risultato è stato, come abbiamo detto, che il giudice Werker ha dovuto decidere sulla base solo di quanto affermato dalla difesa di Sindona e, soprattutto, nell'assenza di una documentazione ufficiale da parte del governo italiano. E' chiaro che questa assenza deve essere parsa sospetta al giudice statunitense: oltre tutto ancora oggi nessun avvocato segue, presso i tribunali americani, la pratica dell'estradizione per incarico del governo italiano.

Questa, in sintesi, l'edificante storia di un ennesimo e scandaloso «oggettivo» aiuto al latitante Sindona.

Maurizio Michelini

Il processo d'appello a Napoli

Spionaggio Fiat: grave, dice il P.G. e chiede pene lievi

«Violazione dei diritti costituzionali», ma gli imputati non potevano ribellarsi all'azienda

Dal nostro inviato

NAPOLI — I fatti compiuti sono stati definiti gravissimi, le richieste di pena, però, sono minime. E' certamente una requisitoria a sorpresa quella che il Procuratore generale ha pronunciato ieri nella prima udienza del processo d'appello per lo «spionaggio FIAT». In due battute la si può riassumere così: quello che fece la FIAT costituisce una violazione palese dei diritti costituzionali e l'opera di corruzione che essa svolse nei confronti di tanti pubblici funzionari per far schedare centinaia di migliaia di lavoratori apriva il rischio di un «dissolvimento dello Stato».

Ma «una cosa è la FIAT e un'altra gli imputati» che non avrebbero potuto «ribellarsi alla volontà dell'alto vertice aziendale». Distinzione piuttosto ardimentosa visto che i Carino, i Ferrero e i Cuttica, come direttori del personale e responsabili di servizi, facevano parte a pieno titolo dell'olimpo FIAT. Comunque, è partendo da essa che il PG Ranieri, pur dichiarando di condividere l'identificazione delle responsabilità sancita lo scorso anno dalla sentenza di primo grado, ha annunciato di volersene discostare «per quanto riguarda la severità delle pene». In conclusione, il pubblico accusatore ha chiesto la conferma della condanna solo per il responsabile del servizio di schedatura Mario Cellerino (gli erano stati inflitti 2 anni e 9 mesi di carcere), proponendo invece la concessione delle attenuanti generiche a tutti gli altri esponenti della direzione FIAT e ai funzionari e ufficiali dei corpi dello Stato che si lasciarono corrompere, in modo da ridurre la pena e far scattare per tutti la prescrizione.

1290 licenziamenti nel 1967

Andrà a finire così? Mentre la domanda resta nell'aria vediamo di dare qualche cenno della giornata d'avvio del dibattimento che si svolge davanti alla IV Sezione della Corte d'Appello, presieduta dal dott. Del Matto. Dopo l'intervento del consigliere relatore Cristiano, che ha riepilogato i punti salienti della causa, la parola è toccata ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, che nel processo sono parte lesa. Per la CdL e la FIOM di Torino, l'avv. Bianca Guidetti Serra ha ricordato la vicenda delle 350 mila schede sequestrate negli uffici della direzione FIAT, attraverso le quali si può intravvedere tanta parte della storia e delle lotte del movimento operaio torinese.

Nelle schede più aggiornate, gli «accertatori» della azienda dovevano rispondere a undici quesiti, dalle generalità del lavoratore alla sua «reputazione pubblica»; nessuna domanda faceva riferimento alle attitudini professionali, ma ben tre erano dirette ad accertare l'orientamento politico.

Questa era la ragione per cui la FIAT aveva messo in piedi la sua «centrale informativa». Nel solo anno 1967 si contarono nel capoluogo subalpino 1290 licenziamenti per rappresaglia, e quasi 750 riguardavano lavoratori della multinazionale dell'auto, colpiti perché attivisti sindacali o militanti dei partiti operai.

Non si indagava solo sui candidati all'assunzione, ma anche su altri cittadini: e sono state ritrovate schede doppie e triple, da cui risulta che sulla stessa persona si erano raccolte notizie più volte, anche a distanza di anni. Perché? E' stato grave che col provvedimento di legittima suspicione si sia voluto sottrarre l'esame di questa vicenda ai giudici naturali.

Il servizio di schedatura — lo ha ricordato il patrono della Cisl e Fim, avv. Pierclaudio Costanzo — fu potenziato nella seconda metà degli anni '60, nel momento in cui all'espansione Fiat su scala mondiale si voleva unire un più stretto controllo sulla situazione interna.

I servizi di sicurezza

L'arrivo del Cellerino, passato alla Fiat dopo 18 anni di direzione del SIOS Aeronautica di Torino, fu voluto in questa logica, per garantirsi legami più stretti negli apparati dello stato e una massa più ampia di informazioni. Ed è evidente (e ne fanno fede i documenti del processo) che il Cellerino non avrebbe potuto decidere di stabilire dei rapporti di «collaborazione» addirittura con dirigenti e uomini dei servizi di sicurezza senza consensi ad alto livello, che forse non provenivano soltanto dalla gerarchia aziendale.

Entrambi i legali di parte civile hanno concluso chiedendo la conferma della sentenza di primo grado. Il Procuratore generale ha condiviso le loro critiche all'allontanamento del processo da Torino, ha detto che chi ha voluto questo ha favorito gli imputati e ha detto che la strumentalizzazione degli uomini pubblici da parte della Fiat aveva creato pericoli gravi: è stato duro con quei funzionari che accettavano i «doni» della Fiat e, pur prendendosela soprattutto con Cellerino, ha affermato che anche gli altri dirigenti sapevano; ma ancora una volta ha voluto introdurre una differenziazione (che è sembrata a molti scarsamente convincente) tra la posizione dell'ex dirigente del SIOS passato alla Fiat e quella degli altri personaggi dello staff aziendale.

Oggi parlano i difensori. La sentenza potrebbe esserci domani.

Pier Giorgio Betti

Tre anni fa a Seveso la nube tossica dell'ICMESA

... e arrivò la peste diossina

Singolari e sconcertanti analogie con l'epidemia descritta da Manzoni: per giorni e giorni le autorità minimizzarono il pericolo - Una rapina di salute, i cui segni permangono profondi - Una storia di mezze verità e silenzi

Dalla nostra redazione

MILANO — Ha ragione lo scrittore italiano il quale dice che, in fondo, la vicenda di Seveso e della diossina l'ha già raccontata da par suo Alessandro Manzoni nella parte dei *Promessi sposi* in cui si parla della peste che colpì Milano nel 1630. Scrive il Manzoni che di fronte alle prime notizie che parlavano di casi di peste in paesi vicini alla città, «il tribunale della sanità chiedeva, implorava cooperazione ma otteneva poco o niente. E nel tribunale stesso, la premura era ben lontana da uguagliare l'urgenza».

La nube tossica contenente una quantità imprecisata di diossina uscì dal reattore B dell'ICMESA, fabbrica della Roche in territorio di Meda, alle 12,37 di sabato 10 luglio. L'evacuazione delle prime 218 persone dalle zone inquinate di Meda e di Seveso avvenne il 26 luglio, sedici giorni dopo. L'evacuazione fu decisa, oltre tutto, dopo che il 23 luglio un «illustre consesso» (il Consiglio provinciale di sanità integrato da esperti romani) aveva escluso la necessità di adottare questo drastico provvedimento.

Da una parte grida d'allarme, giornali, radio e tv mobilitate, scienziati che denunciano e ammoniscono. Dall'altra un atteggiamento che contraddice l'allarme: si raccomanda alla gente che abita vicino alla fabbrica di non mangiare frutta e verdura raccolte negli orti. Muoiono animali, bambini finiscono all'ospedale con la faccia segnata dalla cloracne. Eppure si continua a vivere a contatto con la diossina. Aggiunge il Manzoni parlando del «tribunale di sanità»: «Abbiamo già veduto come, al primo annuncio della peste, andasse freddo nell'operare, anzi nell'informarsi» e cita un esempio: la «grida» per impedire l'ingresso a Milano di persone provenienti dai paesi colpiti dalla peste, «risoluta il 30 ottobre, non fu stesa che il 23 del mese seguente, non fu pubblicata che il 29. La peste era già entrata a Milano». C'è da aggiungere che il ritardo per l'evacuazione delle zone colpite dalla diossina sarebbe stato ancora più grave (e probabilmente il provvedimento non sarebbe stato preso) se non fosse arrivato a Milano un ricercatore della Roche per spiegare agli «illustri consessi» e alle varie autorità la gravità del dramma dell'ICMESA e che la seconda evacuazione (dovettero lasciare la loro casa 644 persone) avvenne con altri sette giorni di ritardo.

SEVESO — Una foto di tre anni fa: tecnici dell'Ufficio d'igiene raccolgono animali uccisi nella zona inquinata

Nel conto degli elementi che hanno provocato una pericolosa incredulità verso i pericoli della diossina da parte della gente di Seveso e di altri comuni inquinati dalla «nuvola» di tre anni fa c'è, con tutto il suo peso, il grave ritardo accumulato da autorità, sanitarie e no, la cui lentezza fu pari se non superiore a quella del «tribunale di sanità» della Milano del 1630. Il che indusse la gente a pensare: «Se non è successo niente in questi 15 giorni, non succederà più». E quanto all'altro elemento che ha deformato e distorto la vicenda, la sistematica minimizzazione, i vari Trabucchi (il farmacologo, ex deputato dc che per dimostrare la mancanza di rischi voleva andare ad abitare nella zona più contaminata) ebbero predecessori nella peste di trecento anni fa. Scrive il Manzoni: «Molti medici, ancora, facendo eco alla voce del popolo (anche in questo caso era voce di Dio?) deridevan gli auguri sinistri, gli avvertimenti minacciosi de' pochi e avean pronti nomi di malattie comuni, per qualificare ogni caso di peste che fossero chiamati a curare, con qualunque sintomo, con qualunque segno fosse comparso».

Non è certo per un caso se l'invasione di una parte della zona più contaminata di Seveso da parte di centinaia di evacuati avvenne il 10 ottobre di tre anni fa, in coincidenza con la pubblicazione sul quotidiano *Avvenire* del documento firmato da quattordici medici democristiani, alcuni dei quali di «chiara fama», che è un autentico «manifesto programmatico» della sottovalutazione dei rischi che comporta il contatto con la diossina.

E se non si crede al pericolo ci si ribella a quanto sconvolge la vita di tutti i giorni: l'abbandono della propria casa, la rinuncia a coltivare gli orti, l'abbandono degli oggetti, i divieti, le misure precauzionali.

La storia del dramma dell'ICMESA è fatta di omissioni, di gravi responsabilità della Roche, di compiacenze, di omertà, di occhi, socchiusi o chiusi, di ritardi, di insufficienze, di vari «cavalcamenti» della «tigre» diossina, di polemiche avvelenate, fra l'altro, dalle questioni dell'aborto terapeutico alle donne incinte delle zone contaminate. Ma, soprattutto, è una storia fatta di mezze verità, di ammissioni parziali, di silenzi.

Delle 644 persone che nell'estate di tre anni fa dovettero lasciare la propria casa, 530 sono rientrate nelle abitazioni bonificate. Per le altre non ci sarà ritorno nelle vecchie case irrecuperabili per l'elevato inquinamento, ma abitazioni nuove (le prime nove sono in costruzione a Seveso). Dopo tre anni la decontaminazione delle zone meno inquinate B e di rispetto (ma su questa classificazione ci sono pesanti dubbi) sta per essere completata (ma per trentasei mesi gli abitanti sono vissuti a contatto col tossico). I nove ettari delle zone più inquinate (quelle contrassegnate in ordine decrescente di contaminazione da A1 a A5) sono ancora circondati dalla barriera di ondolux. L'incaricato speciale per Seveso, Antonio Spallino, ha detto che questo terreno sarà asportato e rinchiuso in 180 mila fusti che non si sa dove finiranno. C'è chi parla di seppellirli in una miniera abbandonata, chi pensa di chiuderli nelle stive di una «nave della diossina».

Resta insoluto il problema della distruzione della diossina: si è parlato di numerosi metodi, dai lombrichi ai solventi, ma la diossina è ancora lì (e non si sa bene neppure quanta ne sia uscita il 10 luglio di tre anni fa). Mezze verità, ammissioni strappate. C'è voluta una violenta polemica con denunce alla magistratura per sapere che il numero di malformati finora accertati è 90 e non 53 come affermava l'incaricato speciale. Sulle effettive condizioni di salute della popolazione non siamo certo più illuminati. Seveso poteva essere una grande occasione per segnare, con la drammaticità di quel disastro, l'inizio di un modo nuovo di produrre che impedisse nuovi disastrosi effetti della «caccia selvaggia» al profitto.

Ennio Elena

Una lettera dell'ex direttore de «Il Male», Calogero Venezia

«Impegnarsi per abrogare i reati d'opinione»

Riceviamo questa lettera dall'ex direttore de *Il Male*, Calogero Venezia, che volentieri pubblichiamo:

Come sapete sono stato condannato a due anni e sei mesi di reclusione per avere firmato come direttore responsabile il settimanale di satira politica Il Male.

La sentenza è stata così pesante, pur avendo io dichiarato sin dall'inizio che avevo firmato il giornale solo per garantirne l'uscita (stante le attuali leggi sulla stampa). In altre parole nessuna delle vignette o dei testi incriminati è passato sotto il mio controllo. Li ho letti tutti dopo la pubblicazione comprando il giornale in edicola.

Questo lo dico per sottolineare la natura «speciale» del processo contro di me. Il giudice Serrao ha respinto perfino la richiesta di ascoltare «come testi» gli autori degli scritti e dei disegni denunciati. Concludendo si voleva una sentenza intimidatoria e la si è avuta.

Chiarito il meccanismo della sentenza, la gravità dell'avvenimento mi sembra vada oltre la mia persona. Lo scandalo è che ancora oggi sussistano nel codice articoli di «vilipendio». Leggi cioè che permettono la condanna per reati di opinione. Tra questi poi il più incredibile è il vilipendio della «religione di stato». Un reato che si fonda sul doppio anacronismo e sulla doppia illibertà del «vilipendio» e dell'identificazione di una «religione obbligatoria», «privilegiata», di «stato» appunto.

Si è discusso infinite volte dell'assurdità di questi articoli del codice, ma essi sono sempre là ed è stato fatto molto poco, anche da parte della sinistra, per abrogarli. Evidentemente questi articoli servono in certo senso «tutti i poteri», attraversano «tutte le fasi politiche» come utili riserve illiberali che lo stato conserva contro eventuali oppositori troppo fastidiosi. Quando questi oppositori si fanno notare, è il caso de Il Male *con le sue 100.000 copie vendute ogni settimana, il medioevo torna attuale e i «vecchi» dimenticati articoli del codice penale tornano ad essere rigorosamente applicati da gente come Serrao.*

Che fare adesso? La mia condanna a due anni e mezzo è abbastanza minacciosa. Un altro processo mi aspetta il 31 ottobre per reati analoghi (cioè sempre per numeri de Il Male *firmati). Poi ci sarà l'appello nel processo contro il primo direttore de* Il Male *Ubaldo Nicola e verosimilmente altri processi contro i direttori che mi hanno seguito, Vincenzo Sparagna, Gianfranco Spadaccia, Walter Vecellio. Se il modello della sentenza di Roma contro di me (e di quella precedente contro Nicola: un anno e quattro mesi senza condizionale) dovesse ripetersi, avremo altre condanne, altri appelli, forse la carcerazione per satira.*

A questo punto continuare ad opporre eccezioni di incostituzionalità che vengono respinte in modo arrogante dai giudici, mi sembra inutile e pericoloso.

E' necessario che dai giornalisti democratici, dagli uomini politici e dalle forze di sinistra, dall'opinione pubblica liberale venga una spinta decisa, un'iniziativa concreta per l'abrogazione dei reati d'opinione. Il fatto che altre volte le battaglie di alcuni gruppi politici su questo punto siano state sconfitte non è una ragione per non ritentare meglio e con più convinzione.

Cordiali saluti.

CALOGERO VENEZIA

Riflessione sull'ente pubblico dopo le ultime 153 nomine

Una malattia della Rai? Troppi burocrati

ROMA — *Alla RAI può capitare anche questo: di vedere aggirarsi per i corridoi persone rispettabilissime e cortesi, delle quali non si conosce l'attività. La curiosità spinge a chiedere: «Di che cosa si occupa quel signore?». Risposta: «Di niente, è un funzionario senza incarico; non ne ha neanche uno fasullo, di quelli scritti sulla carta. Però si dà da fare. Pensa che ai tempi di Bernabei, così dicono, ha inventato il sistema dei carrelli portavivande alla mensa...».*

Il funzionario in questione, a quanto se ne sa, è rimasto fuori anche dall'ultima infornata di nomine, le 153 decise giovedì scorso. A qualcun altro è stata resa, invece, giustizia. E' il caso di Gianpaolo Sodano, vicesegretario del PSI nel Lazio, perfidamente escluso da un altro giro mesi fa perché, come egli stesso lasciò intuire in una risentita lettera a Repubblica, *non si era tempestivamente adeguato al nuovo corso socialista.*

Anche tra i 153 c'è qualcuno che continuerà a starsene con le mani in mano perché nel «pacchetto» sono rimasti incarichi dalle definizioni eclatanti e complicate quanto vacue e inutili.

Prima ancora che il presidente Grassi sparasse a zero con la sua intervista, facendo un po' d'ogni erba un fascio, un'altra denuncia era venuta, più circostanziata e precisa, da un'assemblea di lavoratori nella sala mensa: «Per avere un fonico bisogna litigarselo tra le troupes; ma funzionari e dirigenti aumentano a tutto spiano; si rigonfia l'apparato burocratico mentre l'azienda produce sempre di meno: così anche chi ha voglia di lavorare è costretto a starsene senza far niente».

Uno dei nodi irrisolti della RAI oggi sta proprio qui: nelle difficoltà e nella esiguità dei risultati conseguiti sul piano del risanamento offrendo il fianco a tutti coloro che hanno interesse a ridimensionare e condizionare il servizio pubblico. Giovedì scorso è bastato far saltare dieci degli incarichi previsti — dimostrandone l'assoluta inutilità — perché si scatenasse un piccolo pandemonio. Ristrutturare i supporti doveva avere un solo senso: creare strutture di servizio snelle ed efficienti, un motore agile e scattante per far camminare tutta la baracca. Ma questa ipotesi di lavoro si è scontrata ancora una volta con settori dell'apparato aziendale — quelli legati soprattutto alle vecchie fazioni dc — che tendono sistematicamente a conservarsi e riprodursi per partenogenesi, che scattano irosamente quando vengono toccati e messi in discussione.

Sicché al consiglio di amministrazione non si è contestata la giustezza della decisione presa: lo si è accusato di «aver ceduto al PCI». Al direttore Berté alcuni dc non hanno rimproverato fatti di merito ma la «troppa arrendevolezza» verso i consiglieri comunisti che hanno chiesto e ottenuto almeno una parziale revisione delle nomine.

Chi, poi, parla di nuova lottizzazione tra PCI, PSI e DC, di incarichi con i quali si formalizza la funzione di «pubblico delatore» — come fanno i radicali — mostra di non aver capito (o di non voler capire) dove sta lo scandalo vero: tra i 153 «nominati» c'è sì e no un comunista e sul suo nome non v'è stato alcun patteggiamento; la vergogna non sta nell'aver previsto una struttura che riferisca al consiglio sulle attività delle Reti ma nel fatto che per questo compito sono stati preposti trequattro dirigenti anziché uno.

Tuttavia neanche le dieci poltrone saltate all'ultimo momento bastano a spiegare tanti nervosismi e irritazioni soprattutto nelle file dc. E' un fatto che alla fine equilibri dosati con il misurino tra le varie correnti sono andati a farsi benedire: il dato più significativo — però — è che siano alle avvisaglie delle grandi manovre d'autunno, quando l'attuale consiglio sarà prossimo a completare il mandato.

In ballo c'è tutto. Chi succederà a Grassi? Grassi stesso o qualcun altro, tra i socialisti, di quelli che si sono recentemente autocandidati? La sorte di Berté è data, invece, per segnata. Gli uomini di Zaccagnini sembrano alle corde anche alla RAI e il vecchio blocco «fanfaniano» preme.

Di nomi per la direzione generale se ne son fatti tanti: il consigliere Zaccaria (giovedì è stato tra quelli che hanno tirato le orecchie a Berté); il vicedirettore De Luca (ma, avvertono i suoi avversari, è inviso all'azienda); l'ex direttore Fabiani, sul quale circola una duplice versione: secondo la prima da qualche tempo ha ripreso a frequentare viale Mazzini: giorni fa, si precisa, ha fatto anche una garbata lezioncina al direttore amministrativo Castelli che parlava con troppa facilonería dell'aumento del canone; la seconda versione vuole invece che Fabiani di RAI non voglia sentire più parlare. Fino all'ultima voce sussurrata con molta circospezione: il mancato senatore del Mugello, l'uomo tuttofare di Fanfani, amministratore delegato della SACIS: ma sì, proprio lui, il Gian Paolo Cresci!

Quanto c'è di vero e quanto di fanta-RAI? Bella matassa da sbrogliare. Andando a naso, ricucendo frasi dette e cose scritte, i «raiologhi» decifrano un disegno. Non ne parlano volentieri neanche i suoi fautori perché sanno di dover fare i conti con un movimento riformatore non in ottima salute ma neanche a pezzi. L'ipotesi è quella di un governo dell'azienda più «tecnico ed efficiente», più snello e rapido nelle decisioni di quanto possa essere — ad esempio — il consiglio d'amministrazione. D'accordo su snellezza ed efficienza. Ma con quali criteri dovrebbe nascere quest'organismo? Da una tasca spunta un organigramma-tipo; a una grossa parte della DC piacerebbe che fosse così: lo scudocrociato in posizione centrale, come si dice a piazza Gesù; attorno gli altri, gli alleati di sempre, a costituire una maggioranza «ampia e solida», capace di decidere «autonomamente».

Non deve essere un caso che negli ambienti RAI sta tornando di moda un aneddoto inventato da qualche mattacchione sul conto dell'on. Bubbico, amministratore dei beni dc in materia radiotelevisiva. Si era ai tempi della prima spartizione. Bubbico discuteva con i rappresentanti di PSI e PSDI quando sbottò con il suo marcato accento romanesco: «Aoh! Io sò l'unico proprietario che accetta di dividere i suoi possedimenti; mi lascerete almeno il privilegio di mettermi in cima alla collina e controllare quello che succede dove una volta comandavo da solo!».

E si tenne, tra le altre cose, il TG1, il GR2, la direzione generale...

Antonio Zollo

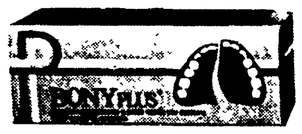
Stamane mini-show di Selva che decide: GR2 o Parlamento

ROMA — Grottesco finale a sorpresa, questa mattina, dell'inammissibile tira-e-molla di Gustavo Selva che, eletto deputato europeo nelle liste della DC, aveva sin qui evitato di scegliere (così come buon gusto voleva, e come del resto lo avevamo sollecitato a fare prima il presidente e poi l'intero consiglio d'amministrazione della RAI-TV) tra il mandato parlamentare e l'incarico di direttore del GR-2.

Selva diraderà l'atmosfera di suspense oggi nel corso di una conferenza-stampa organizzata nella sede romana dell'ordine dei giornalisti. Nè Peppino Fiori nè la Vera Squarcialupi, giornalisti radiotelevisivi eletti in Parlamento nelle liste del PCI, erano ricorsi a simili stupidaggini: più semplicemente (e più correttamente) si erano messi in aspettativa, senza accampare pretesti.

Ma Selva ha fatto anche di più: si è fatto sottoscrivere da 47 dei 56 giornalisti del GR-2 un documento strappacuore con cui si invoca la sua permanenza al GR-2. Il vice-direttore della testata, Filippo Canu, ha subito scisso le sue responsabilità dai firmatari: «Doveva andare a Strasburgo», ha detto. E poi, polemicamente, si è chiesto: «Se la sua scelta sarà la testata, quanti non hanno firmato finiranno in una lista di cattivi?».

Finalmente quell'incontro d'affari. E se rompi la dentiera?



Oggi puoi ripararla tu, in 7 minuti, con Bony Plus. Bony Plus è un prodotto Pierrel. Venduto in farmacia a 9.500 lire.

PIERREL

Bony Plus: pensaci prima per non pensarci dopo.

La tragica fine dei tre giovani uccisi dalla bomba che stavano preparando

L'istruttoria di Thiene confluirà in quella di Padova sull'Autonomia

Il « gruppo di fuoco » vicentino sarebbe solo una emanazione esecutiva del « cervello centrale » Gli imputati sono 24, alcuni dei quali latitanti - Accusati di banda armata e detenzione di armi

Dal nostro inviato

VICENZA — L'istruttoria vicentina sull'Autonomia locale, nata dopo la tragica esplosione di Thiene dell'11 aprile scorso (persero la vita 3 giovani autonomi che preparavano una bomba), confluirà entro questa settimana nell'inchiesta sull'Autonomia condotta a Padova dal giudice istruttore Palombarini e dal PM Calogero. La notizia, al palazzo di Giustizia, viene data per scontata, anche se formalmente la decisione verrà ufficializzata fra pochi giorni.

Da tempo i magistrati di Vicenza (i giudici istruttori La Rocca e Palma, il PM Rende) hanno iniziato un lavoro di « ripulitura » della loro istruttoria, derubricando alcuni reati, ponendo in libertà provvisoria gli imputati minori e mantenendo in carcere solo quelli centrali: proprio per consegnare a Padova un'inchiesta solida, priva di quelle « sbavature » giudiziarie che spesso accompagnano dei processi in movimento. Ultima delle decisioni in questo senso è stato il rigetto, annunciato proprio ieri, dell'istanza di scarcerazione della dottoressa Alisa Del Re, imputata di associazione sovversiva a Padova e, a Vicenza, di due rapine a mano armata per « autofinanziamento ».

Sempre ieri, il PM Rende, al termine di un incontro collegiale coi giudici istruttori e col PM Calogero giunto da Padova (ufficialmente « per un normale scambio di notizie ») ha fatto intendere ai cronisti che l'istruttoria vicentina presto trasmigrerà.

Perché? Fra i numerosi imputati di Vicenza sembra no esistere solo attivisti dell'Autonomia, sia pure di buon rilievo, mentre, come ha detto il PM Rende, « le teste pensanti sono tutte o quasi tutte a Padova ». C'è inoltre una imputazione — costituzione di banda armata — rivolta ad un gruppo di imputati vicentini: « Se parliamo di banda armata — ha detto ancora Rende — ciò presuppone l'esistenza di una organizzazione effettivamente pericolosa, non limitata a Vicenza ma estesa e ramificata».

Esisterebbero, ovviamente, anche prove specifiche della dipendenza da Padova: queste, coperte dal segreto istruttorio, costituiranno l'ossatura del provvedimento ufficiosamente in via di assunzione per il passaggio di competenza.

Ciò che di esse è noto pubblicamente, per il momento, è relativamente poco: le rapine commesse nel Vicentino da autonomi locali, per le quali è coimputata la contrattista di Scienze Politiche Alisa Del Re; la direzione del bollettino autonomo locale, assunta da Emilio Vesce, il « braccio operativo » di Negri; il documento « Note-analisi » — un elaborato che teorizza la lotta armata e la centralizzazione dei vari nuclei combattenti — trovato contemporaneamente nella casa di Thiene distrutta dalla esplosione (assieme a mitra, pistole e refurtiva di azioni terroristiche) e nell'abitazione padovana di Luciano Ferrari Bravo, docente di Scienze Politiche ora imputato a Roma.

Quello che passa a Padova è in sostanza, secondo le accuse che lo accompagnano, uno dei « gruppi di fuoco » delle azioni terroristiche programmate nelle città venete dei vertici della Autonomia, ma eseguite da nuclei sottostanti e decentrati.

Gli imputati sono infatti accusati, a vario titolo, di costituzione e partecipazione ad associazione sovversiva costituita in banda armata, di detenzione di armi ed esplosivi, di rapine e di attentati dal settembre 1978 all'aprile 1979, tra i quali le « notti dei fuochi » del 26 ottobre 1978, del 18 dicembre 1978 e del 23 gennaio 1979.

Gli imputati sono complessivamente 24: 7 in carcere, 8 latitanti, gli altri in libertà provvisoria.

I latitanti, accusati di costituzione di banda armata, di rapine e degli attentati, costituiscono sostanzialmente il nucleo forte dell'inchiesta: sono Donato Tagliapietra; Francesco Lauricella, insegnante, già coinvolto in episodi di violenza, figlio di un generale dell'Aeronautica e fratello di Roberto Lauricella, un assistente universitario di Negri; Rossella Moneta, la sua ragazza; Alessandro e Giustiniano Zuccato, figli di un industriale conserviero di Chiuppano, studenti universitari; Liana Bruschi, maestra elementare di Vicenza; Mirko Dalle Carbonare, un giovane di Chiuppano latitante dal febbraio '77, quando compì una sanguinosa rapina alla Banca Cattolica di Lugo Vicentino, per la quale è stato condannato assieme a Giustiniano Zuccato ed a Giuseppe Girardi.

Quest'ultimo, studente di medicina di Thiene, è l'unico dei rapinatori già in carcere ed è anch'egli accusato di costituzione di banda armata. La stessa imputazione, per completare il quadro del « vertice », spetta ad un recente arrestato, Alberto Galeotto, insegnante vicentino.

Un ultimo latitante, Alessandro Stella, studente universitario di Vicenza, è invece accusato solo di partecipazione ad associazione sovversiva.

La fascia intermedia costituita dalle persone in carcere imputate di partecipazione ad associazione sovversiva costituita in banda armata raggruppa Adriano Turcato, studente di Carré; Francesco Zordan, operaio di Cogollo; Bruno Dani, imbianchino di Thiene; Carlo Pozzan, operaio della Lanerossi di Schio. Quest'ultimo è un personaggio chiave dell'inchiesta; si è infatti costituito ed ha parlato abbondantemente dell'attività del gruppo sociale autonomo di Schio, al quale appartiene, citando fatti precisi e nomi che hanno trovato riscontro nelle verifiche dei magistrati, restano infine sette imputati — tutti in libertà provvisoria — accusati di partecipazione ad associazione sovversiva.

Il prossimo passaggio del processo vicentino porterà dunque nuovo e abbondante materiale nella complessa istruttoria padovana.

Michele Sartori

Deciso dai giudici di Venezia

Anche la Procura generale ricorre contro Palombarini

Il provvedimento fa seguito a quello di Fais a Padova - Cominciano nuovi interrogatori

PADOVA — Anche la Procura generale della corte di Appello di Venezia impugnerà, presso la corrispondente sezione istruttoria, le due ordinanze con le quali il giudice istruttore Palombarini ha scarcerato un'imputata del processo su Autonomia ed ha rifiutato — sia pure in attesa di accertamenti — la contestazione del reato di banda armata a tutti gli inquisiti.

La notizia corsa ieri per il tribunale di Padova, non confermata né smentita dal Procuratore generale La Monaca (un giudice noto per non rilasciare quasi mai dichiarazioni alla stampa), è un nuovo appoggio alle tesi del PM padovano Calogero il quale, assieme al Procuratore generale Fais, aveva impugnato alcuni giorni fa le ordinanze del giudice istruttore, reputando che quelli che Palombarini riteneva indizi fossero, invece, prove sufficienti per far compiere alla istruttoria il passaggio dalla accusa di associazione sovversiva a quella di banda armata.

In genere, per impugnare una decisione del giudice istruttore, è più che sufficiente il ricorso della Procura cittadina. Il fatto che, autonomamente, anche la Procura generale sposi le tesi di Calogero è dunque un ulteriore avallo alla loro fondatezza. Un avallo, aggiungiamo, che si somma alla recente ordinanza del giudice istruttore romano Gallucci il quale, proprio proseguendo l'inchiesta su BR e Autonomia organizzata, iniziata da Calogero, ha contestato agli imputati il reato gravissimo di insurrezione armata, dimostrando così di ritenere che l'ipotesi iniziale del PM padovano — la direzione unica tra BR e Autonomia — è davvero la « chiave di volta » per far compiere all'inchiesta sul terrorismo un salto di qualità.

A Padova, intanto, iniziano, nei prossimi giorni, gli interrogatori di alcuni autonomi raggiunti da mandati di comparizione per reati « minori ». Saranno condotti dal giudice istruttore Fabiani, poiché il titolare Palombarini è in ferie.

Infine, ieri mattina, i legali dell'ultimo degli arrestati per associazione sovversiva, Luciano Mioni (lo studente di scienze politiche inquisito anche per il ferimento alle gambe del giornalista Antonio Garzotto), hanno presentato l'istanza, ormai di rito, di scarcerazione per mancanza di indizi. L'imputato ammalato alla tiroide, è stato visitato in carcere da un medico: oltre allo sciopero della fame, sta infatti attuando anche quello delle medicine.

Con le tracce dei colpi sparati

A Sezze anche i muri accusano Sandro Saccucci

Sopralluogo sul posto del raid fascista - Il PM continua a dichiararsi « innocentista »

LATINA — Sezze piazza IV novembre. Il palco, quattro assi di legno e un piano traballante, è stato messo proprio nella stessa posizione in cui era allora. Da lì sopra, la sera del 28 maggio del '76, Sandro Saccucci, deputato del Msi dette il via al « raid » squadrista che per ore e ore terrorizzò la popolazione del paese: alla fine il compagno Luigi Di Rosa, 20 anni, venne ucciso dalle squadracce.

Il sopralluogo deciso dalla corte d'Assise di Latina che proprio in questi giorni sta giudicando l'ex-parà latitante e il suo complice Pietro Allatta è cominciato alle nove e trenta esatte. C'erano tutti: magistrati giudici popolari, Pubblico Ministero, avvocati.

Sezze è stata setacciata metro per metro: tutti hanno ripercorso a piedi il tragitto compiuto dalla carovana di auto dei fascisti. Un lavoro intenso che ha dato i suoi frutti. Proprio di fronte alla piazza IV novembre c'è un palazzetto medioevale sorretto da un piccolo porticato: su una colonna, esattamente ad 1,80 da terra c'è il segno di un proiettile calibro 9. E' la dimostrazione, nei fatti, che Saccucci sparò ad altezza d'uomo dato che a lui apparteneva quell'arma *per sua stessa ammissione*. E ancora: è stata misurata la possibile distanza tra il teste Giancarlo Liberatore e Sandro Saccucci quando il primo sentì lo squadrista gridare ai suoi: « Abbassate i finestrini di un palmo che così si spara meglio ». Erano lontani l'uno dall'altro tredici metri: una distanza che i giudici hanno ritenuto sufficiente per udire quella frase. Ma su questo teste, come su altri egualmente importanti, pende la minaccia di incriminazione per falsità da parte del PM.

Anche fuori dall'aula, del resto, il magistrato ha trovato il modo di farsi notare rilasciando ad una emittente privata una intervista quanto meno « spregiudicata ». In altre parole il giudice De Paolis ha ribadito, con sorprendente disinvoltura, di essere convinto dell'innocenza di Saccucci.

Ma il reticolo di viuzze medioevali di Sezze, ripercorso ieri, parlava chiaro: moltissimi i bossoli ritrovati, moltissimi i cerchi di gesso che contornavano i proiettili conficcati nei muri, sui cartelli stradali, sui lampioni. Fin giù, all'uscita del paese, dove una lapide ed un monumento, ricordano Di Rosa.

s. sc.

Aspettano nell'angoscia un cenno dei rapitori

CAGLIARI — Ancora nessun cenno dai fuorilegge che hanno rapito Luisa e Cristina Cinque, moglie e figlia dell'amministratore delegato di un gruppo di cartiere lombardo. Nella villa sulla Costa Smeralda, si aspetta con angoscia. Giorgio Cinque è sbigottito, quasi incredulo. « Ieri ci saremmo dovuti vedere tutti a Milano, Cristina, con la sorella minore sarebbe dovuta partire per l'Inghilterra per un mese, una vacanza-studio. Sono diversi anni ormai che veniamo in Sardegna, e non avevamo mai ricevuto delle minacce ».

Da registrare un colloquio di Giorgio Cinque con il questore e il colonnello dei CC. Gli inquirenti sono convinti che, presto, una delle due congiunte sarà liberata, per comunicare la cifra del riscatto, ma l'industriale non ha voluto far commenti su questo ed è ripartito per Novate Milanese, assieme ai figli Paola di 13 e Sergio di 10 anni. « I ragazzi sanno tutto, e si dimostrano assai forti, direi coraggiosi. Speriamo che questa storia si chiuda nel migliore dei modi. Ora non ci resta che attendere ». Sono state le ultime dichiarazioni dell'industriale cartario, prima di ripartire per il continente, intenzionato a tenere i figli più piccoli lontani da questa drammatica vicenda.

NELLA FOTO: la famiglia Cinque. Cristina è la prima a sinistra.

Misterioso racket di taglieggiatori nella comunità del Lido di Roma

Spietato regolamento di conti a Ostia: profugo russo ucciso, un altro moribondo

Arrestato il presunto assassino e una donna - Scomparso un terzo uomo - Il suo orologio è stato trovato in casa dell'omicida - Le indagini indirizzate verso l'ambiente dei venditori di souvenir

ROMA — Un uomo assassinato, un altro ridotto in fin di vita, un terzo scomparso misteriosamente, forse ucciso anche lui: una storia drammatica, forse uno scontro tra bande o più probabilmente tra « taglieggiatori » e vittime del raket, avvenuto a Ostia. Protagonisti della vicenda alcuni ebrei russi che vivono nella comunità dei profughi. I fatti sono agghiaccianti: all'una dell'altra notte una volante trova a terra un uomo massacrato a coltellate e con due colpi di pistola all'addome, davanti « Ponte della Scafa » a Ostia: è Leonid Baktin, 41 anni, da poco tempo in Italia, morirà durante il trasporto all'ospedale. Più tardi, poco distante, Lazar Berkovich di 30 anni, viene trovato agonizzante, con numerose ferite di coltello e di arma da fuoco sul corpo. Ora lotta contro la morte al San Filippo Neri. Due profughi russi, ritenuti i responsabili dell'omicidio di Baktin e del ferimento di Berkovich, sono stati arrestati, mentre un terzo è ricercato. Nelle loro mani è stata trovata la traccia che fa temere un terzo agguato, un orologio d'oro di proprietà di un altro ebreo russo, scomparso. La polizia ora sta battendo la pineta di Castelfusano.

Che tutto sia collegato è ormai fuori di dubbio. E' stato accertato, infatti, che tutti insieme i protagonisti di questa drammatica vicenda l'altra sera verso l'una, sono usciti dalla casa di Leonid Baktin a bordo di una Mercedes bianca. Come siano andate le cose, invece, è difficile stabilirlo. Si tratta certamente di un feroce « regolamento di conti » all'interno del mondo dei taglieggiatori, subito proliferato attorno alle attività, ai piccoli commerci più o meno abusivi dei profughi russi di Ostia. Ma forse c'è qualcosa di più grosso: non è escluso che il regolamento di conti sia maturato nell'ambiente del raket degli espatri, un giro di imbarchi clandestini, soprattutto per l'America, tra i fuoriusciti russi. Quel che è da stabilire ora è se l'omicidio di Baktin, il ferimento di Berkovich e il presunto assassinio dell'altro ebreo russo, siano la « reazione » rabbiosa di alcune vittime del raket, oppure, la « giustizia » sommaria di qualche capobanda. Comunque sia, tutta la vicenda porta alla luce drammaticamente questo pezzo emarginato e provvisorio della città fatto dalle migliaia di profughi russi, insediatisi a Ostia. Migliaia di persone abbandonate a loro stesse, costrette a campare alla giornata attraverso « attività commerciali » semiclandestine. Così, in mezzo alla miseria, ad una vita precaria e incerta, è nata e cresciuta la speculazione, il raket, l'obbligo di pagare la « tassa » per inserirsi nella comunità.

Ma vediamo come sono andati i fatti. Domenica sera, in casa di Leonid Baktin, in via dei Panfili, si incontrano Lazar Berkovich (che vive nella stessa casa) e Aleksander Shpuntonov, detto « Sacha ». Più tardi, secondo la testimonianza della donna che vive con Baktin, arriva Senion Bumagin, 32 anni, nativo di Minsk. I quattro, dopo aver discusso un po', decidono di uscire. La donna, Ala Morgulis, chiede di seguirli, forse temendo il peggio, ma viene costretta a rimanere in casa. Il gruppo si allontana da via dei Panfili a bordo di una Mercedes bianca con targa tedesca, di proprietà di Shpuntonov. E' l'una: dopo mezz'ora circa Leonid Baktin viene trovato morto, davanti al ristorante « Chiaraluce » nella zona del Ponte della Scafa e Lazar Berkovich agonizzante, tra i cespugli della pineta di Castelfusano. Che cosa è successo tra l'una e l'una e mezza? Quale era l'argomento della discussione tanto animata? I due profughi sono stati aggrediti dalla stessa persona o sono caduti in due diversi tranelli? Per ora è difficile rispondere a queste domande.

Elementi molto consistenti, comunque, hanno messo subito la polizia sulla pista giusta. Poche ore dopo i due fatti di sangue gli uomini della Mobile romana arrestano Senion Bumagin e la donna che vive con lui in un appartamento di Lungomare degli Abruzzi, Eva Pulay, 29 anni, cittadina polacca. Nella loro casa viene ritrovato, infatti, un coltello a serramanico sporco di sangue, nascosto sotto alcuni capi d'abbigliamento. Accanto al coltello, un orologio d'oro. Si scoprirà più tardi che appartiene a Oleg Davidovich Martkovich, 33 anni, nativo di Lvov, scomparso misteriosamente da Ostia. E' probabile, secondo gli inquirenti, che anche lui sia stato ucciso e che il suo corpo sia stato poi abbandonato in qualche posto sicuro della zona. Un altro mandato di cattura per omicidio è stato spiccato, infine, contro Aleksander Shpuntonov, il proprietario della Mercedes bianca, che però non si è fatto trovare.

Tutta la vicenda, così, esce, di poco, dal fitto mistero che l'aveva circondata all'inizio. Il delitto (forse duplice) e il ferimento sono maturati, senza dubbio, nello squallido ambiente dei « taglieggiatori ». Non si sa, ancora, però, chi siano, in tutta la storia, gli « sfruttati » e gli « sfruttatori », anche se la polizia sembra dare maggior credito all'ipotesi della « reazione » di qualche vittima del raket.

Pietro Spataro

Leonid Baktin, l'ebreo russo assasinato

Chi sono i « russi di Porta Portese »

Chi sono i « russi » che vivono ad Ostia e che riempiono ogni domenica mattina una notevole fetta del famoso mercato di Porta Portese? E' una strana colonia che ha cominciato ad inserirsi nel lido romano nel 1976. Vendono souvenir, macchine fotografiche, obiettivi, pentole, asciugamani, lenzuola, posate, monili tra i più vari, collane di ambra e soprattutto coralli grandi, piccoli, « malati », sani, belli, brutti. Comperare « coralli dai russi » è stato un hobby — per chi ha potuto permetterselo e un investimento per molti gioiellieri — durato molti mesi, qualche anno. Ora anche a Porta Portese i prezzi sono alle stelle. Ma non è questo che qui ci interessa, anche se forse è stata proprio la merce con la quale si traffica a Porta Portese che ha provocato la morte di Leonid Baktin e ha ridotto in fin di vita Lazar Berkovich Lavic.

Da dove vengono, quindi, i profughi russi? Sono nati e vissuti in Ucraina, a Kiev, a Odessa, in altri piccoli e grandi centri della costa del Mar Nero. Sono tutti o quasi tutti — il 98 per cento almeno — ebrei. Hanno ottenuto dalle autorità sovietiche il permesso di espatriare in Israele, solo in Israele. Molti si fermano lì, altri, dopo un periodo breve — sei mesi, un anno — lasciano anche quella terra tentando di attraversare l'oceano e raggiungere gli Stati Uniti. Un miraggio che li affascina tutti. Ma la strada è tortuosa. Sbarcano, necessariamente, come prima tappa, in Europa e, quindi, in Italia. Dal paese di origine si sono portati appresso tutto quello che hanno potuto, investendo la cifra consentita e quella realizzata dalla vendita di masserizie. Una volta a Roma si sono sistemati in alcuni appartamenti di Ostia Lido, ammassati gli uni sugli altri, in attesa della « chiamata » dei parenti o del rientro nelle « quote » di emigrazione. Ma l'attesa in queste liste è lunga, infinita. Richieste di mano d'opera — più o meno qualificata — la colonia russa le ha ricevute dall'Australia o dalla Nuova Zelanda. Qualcuno accetta, si cerca anche di contrattare (dieci bambini, otto donne e sei uomini, invece dei richiesti otto uomini, sei donne e due bambini). Ma come si fa a resistere per mesi, a volte anni, solo con il ricavato delle vendite di quanto si è portato via di casa? Ecco, allora, fiorire il commercio, l'arrivo, per vie un po' misteriose, di pacchi contenenti oggetti da vendere.

Vigono tra i profughi russi di Ostia certe norme: chi parte, ad esempio, lascia ciò che non ha venduto a chi resta. E così per la casa o la stanza in cui abita. Ma chi frequenta il mercato di Porta Portese sa che alcuni venditori sono fissi lì da anni (e sono i banchi più « ricchi » con collane di corallo che raggiungono anche il milione) e sono anche gli unici (oltre i bambini di cui è nota l'estrema facilità nell'apprendere le lingue) che parlano un po' di italiano.

Tollerati dalle autorità i « russi di Ostia » non hanno un'esistenza facile, vivono appartati, molto tra di loro, con i loro problemi e loro tragedie.

m. ac.

Il fascista che assassinò due agenti di polizia

8 a giudizio per la fuga di Tuti

Sono tutti « camerati » di Pisa — Quattro anni di indagini — Una latitanza dorata

Dal nostro inviato

PISA — Furono otto i « camerati » che fecero fuggire Mario Tuti, dopo l'assassinio delle due guardie di polizia di Empoli e che gli garantirono sei mesi di latitanza in Italia e in Francia. Il giudice istruttore del tribunale di Pisa, dottor Paolo Fanaioli li ha rinviati a giudizio per il reato di favoreggiamento aggravato al termine di un procedimento giudiziario che si trascinava da quattro anni.

Il pubblico ministero aveva chiesto l'autorizzazione a procedere contro undici persone, ma nella fase istruttoria il giudice pisano ha ritenuto tre di loro estranei ai fatti. Su una di queste, Giuseppe Pugliese, indicato negli appunti e nei memoriali del fascista pluriomicida di Empoli come « Beppino l'impresario » si è soffermata in particolare l'attenzione del giudice che gli ha dedicato ampi brani del dispositivo di rinvio a giudizio. Ne risulta che Beppino è senza dubbio un personaggio estremamente importante nella trama eversiva soprattutto come anello di congiunzione tra i fascisti toscani e le centrali romane, ma a suo carico non emerge nulla per la latitanza di Tuti.

Gli altri due non rinviati a giudizio sono Umberto Menesini, e Andrea Battaglini entrambi lucchesi: hanno avuto in qualche modo a che fare con Tuti ma — questa la convinzione del giudice istruttore — senza avere parte attiva nella fuga. Chi invece ci avrebbe partecipato pur in forme e in momenti diversi sono gli altri otto: Dionigi Torchia di Crotone, i lucchesi Marco Affatigato, Mauro Tomei, Mirella Saltini, Claudio Pera, il garfagnino Giovanni Giovagnoli di Piglio di Barga ma domiciliato in casa dell'avvocato Fragnoni di Pisa, uno dei difensori dei fascisti e infine i due pisani Mario Catola e Mauro Mennucci.

E' stata proprio la presenza e il ruolo attivo della cellula pisana a far arrivare il procedimento in mano al giudice del tribunale di Pisa. Degli otto, solo il garfagnino Giovagnoli si è dimostrato pedina estremamente efficace nel piano di fuga: solo per lui il « capo » Tuti ha parole di riconoscenza e di elogio («è la sola persona del gruppo che ancora rispetti » ha scritto).

Gli altri, pur aiutandolo, o si sono dimostrati o incapaci o hanno scelto la via del tradimento. Mennucci ad esempio, vede Tuti almeno tre volte durante la latitanza, a Pisa, a un mese dalla notte di sangue di Empoli, a Saint Raphael nel periodo della latitanza dorata e a Empoli in occasione della rapina (progettata ma mai tentata) alla sede del comune. Ma, messo alle strette dai giudici, il fascista pisano parla e svela il nascondiglio del « camerata : arriverà fino a rivendicare il denaro della taglia. Nemmeno Tomei è stato per Tuti « camerata » fidato: lo ha aiutato a fuggire, è vero, ma poi lo ha inchiodato vendendogli il memoriale al settimanale l'« Europeo »

La sua sicurezza, la permanenza per mesi nella casa di Barga, le puntate frequenti a Firenze e addirittura ad Empoli, gli attentati, il soggiorno dorato sulle spiagge della Costa Azzurra, non possono non avere un retroterra più consistente del pressappochismo organizzato degli otto favoreggiatori

Daniele Martini

Si riapre il caso degli « amanti diabolici »

TORINO — Sta forse per riaprirsi il processo per uno dei delitti più foschi degli ultimi anni, la uccisione di Fulvio Magliacani, il rappresentante di Torino ammazzato con 14 pugnalate la notte fra il 20 e il 21 giugno del 1972. Colpevoli, secondo il processo di primo grado, gli « amanti diabolici », cioè la moglie di Fulvio, Franca Ballarini, una bellissima bionda, e Paolo Pan, col quale la donna intratteneva da anni una relazione, e condannati entrambi all'ergastolo. Ma in appello la donna venne riconosciuta innocente e scarcerata (ad uccidere sarebbe stato il solo Pan). Tuttavia, ora, un copriletto è destinato forse a far vacillare anche questo verdetto. « Una coperta beige — aveva detto il Pan, diventato il più feroce accusatore della ex amante — dove era rimasta una macchia di sangue e che Franca, su mio consiglio, ha fatto sparire spegnendovi sopra una sigaretta ». Portata davanti ai giudici, la coperta era però risultata del tutto intatta. Senonché ora, la madre e la sorella della Ballarini, le quali avevano riconosciuto in tribunale il copriletto come quello effettivamente appartenuto alla congiunta, sono state di nuovo sentite dal giudice.

Implacabile accusatore, il padre dell'uomo ucciso, Francesco Magliacani: la coperta esibita ai giudici e « riconosciuta » dalle donne di casa Ballarini — sostiene —, non è beige, ma giallo-oro e non è affatto la stessa che stava nella camera nuziale di mio figlio ». I giudici hanno voluto ascoltarlo.

I due di Prima linea arrestati nel covo milanese

Indiziati anche per Alessandrini

Dalla nostra redazione

MILANO — Sulla vicenda del « covo » di Prima Linea pieno di armi scoperto nel quartiere milanese di Niguarda, ieri le fonti ufficiali hanno taciuto. Si sono fatti avanti invece gli avvocati difensori. Una di loro, l'avvocato Maria Grazia Longoni (che difende Claudio Waccher, il giovane disegnatore della Snam affittuario dell'appartamento, dove sono state trovate le armi e il materiale che si riferisce al delitto Alessandrini e al gruppo terrorista di Prima Linea) ha affermato, conversando con i giornalisti, che il suo assistito (e quasi sicuramente anche Bruno Russo Palombi, arrestato nell'appartamento di Niguarda e difeso dall'avvocato Sergio Spazzali) ha avuto una comunicazione giudiziaria emessa dal sostituto procuratore della Repubblica di Torino, Bernardi, per l'omicidio Alessandrini. L'arresto — ha spiegato l'avvocato — è relativo solo all'imputazione di partecipazione a banda armata e detenzione di armi.

L'avvocato Longoni ha poi spiegato la linea di difesa di Claudio Waccher. Il disegnatore della Snam afferma di avere abbandonato da tempo l'appartamento-arsenale di via Benefattori dell'ospedale 3, e di averlo « prestato » qiindici giorni fa a Bruno Russo Palombi, conosciuto nell'ottobre del '77 al convegno del «movimento » a Bologna. Secondo Waccher, il Russo Palombi si sarebbe presentato a casa sua chiedendo di essere ospitato perchè il padrone di casa lo aveva sfrattato. Casualmente era libero l'appartamento di via Benefattori dell'ospedale, e il Waccher glielo ha ceduto.

Si delinea quindi una differenziazione abbastanza precisa nell'atteggiamento dei due maggiori imputati (il terzo, Marco Fontana, arrestato a Bollate perchè avrebbe avuto in casa volantini delle Brigate Rosse, è fermato per partecipazione a banda armata). Mentre, infatti, Bruno Russo Palombi, ricercato dal gennaio come appartenente al nucleo napoletano di Prima Linea, si dichiara « prigioniero politico », Claudio Waccher si dice estraneo alla vicenda, nega di appartenere a Prima Linea.

I metalmeccanici non mollano fino al contratto

Bloccata per due ore la statale del Brennero

TRENTO — Un migliaio circa di lavoratori di aziende metalmeccaniche della zona industriale di Spini di Gardolo, alla periferia nord di Trento, hanno bloccato ieri mattina, nel corso delle due ore di sciopero decise dalle organizzazioni di categoria, il traffico sulla statale del Brennero e sui binari della ferrovia Trento-Malé. La manifestazione non ha dato luogo ad incidenti e si è conclusa dopo un paio d'ore. Nonostante l'intervento della polizia stradale, che ha provveduto a deviare il traffico sull'autostrada che corre parallela, sulla statale si sono formate lunghe file di veicoli, automobili di turisti e grossi camion in particolare. I lavoratori hanno distribuito volantini nei quali erano spiegate le ragioni della manifestazione.

* * *

TARANTO — Un programma di scioperi articolati è stato deciso a Taranto dall'assemblea dei delegati del IV centro siderurgico e delle ditte appaltatrici. Da ieri a mercoledì scioperano i dipendenti delle ditte appaltatrici, per 4 ore si fermano oggi i lavoratori dell'area laminatoi e domani quelli dell'area ghisa e delle acciaierie. Anche ieri i lavoratori hanno bloccato le portinerie e i transiti interni tra reparto e reparto. Il blocco, però, non coinvolge i movimenti dei «carri siluro» cioè i contenitori della ghisa liquida destinata alle acciaierie. Venerdì scorso, invece, un'iniziativa dei lavoratori degli appalti sui binari dei «carri siluro» destinati all'impianto dell'«Afo-5» aveva provocato una polemica dai toni strumentali: l'azienda ha persino evocato il pericolo di una rottura dell'impianto, come era avvenuto durante una iniziativa di lotta di due anni fa.

* * *

PALERMO — Tra gli operai del cantiere navale ieri nelle prime ore del mattino. Usciti fuori dai cancelli in grossi e compatti nuclei, gli operai della più grande azienda palermitana, al centro di una vertenza che va oltre la conquista del nuovo contratto per investire lo stesso futuro dello stabilimento, hanno effettuato una serie di presidi e di manifestazioni nel centro-città.

Decisi a spiegare le ragioni della lunga e difficile mobilitazione i cantieristi hanno effettuato una serie di pacifici blocchi all'incrocio delle numerose e trafficate arterie che scorrono non lontano dall'ingresso principale del cantiere dell'Acquasanta. Insieme al consiglio di fabbrica e ai dirigenti del sindacato unitario, gli operai hanno diffuso e illustrato volantini ai passanti e agli automobilisti. La manifestazione non è durata più di un'ora, consci che il prolungarla avrebbe provocato sensibili disagi a tutta la città e agli altri lavoratori di Palermo.

Il cantiere è ancora sotto la minaccia di una mezza smobilitazione per via di un piano di ridimensionamento che dovrebbe confinarlo, sotto la gestione di una fantomatica società autonoma, al settore delle semplici riparazioni, cancellando dai programmi di investimento l'ala delle costruzioni. Che il pericolo sia reale lo dimostra il provvedimento di cassa integrazione che ormai da alcuni mesi interessa, a rotazione, ora 300 ora 600 lavoratori.

Ma l'offensiva non riguarda solo i dipendenti del cantiere navale di Palermo. Ieri è rimbalzata la notizia che almeno un centinaio di operai della FATME, un'azienda che si occupa del settore telefonico, sono minacciati di licenziamento. Per nulla rassicuranti, infine, le notizie che provengono ancora da Augusta dove da oggi altri 60 operai della Liquichimica saranno posti in cassa integrazione in aggiunta ai 212 che si trovano già da qualche giorno con salario ridotto. Il consiglio di fabbrica ha respinto la decisione dell'azienda e gli operai interessati dal provvedimento si presenteranno ugualmente in fabbrica.

«Agnelli sappia che siamo pronti a resistere ancora un bel po'»

Assemblea dei lavoratori di Rivalta sotto le finestre della direzione - Anche ieri cortei per il centro cittadino

Dalla nostra redazione

TORINO — «Non temete di isolarvi, di perdere le simpatie dell'opinione pubblica, con i vostri blocchi stradali, con le forme di lotta che state usando?». Questa domanda alcuni giornalisti l'hanno rivolta ieri mattina ad un gruppo di metalmeccanici, mentre migliaia di tute blu facevano rullare i loro tamburi di latta nel "cuore" di Torino.

Ha risposto un operaio delle fonderie di Mirafiori: «Mettiamo bene in chiaro due cose. Primo: io ho già perso 350 mila lire con gli scioperi, mi son giocato i soldi per le ferie. Ma, a parte che le ferie, se sarà necessario, le passerò davanti ad un cancello bloccato di Mirafiori e con me molti compagni che non sono né sfiduciati né stanchi, il fatto è che di queste cose pochi ne hanno parlato, finché lottavamo in fabbrica. Il TG2 ha cominciato a trasmettere servizi sulle lotte dopo che siamo andati in duemila a protestare. Il TG1 ancora ci ignora»

«Secondo: la lotta è così dura — ha proseguito l'operaio — perché non lottiamo solo per noi, ma per tutti i lavoratori e per quelli che il lavoro non ce l'hanno. E la gente deve sapere cosa sta succedendo. Perciò facciamo così: i lavoratori si fermano ad un incrocio, spiegano i motivi della lotta, distribuiscono i volantini, dopo un po' se ne vanno. Certo c'è qualche automobilista che si arrabbia. Ma molti ci ascoltano, ci fanno domande e ci dicono anche che facciamo bene a far così».

Quel che è certo, è che il risultato di spezzare il "silenzio-stampa" e di imporsi finalmente all'attenzione di un'intera città, i metalmeccanici torinesi l'hanno raggiunto. Ieri sono di nuovo usciti dai cancelli a migliaia, hanno invaso il centro e la periferia della città.

Al loro fianco, registrano significative iniziative e prese di posizione. Dichiarazioni di sostegno alle lotte dei lavoratori, per il valore civile e di progresso sociale che esse assumono, sono state diffuse dal sindaco di Torino compagno Novelli dai presidenti della Giunta regionale Viglione, e del Consiglio regionale, Sanlorenzo, dal presidente della Provincia, Salvetti.

Altrettanto importante è la mobilitazione dei comitati di quartiere torinesi, che stanno promuovendo assemblee di cittadini davanti ai cancelli presidiati delle principali fabbriche. Un appello a sostenere la lotta dei lavoratori è stato sottoscritto e diffuso dalle segreterie provinciali del PCI, del PSI e del PDUP. I comunisti in particolare sono mobilitati con diverse iniziative: ieri sera si è svolta un'assemblea straordinaria di tutti i segretari delle sezioni del PCI di Torino.

Accanto alla mobilitazione di massa, che ha raggiunto e superato i livelli della scorsa settimana, accanto alle nuove manifestazioni clamorose la giornata di ieri ha fatto registrare un importante risultato: in quasi tutte le fabbriche metalmeccaniche torinesi sono continuati e spesso sono stati intensificati gli scioperi articolati, in modo da renderli più incisivi e meno pesanti da sostenere per gli operai.

Alcuni hanno fatto pubblicamente i conti. E' successo alla Fiat Rivalta. Quanto perderanno gli operai di paga e quanto di più riusciranno a far perdere alla Fiat, facendo poche ore al giorno di fermata con modalità diverse da officina ad officina.

I dirigenti, che dietro le finestre della direzione ascoltavano e registravano l'assemblea, potranno riferire ad Umberto Agnelli che i lavoratori si attrezzano per resistere ancora un bel po'. Una secca delusione per chi si aspettava che la lunga lotta avrebbe fiaccato la resistenza degli operai. Non è questo il clima che si respira. La volontà di resistere fino a che il padronato non avrà rinunciato alle sue posizioni oltranziste è molto forte. Lo si può cogliere dai discorsi che si sentono, dalle facce degli operai. Chi ha voluto drammatizzare lo scontro contrattuale sperando di piegare operai e sindacato sta scoprendo che le cose vanno in tutt'altra direzione. Non solo. Questi sono giorni in cui l'iniziativa operaia conosce forme di lotta nuove, più articolate perché la pressione raggiunga il massimo con il massimo di unità.

Scioperi articolati interni, senza nemmeno uscire a manifestare nelle strade, hanno fatto gli operai di numerosi grandi stabilimenti: Fiat ferriere, Motori Avio, Lancia di Chivasso e Torino, Pininfarina, Bertone, Carello. Ma, accanto a queste, sono diventate centinaia ieri le medie e piccole fabbriche in cui gli operai hanno cominciato a presidiare gli ingressi giorno e notte facendo i turni durante gli scioperi articolati.

Michele Costa

Nella foto: **Un picchetto di operai della Fiat di Torino davanti all'ingresso dello stabilimento**

«Autonomi»: traghetti difficili con la Sardegna

ROMA — L'estate, il periodo delle ferie in particolare, sembra ormai diventata la stagione degli «autonomi» per i quali ogni pretesto è buono per cercare di amareggiare le vacanze di altri lavoratori e delle rispettive famiglie. Ci hanno provato nei giorni scorsi i dirigenti della Fisafs-Cisal, ma hanno fallito: i macchinisti aderenti all'organizzazione autonoma, solo in minima parte hanno risposto all'invito a scendere in agitazione e la stragrande maggioranza dei treni ha viaggiato con regolarità.

Ora ci provano quelli della Federmar-Cisal, una organizzazione autonoma che conta poche centinaia di aderenti. A partire da domani — annunciano in un comunicato — saranno effettuati scioperi articolati su tutte le navi della Finmare e società collegate il che in pratica, considerato che il numero maggiore di unità (appartenenti alla Tirrenia) è in servizio di collegamento con le isole, potrebbe significare difficoltà sulle linee che uniscono il continente alla Sardegna. Insomma nelle intenzioni dei promotori della agitazione (si concluderà il 20 luglio) dovrebbero essere provocati quanti più disagi possibili a quanti si recano in questo periodo in Sardegna o ne tornano dopo avervi trascorso un periodo di vacanza.

Quali le ragioni addotte dai dirigenti della Federmar per gli scioperi articolati? L'elenco è abbastanza lungo (in gran parte si tratta di problemi risolti o in via di soluzione come è il caso dello straordinario predeterminato e della applicazione della scala mobile ai pensionati del '77), ma la motivazione vera è il livore nei confronti della Federazione marinara unitaria Cgil, Cisl, Uil che si manifesta con la pretesa che la Finmare non la riconosca come l'organizzazione sindacale maggioritaria e rappresentativa della quasi totalità dei marittimi. I dirigenti «autonomi» per questi rapporti legittimi che ha con i sindacati unitari, accusano la Finmare di voler addirittura «imporre ai propri dipendenti il sindacato unico». Tutto perché la società trattiene i contributi sindacali sulla base dell'accordo contrattuale sottoscritto dalle organizzazioni unitarie (respinto e non firmato, invece dalla Federmar) a tutti quei marinai che non abbiano disdetto la trattenuta a cinque giorni dall'imbarco.

Un pretesto plateale, dunque, per dar corso ad agitazioni che nulla hanno a che fare con gli interessi dei marittimi e con la eventuale soluzione dei problemi contrattuali o di altra natura non ancora definiti.

In ogni caso — ha dichiarato il compagno Renzo Ciardini, segretario generale del sindacato di categoria Cgil — «i marittimi italiani hanno coscienza per respingere questo atto provocatorio anche alla luce degli impegni che si stanno assumendo (autoregolamento) per non far ricadere sull'utenza i disagi dello sciopero, in momenti di particolare traffico».

Non tutte le notizie sono di segno negativo dal fronte dei trasporti. Ieri ad esempio si è conclusa con la firma del contratto, la lunga vertenza dei lavoratori degli appalti delle FS (oltre 15 mila) in prevalenza addetti ai servizi di pulizia e manutenzione ed altri lavori negli impianti ferroviari. La firma del contratto è avvenuta dopo che l'accordo di massima era stato approvato dalle centinaia di assemblee che si sono svolte in tutta Italia. Le principali novità del nuovo patto di lavoro sottoscritto dalle Federazioni trasporti della Cgil, Cisl e Uil e dall'Ausita (l'associazione delle aziende appaltatrici) sono costituite dalla conquista del diritto all'informazione, su organici, ambiente di lavoro, salute, organizzazione del lavoro. Sul piano salariale è stato ottenuto un aumento medio mensile di circa 38 mila lire.

Nessuna schiarita si è avuta, invece, nella vertenza INT (Istituto nazionale dei trasporti delle FS). Non sono stati infatti ancora ritirati i sei licenziamenti effettuati nella sede di Genova, così come non si sono date, da parte del ministero dei Trasporti, assicurazioni che vadano nel senso di scongiurare il processo di smantellamento dell'Istituto di cui anche le rescissioni del rapporto di lavoro nel capoluogo genovese, fanno parte.

Gli oltre 1.200 dipendenti dell'INT (l'unico istituto a capitale interamente pubblico che svolga attività di trasporto delle merci e che in un programma di rinnovamento e riforma del settore dovrebbe e potrebbe assolvere ad un ruolo di primaria importanza) hanno confermato pertanto, per oggi, uno sciopero nazionale di otto ore con manifestazioni presso tutte le sedi. A Roma si svolgerà una manifestazione davanti al ministero dei Trasporti. Nei prossimi giorni l'azione di lotta continuerà con otto ore articolate di astensione dal lavoro.

Concludiamo il panorama trasporti con uno sguardo alla preparazione della piattaforma contrattuale dei ferrovieri. I direttivi dei sindacati unitari (Sfi, Saufi e Siuf) si riuniranno giovedì e venerdì a Ostia per mettere a punto la prima bozza che sarà, subito dopo, sottoposta all'esame delle assemblee dei lavoratori.

La riunione dei direttivi è preceduta, sempre a Ostia, oggi e domani, da un convegno che esaminerà in modo specifico i problemi relativi al personale di macchina e viaggiante.

i. g.

Intesa sindacati-Enel 16.871 posti in 3 anni

ROMA — Un nuovo passo avanti nella trattativa per il nuovo contratto di lavoro degli elettrici. L'ultima sessione negoziale protrattasi fino a domenica a notte inoltrata si è conclusa con una intesa di massima sul piano triennale di occupazione dell'ENEL. Rispetto al progetto presentato dalla direzione dell'Ente, frutto anche questo di studi e analisi che hanno avuto come protagonisti i sindacati, al tavolo delle trattative è stato possibile elevare il numero dei posti di lavoro nei tre anni di 974 unità che vanno ad aggiungersi alle 15.897 previste nel primitivo progetto.

Non sono tutti posti di lavoro aggiuntivi. Per il turnover sono infatti previste 9.224 unità per cui l'incremento netto sarà di 7.647 unità. Il piano di occupazione è uno dei punti centrali della contrattazione, direttamente legato agli investimenti, alla ristrutturazione dell'azienda ai piani di ammodernamento, alla politica energetica dell'ENEL (su quest'ultimo tema il confronto riprenderà nei prossimi giorni dopo che l'Ente avrà esaminato le osservazioni e controproposte dei sindacati al documento presentato nei giorni scorsi).

L'orientamento affermato nell'intesa di massima è che una quota notevole della nuova occupazione debba andare al Mezzogiorno, escludendo però qualsiasi operazione di carattere assistenziale: i nuovi posti di lavoro debbono essere infatti collegati ad una politica di sviluppo e di intervento nell'ENEL nelle regioni meridionali.

Da parte sindacale sono state comunque espresse alcune riserve sull'entità dei nuovi occupati previsti e sulle modalità con cui si è pervenuti alla individuazione dei posti disponibili nel triennio. Anche per questo si è convenuto di procedere ad una verifica dell'andamento delle assunzioni nel primo semestre del 1981 per apportare gli eventuali opportuni aggiustamenti. L'esame sarà condotto, da parte dei sindacati, sede per sede.

Sulle altre questioni in discussione c'è stata invece una momentanea battuta d'arresto. E' stata determinata dalla richiesta dell'ENEL di approfondire l'esame sulle richieste dei sindacati sull'orario di lavoro, gli aumenti, la ristrutturazione del salario. Di fatto questa breve sospensiva è stata dettata — a giudizio dei sindacati — dalla necessità, per l'ENEL «di procedere a consultazioni a livello politico».

All'Alfasud gli operai inventano anche lo sciopero «a medaglia»

Per mezz'ora si fermano quelli che hanno numero di matricola pari, dopo gli altri — Forti lotte in tutte le fabbriche della Campania

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Alfasud di Pomigliano d'Arco: da giovedì si è bloccato tutto. Dalla catena di montaggio non esce più una macchina. I sette ingressi dello stabilimento sono picchettati ininterrottamente; delegati sindacali e operai si danno il cambio giorno e notte. Per stamattina — nel caso in cui non si raggiunga prima un accordo — i 15 mila lavoratori hanno in programma di «invadere» Napoli, dopo che per giorni i cortei hanno animato le vie di Pomigliano. In fabbrica si susseguono gli scioperi articolati; l'ultima novità è lo «sciopero a medaglia»: per mezz'ora si fermano gli operai con il numero di matricola pari e nella mezz'ora successiva quelli col numero dispari.

L'altro giorno, una nave inglese che doveva imbarcare un migliaio di vetture nuove è dovuta ripartire vuota.

Ieri mattina è stata bloccata anche l'entrata delle merci. Massacesi, il doppio presidente dell'Alfa Romeo e dell'Intersind, è alla berlina; grosse scritte murali gli intimano: «Ettore, zitto e firma» (con chiaro riferimento alla firma del nuovo contratto di lavoro).

Dopo sei mesi e più di cento ore di sciopero che pesano sulla busta-paga, la più grande e «difficile» fabbrica campana riserva ancora una grossa capacità di lotta. Sempre a Pomigliano d'Arco ieri mattina seimila operai dell'Alfa Romeo e dell'Aeritalia hanno organizzato un corteo con «sit in» durato tre ore.

Anche all'Italsider di Bagnoli continuano gli scioperi articolati. Cortei interni e manifestazioni fuori dalla fabbrica vanno avanti a ritmo continuo. E' stato bloccato anche il quadrivio di Agnano, a pochi passi dalla base militare della NATO: «E perchè no! — commenta un delegato — dobbiamo far sapere anche agli americani perchè stiamo lottando».

Dovunque, c'è una fabbrica, a Napoli o in provincia, lì c'è un presidio di operai che distribuisce volantini e spiega col megafono alla gente che cosa rappresenta questo contratto e perchè Carli e la Confindustria hanno fatto tanta resistenza.

A Castellammare di Stabia, Pozzuoli, Giugliano, Casoria, migliaia di tute blu si sono mischiate con la gente, coi disoccupati e i giovani, con quelli che partono per le vacanze (e in questi giorni sulle strade della Campania circolano decine di migliaia di autovetture di turisti) per parlare a tutti, per non rimanere isolati nelle fabbriche che già si stanno svuotando.

La tensione cresce anche nelle altre aziende della regione. Ieri la SAM di Avellino, una media fabbrica metalmeccanica, si è fermata improvvisamente: era circolata la notizia che era in visita allo stabilimento l'ex ministro Ciriaco De Mita, ora vice segretario nazionale della DC, con Luca di Montezemolo. Lo sciopero è stato totale: «fuori dalla fabbrica, vogliamo il contratto subito», hanno gridato i lavoratori.

Nel pomeriggio, alla FLM di Napoli c'è stata una riunione straordinaria di tutti gli «esecutivi» di fabbrica. Da Roma sono iniziate ad arrivare le prime notizie sull'andamento della trattativa nazionale. Si è avviato anche un primo esame dell'ipotesi di accordo sulla riduzione dell'orario di lavoro prevista dall'Intersind. Circa l'80 per cento dell'industria metalmeccanica napoletana è a capitale pubblico. L'attesa è grande. «Il contratto — è comunque il commento generalizzato — dobbiamo discuterlo per intero. Visto così, a "spezzoni" è difficile fare una valutazione».

l. v.

Chimici: «Fermeremo i cicli continui»

ROMA — Come i metalmeccanici anche le altre categorie dell'industria affrontano la settimana sindacale in modo da avere una stretta risolutiva. Le condizioni ci sono. Chimici ed edili, in particolare, possono contare sul successo dei rispettivi scioperi nazionali. Insieme ai tessili, poi, hanno varato nuovi pacchetti di scioperi articolati in modo da incidere direttamente sulla produzione. Tutti, infine, hanno mantenuto il tavolo di trattativa in sede sindacale per marcare la specificità delle singole piattaforme ed evitare soluzioni pasticciate.

Ma vediamo, in sintesi, qual è il panorama

CHIMICI — Si iniziano oggi gli scioperi (8 ore in tutto) che il comitato direttivo della FULC ha indetto per questa settimana. In tutte le aziende interessate al rinnovo del contratto saranno realizzati presidi delle portinerie e controllate le merci in entrata e in uscita. In alcuni stabilimenti saranno attuate anche forme di lotta che provochino la fermata di particolari impianti. In tutti gli impianti a ciclo continuo, «senza esclusione», domani sarà avviata la fermata in modo da arrivare al giorno 13 nelle condizioni tecniche che consentano la fermata totale: potrebbe essere sospesa soltanto dalla delegazione alle trattative, in relazione all'andamento del negoziato.

I chimici continuano a mantenere legate le iniziative contrattuali con quelle per la soluzione dei punti di crisi. Infatti, il direttivo della FULC ha promosso per domani una manifestazione del gruppo Snia presso il ministero dell'Industria a Roma. Per il 16, infine, saranno organizzati presidi delle prefetture da parte dei lavoratori delle aziende chimiche in crisi del Sud.

EDILI — Le trattative riprendono domani ancora a livello ristretto. Da ieri (e fino al 20) sono ripresi gli scioperi articolati per complessive 4 ore con il presidio dei cantieri dove è possibile. Quattro ore di sciopero a livello aziendale, con assemblee negli stabilimenti, sono state decise per il settore laterizi e manufatti in cemento: gli imprenditori — afferma un comunicato — si sono trincerati dietro una «pretesa eccessiva pesantezza dei costi contrattuali». Otto ore di sciopero, infine, nelle aziende del legno dopo le risposte «del tutto insufficienti» date dall'Union-legno.

TESSILI — Raggiunte le prime intese sulla parte politica e l'ambiente di lavoro, la Federtessile — denuncia la FULTA — ha assunto una posizione di «sostanziale chiusura». Di qui la decisione di indire altre 5 ore di sciopero da attuare in concomitanza con la ripresa delle trattative. Per gli stessi giorni (da domani a venerdì) sono state indette numerose manifestazioni provinciali e di zona. Delegazioni di lavoratori del tessile-abbigliamento attueranno anche presidii delle associazioni industriali.

La FULTA, del resto, ha interpretato l'irrigidimento della Federtessile come un atto di allineamento alle posizioni oltranziste della Confindustria. Un sospetto, questo, avvalorato anche dal comportamento delle delegazioni imprenditoriali (particolarmente quella dei costruttori) agli altri tavoli di trattativa.

I SERVIZI GRATUITI OFFERTI DALLO IASM

alle piccole e medie imprese

Lo IASM è un Istituto operante nel quadro delle leggi per il Mezzogiorno allo scopo di offrire gratuitamente, e senza alcun appesantimento burocratico, servizi di assistenza e di consulenza tecnica alle piccole e medie imprese industriali. Lo **IASM** è collegato con la Cassa per il Mezzogiorno, l'Isveimer, l'Irfis, il Cis, l'Insud, la Fime, la Finam, l'Espi, la Sfirs, il Formez, i Ciapi, i Consorzi industriali

Alle aziende già operanti nel Sud lo IASM mette a disposizione i propri servizi per:

- migliorare l'efficienza aziendale,
- risolvere problemi legali, societari, fiscali e finanziari;
- introdurre innovazioni tecnologiche, anche mediante partecipazione ai costi per ricerche,
- facilitare la costituzione e l'avviamento di forme associative e «consortili» tra piccole e medie imprese;
- favorire la commercializzazione in Italia e all'estero dei beni e servizi prodotti nel Mezzogiorno

Agli operatori che intendono realizzare una nuova iniziativa nel Mezzogiorno, lo IASM offre la propria assistenza per:

- valutare la fattibilità e redditività delle iniziative;
- scegliere le migliori ubicazioni e facilitare l'ottenimento delle infrastrutture necessarie,
- predisporre la documentazione per usufruire di tutte le agevolazioni pubbliche: creditizie, finanziarie, fiscali (la pratica viene poi seguita fino al completamento dell'iter);
- facilitare i rapporti con gli Enti centrali e locali, la Cassa per il Mezzogiorno, gli Istituti di credito, le Società finanziarie, le Società di leasing, i Centri per la formazione della manodopera e dei quadri, i Consorzi industriali, etc

Agli operatori che sono interessati a conoscere più da vicino le opportunità che il Mezzogiorno offre per nuovi investimenti, lo IASM:

- fornisce un'informazione completa e aggiornata sulle agevolazioni e gli incentivi esistenti (contributi a fondo perduto, finanziamenti a tasso agevolato, locazione di immobili e di impianti, partecipazioni azionarie, etc.)

DELEGAZIONI DELLO IASM NEL MEZZOGIORNO

- **Delegazione di L'Aquila** Via XX Settembre, 29 Tel. 0862/65840 67100 L'Aquila
- **Delegazione di Campobasso** Viale Elena, 45 Tel. 0874/96784 86100 Campobasso
- **Delegazione di Napoli** Via S. Giov. in Corte, 7 (P.za Nicola Amore) Tel. 081/287954 80133 Napoli
- **Delegazione di Avellino** Via Circumvallazione Galleria Ciardiello, 2 Tel. 0825/21692 83100 Avellino
- **Delegazione di Bari** Corso Vittorio Emanuele, 20/A Tel. 080/218085 (216847) 70122 Bari
- **Delegazione di Lecce** Piazza del Partigiano Ang. Via Papatotero Tel. 0832/57423 73100 Lecce
- **Delegazione di Potenza** Via Pretoria, 54 Tel. 0971/37212 85100 Potenza
- **Delegazione di Cosenza** Via Piave, 70 Tel. 0984/75007 87100 Cosenza
- **Delegazione di Reggio Calabria** Via Vittorio Veneto, 77 Tel. 0965/92521-99848 89100 Reggio Calabria
- **Delegazione di Palermo** Via Crispi, 120 Tel. 091/580003 90139 Palermo
- **Delegazione di Ragusa** Viale del Fante Palazzo della Provincia Tel. 0932/20850 97100 Ragusa
- **Delegazione di Cagliari** Viale Diaz, 86 Tel. 070/300871 09100 Cagliari
- **Delegazione di Nuoro** Via Papandrea, 8 Tel. 0784/38565 08100 Nuoro

Nel Nord Italia gli operatori interessati possono rivolgersi a:
Ufficio IASM Via Ariosto, 24 20145 Milano Tel. 02/487636 Telex 332125 IASM I

IASM
ISTITUTO PER L'ASSISTENZA ALLO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO
SEDE CENTRALE Viale Pilsudski, 124 00197 Roma Tel. 06/8472 Telex 680232 IASMRM I Teleg. IASM ROMA

Le compagnie indecise se far mancare più benzina o gasolio

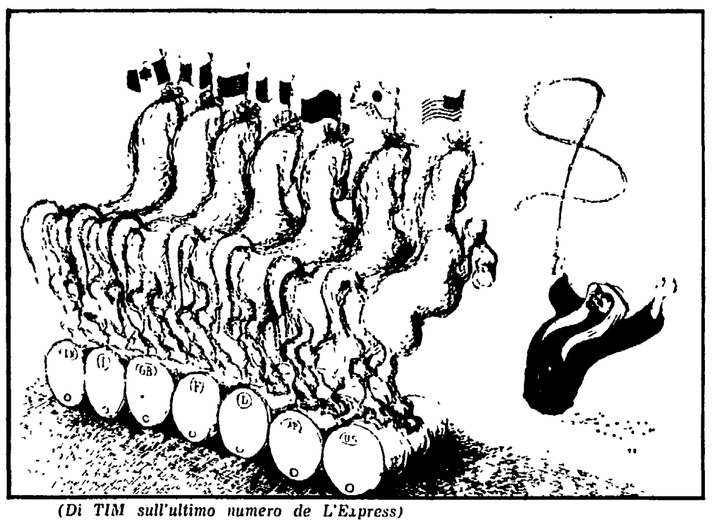
Prevedibili disagi per gli automobilisti in agosto malgrado gli impegni dell'Agip - I benzinai smentiscono i petrolieri - Nuove difficoltà per i rifornimenti

MILANO — Meglio che vada, finirà col rimanere a secco la «colonnina» che gli economisti definirebbero «marginale». La disponibilità di benzina sembra infatti profilarsi molto differenziata da compagnia a compagnia. La «Mach», ad esempio, dichiara di non essere in grado di garantire i quantitativi a cui si era impegnata, e che erano già inferiori all'aumento prevedibile dei consumi. Mentre la compagnia di Stato, l'Agip, ribadisce di aver programmato maggiori rifornimenti per fronteggiare le carenze dei «privati». In teoria, quindi, l'automobilista che durante l'esodo di agosto trovasse un distributore vuoto, si dovrebbe poter rivolgere con migliore fortuna a quello successivo. Ma niente esclude che ad un certo punto pure quelli successivi, compresi magari i distributori dell'Eni-Agip, rimangano vuoti, magari perché un certo numero di automobilisti, preoccupati hanno fatto il pieno anche se non ce n'era bisogno. Il distributore, appunto, «marginale».

Le grandi compagnie private in genere sostengono che finora hanno mantenuto l'impegno a fornire almeno gli stessi quantitativi dell'anno scorso e che le carenze verificatesi sinora dipendono dall'aumento dei consumi. Ma vengono smentite dai benzinai — abbiamo interpellato la Faib di Milano — i quali lamentano consegne inferiori anche del 20-30% rispetto allo scorso anno, che in questi mesi li hanno costretti a chiudere, a rotazione, circa un terzo degli impianti.

Ma dietro queste manovre e «messaggi» sulla benzina c'è anche qualcos'altro, che spiega anche i diversi comportamenti delle compagnie «private». La quantità di benzina che si ricava da un barile di petrolio può crescere solo grazie a procedimenti più «sofisticati» di raffinazione. Ma queste tecniche richiedono investimenti, e non tutte le compagnie sono attrezzate alla stessa maniera. E allora da parte di queste ultime la tentazione di far quadrare i conti puntando soprattutto all'aumento, anzi alla liberalizzazione del prezzo del gasolio, è fortissima.

E gasolio vuol dire non solo riscaldamento, ma anche trasporti pubblici. Proprio ieri l'Anac (Associazione nazionale autoservizi in concessione, che raggruppa oltre l'80% delle imprese di trasporti interurbani) ha fatto sapere che se entro la fine del mese non saranno adottati «concreti provvedimenti» per gli approvvigionamenti di gasolio, si rischia il blocco dei servizi. Ad Agrigento intanto gli autobus delle linee urbane sono già fermi da 24 ore per mancanza di carburante.



(Di TIM sull'ultimo numero de L'Express)

Banchieri centrali divisi sul dollaro

Riuniti a Basilea discutono sui controlli: gli Stati Uniti vorrebbero imporre un prelievo obbligatorio del 4%

BASILEA — La riunione mensile dei governatori delle banche centrali si tiene, al solito, nel più grande riserbo. La discussione delle proposte di controllo sul credito internazionale, all'ordine del giorno per il terzo mese consecutivo, non devono essere tuttavia molto pacifiche. Svizzeri e tedeschi sembrano arroccati nell'idea di obbligare le singole banche a notificare, nel paese dove ha sede la casa-madre, lo stato patrimoniale delle filiali all'estero. Si avrebbe così la possibilità di intervenire quando attraverso la filiale estera vengono fatti prestiti troppo elevati rispetto al patrimonio. La banca centrale degli Stati Uniti ha proposto, invece, di obbligare le filiali estere a depositare una riserva obbligatoria (si è detto il 4%) a fronte dei crediti concessi. In tal modo gli Stati Uniti si propongono anche di richiamare in patria una parte dei dollari che costituiscono ancora il 75% dell'enorme massa di prestiti (900 miliardi di dollari) posti in essere fuori dalle frontiere nazionali.

I conservatori inglesi sembrano però contrari a ogni misura. Il governo della Thatcher ha esordito infatti liberalizzando l'impiego di capitali all'estero. Per far ciò, ed evitare un esodo di sterline, ha dovuto aumentare ancora i tassi d'interesse nonostante che la bilancia dei pagamenti inglese tenda a diventare stabilmente attiva in seguito alla produzione di petrolio che ha già raggiunto l'85% del fabbisogno interno. L'*Economist* scrive che «una petro-economia con un tasso d'interesse minimo del 14% somiglia ad una prostituta che paga i suoi clienti». Ma questo è il prezzo della liberalizzazione dei movimenti dei capitali sull'estero. La Banca d'Italia, che ha consultato i principali banchieri sull'argomento, ha ricevuto inviti a seguire una linea molto simile a quella dei Conservatori inglesi, col pretesto che le riserve valutarie sono cospicue.

Ieri la Banca d'Italia ha reso noto lo stato delle riserve a fine maggio: 26 698 miliardi netti. Le valute convertibili (escluso l'oro) ammontavano a 10.143 miliardi. Delle riserve fanno parte ora anche due unità monetarie di uso internazionale, gli *scudi* del Sistema europeo (per 4.761 miliardi di lire) e i Diritti speciali di prelievo-DSP del Fondo monetario internazionale (405 miliardi). La costituzione di un elevato livello di riserve non giustifica, tuttavia, una riduzione della vigilanza sui movimenti di capitali e sull'andamento del commercio estero.

Per certi aspetti non vi è nemmeno relazione: a tenere alto l'afflusso di valuta estera in Italia concorre, infatti, anche un livello elevato dei tassi d'interesse ed è proprio su questo terreno che altri paesi si sono mossi in modo concorrenziale. Ieri la Francia ha aumentato il proprio tasso base, portandolo al 9.5 per cento. Il dollaro ha quotato 827-828 lire; l'oro 290-291 dollari per oncia.

Prosegue l'inchiesta Sir

ROMA — L'inchiesta giudiziaria sui finanziamenti concessi alla SIR, condotta dal giudice Alibrandi, richiederà l'intervento di un collegio di periti. L'indagine tecnica riguarderà i lavori che, con il finanziamento di istituti pubblici, la società avrebbe dovuto realizzare nel Mezzogiorno.

I periti dovranno accertare «se i finanziamenti deliberati dagli istituti e dalle aziende di credito furono erogati alle aziende del gruppo SIR - Rumianca nel rispetto delle normative in vigore e, in particolare, se le erogazioni furono fatte sulla base di stati di avanzamento o comunque gradualmente in relazione allo stadio di avanzamento dei lavori».

L'indagine si riferisce alla costruzione degli impianti di Lametia Terme, Licata e Battipaglia. L'accertamento dovrà stabilire se gli impianti realizzati hanno seguito le indicazioni che furono alla base delle caratteristiche prestabilite al momento dei finanziamenti

L'industria gioca d'anticipo e aumenta i prezzi

Rilevazione sul primo semestre - Si trasferiscono i costi dell'energia: a quando il risparmio? Cemento e zucchero, due casi di premio alla passività delle imprese - Regressi nell'edilizia

ROMA — *Una rilevazione sull'aumento dei prezzi di prodotti industriali, venduti di solito in grosse partite agli utilizzatori, mostra che i rincari del primo semestre non trasferiscono sempre costi d'impresa o aumenti salariali, ma rappresentano un allargamento dei profitti attraverso una pretesa «anticipazione» di costi futuri. La rilevazione è stata fatta dall'ACAM, consorzio di acquisti (per centinaia di miliardi) delle imprese cooperative e ne diamo un campione a fianco. La spiegazione: alcune imprese, di fronte ad una forte richiesta dall'estero, hanno posto gli acquirenti interni di fronte al «prendere o lasciare». Altre imprese venditrici hanno potuto sfruttare il buon andamento della domanda interna, avendo limitato negli anni passati i propri investimenti (e quindi la capacità produttiva). In alcuni altri casi l'industria è in difficoltà — vedi le fabbriche di laterizi ed alcuni altri produttori per l'edilizia — ma è sottoposta ad aumenti di prezzi delle materie prime, come olio combustibile o legname d'importazione, per cui a sua volta aumenta i prezzi senza uscire dalla crisi.*

Quest'ultimo è il caso del trasferimento dei costi. Lo aumento dei prodotti petroliferi ha fatto sorgere, a questo proposito, una polemica che occulta in parte la realtà. Se una parte delle industrie ha anticipato i futuri aumenti di costi, approfittando della domanda interna o esterna, non c'è molto da trasferire. A meno che si intenda far pagare due volte, cioè ampliare ancora i profitti. I produttori di cemento starebbero per ottenere un aumento del 18 per cento, per di più gravante ugualmente sui cementi da prefabbricato e su quelli d'uso spicciolo, forfettizzando un accrescimento di oneri per carburanti che solo in parte deriva dalla bolletta petrolifera. Ci sono enormi differenze di rendimento fra cementifici, a seconda della tecnologia, e il governo si appresterebbe a far gravare sui consumatori anche l'arretratezza dell'industria: in parole povere, lo spreco di energia.

Non è sostenibile, infatti, che l'industria debba trasferire, magari, ampliandolo, tutto il maggior costo della energia. Fra le motivazioni con cui si chiede l'aumento dei prezzi all'utente c'è in fatti quella di stimolare il risparmio e la sostituzione. Se il costo viene trasferito completamente, non c'è né risparmio né sostituzione dei prodotti petroliferi. Siamo di fronte ad una occasione, per il governo, d'intervento sulla politica dell'industria: si può negare il trasferimento del costo a chi non adotta determinate misure di risparmio, misurabili in termini di investimenti e consumi.

Ciò che preoccupa è proprio il comportamento inflazionistico del governo. Molta gente sensibile al problema dell'inflazione ha taciuto quando i ministri dell'Industria e dell'Agricoltura, anticipando addirittura di mesi, hanno accordato aumenti di 75 ed 80 lire al chilo sullo zucchero. La verifica del prezzo doveva essere il risultato della verifica sulle condizioni produttive del settore; invece l'ha preceduta. Si sta concedendo, di fatto, una sorta di indicizzazione a certi prezzi e tariffe, trattando la formazione dei costi come un dato fisso. In questo modo si aiuta l'industria ad assumere una posizione passiva nei confronti degli investimenti e del mercato, anziché denunciarne le debolezze e stimolarla.

Fra i prezzi in più rapido accrescimento vi sono quelli che concorrono al costo della casa e delle opere pubbliche. L'effetto finale dei rincari viene aumentato, però, dall'uso inefficiente. Basti considerare due fenomeni di regressione: 1) l'importo di ogni singolo appalto di abitazioni è sceso, nell'ultima serie di case finanziata col contributo statale (legge 513), da una media attorno ai mille milioni di lire, a 750 milioni; 2) l'introduzione della prefabbricazione e di materiali di più facile impiego viene ulteriormente scoraggiata dal fatto che l'operatore pubblico non ponga un limite al subappalto e quindi alla frammentazione dei cantieri. Insomma, si premia ancora il risparmio di costi salariali piuttosto che le migliori tecnologie. Il risultato è un rincaro medio delle case più elevato della media degli altri pezzi.

I prezzi all'ingrosso sono aumentati, nel complesso, dell'1,6 per cento per ciascuno dei mesi di aprile e maggio. E' il 13,8 per cento sull'anno precedente, ma questo dato inganna: nel semestre siamo andati vicini al 20 per cento e i prossimi mesi non promettono niente di buono. Questo perché niente di buono si sta facendo attraverso l'intervento pubblico, assente dalla fase di elaborazione delle politiche imprenditoriali e produttive, ridotto a sanzionare i trasferimenti di costo. Anche nei casi di scarsità strutturale dell'offerta: nei primi cinque mesi di quest'anno si è dovuto importare il 58 per cento in più di mais, base per gli olii vegetali e l'alimentazione animale, e naturalmente abbiamo pagato prezzi più alti.

r. s.

Alcuni rincari-prezzi ingrosso nel 1° semestre

BITUME	aumento	26%
GASOLIO AUTOTRAZIONE franco raffineria	»	9,8%
OLIO COMBUSTIBILE 15/20	»	36%
ABETE DA COSTRUZIONE E PINO DI SVEZIA	»	8%
LEGNAMI ESOTICI	»	20%
DOUGLAS (legno di abete)	»	27%
COMPENSATI E TRUCIOLARI	»	15-18%
CARTA PER TIPOGRAFIE	»	15%
CAVI ELETTRICI GOMMATI	»	29%
CAVI ELETTRICI PLASTICI	»	44%
PALI E TUBI ACCIAIO	»	18%
TUBI ACCIAIO SALDATI PER CONDOTTE	»	7,5%
LAMIERE A FREDDO E ZINCATE	»	5-6%
PORCELLANE IGIENICHE	»	8%
PROFILATI ALLUMINIO PER SERRAMENTI	»	10%
RADIATORI GHISA	»	12%
TUBO DI RAME RIVESTITO	»	15,5%
RUBINETTERIE CROMATE	»	18%

Lettere all' Unità

Manderanno i profughi nelle baracche del Belice?

Cara Unità,

non posso che esprimere tutta la mia ammirazione, tutto il mio apprezzamento di cittadino per la prontezza con cui il nostro governo ha deciso di intervenire — mandando tre unità da guerra trasformate e adattate — in soccorso dei profughi vietnamiti con un gesto di solidarità umana che lo onora.

Speriamo che i profughi vietnamiti apprezzino questa solerzia e che, apprezzandola, dimentichino che appena qualche anno fa, quando le bombe al napalm americane bruciavano vivi donne e bambini, le bombe al fosforo gli devastavano i corpi, le bombe da cinquecento chili li seppellivano nelle case e se riuscivano a tirarsi fuori dai rifugi venivano straziati dalle bombe «a biglia» mentre i defolianti e gli steritizzanti distruggevano i raccolti presenti e futuri di un popolo di contadini; dimentichino — dicevo — che lo stesso governo italiano, composto dagli stessi partiti e più o meno dagli stessi uomini di quello che ora manda gli incrociatori, esprimeva «comprensione» per i massacri compiuti dagli Stati Uniti e non inviava non dico incrociatori o navi-ospedale, ma nemmeno un «gozzo» carico di pomate antiustioni per curare le bruciature. Potevano — allora — crepare tutti e l'Italia di centro, centro-destra e centro-sinistra lo «comprendeva». Speriamo, insomma, che la miseria e la fame del Vietnam di oggi, che costringe tanta gente alla fuga, non sia fatta risalire anche alla cinica complicità democristiana, socialdemocratica, repubblicana, liberale.

Porgiamo, ed è giusto, una mano soccorrevole a questi fratelli vietnamiti e portiamoli in Italia. Ci staranno benissimo. Dargli una casa non sarà un problema: se si adattano potremo alloggiarli nelle baracche del Belice dove i terremotati aspettano da anni nel fango; o in quelle del Friuli, per i cui abitanti l'anno in corso è sempre l'ultimo nelle sistemazioni di fortuna e intanto i ragazzi vanno a militare, si sposano, hanno figli. Se si stringono un poco ci stanno anche i vietnamiti. In quanto al lavoro non c'è problema: se si mettono in coda nelle liste di collocamento, davanti a loro avranno solo un paio di milioni di disoccupati italiani: cosa volete che sia? Gli asiatici, si sa, sono pazienti.

Certo c'è il problema dei bambini: dopo quello che hanno passato per quarant'anni i loro nonni e i loro padri, grazie alla «comprensione» italiana, australiana, tedesca, francese e di tutti i governi che notoriamente si sono prodigati per far cessare il massacro operato dagli Eisenhower, dai Johnson, dai Nixon, dal «progressista» Kennedy, dopo tutto questo — dicevo — i bambini profughi dal Vietnam sono un poco cagionevoli di salute. Ma se arrivano qui in Italia li sistemiamo subito: li mandiamo a Napoli, al Cardarelli o al Cotugno, dove da quarant'anni i bambini muoiono per denutrizione, sporcizia, carenze vitali. Ci moriranno anche loro, i piccoli vietnamiti, ma è tutt'altra cosa, volete mettere?

Non vorrei essere frainteso: approvo tutte le iniziative umanitarie, ma questa non lo è: questa è solo sporca demagogia perché a questi disgraziati noi non siamo in grado di dare niente: prima siamo stati complici della loro miseria, adesso fingiamo di risarcirli offrendo loro quello che non abbiamo.

N. D. P.
(Genova)

Non gli è piaciuto il termine «epifenomeno»

Caro direttore,

l'uso che del termine «epifenomeno» fai nel tuo articolo di fondo, apparso sull'Unità di domenica 24 giugno, a me pare del tutto non pertinente o comunque equivoco.

Per quel che so (e so ben poco di filosofia), epifenomeno è quanto si sovrappone o si aggiunge a un fenomeno, senza influenzarlo. Se così è, non comprendo come si possa scrivere che «la crisi spirituale, il rifiuto dei vecchi modelli di vita che investe le giovani generazioni» siano epifenomeno, cioè ininfluenti sul «fenomeno» indicato nella «rottura delle vecchie strutture materiali del mondo» e «le masse umane che si affacciano sulla scena mondiale affermando bisogni materiali e spirituali».

Se ho ben capito, quindi, si fa propria, in questo contrapporre l'epifenomeno al fenomeno, la concezione positivistica, secondo la quale la coscienza non è che un fenomeno secondario che accompagna i fenomeni materiali e corporei, senza influenzarli.

A parte il giudizio sull'opportunità di usare un termine così specialistico in un articolo che vorrebbe essere un contributo alla comprensione da parte di centinaia di migliaia di lettori dell'Unità, come è possibile definire non influenti (cioè epifenomeni) sul fenomeno «crisi delle vecchie strutture materiali», «la crisi spirituale» e soprattutto «il rifiuto dei vecchi modelli di vita che investe le nuove generazioni»?

Ma non siamo stati e non siamo noi comunisti a rifiutare i «vecchi modelli di vita» e a indicare «nuovi modelli»? E' forse per questo che siamo diventati, in tre anni, così «epifenomeni» nei confronti delle giovani generazioni?

REMO SALATI
(Roma)

Il rappresentante cecoslovacco era a Viareggio

Caro direttore,

in relazione all'articolo di Luciano Cacciò sull'Unità del 1° luglio relativo ai premi letterari a Viareggio, crediamo sia giusto precisare che all'incontro tra la giuria e i rappresentanti dei premi letterari stranieri sul tema «La diffusione della cultura per lo sviluppo dei rapporti di amicizia tra i popoli», accanto al delegato di Francia, Germania federale, Gran Bretagna, Unione Sovietica, Jugoslavia e Polonia c'era anche quello cecoslovacco di cui l'Unità ha omesso di dare notizia.

Infatti il nostro rappresentante, prof. Vitezslav Rzounek — ordinario di letteratura all'Università di Praga, critico letterario e vicepresidente dell'Unione cecoslovacca degli scrittori —, è stato invitato a Viareggio e ha regolarmente partecipato all'iniziativa alla quale, dato il tema, siamo vitalmente interessati.

NORBERT ZIDEK
Addetto culturale dell'Ambasciata della Repubblica socialista cecoslovacca (Roma)

Anche in Svizzera una sezione dedicata a Guido Rossa

Cara Unità,

il comitato della neo costituita sezione PCI di Birr-Lupfig dedicata alla memoria del compagno Guido Rossa, avrebbe piacere che il nostro giornale pubblicasse questa notizia, con la speranza che questo messaggio giunga anche ai familiari di Guido, come una testimonianza del fatto che il suo sacrificio voluto dal terrorismo non è stato vano; anche qui all'estero è servito a far prendere coscienza a tanti nuovi compagni che il fine che si prefigge il terrorismo è quello di colpire la classe operaia.

GIUSEPPE PULEO
(Birr-Lupfig - Svizzera)

N.B. — Segue vaglia postale di lire 10.000 per la stampa comunista.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giampiero FANTONI, Milano; Federico CEPPARULO, Montecatini; Nicolino MANCA, Sanremo; Stefano BENEVENTI, Cagliari; Vincenzo C., Roma; Edoardo B., Milano; Antonio BUONOCORE, Waldstetten; Virginia CORTI, Solbiate Comasco; Ezio VICENZETTO, Milano; Laura LORETI VIGNINI, Marina di Montemarciano (*«A mio parere il Presidente Pertini, proprio in nome delle comuni battaglie antifasciste, dovrebbe nominare il compagno Luigi Longo senatore a vita: sarebbe un doveroso riconoscimento verso uno dei più valorosi combattenti per la libertà»*).

Roberto MERATI, studente, Milano (anche tu, come hanno già fatto altri tuoi coetanei, lettori di un settimanale democristiano, ci scrivi perché non avremmo dato la notizia dell'arresto dei dissidenti di Praga. Ti sbagli, quella notizia l'abbiamo pubblicata più di due mesi fa. Una domanda a te e ai tuoi amici: come mai non avete il coraggio di indicare almeno i vostri indirizzi perché, ad esempio, vi si possa rispondere personalmente?); Maria C., Bologna (ci manda una lettera molto interessante su «Olocausto» che, purtroppo, non ci è più possibile pubblicare: imbucata il 22 giugno, infatti, ci è pervenuta soltanto ieri).

Carlo DE LUCA, Roma (a nome di altri anziani andati in pensione prima del 1969, scrive tra l'altro: *«La misera pensione sempre più rimaneggiata dal disastroso aumento della vita, per noi è diventata veramente misera. Pertanto ci si dovrebbe aspettare un senso di responsabilità e di giudizio da parte dei nostri governanti: si osserva invece il contrario, quindi la legge "Scotti" la definiamo abusita e brutale»*); Bruno PAZZINI, Lecco (ci invia una interessante lettera contenente proposte per *«dare un certo contributo ad una maggior sicurezza di circolazione ai nostri treni»*); Nadia GHERARDI, Bologna (nel caso ti fosse sfuggita, ti segnaliamo la lettera della compagna Enrica Collotti Pischel che abbiamo pubblicato in prima pagina il 26 giugno).

Tullio TULLI, Montevarchi (*«In Italia i petrolieri hanno imboscato i loro prodotti ed in particolare il gasolio, chiedendo un aumento di prezzo non giustificato, rendendo difficili i trasporti e danneggiando l'agricoltura. Ma a loro questo non importa, basta aumentare i loro profitti. Il governo dc ha trattato con questi fuori legge e ha loro aumentato il prezzo»*); Giuseppe BEZZI, Ravenna (*«Vi era stato un decreto governativo che ristabiliva l'aumento dell'assegno vitalizio agli ex combattenti della guerra '15-'18 da lire 60 mila a lire 100 mila annue. Pensavo — e molti come me — che quel decreto andasse in vigore nel 1979. Purtroppo non è stato così. E' l'ennesima turlupinatura?»*).

Rassegna Sindacale

ORGANIZZA UNA TAVOLA ROTONDA CHE SI TERRÀ IL 10 LUGLIO ALLE ORE 15.30 NEL NUOVO SALONE DELLA CGIL
Corso d'Italia 25

sindacato e quadro politico

INTERVERRANNO

LUCIANO LAMA
segretario generale Cgil

AGOSTINO MARIANETTI
segretario generale aggiunto Cgil

GIORGIO BENVENUTO
segretario generale Uil

FRANCO MARINI
segretario generale aggiunto Cisl

PAOLO CABRAS
direzione Dc

FABRIZIO CICCHITTO
direzione Psi

GIORGIO NAPOLITANO
direzione Pci

Il dibattito è aperto alla stampa e il resoconto integrale verrà riportato sul settimanale della Cgil (n°29 del 19 luglio 1979)

Prenotazioni presso i Centri Diffusione Stampa o la propria organizzazione.

L'agro-industria feudo di Bisaglia?

La Sopal, finanziaria in deficit del gruppo Efim, dovrebbe assorbire la Sme del gruppo Iri, che ha il bilancio in pareggio - I sindacati chiedono che tutta la questione sia discussa in Parlamento

ROMA — Il ministro Bisaglia la scelta l'aveva fatta da tempo, ma ha atteso i risultati elettorali per dare corpo a voci e indiscrezioni. Accantonato definitivamente l'impegno per un ente unico delle partecipazioni statali che operano nell'agro-industria, il ministro ha sposato il progetto di una fusione delle finanziarie che operano nel settore. E, a suo dire, sarebbe la Sopal (che fa capo all'Efim) la «più idonea a guidare l'unificazione». Ma sulla base di quali titoli di merito?

La Sopal, 3.000 dipendenti, ha 130 miiardi di fatturato (l'impennata dei 261 miliardi registrata l'anno scorso è dovuta all'annessione dell'Azienda tabacchi) e ha subito nel '77 perdite per 30 miliardi ai quali nel '78 se ne sono aggiunti altri 7. Toccherebbe, allora, a un gruppo che ha i suoi conti economici in rosso tirare le fila di una presenza pubblica estremamente frammentata, corrosa da gestioni aziendali sulla soglia del fallimento, incapace di una strategia industriale.

Il primo atto dell'«unificazione» caldeggiata dal ministro consisterebbe nell'assorbimento della finanziaria Sme (gruppo Iri) che oggi — dopo l'azione di risanamento resa possibile dalla positiva conclusione della vertenza Unidal — riesce a chiudere i bilanci in pareggio e può vantare un organico di 18.000 dipendenti eun fatturato di 1.000 miliardi. Come dire che il pesce piccolo avrebbe la meglio su quello grande e più agguerrito. Un autentico paradosso.

La polemica è subito divampata. In effetti, l'uscita del ministro legittima il sospetto che si voglia continuare ad agire con la logica dei «feudi» Non è un mistero che il presidente della Sopal, Fernando Felicori, è amico personale, di partito e di corrente di Bisaglia. Per il repubblicano Giorgio La Malfa, «torna di moda il vecchio sogno mai realizzato di Bisaglia di regalare alla Sopal del gruppo Efim la Sme del gruppo Iri».

L'altra faccia della medaglia è nel metodo assistenzialistico di gestione delle singole aziende. Si è proceduto in ordine sparso (l'Iri, l'Efim, persino l'Eni e la Gepi) e con situazioni economiche davvero abnormi: aziende in concorrenza fra loro: duplicazioni di investimenti: squilibrate strutture produttive e, di riflesso, organici spropozionati: sprechi nelle reti distributive. Una strada, questa, che ha portato le maggiori aziende diritto al collasso.

Il caso più clamoroso è stato quello dell'Unidal (controllata dalla Sme) risoltosi, all'inizio dell'anno scorso, grazie a un piano realistico di risanamento che i sindacati avevano responsabilmente accettato a condizione che fosse inserito nell'ambito di una nuova politica unificata delle partecipazioni statali nel settore. Soltanto che il risanamento ha fatto concreti passi in avanti, mentre l'ente unico si è impantanato nei giochi di potere della DC.

Si spiega, così, il gioco delle parti tra la Sme e la Sopal nell'avversare, insieme, l'ente unico per ambire, ciascuna per proprio conto, alla guida dell'unificazione delle finanziarie. La Sme, in particolare, contava sulla presenza del suo centro decisionale a Napoli, nella città, cioè, che il governo aveva indicato come sede del nuovo ente unico.

Una decisione pro-Sopal — ecco l'altro risvolto della vicenda — comporterebbe lo smantellamento di questo centro decisionale che è, poi, l'unico delle Partecipazioni statali nel Mezzogiorno. C'è già chi paventa una «concentrazione industriale anti meridionalista», mentre altri ne approfitta per spezzare ancora una lancia a favore della Sme.

Il problema, però, è di politica industriale, e come tale va affrontato La questione dell'ente unico — sostiene Andrea Gianfagna, segretario generale della Federazione alimentaristi — non può scadere nella semplice «gestione dell'esistente», ma va collegata al ruolo e alle prospettive delle aziende pubbliche. Appare evidente come questo compito non possa essere affidato a strumenti logori e dispersivi tipo Sopal o Sme. Ne occorre uno *ad hoc*, che abbia «dimensioni adeguate» e sia «soggetto industriale dello sviluppo».

Queste considerazioni, che pure il governo aveva condiviso, ora appaiono bruciate dalle fughe in avanti del ministro. Per Antonio Bellocchio, della presidenza della Confcoltivatori, «urterebbero anche contro il piano agro-alimentare che indica nel Mezzogiorno l'area in cui si deve realizzare, con priorità, lo sviluppo del settore». Gianfagna parla di «atteggiamenti arroganti» che rivelano «come uomini di governo» giudichino decisioni sulla destinazione di incarichi, compiti, modi di fusioni tra finanziarie come fossero «loro affari privati». Di qui la richiesta sindacale — condivisa da numerose forze politiche — che tutto sia «ricondotto in Parlamento e discusso alla luce del sole».

p. c.

Standa aumenta il capitale

MILANO — La Standa si appresta ad aumentare il capitale sociale che dovrebbe salire dagli attuali 18 miliardi e 450 milioni di lire a 46 miliardi e 125 milioni di lire.

La decisione sarà presa nel corso dell'assemblea straordinaria degli azionisti convocata per il 27 luglio.

L'aumento di capitale, secondo una nota diramata dalla società, si sarebbe reso necessario per il programma di risanamento e rilancio in corso di attuazione. Gli investimenti di ristrutturazione, ammodernamento e sviluppo della rete di vendita comporteranno nel triennio 1979-81 un elevato fabbisogno finanziario.

L'aumento di capitale, sempre secondo la società, dovrebbe dare alla Standa una struttura patrimoniale e finanziaria più congrua al volume di affari del gruppo che nel '78 ha sviluppato vendite per 984 miliardi di lire.

Raddoppiato il gasdotto dall'Algeria?

ALGERI — Il governo algerino sta esaminando la possibilità di costruire un secondo gasdotto per trasportare il gas naturale dai campi algerini in Italia: lo riferiscono fonti dell'industria. La nuova condotta correrebbe lungo quella di 2.500 chilometri, iniziata di recente, che porterà ogni anno 18 miliardi di metri cubi di gas naturale dal campo di Hassi R'Mel (nell'Algeria centrale) fino alle coste italiane passando attraverso la Tunisia e il mar Mediterraneo.

Un secondo gasdotto Algeria-Italia analogo a quello in costruzione comporterebbe per l'Algeria investimenti inferiori di due o tre volte a quelli necessari per esportare una quantità equivalente, in tre anni, così «epifenomeni» nei confronti delle giovani generazioni?

REMO SALATI
(Roma)

APPUNTI SUL VIDEO

di GIOVANNI CESAREO

Come nasce la notizia?

La rubrica Prima pagina *— curata dal gruppo di* Cronaca *in collaborazione con il centro di ricerche sull'informazione «Index» e, di volta in volta, con i protagonisti degli avvenimenti presi in esame — può essere considerata una delle iniziative più originali e interessanti della intera programmazione della Rete due.*

La discussione sul sistema dell'informazione, che in questi ultimi anni in Italia non è stata certo scarsa, anzi, per certi versi, si è fatta persino sovrabbondante, ha costantemente sofferto di due limiti decisivi: da una parte, l'esclusione dei protagonisti dei processi sociali e degli «utenti», in generale; dall'altra, il carattere prevalentemente ideologico del suo orizzonte, e quindi la carenza di una analisi volta a svelare e sezionare i meccanismi di produzione e di distribuzione dell'informazione e a penetrarne la logica. Appunto a superare questi due limiti, invece, voleva destinarsi Prima pagina

Direi che sinora i risultati più illuminanti la rubrica li ha conseguiti mettendo a confronto giornalisti e protagonisti dei processi sociali. Per la prima volta, gli «addetti ai lavori», coloro che producono informazione attraverso i giornali quotidiani, sono stati chiamati a rispondere pubblicamente dei criteri che informano il loro lavoro e le loro scelte e ad analizzare criticamente il loro prodotto sulla scorta delle obiezioni e delle osservazioni di coloro che, agendo nella società, forniscono in definitiva la «materia prima» delle notizie e, insieme, sono poi gli utenti dei giornali.

Nel corso di questi confronti sono emersi storture e pregiudizi; si è misurata spesso la distanza che corre tra la narrazione di un fatto, così come il giornale la riporta, e la sostanza del fatto stesso, così come la vivono soggettivamente coloro che ne sono protagonisti; si è constatato quanto l'apparente «oggettività» del «discorso» del giornale possa essere mistificante. Giovedì scorso, ad esempio, nella puntata dedicata al modo col quale i giornali hanno trattato in queste settimane delle lotte dei metalmeccanici, il confronto tra il direttore del Tempo *e il redattore della* Stampa, *da una parte, i lavoratori della V Lega della Fiat Mirafiori, dall'altra, ha messo in evidenza come in occasione degli scioperi e delle manifestazioni più recenti alcuni giornali abbiano privilegiato le conseguenze che i raduni operai a Roma potevano avere sul traffico o, per altro verso, hanno puntato soprattutto su un elemento di cronaca quale il malore di Lama dopo il comizio.*

Tuttavia, anche in questa puntata si è riprodotto il limite maggiore di Prima pagina, *che è appunto quello di non essere quasi mai riuscita ad andar oltre il «confronto tra le parti» per svelare, descrivere e analizzare concretamente i meccanismi dell'informazione. Perché i giornali pubblicano quel che pubblicano? Perché si fanno certi titoli? Perché si privilegiano determinati aspetti della realtà? Perché si ricorre a determinati stereotipi per raccontare i fatti? Che cosa determina quel modo di «fare informazione» che così spesso stravolge la realtà al punto che i protagonisti non sono più in grado di riconoscervisi?*

Sono questi, in fondo, gli interrogativi cui sarebbe necessario cominciare a dare pubblicamente risposta. E qui, invece, finora Prima pagina *è riuscita a far poco. Per rispondere a questi e ad altri interrogativi del medesimo livello sarebbe necessario, infatti, entrare nel processo di lavorazione dei giornali, individuando esattamente le fonti cui i giornali attingono; il materiale che giunge in redazione; i criteri di selezione di questo materiale; i luoghi e i momenti nei quali — in rapporto alla organizzazione del lavoro redazionale — si prendono decisioni; i condizionamenti materiali e culturali che determinano il giornalista nella scrittura stessa dell'articolo.*

Si tratta di un processo molto concreto, che i «non addetti ai lavori» ignorano totalmente e che gli stessi «addetti ai lavori», peraltro, dànno quasi sempre per scontato e quindi non analizzano nelle sue implicazioni. E però, il giornale in ogni sua singola parte è il prodotto di questo processo, complesso e contraddittorio: se non si illumina questo processo, i meccanismi dell'informazione rimangono quasi del tutto misteriosi.

E infatti non è un caso che, in assenza di questa analisi ravvicinata, risulti poi difficile andare oltre la denuncia, non di rado generica: i protagonisti di processi sociali finiscono con spiegare tutto denunciando la logica padronale degli editori, oggi accentuata dalla concentrazione delle testate; i giornalisti si difendono rivendicando la loro professionalità e anche affermando la intangibilità delle «regole del mestiere». Ma così, il confronto rischia di impoverirsi e di diventare ripetitivo; di più rischia di accreditare il pregiudizio di una responsabilità esclusivamente individuale del giornalista che non «si ribella» o, all'opposto, la convinzione di una sorta di onnipotenza della «proprietà».

In realtà Prima pagina, *per tener fede fino in fondo alle sue promesse, dovrebbe poter mostrare — in televisione ciò sarebbe anche spettacolarmente efficace — come nascono le notizie, seguendo passo passo il lavoro nei giornali. Allora il «mistero» comincerebbe a chiarirsi. Ma si dà il caso che, per quanto io ne sappia, il gruppo di* Cronaca *non sia mai riuscito, a tutt'oggi, ad ottenere il permesso di entrare nella redazione di un quotidiano e di aprire, là dentro, microfoni e obiettivi. Evidentemente c'è chi tiene, e molto, a questo «mistero»: ed è venuto il tempo, mi pare, di discutere anche di questo, quando si rivendica la «libertà di informazione».*

ANTEPRIMA TV

Il film di Ken Russell

Un selvaggio diario intimista

Messia selvaggio (1972) è l'ultimo del breve omaggio televisivo al «Diabolico Ken Russell». Il film che va in onda alle 21,30 sulla Rete due propone ancora una volta, com'è costume del regista inglese, la biografia di un artista. *Messia selvaggio* è, infatti, lo scultore francese Henri Gaudier, vissuto negli anni a cavallo tra il 1800 e il 1900, in un'epoca di grandi sommovimenti, e morto giovanissimo.

Considerato un precursore (di Henry Moore, per esempio), Gaudier viene riproposto da Russell nella chiave romantica di un romanzo biografico di H. S. Ede. *Messia selvaggio* (interpretato da Scott Anthony, Dorothy Tutin, Michael Gough e Lindsay Kemp, quello di *Flowers*, uno spettacolo teatrale che impazza oggi in Italia) è lo studio intimista di un uomo creativo, descritto dal regista alla consueta maniera forte.

Scott Anthony e Dorothy Tutin in una scena di «Messia selvaggio»

Stephanie Chapman e Lindsay Cooper e, a destra, Betty Carter

Positivo bilancio della rassegna romana

Donne che fanno del jazz un'idea

Il successo della manifestazione di Villa Borghese nel segno di una indubbia novità - Incomprensibili assenze

ROMA — Folla strabocchevole al Giardino del Lago di Villa Borghese da martedì a sabato sera per «La musica è una donna meravigliosa», prima rassegna internazionale interamente dedicata alla creatività femminile nella musica di derivazione jazzistica. Fin qui, niente di nuovo; l'afflusso enorme e indiscriminato a qualsiasi occasione di incontro all'aperto prescinde apparentemente, quest'anno, dalle proposte in cartellone, e investe ugualmente il jazz «classico» a La Spezia, quello «d'avanguardia» a Pisa e Firenze, la poesia a Castel Porziano e la musica «radicale» europea a Imola; costituisce, indubbiamente, la premessa di una situazione di sviluppo, ma pone anche problemi (non certo di carattere esclusivamente organizzativo) di varia natura, sui quali occorrerà prima o poi riflettere in maniera approfondita.

La novità, come si è detto, a Villa Borghese era un'altra, e cioè quella di fare il punto su una situazione che parte storicamente dell'emarginazione femminile dai ruoli più direttamente creativi (quello della composizione, ad esempio) nella cultura musicale occidentale, e tende alla formulazione e alla rappresentazione originale di un mondo sonoro e scenico diverso da quello tradizionale. Si può discutere sulla qualità dell'idea, o sull'opportunità di realizzarla; non sul fatto che di un'*idea* si tratti: il che, nel panorama festivaliero jazzistico nazionale, non è davvero poco.

Nessuno, ovviamente, pretendeva che dalle cinque serate uscisse «la creatività femminile universo poetico determinato e autonomo da quello maschile» come entità formata e definita. Di questo universo, invece, si sono intravisti embrioni, delineate ipotesi e progetti. Di nuovo non è poco, in un momento in cui la musica afro-americana mostra segni di una crisi difficilmente ricomponibile in tempi brevi, e quella europea è troppo spesso costretta, per trovare credibilità, ad affidarsi al genio di pochi «santoni», le cui direttrici di ricerca, comunque, non sono certo state elaborate l'altro ieri.

La rassegna, inoltre, se da un lato è stata viziata da alcune incomprensibili assenze (Julie Tippett, Joan La Barbara e June Tyson su tutte), dall'altro è stata confortata da alcune proposte di straordinario interesse (Jeanne Lee, Betty Carter e Irene Schweizer, tanto per fare dei nomi), e da un livello qualitativo complessivo mediamente piuttosto alto.

Questo il programma: trio di Amina Myers e quartetto di Jeanne Lee (con Günter Hampel e le danzatrici Rrata Christine Jones e Roberta Garrison) martedì; *Feminist Improvising Group* (con la Schweizer, Lindsay Cooper, Sally Potter, Georgie Born e Maggie Nichols), quartetto di Stephanie Chapman e gruppo del Testaccio LA.RI.S.A.T.A., mercoledì sera; duo della Myers con Christine Jones e quartetto di Betty Carter (con l'eccellente John Hicks al piano, Kenneth Washington alla batteria e Curtis Lundy al basso), giovedì; la percussionista Terry Quaye, il quartetto svedese *Tintomara* e il quintetto di Sheila Jordan venerdì; trio di Roberta Garrison (con Maurizio Giammarco al sax e la straordinaria *vocalist* Jay Clayton), Patrizia Scascitelli (piano solo), Joanne Brackeen (piano solo), e quintetto della cornista Sharon Freeman nella serata di chiusura.

Per quanto riguarda alcune singole proposte in cartellone, di notevole interesse sono parse le danzatrici Roberta Escamilla Garrison e Rrata Christine Jones (decisamente più versata all'improvvisazione la prima della seconda), così come la pianista (un po' barocca, ma dotata di buone qualità tecnico-espressive) Joanne Brackeen. Decisamente eccezionale il *Feminist Improvising Group* (del quale si è ampiamente discusso in occasione delle sue *performances* romane di quest'inverno), e il duo Jeanne Lee/Günter Hampel (arricchito dalla presenza delle due danzatrici succitate).

Amina Claudine Myers, nonostante le eccellenti qualità vocali e strumentali di cui indubbiamente dispone, ha confermato di non possedere ancora la statura della *leader*, e il suo pianismo tardo-romantico, mischiato a una retorica rivisitazione delle strutture del *blues*, ha annoiato più di un ascoltatore. Né particolarmente interessante, anche se professionalmente ineccepibile, è parso il gruppo della cornista Sharon Freeman (indissolubilmente legata alle atmosfere JCOA) e della trombonista Janice Robinson (erede non troppo fantasiosa di una tradizione strumentale che partendo da J. J. Johnson e passando per Curtis Fuller, arriva a Grachan Moncur III).

Ben altro impatto, e ben altra grinta, ha mostrato la strepitosa e non più giovane Betty Carter, virtuosa assolutamente unica dello «strumento voce», e presentata in prima assoluta al pubblico italiano; il suo *set*, apertosi con una stupenda e personalissima rivisitazione del «*Round midnight*» monkiano, ha suscitato giustamente enormi entusiasmi, ed è stato probabilmente il più interessante dell'intera rassegna. Diversa accoglienza, purtroppo, è stata riservata alla *vocalist* Sheila Jordan, colpevole forse unicamente di essersi presentata al pubblico romano con un gruppo non proprio alla sua altezza. Ugualmente insofferente si è dimostrata la platea in occasione della *performance* di Jay Clayton, ricercatrice intelligente, vagamente collocabile in un filone che ha in Joan La Barbara la personalità di maggiore spicco.

Certo è, in conclusione, che almeno sul terreno della creatività femminile (che non è parso certo indenne dai segni di crisi di cui si è detto) il pubblico ha avuto la possibilità di farsi un'opinione circostanziata, e di assistere a una rassegna messa insieme dalla cooperativa «Giro di valzer» con un certo criterio. Altrove, nella stragrande maggioranza dei casi, non è stato possibile fare nemmeno questo. La composizione in maggioranza femminile del pubblico delle cinque serate, inoltre, sembra un altro risultato tutt'altro che trascurabile.

Filippo Bianchi

Primo ciak del film «Autoritratto» a Milano

MILANO — *Autoritratto* è il titolo provvisorio di un film, interpretato da Monica Guerritore, Lou Castel, Laura Belli, Carlo Bagno, Mita Medici e Antonio Guidi, le cui riprese cominciano oggi a Milano. Regista è Giorgio Cavedon, personaggio molto noto nel mondo dell'editoria milanese, che torna al cinema dopo qualche anno.

Il soggetto di *Autoritratto* trae ispirazione dalla parapsicologia; ma, al di là di questa sua principale ispirazione, il film cercherà di offrire «uno spaccato cronisticamente fedele dei fermenti che popolano l'ambiente artistico e figurativo milanese».

Cavedon porterà la sua *troupe* in una grande galleria d'arte milanese, negli ambienti di Brera e nella cornice dei Navigli, che ritiene «sempre valida».

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

13 **SIPARIO SU... L'OPERA LIRICA** - (C)
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
18,15 **LA FIABA QUOTIDIANA** - (C) - «Concerto in piazza delle rose»
18,20 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** - (C) - Sceneggiato
18,35 **ESTATE TEEN** - (C) - «L'aria»
19 **SPAZIOLIBERO:** I programmi dell'accesso
19,20 **TARZAN** «Il terrore corre sul fiume» - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LA VEDOVA E IL PIEDIPIATTI** - Avventure giallo-rosa con Ave Ninchi - Regia di Mario Landi
21,50 **AVANGUARDIE 60 PER ES. GRUPPO '63** - C
22,45 **LA LEGGENDA DI JESSE JAMES** - «L'uomo che uccise Jesse» Telefilm
23 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,15 **ARGOMENTI** - «Chi c'è fuori dalla Terra?»
18,15 **TV 2 RAGAZZI** - Paradiso degli animali - Babbuini e guerera
18,45 **UN PIANISTA MALEFICO** - (C) - Disegno animato
18,50 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA** - (C)
19,10 **NOI SUPEREROI** - (C) - Atlas Ufo Robot - Superman
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG 2 DOSSIER** - Grandangolo
21,30 **QUEL DIABOLICO KEN RUSSEL** - Film - «Messia selvaggio» - Con Dorothy Tutin, Scott Antony, Hellen Mirren, Lindsay Kemp
23 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 15,10: Ciclismo: Tour de France; 19,10: Programmi estivi per la gioventù; 19,15: La vita è un'eco; 19,30: Una festa movimentata; 20,05: Telegiornale; 20,15: Jazz club; 20,40: Il mondo in cui viviamo; 21,30: Telegiornale; 21,45: «Paura in biblioteca» - Regia di Bill Hays, con Maureen Lipman, Richard O'Callaghan; 22,55: La IV Repubblica; 23,45: Ciclismo: Tour de France; 23,55: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 20,50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21,30: «Ironside» - Telefilm; 22,20: Temi d'attualità; 22,50: Musica popolare.

☐ TV Francia

ORE 12: Speciale Giro di Francia; 12,30: Qualcosa di nuovo; 12,45: A 2; 13,25: Tom e Jerry; 13,35: Tang; 15: Super Jaimie; 16: Sport: ippica; 18: Recré A 2; 18,30: E' la vita; 19,45: Le tre telecamere; 20: Telegiornale; 20,35: «10 anni fa... la Luna» - Film; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 18,45: Disegni animati; 18,30: Parliamo; 19,50: Le avventure dei tre moschettieri; 20,20: Notiziario; 20,30: Marcus Welby; 21,25: «Trigger il cavallo prodigio» - Film - Regia di Frank McDonald, con Roy Rogers, Dale Evans; 23,05: Destinazione cosmo; 23,55: Notiziario; 0,05: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

Ave Ninchi nella «Vedova e il piedipiatti»

La vedova e il piedipiatti

(Rete uno, ore 20,40)

Seconda «avventura giallo-rosa» di Paolini e Silvestri della quale è protagonista Ave Ninchi. Giacomo e Laura sono i personaggi di questo racconto: lui fa l'autista, lei la commessa, con pochi soldi e molti sogni. Giacomo promette a Laura che «domenica cambierà tutto». La giovane si insospettisce e fa entrare in azione la vedova detective Avatar. Questa riesce a scoprire che Giacomo si sta mettendo nei guai e con un po' di fortuna fa intervenire all'ultimo momento il commissario Lombardi che salva il suo protetto.

Grandangolo

(Rete due, ore 20,40)

La rubrica del TG 2 a cura di Ennio Mastrostefano, si occuperà questa sera dei canti dei neri sud-africani. E' sorprendente che in questo paese, nonostante la legge razzista dell'*apartheid*, i neri possano cantare e diffondere le loro canzoni di protesta, di autentica sfida alle autorità governative. Ma ciò accade perché si è scoperto che le nuove canzoni hanno ritmi e musicalità da costituire spesso un buon affare per gli stessi bianchi. Ecco quindi che, sia pure dopo un rigoroso controllo della commissione di censura, la musica nera trova un editore e diventa disco che magari verrà poi usato, con tutte le sue istanze e la sua rabbia, per la pubblicità di un rasoio o di un sapone per accattivarsi il cliente di colore. *Il bianco e il nero* è il titolo di questo *Grandangolo*, realizzato da Ezio Zefferi e Jeremy Marre.

Avanguardie '60

(Rete uno, ore 21,50)

Prosegue il programma di Alfredo Di Laura con Piera Degli Esposti, Valeria Maglie, Nino Dal Fabbro sulla nascita e sul significato del «gruppo '63» sorto a Palermo nel corso di un convegno di poeti, letterati e critici, nell'ottobre del 1963. La nascita di quel gruppo diede inizio ad una polemica letteraria tra conservatori e modernisti; tuttavia lo *special* televisivo tralascia le valutazioni critiche e si sofferma solo sulle radici storiche del fenomeno culturale.

PROGRAMMI RADIO

Allen Ginsberg è con Peter Orlowsky al centro di un programma di «Radiotre» dedicato alla «Beat Generation» (ore 21,50)

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io; 11,03: E lasciatemi divertire!...; 11,30 Incontri musicali del mio tipo; 12,03: Voi ed io '79; 14,03: Musicalmente; 14,30: Libro discoteca; 15,03: Rally; 15,35: Errepiunoestate; 16,40: Alla breve; 17: Controfavole; 17,50: Asterisco musicale; 17,55: Piccola storia di certe parole inglesi; 18,05: Ispettore rock; 18,35: Spazio libero; 19,20: Asterisco musicale; 19,30: Chiamata generale; 20: La civiltà dello spettacolo; 20,30: La signora di Monza; 21,03: Radiouno jazz '79; 21,30: Storia del maggio musicale fiorentino; 21,55: Combinazione suono.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,10, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno con Arnoldo Foà; 7,45: Buon viaggio; 7,56: Un altro giorno; 8,45: Un altro giorno; 9,20: Domande a Radiodue; 9,32: L'eredità della parola; 10: GR 2 estate; 10,12: La luna nel pozzo; 11,32: Ora, allora; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Belle époque e dintorni; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue estate; 15,30: GR 2 economia; 16: Thrilling; 16,50: V.I.P.; 17,30: Speciale GR 2; 17,50: Long playing hit; 18,40: Praticamente no? 19,50: Radiodue estate commiato; 19,55: Le leggende della brughiera; 20,30: Spazio X, formula 2; 22,05: Cori da tutto il mondo;

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: ABC nella scuola elementare; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Esperienza fotografica; 17,30: Spazio tre; 21: Appuntamento con la scienza; 21,30: J. Brahms; 21,50: La Beat generation.

Risolutivo congresso della SAI

Gli attori scelgono il sindacato

La categoria più travagliata dell'industria dello spettacolo dopo molti ripensamenti entra nella FILS-CGIL

ROMA — Gli attori hanno detto sì all'ingresso nel sindacato. La SAI, la vecchia associazione di categoria, cessa in pratica di esistere e si trasforma in Sindacato attori italiani, inserendosi nella FILS, l'organizzazione dei lavoratori dello Spettacolo della CGIL.

E' stato il congresso nazionale della SAI a compiere questa scelta, peraltro in esame già da vari anni, al termine di due giornate di intenso ma spesso difficile dibattito, condotto all'inizio da una sparuta pattuglia di attori, ingrossatasi in seguito fino a raggiungere soddisfacenti quote di partecipazione.

Due posizioni a confronto

Due gli schieramenti in campo: da un lato, i sostenitori dell'« entrata » nel sindacato, dall'altro, coloro che erano favorevoli all'attuale strutturazione della SAI, ossia come sindacato di categoria, autonomo, e tuttavia aperto al confronto con le grandi « centrali » sindacali. Quest'ultima posizione si è ammorbidita nel corso della discussione congressuale, fino all'ipotesi di una trattativa tra il nuovo consiglio direttivo della SAI e la FILS sui punti « caldi » dei contratti (teatro e RAI-TV, per il cinema non ce n'è mai stato uno). Un nuovo congresso avrebbe deciso che cosa fare sulla base di questa ulteriore verifica. La tesi ha raccolto soltanto 43 voti, mentre i « sì » al sindacato sono stati 127 (4 voti sono andati ad un'altra tesi, poi una scheda bianca, si è astenuto il gruppo di Milano, mentre i votanti risultavano 175).

Dibattito difficile, si è detto, aspro in molte occasioni. Il congresso ha risentito e non poteva essere altrimenti, dei travagli « storici » della categoria, ossia la ricerca di una identità professionale e culturale, la mancanza di una legislazione che difenda l'attore sul piano del lavoro, la libertà di scelta, tutte questioni rese oggi ancor più acute dalla crisi che investe ogni settore dello spettacolo in misura diversa (è certamente più « ingualato » il cinema che il teatro), determinando scarse offerte di lavoro, precarietà quotidiana (fatta eccezione per i pochi « divi »), conflitti con altri lavoratori (ne è stato un esempio il « caso » sui film girati in inglese), esasperazione e frustrazioni.

« Noi non possiamo escluderci a priori — dice Tonino Pavan, ribadendo quanto egli ha sostenuto negli interventi e nella tesi favorevole all'ingresso nella FILS — dal mondo del lavoro. La scelta che facciamo, egli continua, è quella del sindacato, nella prospettiva dell'unità tra le organizzazioni sindacali dello spettacolo ». Pavan ha proposto che gli organi direttivi del sindacato attori siano espressi direttamente dalla categoria con la partecipazione diretta negli organismi direttivi dell'organizzazione sindacale.

Su queste posizioni si è schierata la gran parte dei congressisti (tra di essi, ne citiamo solo alcuni, Didi Perego, Edmonda Aldini, Marco Guglielmi, Aldo Massasso, Bruno Cirino).

Sul fronte opposto, Gian Maria Volontè, Enzo Robutti, Annamaria Chio, Francesco Carnelutti e altri ancora (ad essi, era venuto a dar man forte Nanni Loy, regista ma anche socio della SAI, sebbene con una posizione meno intransigente). Volontè ha, in sostanza, rimproverato al sindacato di essere stato incapace fino ad oggi di esprimere una propria politica per lo spettacolo. « Gli attori — ha detto ancora Volontè — hanno bisogno di muoversi in un humus culturale che il sindacato non può garantire».

E quello delle garanzie che il sindacato non offrirebbe è stato il tasto più battuto dagli « autonomisti ». « Ma chi dice che entrare in un movimento più vasto sarebbe contro gli interessi della categoria? ».

« Quali strumenti ha la SAI per esprimere piattaforme culturali e politiche? », hanno ribattuto Cirino e la Perego.

Un rapporto dialettico

La contrapposizione è rimasta, dunque, ma a differenza di quanto è accaduto in precedenti occasioni, si è evitata una spaccatura che avrebbe avuto forse esiti letali.

Quale risposta è venuta, a questo punto, dal sindacato? Franco Lay, segretario generale della FILS-CGIL, non ha avuto reticenze nell'ammettere i ritardi del sindacato nell'approccio con i problemi degli attori, ma, ha aggiunto, si è ormai stabilito con la stessa SAI un rapporto dialettico, nello sforzo di accogliere i contenuti rivendicativi degli attori, quando questi non fossero in contrasto con quelli di altri lavoratori.

Tant'è vero che la FILS, ma anche le altre due organizzazioni sindacali del settore, della CISL e della UIL, ha deciso di costituire un sindacato attori CGIL. La confluenza degli attori nella CGIL viene quindi a coincidere con un orientamento dei sindacati già ampiamente espresso.

g. cer.

TEATRO - Saggio pirandelliano all'Accademia

Una favola contro la civiltà delle macchine

L'ambiziosa proposta di due testi, fra loro connessi, dell'ultima e significativa produzione del drammaturgo

ROMA — Con atto di coraggio e quasi di sfida, studenti e docenti dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, a chiusura di uno degli anni più travagliati nella storia dell'istituzione, si sono impegnati in un « saggio » di grosse ambizioni: *La rappresentazione della « Favola » destinata ai « Giganti »*, « due tempi su testi di Luigi Pirandello »; il primo comprendente una sintesi, sfrondata e concentrata, dei *Giganti della Montagna*, il secondo l'allestimento della *Favola del figlio cambiato*, senza la musica di Malipiero che rivesti i versi di libero metro dell'opera, adattata a libretto.

Si sa che la *Favola* è, appunto, nei *Giganti*, l'occasione del cimento estremo d'una compagnia di girovaghi, sbandata e decimata, la cui prima attrice, Ilse detta la Contessa, vuol rendere l'ultimo omaggio al poeta che la amò, e che per lei tale *Favola* scrisse, così come alla propria arte, ormai largamente disprezzata. Ospiti d'una strana comunità, gli Scalognati, appartatisi dal mondo civile sotto la guida del Mago Cotrone, i teatranti resistono alla proposta, da quelli suggerita, di appagarsi dell'esercizio della fantasia per sè soli. Desiderosi, comunque, d'un riscontro sociale e pubblico alle loro fatiche, essi affrontano la rischiosa prova di esibirsi nel paese dei Giganti, gente dedita all'industria, aliena da ogni altro interesse, ed i cui servi e operai, potenziali spettatori, gradirebbero appena le forme infime, rozze, plebee del teatro. Di qui un dissidio radicale, e il tragico epilogo della vicenda, che Pirandello potè del resto solo intuire, e confidare al figlio Stefano, dal letto della sua agonia.

L'idea-forza dello spettacolo attuale, coordinato dal regista, e insegnante, Andrea Camilleri, consisterebbe nell'accentuare quanto, nel lavoro postumo e incompiuto di Pirandello, vi è di profetico riguardo alla massificazione culturale presente: la civiltà dei Giganti come quella dei *mass media* (più la televisione che il cinema), annichilatrice di qualsiasi sforzo autenticamente creativo e anche della dimensione festosa e collettiva dell'arte drammatica.

Alla verifica della ribalta, l'intento traluce in modesta misura; o può risolversi, con equivoche conseguenze, in un semplice rifiuto del macchinismo, della tecnologia, della scienza (vedi la proiezione di alcuni fotogrammi del film di Walter Ruttmann, *Acciaio*, su soggetto di Pirandello, girato negli stabilimenti di Terni).

Più interessante il tentativo di recupero, nella *Favola*, di modi espressivi popolari e popolareschi, da teatro di piazza o di strada. Ma l'usura e la contraffazione che, del patrimonio folclorico, si son prodotte proprio mediante radio, TV, dischi e mezzi consimili pesano troppo, perchè si riesca bene a distinguere tra lo approfondimento diretto di materiali genuini e l'imitazione di una immagine già riflessa, e distorta.

In complesso, ma più nella prima parte, la *Rappresentazione* mostra una felice componente figurativa nello impianto scenografico di Emanuele Luzzati e nei costumi di Santuzza Calì, specialmente funzionali per la vivida sequenza dell'« Arsenale delle apparizioni », con quei fantocci in carne e ossa, educati alla buona scuola di Marise Flach e Angelo Corti (e anche la partitura originale di Alvin Curran vi si colloca in maniera acconcia).

Oltre trenta allievi o diplomati attori di varia età ed esperienza (insieme con la docente Vera Bertinetti, generosa interprete della Madre nella *Favola*) sono coinvolti nell'impresa. Nominarli tutti è impossibile. Ma bisognerà citare almeno Danila Caccia, una Contessa di già notevole autorità vocale e gestuale, Luca di Fulvio, un Cotrone pacatamente suasivo, Carlo Nicolai, dalle versatili risorse, Miana Merisi, che offre discreto risalto al tratteggio della strega Vanna Scoma, e via via Emanuela Giordano, Francesca Topi, Claudia Vezzi, Walter Corda, Laura Saraceni, Francesca Pirani.

Il « saggio » si dà (ancora una replica stasera) nel teatro dell'Accademia nazionale di danza, sull'Aventino, e non è esclusa una ripresa invernale.

ag. sa.

NELLA FOTO: *una scena dello spettacolo*, al centro: *Danila Caccia*

I film della XXX Rassegna

Montecatini: a passo ridotto nell'inconscio

Le novità che vengono dal cinema non professionale — Il convegno

Nostro servizio

MONTECATINI — Il cinema non professionale, o a formato ridotto, o indipendente, non gode in Italia di particolare notorietà. Una buona parte di questo cinema nasce dai cineclub associati alla Fedic: duecentocinquanta autori sparsi per tutta Italia che ogni anno si dànno convegno a Montecatini per confrontarsi su opere che spesso meriterebbero più ampie platee. La manifestazione che si è conclusa il 7 luglio era la trentesima.

Trent'anni sono tanti: è cambiato il paese, e con esso i costumi, il cinema, anche la tecnica progredita a passi da gigante. Uno di questi autori, alla luce dell'esperienza fatta, ha elaborato una teoria: « La cinepresa non deve violentare, ma permettere di esprimere, descrivere, trasmettere. Dire superotto è dire cinema spontaneo, cinema della solitudine, cinema interiore, cinema del silenzio, cinema di domani, cinema della libertà ». Si chiama Patrice Laboué, ed ha presentato un film, *La finestra del silenzio*, per molti versi esemplare. Si riallaccia direttamente alle teorie di Zavattini sul pedinamento del reale nella registrazione del quotidiano, e le supera nel momento in cui offre alla protagonista una possibilità di comunicazione e di sfogo alla solitudine, alle delusioni e amarezze del presente, alle speranze per il futuro.

L'azione della Fedic, quale è andata caratterizzandosi negli anni '70 fino a questa manifestazione del trentennale, si identifica nell'impegno per una nuova cultura e per un nuovo cinema. Non è problema di sola tecnica, anche se la padronanza del linguaggio è essenziale, quanto di crescita e di maturità culturale. Degli autori, ai quali si richiede serietà, consapevolezza, sensibilità nell'interpretare i problemi e gli umori del tempo. Dei cineclub, che dovrebbero operare nel continuo confronto con le forze più vive del cinema indipendente, politico, d'avanguardia, *off* o *underground*, oltre che nel ricupero di nuove forze creative e nell'allargamento a nuovi temi e prospettive originali.

L'abilità del Presidente Adriano Asti e del Direttivo della Fedic è stata quella di fare di Montecatini l'occasione ideale per le verifiche, le aperture, i confronti. Così dal cinema della scuola e dal cinema delle donne visti nel 1978, si è giunti alle scelte di questo 1979, articolate nella V Mostra del Film d'Autore (alla quale avevano accesso anche i non associati), e nelle tre rassegne *Dimensione 80: il cinema « off »*, *La crisi della coppia nei saggi degli allievi del Centro Sperimentale*, *Eros: Rivoluzione/Repressione*. Quest'ultima ha avuto un seguito nelle relazioni di Cesare Musatti, Alberto Lattuada, Morando Morandini, Sinaldo Sinaldi, e nei successivi interventi di Ester De Miro, Bruno Torri, Luigi Serravalli, Luciana Ros, e dello psicoterapeuta Maurizio Berni che ha illustrato le caratteristiche dei tre film prodotti dallo Studio *Es* di Milano e il loro uso nella tecnica diagnostica e terapeutica.

Tra i film della Mostra si sono segnalate un gruppo di opere del Cineclub Roma per l'impegno civile e politico: *Zucchero*, *Il male con le pere* e soprattutto *Mostrina selvaggia* di Paolo Fantini e Maricla Tagliaferri, che hanno al loro attivo anche *La febbre della domenica mattina*, girata insieme con Vera Nardi e Maurizio Checcoli.

Occorre poi ricordare la singolare elaborazione cinematografica del *Prometeo* di Enzo De Castro, l'affascinante *Life* di Andrea Pagnacco, il surrealista *E' così anche se non vi pare* di Roberto Molinari, le opere prime *Il visionario* di Marcella Fiamini e *Impress-express* di Luciano Silvi. Sono esempi diversi ed ugualmente validi di un procedere verso la partecipazione attiva al dibattito sul cinema in Italia

Massimo Maisetti

E' morto l'attore Michael Wilding

CHICHESTER — L'attore britannico Michael Wilding è morto all'ospedale di Chichester, nel Sussex, in seguito a fratture ossee riportate in una banale caduta nella sua casa di campagna.

Wilding aveva 66 anni, essendo nato a Westcliff, nell'Essex, verso la fine del 1912: proveniente dalle file del teatro di prosa inglese (aveva esordito sulle scene all'età di ventidue anni), era poi passato davanti alla macchina da presa sia in Gran Bretagna sia, ma piuttosto saltuariamente, a Hollywood. Dotato di solido professionismo, si era specializzato soprattutto in parti di comprimario, il che non gli impedì di cimentarsi con buoni risultati anche in ruoli di protagonista.

Tra i film interpretati dall'attore, si possono ricordare *Un marito ideale* di Alexander Korda, *Under Capricorn* di Alfred Hitchcock, *Sinuhe, l'egiziano* di Michael Curtiz, *Il mondo di Suzie Wong* di Richard Quine.

Dal 1952 al 1957, Wilding era stato sposato con Liz Taylor, dalla quale ebbe due figli.

Michael Wilding

Walter Pagliaro sta preparando « L'Illusion comique »

A Venezia aspettano Corneille

MILANO — Considerato da sempre scrittore poco adatto al mondo espressivo dell'attore italiano, Pierre Corneille non ha mai goduto da noi di grande popolarità. Pertanto questa *Illusion comique* (la traduzione italiana di Vittorio Sereni conserva il titolo originale) diretta per il Piccolo teatro da Walter Pagliaro (debutterà il 17 luglio a Venezia in Campo San Trovaso) è un po' un avvenimento: i motivi di interesse per questo ultimo testo « leggero » di Corneille, scritto nel 1635 poco tempo prima di dedicarsi esclusivamente al « genere nobile » della tragedia, non sono pochi.

Pagliaro, che dopo l'*Aspettando Godot*, accolto favorevolmente dalla critica e dal pubblico, è a una svolta della sua carriera, ci assicura di essersi letteralmente « innamorato » di questa commedia « per la struttura aperta, perchè — dice — parla di teatro, perché permette una riflessione che ha il sapore di un esperimento. E poi, dopo Beckett, volevo continuare a lavorare su un testo non compiuto, dove non ci fossero didascalie, dove la parola avesse peso per se stessa ».

Corneille, l'*Illusion comique* e gli anni in cui fu scritta ci riportano subito alla mente lo spettacolo barocco, la « macchina » del teatro svelata sul palcoscenico delle meraviglie: tant'è che a quei tempi veniva presentata (ce lo dice nei suoi *Mémoires* il Mahelot, allora maestro di scena) con il ricorso a trucchi e trucchetti. Nella edizione del Piccolo le scene sono di Bruno Garofalo, e — dicono — tendono a dare l'essenza del barocco, del mondo delle apparenze senza però ricorrere al fantasmagorico. Anche la magia, che qui ha un ruolo importante, « non scadrà mai — sottolinea Pagliaro — nell'effettaccio anche se i trucchi non mancheranno e i giochi saranno dichiarati fin dall'inizio ».

L'*illusion comique* è un testo tutto centrato sul tema del teatro, giocato sul filo del *flash-back*: il padre che interroga un mago sulla sorte del figlio, infatti, se ne vedrà rappresentata la vita precedente come in un gioco della verità, per poi assistere, nell'ultimo atto, a una commedia che avrà per interprete il figlio stesso diventato attore. Di questo intreccio fra verità e finzione sono interpreti Massimo De Rossi, Anna Bonaiuto, Micaela Esdra, Tullio Valli, Luciano Virgilio, Franco Mezzera.

Tino Schirinzi sarà Matamoro, « un personaggio anomalo — dice — nella mia esperienza di attore a cui sono sempre capitati solo ruoli tragici. Ma proprio perchè nasce così casuale, mi dà dei grossi stimoli: pensi un po', un personaggio che, per tradizione, deve far ridere per forza anche se, per me, è più uomo che maschera. Vorrei, se ci riesco, mostrare allo spettatore quella specie di esaltazione che prende un attore quando si pone delle mete ambiziose, che magari non riuscirà a raggiungere. Matamoro vorrebbe essere Superman, ma non ce la fa ».

Ma allora si può vedere questo personaggio come un ritratto d'attore? « Forse — risponde Schirinzi —, magari un attore vecchio, comunque uno che si vede recitare, che non è contento di sè. Qui sta la difficoltà nel fare e nel vedersi, nell'essere dentro e fuori il personaggio. Matamoro è anche fisicamente come avrei voluto essere io: molto alto, un torace enorme, un torace potente; invece sono magro e ho anche la voce chioccia... Però, allo stesso tempo, è qualcosa che mi mette in discussione ».

Un nuovo Schirinzi? Chiedo. « Non glielo so dire; però è l'unico personaggio comico della mia vita dopo *L'impresario delle Smirne* che ho fatto con Cobelli. Uno spaccatutto. Per un po' l'ho visto come un incidente di carriera, invece... ». Invece? « Da un po' di tempo, da quando ho iniziato a recitare Matamoro, penso continuamente al *Cyrano*... ».

Maria Grazia Gregori

A Spoleto prosa e balletto

SPOLETO — Due « prime », una di prosa, l'altra di balletto, ogg. al Festival di Spoleto.

Si tratta del lavoro di Marivaux *Arlecchino educato dall'amore*, che va in scena alle 21,30 a San Nicolò per la regia di Giovanni Lombardo Radice, scene di Aldo Buti, costumi di Giovanna De Poli. Una fata si invaghisce del giovane e gagliardo Arlecchino, ma senza successo, giacché a conquistare l'amore del giovane sarà la modesta pastorella Silvia. Interpreti di *Arlecchino* sono Massimo Melloni, Stefano Bertini, Saverio Marconi, Patrizia Terreno, Marina Garroni, che ha curato anche la traduzione.

Per il balletto, debutto alle 21,30, al Teatro Romano, del Ballet National Español diretto da Antonio Gades, presente anche come ballerino. Il Ballet National Español è composto di cinquanta elementi e presenta uno spettacolo appositamente allestito per il festival dei Due Mondi.

Nel programma dei concerti odierni figurano quello dell'organista Gabriella Panichi dedicato a Bach (Duomo, ore 17), la « Musica nel pomeriggio » (ore 16,30 a Sant'Eufemia), interpretata dai giovani concertisti e, a mezzogiorno, il tradizionale appuntamento al Caio Melisso.

Per la serie cinematografica « 1929-1944 » si proietta, alle 17 al Cinema Corso, il film *Sissignore* di Ferdinando Maria Poggioli. Poi, le repliche della *Sonnambula* di Bellini e di *Directions to servants* (Teatro Nuovo ore 15 e 20,30). (*G.T.*)

NELLA FOTO: Antonio Gades

Da oggi congresso dell'Anac

ROMA — Dopo la « tre giorni » degli attori, comincia anche per gli autori cinematografici un congresso che si propone di affrontare in due giorni di dibattito i problemi dell'ANAC unitaria. Per la relazione « finanziaria » (e quella dell'Esecutivo circa le attività svolte dal l'Associazione), l'appuntamento è per questa sera alle 19, in via Principessa Clotilde 1/A, presso la sede di Roma dell'ANAC.

Tutti i soci sono stati invitati a presentare eventuali documenti o piattaforme utili alla discussione: il Congresso si annuncia particolarmente interessante perché, fra l'altro, « dovrà definire un esecutivo che si troverà ad affrontare i problemi e i diritti degli autori in una fase in cui le interconnessioni fra cinema e televisione si fanno sempre più evidenti, sia in campo nazionale, sia internazionale ».

PANORAMA

Cifre record per Dalla e De Gregori

ROMA — Una cifra record, quasi trecentomila spettatori, hanno assistito sinora alla *tournée* che Lucio Dalla e Francesco De Gregori stanno effettuando, insieme, nei maggiori stadi italiani dal 16 giugno.

In tre soli spettacoli al Sud Dalla - De Gregori hanno messo insieme quasi 100 mila persone: 50 mila al San Paolo di Napoli, 30 mila alla Favorita di Palermo e 15 mila allo stadio di Reggio Calabria.

Oggi la *tournée* tocca lo stadio di Taranto; domani sarà a Foggia; il 12 a Termoli; il 14 a Bari e il 16 a Pescara.

Successo dell'Aterforum

MODENA — Lusinghiero successo di pubblico in Emilia, per le prime esibizioni dei giovani talenti del concertismo italiano che partecipano ad « Aterforum », manifestazione-*collage* di concerti, incontri tra esperti ed appassionati, seminari etc.

I primi tre giorni di Aterforum a Modena sono stati seguiti da un pubblico attento e numeroso, soprattutto per le *performances* dei giovani flautisti diretti da Giorgio Zagnoni e per la relazione del musicologo Adriano Cavicchi sul tema « Lo sviluppo della tecnica strumentale come ricerca espressiva ».

Nuovo personaggio poliziesco

ROMA — Mario Landi sta realizzando a Roma il film *Giallo a Venezia*, che ha per protagonista un altro commissario di polizia, De Pol, un personaggio tutto nuovo inventato dal regista, che nella sua carriera ha avuto spesso a che fare con investigatori come Maigret e il tenente Sheridan.

Nella parte di De Pol recita Jeff Blynn; fanno parte del *cast*, tra gli altri, Leonora Fani, Gianni Dei, Mariangela Giordani e Vassili Karis.

viaggi città futura

Cuba

Giro completo dell'isola con soste e pernottamenti nelle città di maggior interesse.
Dal 7 al 30 agosto (24 giorni). Viaggio in aereo.
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 980.000

Festival dell'Avante

Una settimana a Lisbona. Dal 6 al 13 settembre. Viaggio in aereo.
QUOTA DI PARTECIPAZIONE Lire 180.000

Per iscrizioni e informazioni:

CITTÀ FUTURA VIAGGI

Via Volturno, 33 - MILANO - Telefono 68.83.844

SUZUKI GS 500 WORLD CHAMPION

NOVITÀ MONDIALE

È già presso i Concessionari Suzuki, in limitato numero, la serie **GS 500 "WORLD CHAMPION"** equipaggiata con **2 caschi integrali Suzuki** **1 interfono completo** incorporato nei caschi per la comunicazione pilota-navigatore **1 radio VOXSON Tanga FM estraibile** con ricezione diretta nel casco, **1 targa oro numerata "WORLD CHAMPION"**

Suzuki GS 500 "WORLD CHAMPION"
L. 3.300.750 chiavi in mano
Suzuki GS 500 STANDARD
L. 3.213.000 chiavi in mano

VOXSON OSBE Interfoni

ACCORDO COMMERCIALE SIAK-ALTECNA PER LA DISTRIBUZIONE DI IMPIANTI FRENANTI

La SIAK S.p.A. di Milano, consociata della F.lli Borletti S.p.A. e della Kienzle Apparate GmbH conosciuta sul mercato italiano come la più importante società che commercializza apparecchi di registrazione e di calcolo quali: tachigrafi, termografi, tassametri, parchimetri, registratori di produzione e di capacità, ha annunciato in occasione dell'Automotor '79 di aver concluso un accordo commerciale con la Altecna, azienda della Weber S.p.A. La Altecna fornisce il gruppo Fiat — primo equipaggiamento e ricambi — di impianti frenanti, iniettori e apparati di iniezione per motori diesel.
Ogni giorno gli impianti Altecna elaborano e collaudano 30 mila cilindri comando freni, 10 mila pinze freno, 6 mila connettoni di frenata. Tutte le vetture Fiat sono equipaggiate con freni a disco Altecna.
La Altecna per ampliare la sua presenza sul mercato ha deciso di commercializzare i propri impianti frenanti anche con marchio Altecna affidandone la concessione esclusiva di vendita per l'Italia alla SIAK S.p.A. che consolida così la gamma di articoli destinati al mercato del ricambio automobilistico.
L'organizzazione commerciale della SIAK è composta da 8 filiali nei principali capoluoghi, oltre una rete indiretta di vendita di più di 1000 concessionari capillarmente distribuiti sul territorio nazionale e magazzini centrali e periferici.

MUNICIPIO DI REGGIO NELL'EMILIA

IL SINDACO

Visto l'art. 7 della Legge 2 febbraio 1973 n. 14

RENDE NOTO

— che questa Amministrazione Comunale provvederà all'appalto dei lavori delle opere murarie e affini per la costruzione di un campo sportivo e spogliatoi in località S. Prospero dell'importo a base d'appalto di lire 143 milioni 469.231;

— che tali lavori saranno appaltati mediante licitazione privata da esperirsi secondo le modalità di cui all'art. 1 lett. a) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14;

— che tutti coloro che sono interessati all'appalto possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire la loro richiesta, in carta legale, alla Divisione Lavori Pubblici - Segreteria Divisionale entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Dalla Residenza Municipale, lì 4 luglio 1979

Il Sindaco Ugo Benassi

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO
PROVINCIA DI TORINO

Avviso di prossima gara di licitazione privata

Il Comune di Rivalta di Torino, procederà, ai sensi dell'art. 1, lett. A) legge 2 febbraio 1973, n. 14, all'esperimento di n. 2 gare di licitazione privata per l'affidamento dei seguenti lavori di sistemazione ed asfaltatura strade nelle seguenti zone:

1) Strade in frazione Gerbole. Importo a base d'asta. L. 130.000.000.

2) Strada di prolungamento di via Toscanini. Importo a base d'asta. L. 32.100.000.

Domande di ammissione all'ufficio di segreteria entro le ore 12 del giorno 23 luglio 1979.

p. IL SINDACO: l'Assessore anziano

Trecento studenti tagliati fuori dalla scuola d'arte

Per bloccare le iscrizioni il preside dell'istituto ora racconta anche le bugie

Dopo settimane di file interminabili e un ennesimo imbroglio genitori e ragazzi occupano le aule di via Silvio d'Amico

« Qui ci hanno presi a canzonella », — dice la madre di uno dei ragazzi che per colpa delle false promesse del preside non si sono potuti iscrivere all'istituto d'arte in via Silvio d'Amico.

Ieri pomeriggio, più di un centinaio tra studenti e genitori, hanno accupato la scuola decisi, fino in fondo, a far valere i loro diritti.

« Me la deve accettare l'iscrizione — dice Letizia, una dei trecento ragazzi che quest'anno non hanno potuto presentare la domanda — io sono in regola. Sabato mattina, l'ultimo giorno valido per l'iscrizione dopo che per tutta la settimana mi hanno mandato in giro a raccogliere documenti assolutamente non necessari, mi hanno spedito a casa con un numero, dicendo che sarei potuta tornare lunedì per iscrivermi. Il preside ha mostrato un fonogramma in cui si chiedeva al provveditorato di prolungare per qualche giorno il termine di scadenza delle iscrizioni visto che 300 persone a cui era stata accettata la preiscrizione dovevano ancora consegnare la domanda.

Lunedì mattina, invece, si è presentato un ispettore della Pubblica Istruzione dicendo che ormai era troppo tardi, il termine ultimo di presentazione era già scaduto e potevamo pure tornare a casa, tanto a scuola non ci avrebbero più presi. Io sono stata tre anni in questo istituto e voglio finire di studiare qui ».

In pochi minuti si forma un capannello di ragazzi ognuno con una diversa storia da raccontare. « Io non sapevo che documenti si dovessero presentare — dice uno —, per ciascuno di noi infatti ne chiedevano differenti, però alla scuola non ci si poteva avvicinare per la gran ressa di persone, i telefoni poi li avevano addirittura staccati e così mi sono ridotto all'ultimo giorno; sabato mattina appunto, e lì il preside ci ha preso in giro dicendo che con il numero di iscrizione che ci aveva dato saremmo potuti tornare lunedì ».

La cosa, comunque, non finirà sotto il portone della scuola. Il preside è stato denunciato al commissariato per il suo « scherzo ». Ma si tratta soltanto di una « cattiveria » estemporanea, dettata dalle difficoltà strutturali nelle quali si trova l'istituto d'arte? E' chiaro che non è così. Il preside conclude con questo, inqualificabile atto un anno scolastico punteggiato di polemiche, occupazioni di scuola da parte degli studenti e denuncia degli studenti da parte del preside.

Lo « scherzo » conclude un comportamento, davvero ambiguo, del responsabile della scuola d'arte che non affronta mai collegialmente i problemi della scuola. « E' dal '72 — afferma un genitore che fa parte del consiglio d'istituto — che non riusciamo ad approvare il bilancio consuntivo, mentre il patrimonio interno della scuola (libri d'arte) si impoverisce, stranamente, sempre più ».

A questo punto tutte le ipotesi restano aperte, anche le peggiori, anche quelle che avanzano alcuni studenti: « Qui vogliono distruggere l'istituto, altroché, vogliono far ritornare alle scuole private l'insegnamento di queste professioni. Se uno non trova posto qui di scuole pubbliche, così, non ce ne sono altre ». Sarà una supposizione maligna, chissà. Ma solo il provveditorato, con un atto chiaro, potrà fugarla.

«Fantasiosi» intoppi per i centri estivi

« La piscina è mia » e i bambini ritornano a casa

Il Comune ottiene l'impianto - Poi preside e provveditore fanno lo scaricabarile

La storia potrebbe persino essere divertente, con un che di grottesco. Di mezzo, però, questa volta ci sono andati centinaia di bambini della borgata Ottavia che, dopo aver sperato di poter passare per la prima volta delle vacanze « diverse », sia pure in città, si sono dovuti rassegnare a passarle come sempre. Per loro, infatti, non ci sono « ferie » al mare o in montagna e tutta la vacanza si riduce, quando va bene, a una partita a pallone nel campetto sotto casa. Quando il campetto c'è.

Quest'annuo, invece, doveva essere un'altra cosa. A loro era stata promessa una estate a base se non proprio di mare, almeno di piscina. Ma anche questa possibilità è stata loro negata.

Il Comune, infatti, aveva deciso di utilizzare per tutta l'estate la piscina della scuola media Pablo Neruda: un privilegio per pochi fortunati sarebbe potuto diventare, almeno per tre mesi, diritto di tutti. E così si erano aperte le iscrizioni ai corsi estivi per ragazzi. Avrebbero imparato a nuotare, avrebbero semplicemente giocato nell'acqua o preso il sole. Per questo erano stati anche assunti alcuni istruttori di nuoto. Ma i bambini della diciannovesima e ventesima circoscrizione, almeno per ora, in piscina non ci andranno.

Quando gli istruttori si sono presentati davanti alla scuola Pablo Neruda, infatti, il preside è caduto dalle nuvole: « Io? Non ne so niente — ha detto — e la piscina resta chiusa ». In altre parole, inutilizzata. Del tutto vana, a questo punto, la buona volontà degli istruttori che al preside hanno mostrato perfino la copia della delibera comunale che istituiva i corsi estivi per i ragazzi di quella zona. Niente da fare. Duro come una roccia, il preside ha continuato a dire: « Non so nulla, non m'interessa ». E pazienza per i ragazzini.

Il fatto è che il professore aspettava direttive dal provveditorato agli studi che non sono mai arrivate. Non solo, ma quando qualcuno ha ben pensato di chiedere chiarimenti dal provveditorato è arrivato solo un lungo silenzio: i funzionari, insomma, pur di non procurarsi grane (ma quali, poi?) hanno fatto finta di non sentire.

E così dal 3 luglio, questa la data fissata per l'inizio dei corsi, gli struttori, che sono regolarmente pagati dal Comune per un lavoro che gli si impedisce nei fatti di svolgere, si recano ogni mattina davanti alla scuola. Non foss'altro che per un atto simbolico. E un giorno ci sono andati anche i bambini, le vere vittime della situazione, i veri defraudati di un diritto. I ragazzini sono arrivati a frotte. Non l'avessero mai fatto... Il preside ha perso le staffe e ha cacciato tutti in malo modo. Una sorta di « la piscina è mia e non me la toccate... » Da parte del Comune, intanto, ancora non si sa quali siano le iniziative prese per ovviare ad una situazione tanto sgradevole e tanto ingiusta.

Dove andare stasera con l'Estate romana

Ancora appuntamenti di rilievo nel programma odierno dell'Estate romana. Ecco nei dettagli le iniziative di questa sera.

Via Giulia e Piazza Farnese — Prosegue lo spettacolo di circo in piazza « La strada viva ». Alle 19, a piazza Farnese si terrà uno spettacolo del Piccolo teatro di Pontedera. Seguirà un film sulla loro tournée.

Aventino - Giardino degli aranci — Prosegue lo spettacolo della compagnia « Tutta-Roma » di Fiorenzo Fiorentini « La casina di Plauto ».

Villa Pamphili — Entrata porta S. Pancrazio. Il Laboratorio del teatro di Roma presenta « Fantasticare sulla realtà ».

Villa Ada — Entrata via di Ponte Salario. Nel quadro della rassegna: « Alla ricerca del ballo perduto » si terrà lo spettacolo della « Banda di Cave ». Per il « Teatro ragazzi » i Casco clowns presentano « Arlecchinata per 10 clowns ».

Castel S. Angelo — I film: ore 21: Gli orrori del museo nero; ore 22,30: Vampiri amanti; ore 24: Dracula il vampiro. Il teatro: ore 23: Jay Natelle (mimo); Burattini di A. Fei. Musica: ore 21,30 Concerto rock The Last edition. Balletto: ore 22,45: Lolodice Bennati. « Passi a due ».

Nella foto: Uno spettacolo jazz a Villa Ada

Angelo Printempo, il giovane che si è ucciso in cella, dopo una cura disintossicante

Un altro eroinomane vittima del carcere

Inspiegabilmente a Regina Coeli hanno tenuto nascosta la notizia per molti giorni - Gli amici della vittima: « possibile che nessuno si sia accorto che aveva bisogno di cure? » - Parla il medico - Una vita trascorsa tra orfanotrofio, istituti di pena e la « voglia di rifarsi un'esistenza »

Appena cinque giorni prima aveva finito la « cura ». Cinque giorni per riprendere a bucarsi, tornare a rubare, ritornare in prigione. Ma stavolta non ce l'ha fatta più. Era in carcere: una crisi di astinenza, o forse solo la paura di trovarsi in galera senza assistenza, e ha deciso di farla finita. In cella ha tagliato le lenzuola: ha assicurato un'estremità alle sbarre e l'altra attorno al collo e si è lasciato andare. Non ha lasciato né un biglietto, né una lettera per spiegare i motivi del suo tragico gesto. E forse non se ne sarebbe saputo nulla, se alcuni suoi amici non lo fossero andati a trovare a Regina Coeli, e avessero scoperto così la sua fine.

In carcere nanno tenuto inspiegabilmente nascosta la notizia. Non l'hanno detto ai giornali, alle agenzie di stampa, e, sembra, neanche alla madre del giovane. Ora n'è nato un caso: ci sono interrogazioni, gli amici hanno chiesto che si apra un'indagine. Perché responsabilità, anche nelle poche e frammentarie notizie che ancora si hanno sull'episodio, sembrano essercene, e tante. Prima tra tutte quelle del carcere.

Angelo Printempo — questo il nome della vittima — è stato sorpreso mercoledì scorso su un'auto rubata, e con in tasca un po' di droga. « *Anche senza visita medica* — sostengono le poche persone che lo hanno conosciuto — *sarebbe bastato guardargli le braccia per rendersi conto che Angelo era un tipo che aveva bisogno di cure, di tranquillanti. Oltretutto su un braccio aveva ancora i segni di una flebosi* ». E invece nulla. E invece l'hanno preso e sbattuto in cella.

La prima sera l'ha passata tranquillo, parlando. Poi la seconda notte di reclusione, si è impiccato. E non ha fatto nulla perché i compagni di cella potessero intuire le sue intenzioni, non ha scritto una sola riga. Si è impiccato e del suicidio i suoi compagni e le guardie carcerarie si sono accorti solo la mattina dopo.

E' fin troppo facile immaginare che Angelo non ce l'abbia fatta a superare l'ennesima crisi d'astinenza. O forse neanche quella: solo la *paura* di una crisi d'astinenza. Eppure, appena dieci giorni fa, sembrava completamente guarito. Di lui si era già occupato a lungo un medico del Santo Spirito, il professor Valenzi. « *Quando venne da noi* — racconta il dottore — *non potemmo ricoverarlo, così come prevede la legge, perché posti in quest'ospedale non ce ne sono. Scegliemmo allora la strada della cura ambulatoriale* ».

Angelo andava al Santo Spirito per farsi praticare iniezioni di metadone, con dosi via via più piccole. Ci aveva già provato qualche anno fa, ma non c'era riuscito. « *Ora invece sembrava davvero convinto* — continua il dottore —. *Parlavamo spesso, voleva diventare protagonista della sua disintossicazione* ». Qualche tempo fa, quasi alla fine della « cura », si era iniettato una dose di cocaina (« *un fatto che si ripete spesso in storie come quella di Angelo e che non significa che la cura è fallita* »). Nel somministrarsi la droga, però, aveva sbagliato a fare l'iniezione e si era procurato un'infezione al braccio. Tanto che è stato necessario il suo ricovero, per due giorni, in una corsia del Santo Spirito.

Due giorni che sono valsi a confermare, nei medici, l'idea che davvero Angelo volesse farla finita con la droga pesante: da solo, spontaneamente, rinunciò a alcune dosi di metadone, per accorciare i tempi. Poi è uscito dall'ospedale e cinque giorni dopo, si è fatto sorprendere su un'auto rubata, a Trastevere. In tasca aveva ancora eroina.

Perché c'era ricascato? « *Non so neanche se ci sia ricascato in pieno* — dice un suo amico, uno che Angelo "lo conosceva da dieci anni". — *Non so neanche se possono bastare cinque giorni per rituffarsi nella droga. E non so neanche se si sia suicidato in crisi d'astinenza, o per qualcos'altro. Certo, la sua vita è stata sempre difficile, il suo rapporto con questa società, che lo rifiutava, impossibile* ». C'è forse qualche luogo comune, qualche frase fatta nella risposta dell'*amico*, ma sicuramente sono le prime che gli vengono in mente e le dice.

E le dice anche sapendo quanto siano « impotenti » le denunce su episodi come questi. Certo le responsabilità del carcere andranno accertate (l'ha chiesto anche il segretario della UIL, Benvenuto). Ma chi accerterà le responsabilità di una « città » che da quando aveva dodici anni ha « sballottato » Angelo, senza padre, da un orfanotrofio a un carcere minorile? I suoi reati non sono mai andati al di là del furto di un'auto.

Una vita difficile, che aveva anche tentato di risolvere con la fuga. Due anni fa, Angelo era andato in Sud America, con documenti falsi, aveva iniziato a lavorare ed aveva ricoperto addirittura la responsabilità di una *facienda* agricola. Poi qualche mese fa, decise di tornare in Italia. Voleva definire la sua posizione, voleva documenti veri, per lavorare regolarmente. Era tornato anche alla ricerca di qualcuno che lo aiutasse a mettere in piedi una cooperativa, perché ormai aveva imparato a fare il contadino.

Qualcosa non ha funzionato, qualcosa gli ha fatto dimenticare il Sud America, qualcosa (o qualcuno) l'ha portato sulla strada dell'eroina. E la sua storia è finita in una cella. Gli altri personaggi di questa vicenda, quei « qualcuno » che l'eroina gliela vendevano e che forse l'obbligavano a rubare, lì dentro non ci sono forse ancora mai entrati.

Ma deve sempre finire così?

Un suicidio in carcere (ancora uno); un doppio suicidio in un'auto: storie diverse alle spalle delle vittime, motivazioni diverse, dolori e emarginazioni diverse. Da una parte una coppia di trentaseienni, che — per le notizie frammentarie che si sanno — sceglie lentamente di rompere i ponti con la società organizzata, abbandona famiglie, case e lavoro. Viaggia e vive «senza fissa dimora », come dice la polizia, ma evidentemente senza grossi problemi economici. Erano inseriti o « garantiti » se si vuole. Rinunciano. Ma anche così non ce la fanno: « meglio morire di droga che vivere così », lasciano scritto.

E la droga — l'eroina — sembra essere l'unico filo, quasi occasionale, che lega la duplice scelta di morte di Carlo Pistoni e Claudia Prodan, all'impiccagione in carcere di Angelo Printempo. La sua sembra quasi la storia classica dell'eroinomane: che viveva in un casermone di periferia, che aveva cominciato a « bucarsi » cinque anni fa, che non aveva lavoro, che aveva cominciato a rubare per procurarsi la sua dose, che era finito in carcere tante volte, che aveva tentato tante volte di disintossicarsi in ospedale, e che ogni volta che era riuscito aveva ricominciato. Che, arrestato l'ultima volta, malato e senza assistenza, s'ammazza.

Nel suicidio di Sperlonga sembra quasi esserci una « scelta » esistenziale, quello di Regina Coeli è un atto « deciso » in un luogo di costrizione e di isolamento dopo una vita vissuta ai margini. Un atto coartato, che, probabilmente, una struttura diversa, o forse anche solo l'assistenza medica, avrebbe potuto evitare. Ma l'uno e l'altro non sono legati solo dall'eroina che dilaga in tutta la città, e dilaga senza fare distinzioni di età e di classe. Sono legati da qualcosa che sarà più generico e fin troppo banale dire, e che pure non bisogna smettere di denunciare: queste tre morti chiamano in causa la vita di questa società, la qualità dell'esistenza ridotta e costretta, che viene imposta agli uomini. Che essa sia nella emarginazione dal lavoro, dalla cultura, dai processi sociali e civili di grandi masse urbane. O che essa sia nell'alienazione dei rapporti produttivi, e umani, di chi « emarginato » non è, o non sembra, almeno di nascita.

La morte del giovane eiromane, poi, chiama in causa, — ancora una volta tragicamente — le strutture carcerarie di questa società. Quanti sono i tossicomani che si sono finora ammazzati in cella? Molti, troppi: eppure continuano a non venire assistiti, curati, come si dovrebbe, come la stessa legge impone. Angelo Printempo stava male, i segni della sua malattia erano visibili, sul braccio. Non è stato portato in infermeria, ma in una cella comune.

Così come stava male Claudio Randazzo, morto suicida mesi fa, che fu addirittura chiuso in isolamento. Nelle carceri, tra chi le dirige anche, c'è spesso su questo problema una indifferenza, una sordità, che in casi come questo diventano brutali fino a portare alla morte. E viene allora da chiedersi, con rabbia: è possibile che dopo tante vittime non sia stata aperta almeno un'inchiesta? Il segretario della UIL, Benvenuto, ha chiesto che ne venga aperta una. « Al di là di quelle che potranno essere le conclusioni di questa indagine — *ha detto* — questo ripropone con drammaticità gli interrogativi sul trattamento che viene riservato ai tossicodipendenti ».

Che stanno diventando — ed è facile capire perché — moltissimi nella popolazione carceraria. E continueranno a morire se il penitenziario non cambia.

Il suicidio di Carlo Pistoni e Claudia Prodan, dopo un viaggio finito a Sperlonga

Li hanno trovati abbracciati nell'auto: «meglio morire di droga che vivere così»

Dopo essersi bucati hanno trasformato la vettura in una camera a gas - Lui aveva 36 anni e quattro figli, lei aveva lasciato da un anno il lavoro alla FAO - Hanno cercato una brusca rottura con la vita di tutti i giorni

Da un anno avevano « tagliato i ponti ». Chiuso con la famiglia, lasciato il lavoro, venduto la casa. Avevano 36 anni. Domenica sono stati trovati morti, abbracciati a bordo di un'auto posteggiata in una stradina isolata, fra Sperlonga e Itri. Un tubo era stato attaccato alla marmitta e entrava nell'abitacolo attraverso il finestrino. Sul cruscotto una siringa usata. Sui sedili e sulle braccia macchie di sangue: tracce di un'iniezione di di eroina, andata male.

Fra le quattro lettere lasciate dalla coppia agli amici (e una era indirizzata « alla polizia o ai carabinieri »), una diceva: « *meglio morire di droga, che vivere così* ». Ma per essere certi di morire, hanno voluto aggiungere, a quella che probabilmente era un'*overdose*, la camera a gas della macchina.

Carlo Pistoni e Claudia Prodan, erano lì, chiusi in una Fiat Ritmo targata Milano, da due, forse tre giorni. I loro corpi erano devastati, lividi per l'avanzato stato di decomposizione, resa più veloce dal caldo. Nessuno aveva notato prima quell'auto, nessuno si era accorto — passando per la strada che va da Itri a Sperlonga — che in quella vettura c'erano due persone. E che la radio non aveva mai smesso di suonare un istante: quando sono stati trovati era ancora accesa, la batteria non si era scaricata.

Solo domenica, un giovane ha notato l'auto: si è avvicinato, e spaventato è andato ad avvertire i carabinieri. Poco dopo è arrivato sul posto anche il pretore di Gaeta, Lannà, al quale è affidata l'inchiesta: dopo l'esame medico legale — che ha accertato che la coppia è morta per asfissia da ossido di carbonio (e dunque non per il *buco* di eroina) — il magistrato ha dato il nullaosta per la sepoltura delle salme.

Le lettere invece (quattro, raccolte in un sacchetto di *cellophane*) sono state per ora sequestrate. Una scritta da Pistoni era indirizzata « a polizia o carabinieri », le altre, a tre amici, erano firmate dalla donna. I carabinieri non si sono lasciati sfuggire nulla del loro contenuto. Solo quella frase: "*meglio morire di droga...*", e un'altra: "*ammiro i combattenti della sinistra...*".

Frammentaria, fatta di notizie raccolte e non accertate, è anche la ricostruzione della vita di Carlo Pistoni e Claudia Prodan. Alle spalle, comunque, hanno una scelta comune, che sembra brusca, improvvisa, di rottura con la « società organizzata ». Claudia aveva 36 anni, nata a Pechino da genitori italiani che ora vivono in Inghilterra, poliglotta, viveva a Roma, da sola, in un appartamento di sua proprietà al centro — in via dei Funari 20 — e lavorava alla FAO.

Ma un anno fa aveva lasciato il lavoro, e aveva venduto l'appartamento. Per viaggiare. Un suo vicino di casa (meglio un ex vicino) racconta: « *Vivere non le piaceva. Claudia aveva iniziato da molti anni un lungo processo di autodistruzione, che doveva condurla prima alla droga, poi alla morte. Anche il rapporto con Carlo Pistoni, cominciato due anni fa, sembrava nato all'insegna della distruttività. Lui stava quasi sempre in casa, dipingeva. Lei manteneva ancora i rapporti con l'esterno lavorando* ». Poi la decisione di lasciare anche il lavoro: per andare fuori, in America Latina, India o Africa, dove contava di vivere con i soldi ricavati dal suo appartamento.

Carlo Pistoni era sposato e aveva quattro figli. La lunga e sofferta crisi coniugale, si era « risolta » almeno legalmente solo qualche mese fa, con una separazione sancita dal tribunale. La moglie — che vive con i figli in via Acaia, all'Appio Latino — ha detto ieri che non vedeva il marito da 40 giorni, né aveva sue notizie.

L'ultima partenza — quella che aveva portato la coppia a Sperlonga — era stata forse programmata per un lungo viaggio. La Ritmo era stata noleggiata a Napoli, nel portabagagli c'erano tre valigie, piene di indumenti. Evidentemente i due avevano intenzione di stare fuori molto tempo. Quella del suicidio deve essere stata, forse, una decisione cresciuta nel tempo — parallela alla carriera di eroinomani — come un pensiero fisso: ma non era forse stata programmata, pensata da prima, studiata per questo viaggio.

A Sperlonga i due hanno imboccato una strada secondaria si sono fermati in una piccola piazzola, e hanno compiuto il loro agghiacciante rito per uccidersi. Sui sedili c'erano, insieme alle lettere, anche i fogli di un blocco da schizzi: c'erano disegnati i corpi di due amanti con delle siringhe nelle braccia. Un'ultimo, tragico, autoritratto.

A colloquio con i giovani dei corsi di formazione professionale del « Don Orione »

Nella scuola dove si «studia da operaio»

La prima sorpresa: un grande interesse dei ragazzi per la loro attività - I 36 miliardi stanziati dalla Regione sono una svolta qualitativa e quantitativa - Quando il lavoratore si « formava » soltanto dentro la fabbrica

Al Don Orione si entra con un pizzico di disagio. Le porte di una scuola professionale sembrano sempre dover portare a un universo di frustrazione, all'incontro con chi « studia da operaio », ingannando gli anni che lo separano dall'età buona per il cantiere, o con il ragazzo troppo vivace, cacciato da scuola, e spinto a ripiegare su un corso che non lo prepara per l'ufficio ma per la fabbrica. Pensavamo ci si offrissero spaccati di esasperazione, giovani occumati a rimestare nel rimpianto di non aver potuto frequentare altre scuole più « intellettuali » e soprattutto adolescenti costretti di malavoglia a « imparare il mestiere ».

Ma Walter, Franco, Mario, Giovanni, le tute sporche del grasso prodotto dal « lavoro manuale », le dita macchiate dai solventi per sviluppare le fotografie, gli sguardi fissi sul tornio o sulla fresa, sudati mentre eseguono « l'inserimento a T », compito di diploma, hanno fatto saltare tutti gli schemi precostituiti: nessuna noia, nessun rimpianto, un grande interesse, invece, per il loro « lavoro-studio », la certezza di fare qualcosa che serve e che piace.

Certo è difficile trovare davanti ai quadri elettrici del corso per elettrauto, figli di piccola borghesia o « pendolari » dei Parioli. La quasi totalità degli studenti proviene dalla classe operaia. Non da quella più disagiata, per la quale anche le ore dei figli passate a scuola rappresentano un lusso: quando tutto si riduce al bar o al forno, dove si fa il casche rino e si impara solo un precoce sfruttamento.

Qualche « rappresentante » della classe media lo si incontra nei corsi più « impegnati »: quelli per fotografo. Qui l'età è anche più alta, perchè spesso si approda al Don Orione dopo aver pellegrinato in altre scuole, e il giudizio è drastico: « Ho imparato più qui in un anno che nei due passati alla scuola della Vasca Navale ». L'assenteismo, il disinteresse, malattie endemiche della scuola contemporanea, sembrano non intaccare le solide mura di questo complesso religioso, ora convenzionato con la Regione.

Ne parliamo con ragazzi, insegnanti e l'attivissimo direttore, don Ilio: « Qui non ci si limita a lavorare in laboratorio — spiegano — ma si studiano tutte le materie connesse al lavoro che si sta facendo ». Pratica e teoria, insomma, l'esatto contrario di quanto avviene nella scuola, quella « vera ». Ma, ecco un apparente paradosso: da alcuni corsi viene una maggiore richiesta di cultura generale. E' il caso dei ragazzi che fanno fotografia: « Ci rendiamo conto che per dedicarci a certi argomenti, la storia dell'arte, ad esempio, o il reportage di carattere sociale non basta la tecnica fotografica », dicono. Lavoro intellettuale e manuale: qui si tenta di costruire un intreccio che nella scuola tradizionale è del tutto assente.

Certo a vederli lavorare al banco mentre limano con meticolosità da orefice i pezzi di ferro, non viene in mente l'« operaio-massa », quello alla catena, che passa otto ore della sua giornata a ripetere sempre gli stessi gesti. La memoria rimanda al fabbro delle piccole botteghe artigiane, dove l'alienazione non si percepiva, almeno fisicamente. Ed è forse questa sottile, ma sostanziale, differenza a spiegare l'« amore » per il lavoro che sembra contraddire l'ideologia del rifiuto del lavoro che si sostiene diffusa tra le nuove generazioni.

C'è, allora, nelle scuole di formazione professionale un serbatoio di « intelligenze » e di volontà da utilizzare per superare la frattura, divenuta quasi contrapposizione, tra lavoro intellettuale e lavoro manuale? Sarebbe semplicistico porre il problema in questi termini. Vero è, però, che da sempre questo settore è stato rinchiuso in un ghetto proprio per impedirgli un salto di qualità, per lasciare al padronato la possibilità di gestirlo senza controlli. « Formarsi » dentro la fabbrica ha significato, così, rimanere subordinato alle esigenze del ciclo produttivo e al ricatto del padrone.

Ancora oggi la Fiat di Cassino tenta di sfuggire al rapporto con le istituzioni, chiudendosi dietro i cancelli. Una scelta che, da una parte, ha favorito i grandi gruppi dai sofisticati macchinari, dall'altra, ha creato figure professionali sempre più lontane dalla conoscenza completa del « mestiere », incapaci, quindi, di incidere sull'organizzazione del lavoro.

Così la delega data dallo stato alla miriade di enti privati che sono proliferati all'ombra delle onnipresenti clientele ha prodotto solo un grande sperpero di fondi, mentre i futuri operai venivano tenuti lontani dalla « sala macchine ». Scuole-fantasma, milioni versati per corsi da ricamatrice o per dattilografe, rendiconti mai controllati. I documenti si ammucchiavano negli scantinati, dove li trovò il compagno De Mauro quando era assessore alla cultura.

Riorganizzare la formazione professionale non è, non sarà facile. Ma i trentasei miliardi che la Regione ha stanziato quest'anno sono molto di più del passato, in quantità e in qualità. Si parte da un progetto, si punta a un fine: quello di sviluppare, come scriveva il compagno Luigi Cancrini nella presentazione del libro che l'assessorato alla cultura ha preparato su questo argomento « le energie, le idee, gli entusiasmi che sono presenti in questa formazione professionale ». Quello di offrire alle nuove generazioni di operai, e non solo a loro, gli strumenti per capire il senso della loro attività, la loro collocazione nella società. Per conquistare una coscienza in grado di trasformarli « da sfruttati a produttori ».

Matilde Passa

Vendeva titoli rubati: arrestato

Un romano, Francesco Sgrò, di 33 anni, è stato arrestato questa mattina nella sede centrale del Credito italiano perché aveva tentato di vendere alcuni titoli e obbligazioni provenienti dal furto compiuto nella notte tra il 25 e il 26 giugno nella agenzia della stessa banca a Lecco. Sgrò si era presentato agli sportelli della sede centrale del Credito italiano dicendo di voler vendere titoli e obbligazioni per un valore di circa 15 milioni di lire, ma l'impiegato si è accorto che questi risultavano rubati. Ha quindi chiamato la polizia e il pregiudicato è stato arrestato per ricettazione.

Si sta ora cercando di risalire ai responsabili del furto, compiuto un mese fa da ladri « sommozzatori »: il « caveau » del credito italiano fu raggiunto dai ladri attraverso un canale scavato partendo da sotto le rive del lago di Como.

Ieri riunioni alla prefettura e in questura

Sfratti: c'è qualche novità ma ora serve la sospensione

Un ufficio per coordinare il lavoro di applicazione della legge - La parola per la «tregua» adesso spetta ai magistrati e al governo

L'ipotesi del «trasloco di massa» degli sfrattati deve aver mosso le acque (sin troppo stagnanti) della prefettura. Così, a tamburo battente, ieri mattina il prefetto e un rappresentante della questura hanno incontrato — in due distinte riunioni — il Sunia e il Sicet. Il problema da affrontare è al solito quello drammatico e difficile degli sfratti e la richiesta immediata che è sul tappeto è quella di far iniziare da subito, anticipandola, la sospensione estiva dei provvedimenti. Si tratta di una proposta che le organizzazioni degli inquilini e i sindacati avevano avanzato da tempo ma senza riuscire ad ottenere risultati soddisfacenti.

Ora da questi incontri sembra uscire l'impegno della prefettura e della questura a ricercare un accordo su questo tema assieme alla pretura: sono proprio i magistrati infatti che hanno da dire l'ultima parola. Ma un passo in avanti è stato fatto e c'è da sperare adesso che la decisione sia più vicina. Sospensione estiva, dicevamo, che non è certo il toccasana della situazione. Ma occorre del tempo e occorre che le esecuzioni degli sfratti siano arginate, se non si vuole deteriorare e far esplodere la situazione.

Serve tempo, e serve per poter finalmente applicare la legge 93 assicurando alle famiglie che vengono espulse dalle loro abitazioni la garanzia di trovare un altro alloggio e di non finire in mezzo ad una strada. Torna in ballo insomma il problema delle «alternative» e di conseguenza torna in ballo il comportamento degli enti previdenziali e assicurativi, che è il vero e proprio boicottaggio, e quello del governo, che non ha mosso un dito per far applicare la legge.

Nel corso degli incontri è stata comunicata l'intenzione della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL e dell'organizzazione degli inquilini di richiedere al governo un intervento particolare e specifico perché attui una sospensione generalizzata dei provvedimenti, anche oltre il periodo estivo. E questo è possibile in base alla circolare che ha accompagnato la legge 93. Il problema è semplice: la legge ridà il via agli sfratti e al temoo stesso vuole (pur tra molti limiti) garantire una soluzione positiva per chi deve lasciare la sua casa. La logica vuole (e le cose pretendono) che le due misure siano contemporanee se non si punta a creare disagi e drammi pesantissimi. Così finora non è stato.

Ma dalle riunioni di ieri è venuta fuori anche un'altra novità: la prefettura ha organizzato un apposito ufficio che si occuperà di sfratti e dell'applicazione della legge, che è stato affidato al vice prefetto. E' proprio questo organo amministrativo, infatti che ha il compito di coordinamento della gestione dell'ormai *famigerata* 93: qui gli enti previdenziali e assicurativi dovranno inviare gli elenchi degli alloggi inutilizzati (continuamente aggiornati) indicando anche, caso per caso, a chi verranno dati in affitto.

Qualcosa si muove e nel senso giusto, quello indicato dalla gente, dagli inquilini e dalle loro organizzazioni. Ora però deve arrivare il provvedimento più atteso, l'anticipazione della «tregua» estiva per sbarrare l'esecuzione degli sfratti che, specie in questi ultimi giorni, aveva preso ritmi preoccupanti. Si tratta di non aspettarlo, per così dire, seduti.

Dura protesta della Regione per il blocco della legge sul diritto allo studio

«La bocciatura della legge costituisce un vero e proprio attentato all'autonomia delle Regioni ed è una conferma grave della volontà politica del governo di affossare, comunque, le iniziative degli enti locali sui problemi della scuola». Così, in un comunicato, la giunta regionale ha commentato la gravissima decisione del governo di rinviare a nuovo esame, la legge regionale sul diritto allo studio e l'educazione permanente.

«Geloso della sua incapacità di affrontare il problema — prosegue il documento — il ministero della pubblica istruzione ha lavorato minuziosamente al tentativo di bloccare o di svuotare (se la Regione accetterà i rilievi) una legge varata al termine di un lungo iter di consultazioni e nata da un incontro concreto della Regione con i Comuni, le province, gli organi collegiali e i lavoratori della scuola». La giunta regionale intende «rispondere con forza a questo ennesimo tentativo di sopraffazione della volontà espressa dal consiglio regionale», riaprendo il dibattito ampio che si ebbe al momento dell'elaborazione della legge, chiamando il governo ad assumersi pubblicamente le sue responsabilità.

QUATTRO MORTI SULL'AUTOSOLE

Ha visto morire davanti a sé il marito e i tre figli schiacciati con l'auto sotto un autocarro che ha saltato la corsia dell'autostrada. La donna viaggiava a bordo di un'altra auto e seguiva la Simca guidata dal marito a pochi metri di distanza. Verso le 13 di ieri all'altezza del trentesimo chilometro a sud dell'Autosole un grosso autocarro, forse per un colpo di sonno dell'autista, ha scavalcato la carreggiata proprio mentre dal lato opposto transitava la vettura della famiglia francese. La Simca si è incastrata sotto le ruote del camion ed ha immediatamente preso fuoco mentre l'autista tentava disperatamente di uscire dalle lamiere. Per l'uomo e i tre bambini non c'è stato nulla da fare mentre l'autista del camion, fortunatamente indenne, è stato fermato dalla polizia.

Solidarietà e impegno dei comunisti

Lettera di Luigi Longo agli operai Fatme in lotta per il contratto

Incontro coi lavoratori davanti alla fabbrica - Ieri sciopero a Cassino, oggi a Pomezia

Un incontro tra gli operai della Fatme, la più grande fabbrica metalmeccanica della città, e il compagno Luigi Longo, presidente del partito comunista. Un gruppo di lavoratori e alcuni compagni della cellula aziendale si sono incontrati l'altro giorno con il compagno Longo per informarlo sull'andamento della battaglia contrattuale. Una lotta particolarmente difficile e aspra proprio nello stabilimento sulla via Anagnina dove, ormai da parecchi giorni, il sindacato di fabbrica e la Flm hanno organizzato il blocco delle merci.

Il compagno Luigi Longo, nell'incontro, ha espresso, a nome suo e di tutto il partito, la profonda ammirazione e comprensione per la dura e coraggiosa lotta condotta dai lavoratori della Fatme. Il presidente del partito ha espresso ancora la solidarietà ai metalmeccanici e l'augurio per un rapido e positivo successo della battaglia contrattuale.

Dello scontro col padronato, i lavoratori della Fatme avevano anche discusso lungamente, sabato pomeriggio, in un incontro svoltosi fuori dai cancelli della fabbrica, con il compagno Sandro Morelli, segretario della federazione comunista romana. Un'assemblea vivace, aperta, che è servita a evidenziare come tutto il partito è impegnato a fondo in questa scadenza contrattuale. Un appuntamento, non politicamente neutrale, che deve servire a riaffermare il ruolo dirigente della classe operaia in fabbrica e nel territorio.

* * *

L'iniziativa di lotta dei metalmeccanici anche ieri, mentre la trattativa andava avanti al ministero del Lavoro, è proseguita con grande forza. Alla Fiat di Cassino gli operai del turno di mattina hanno scioperato per due ore e mezzo. L'astensione al lavoro è stata massiccia e i lavoratori sono usciti dai cancelli dello stabilimento

Stamane l'appuntamento è per le fabbriche metallurgiche della zona di Pomezia. Gli operai entreranno in sciopero e manifesteranno lungo la via Pontina.

Si allontana l'onda nera

Si sta «smacchiando» il litorale romano

Secondo i tecnici ci sono due piccole chiazze a molti chilometri dalla costa - Al mare in 600 mila

Si sta «smacchiando» quasi definitivamente il mar Tirreno al largo di Fiumicino, o almeno le chiazze nere stanno prendendo il largo e gli elicotteri ormai non le vedono più. Il mare dunque sta tornando ad essere quasi blu, esclusi gli altri scarichi non proprio derivati dal petrolio. Lo conferma la capitaneria di porto asserendo che del carburante uscito dopo lo scontro tra le due navi è rimasto ormai ben poco.

I mezzi militari e civili per le ispezioni al largo hanno rilevato soltanto due chiazze piccolissime a molti chilometri di distanza dalla costa. Che i pericoli di avvicinamento dell'«onda nera» si ridimensionino, è confermato dai rilevamenti effettuati con una speciale apparecchiatura dal direttore del laboratorio di igiene del territorio dell'Istituto superiore di Sanità «inviato» sul posto a bordo di un elicottero dei carabinieri.

Comunque, inquinamento o no, i romani non si sono tanto preoccupati, affollando ugualmente le spiagge in questo ultimo *week-end*. Ben seicento mila persone, infatti, nonostante l'inquinamento e il tempo non certo bellissimo, si sono infilate in macchina sopportando le tradizionali code fino all'agognato metro cubo di sabbia.

Per tornare alla situazione dell'inquinamento, nonostante tutte le ottimistiche previsioni, resta ancora da risolvere un problema solo apparentemente facile. Si tratta di ripescare dentro al relitto della «Cera Berlingeri» il residuo carico di idrocarburi. Prima però bisognerà accertare nuovamente dov'è localizzato, poichè la boa luminosa è sparita, forse tranciata da qualche peschereccio.

Per tutto questo da ieri dovrebbe essere al lavoro una ditta specializzata, mentre proseguiranno quotidianamente le ricognizioni

Gravissima provocazione della «Capparella»

«Forza» un picchetto col pullman: un ferito

La società di trasporti ha licenziato altri tre lavoratori - Un tentativo di serrata

Non c'è riuscito con i licenziamenti, e ha tentato con la provocazione. Ha preso uno dei suoi «fedelissimi» e l'ha messo alla guida di un pullman e l'ha mandato a travolgere il picchetto davanti al Cnen Casaccia. Ora un lavoratore è ricoverato (fortunatamente non è grave) all'ospedale di zona.

L'episodio è avvenuto ieri mattina davanti al centro di ricerca. Protagonista è stato il proprietario di una società, la Capparella, che ha in appalto il trasporto dei dipendenti del Cnen.

Il servizio è bloccato da alcuni giorni, per uno sciopero (l'agitazione è nata dopo il licenziamento di un dipendente, assolutamente immotivato). Per reprimere la risposta dei lavoratori la società ha preso altri provvedimenti «punitivi»: ieri ha inviato altre tre lettere di licenziamento e altre tre ne ha preannunciate: ha organizzato il «crumiraggio» (ha chiesto mezzi e autisti ad altre ditte) e infine ha fatto una vera e propria serrata.

Ai dipendenti che, finite le ore di sciopero, si erano ripresentati al lavoro, ha impedito di salire sulle vetture.

Della vicenda, grazie anche alla solidarietà che i lavoratori del centro di ricerca hanno espresso ai dipendenti della «Capparella», si dovrà occupare pure il Cnen: i sindacati hanno chiesto che l'ente intervenga

di partito

COMITATO REGIONALE
RIUNIONE REGIONALE RESPONSABILI PROPAGANDA — E' convocata per questa mattina alle ore 9,30 la riunione dei responsabili delle federazioni del Lazio sulle Feste dell'Unità (Balducci).

ROMA

● **OGGI IL COMPAGNO MORELLI CON IL GRUPPO GIUSTIZIA** — Alle 20 a Mazzini riunione con il compagno Sandro Morelli segretario della federazione e membro del CC.

ASSEMBLEE — ANZIO alle 18,30 (Fortini). BORGHESIANA alle ore 19 (Marroni); QUARTICCIOLO alle 19,30 (Morgia); QUADRARO alle 18 (Trombadori); QUARTO MIGLIO alle 18,30 (Costantini); ROCCA PRIORA alle 20 (Sacco); MONTECOMPATRI alle 18,30 (Fagiolo).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — IV CIRCOSCRIZIONE alle 17,30 a Tufello attivo operaio della Salaria (Ortiparola). XI CIRCOSCRIZIONE: alle 17 a Ostiense coordinamento stampa e propaganda e amministrativi (Magliè). XVII e XVIII alle 18 a Trionfale attivo segretari sezione (Giansiracusa). CASTELLI: alle 20 ad Ardea comitato comunale (Piccarreta).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CNEN CASACCIA alle 12 (Parola); ATAC PRENESTINO alle 12 a Porta Maggiore (Trovato); ACOTRAL alle 14,30 costituzione cellula Metro A al Circolo Culturale Via La Spezia (Maderchi-Cesselon); CELLULA SIDERCOMIT alle 17,30 costituzione cellula a Pietralata (Gaeta).

VITERBO

In federazione ore 17 attivo amministratori sulla 285 (Massolo). CALCATA: ore 21 assemblea (Cimarra). MONTALTO: ore 21 assemblea (Trabacchini).

F.G.C.I.

TORRE MAURA: ore 18,30 assemblea circolo. SANTA MARIA DELLE MOLE: ore 19 assemblea circolo.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Il laureato» (Ambassade, Ariston)
- «Appartamento al Plaza» (Ausonia)
- «Cristo si è fermato a Eboli» (Antares)
- «Mean Streets» (Archimede)
- «Frankenstein junior» (Ariston n. 2)
- «L'uomo di marmo» (Capranichetta)
- «Distretto 13» (Cola di Rienzo, Supercinema)
- «Ombre rosse» (Fiammetta)
- «Professione: reporter» (Diana)
- «Hair» (Empire)
- «Uno sparo nel buio» (Holiday)
- «Il pianeta delle scimmie» (Induno, Royal)
- «Wampyr» (Metropolitan)
- «Quintet» (Pasquino)
- «Ecco l'impero dei sensi» (Quirinale)
- «Mariti» (Rivoli)
- «Dersu Uzala» (Africa)
- «Scorpio» (Augustus)
- «Il Decameron» (Clodio)
- «Arancia meccanica» (Mondialcine)
- «Una donna tutta sola» (Novocine)
- «Blow up» (Nuovo)
- «Un turco napoletano» (Rialto)
- «Totò cerca casa» (Tiziano)
- «La maschera di cera» (Filmstudio 1)
- «Notorius» (L'Officina)
- «La grande illusione» (Cineclub Esquilino)

«AIDA» ALLE TERME DI CARACALLA
Giovedì alle ore 21 replica di «Aida» di Giuseppe Verdi (rapp. n. 5), concertata e diretta dal M.o Paul Strauss. Regia di Luciano Barbieri, impianto scenografico di Attilio Colonnello, maestro del coro Luciano Pelosi, coreografo Guido Lauri. Interpreti principali: Maria Parazzini, Bruna Baglioni, Mario Rinaudo, Giuseppe Giacomini, Bernardino Di Bagno, Giorgio Zancanaro. Primi ballerini: Diana Ferrara e Alfredo Rainò.

DECENTRAMENTO ESTIVO DEL TEATRO DELL'OPERA
Giovedì alle 21, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, a Soriano del Cimino (Terrazza Belvedere): «Intermezzi del 700»: «La dirindina» di D. Scarlatti e «Pimpinella e Marcantonio» di J. A. Hasse.

CONCERTI

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 6543303)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra e materiale teorica per l'anno accademico 1979-1980. Per informazioni segreteria, tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi dalle ore 16 alle ore 20.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi ang. Via C. Colombo - Telefono 5139405)
Alle 21 il Teatro d'Arte di Roma presenta Giulia Mongiovino in: «Garcia Lorca a New York o lamento per Ignazio» con musiche di Torroba, Lobos, Albeniz, Tarrega, Ponce, Turina eseguite alla chitarra da Riccardo Fiori.

TEATRO DI VERZURA - VILLA CELIMONTANA (Piazza SS. Giovanni e Paolo - Tel. 734820)
Alle 21,30 il Complesso Romano del Balletto diretto da Marcello Olinelli presenta: «Coppelia» balletto in tre atti di Nuitter e Saint-Leon, musica di Leo Delibes. Coreografia e regia di Marcella Olinelli. Scene di Camillo Parravicini. Con: O. Dorella, B. Bescovo, M. Bigonzetti, C. Viero, E. Peraldo e il Corpo di ballo.

OTTETTO VOCALE ITALIANO (Via Monte Altissimo n. 30 - Tel. 8924878 - Istituto degli Studi Romani - P.zza dei Cavalieri di Malta 2 Aventino)
Alle 21,15 Orazio Vecchi - L'amfiparnaso. Introduzione di Bruno Cagli. Ingresso libero.

BASILICA DI MASSENZIO (Via dei Fori Imperiali)
Alle 21,30 Coro e Orchestra Sinfonica della Universal Academy for music di Princeton. Direttore del coro: Douglas Mc Ewans. Direttore d'orchestra: William Jones. In programma musiche di Viadana, Byrd, Di Lasso, Schutez, Rachmaninoff, Rossini, Enesco, Bernstein, Beck, Hanson.

PROSA E RIVISTA

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata Gianicolense - Faro)
Alle 21,30 la Coop. La Plautina presenta: «La mandragola» di Nicolò Machiavelli. Regia di Sergio Ammirata.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Tel. 5895782
SALA B
Alle 21,15 la Compagnia Sociale di Prosa Cinieri/Palazzo presenta: «La beat Generation» di Irma Palazzo.
SALA C
Alle 21,15 concerto pop di Tito Schipa jr. con la partecipazione di Marcello Capra «Canzoni impossibili».

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 21,15 III rassegna internazionale di Teatro Popolare: «Romaeuropa 79» - Francia - Theatre de l'erbre presenta: «La gabbia». Regia di Yves Lebreton.

FESTIVAL DEI DUE MONDI - Spoleto
CAIO MELISSO alle 12 «Concerto da camera». TEATRO NUOVO alle 15 «La sonnambula» di Vincenzo Bellini, direttore d'orchestra: Christian Badea, regia scene e costumi di Pier Luigi Samaritani. Alle 20,30 «Directions to Servantes» spettacolo scritto e diretto da Shuji Terayama, scenografia di Nobutaka Kotake, musica di J.A. Seazer. SAN NICOLO' alle 21,30 «Arlecchino educato dall'amore» di P.C. de Marivaux, regia di Giovanni Lombardo Radice, scena di Aldo Buti, costumi di Giovanna De Poli (prima). TEATRO ROMANO alle 21,30 «Balletto Nacional Espanol», programma di balletto diretto da Antonio Gades (prima). Prenotazioni tel. 3608687.

VILLA BORGHESE (Casina delle Rose) - **TEATRO DI ROMA**
Il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato Scuole nell'ambito «Estate Romana» presentano teatro, animazione, mimo, danza, musica, arte. Ore 10 e ore 18,30.

PIAZZA FARNESE (Via Giulia) - **TEATRO DI ROMA**
Il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato Cultura nell'ambito «Estate Romana» presentano: animazione e numeri di clowns tutti i giorni alle ore 21.

VILLA ADA - TEATRO DI ROMA (Via di Ponte Salario n. 51)
Alle 21,30 il Teatro di Roma e il Comune di Roma Assessorato alla Cultura nell'ambito «Estate Romana» presentano: «Alla ricerca del ballo perduto» balli e danze con il pubblico. Ingresso gratuito.

TEATRI SPERIMENTALI

DEL PRADO (Via Sora n. 28 - Tel. 5421933)
Alle 21,30 «Il pomeriggio in cui Marilyn Monroe incontrò Rita Hayworth» scritto e diretto da Giuseppe Rossi Borghesano.

CABARETS E MUSIC-HALLS

PAPILLON (Piazza Rondanini, 36 Tel. 654.73.15)
Revival musicale con Mariano e Stefano Alle ore 24 recital di Alfredo Puntieri. (Lunedì riposo).

TENDA ESTATE - DISCO MUSIC AMBASSADOR (Lungomare Duilio - Tel. 6600305 - Ostia)
Alle 21,30 Discoteca con M. Midana.

JAZZ - FOLK

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 7 - Tel. 5895782)
Alle 21 Carmelo cantante spagnolo, Dakar folclorista sudamericano.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto n. 27)
Attività di animazione presso il Soggiorno Estivo di S. Leo in collaborazione con il Circolo Culturale ISTAT.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circ.ne Appia, 33/40 - Tel. 78822311)
Laboratorio di Autoeducazione permanente e attività socioculturale di quartiere per bambini, genitori ed insegnanti Nuova sede in allestimento.

CINE CLUB

CINECLUB ESQUILINO (Via Paolina, 31)
Alle 18,30, 20,30, 22,30: «La grande illusione» di J. Renoir.

L'OFFICINA
Alle 18,30, 20,30, 22,30: «Notorius» di A. Hitchcock.
FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 19, 21, 23: «La maschera di cera» di Toth.
STUDIO 2
Per la programmazione «I successi della scuola romana» alle 18,30 e 21,30: «Io sono un autarchico» di Nanni Moretti; alle 23 e alle 0,20: «Passaggi» di Claudio Fragazzo.

SADOUL
«L'arpa birmana» di K. Ichikawa.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 87 - Telefono 3662837)
Riposo

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 - L. 3.000
I misteri delle Bermude, con L. Mc Closkey - DR
ALCYONE 838.09.30
Serpico, con A. Pacino - DR
AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Le avventure erotiche di una ragazza squilio
AMBASSADE 540.89.01
Il laureato, con A. Baucroft - S
AMERICA 581.61.68
Chiusura estiva
ANIENE
La porno villeggiante, con O. Pascal - S (VM 18)
ANTARES
Cristo si è fermato a Eboli, con G. M. Volonté - DR
APPIO 779.638
L'insegnante balla con tutta la classe, con N. Cassini - C (VM 18)
AQUILA
Comportamento sessuale delle studentesse
ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567
Means Streets, con R. De Niro DR (VM 14)
ARISTON - 353.290 - L. 3.000
Il laureato, con A Bancroft S
ARISTON N. 2 - 679.32.67
Frankenstein Junior, con G. Wilder SA
ASTOR 622.04.09
Le 7 città di Atlantide, con D Mc Clure - A
ASTRA 818.62.09
Wehrmatch i giorni dell'ira, con R. Taylor - A
ATLANTIC 761.06.56
Le 7 città di Atlantide, con D. Mc Clure - A
AUSONIA
Appartamento al Plaza, con W. Matthau - SA
BARBERINI 475.17.07 - L. 3.000
Il padrino, con M. Brando - DR
BELSITO - 340.887
1855: la prima grande rapina al treno, con S. Connery - A
BLUE MOON
La cerimonia dei sensi, con F. Pugi - DR (VM 18)
CAPRANICA - 679.24.65
Tre donne immorali? di W Borowzyk - SA (VM 18)
CAPRANICHETTA - 686.957
L'uomo di marmo, di A. Wajda DR
COLA DI RIENZO - 305.584
Distretto 13., di G. Carpenter - DR (VM 14)
DIANA - 780.146
Professione reporter, con J. Nicholson - DR
DUE ALLORI - 373.207
Isatanici riti di Dracula
EDEN 380.188 L. 1.800
Oliver's Story, con R. O'Neal - S
EMBASSY 870.345 L. 3.000
Un giorno a New York, con F. Sinatra - M
EMPIRE - L. 3.000
Hair, di M Forman - M
ETOILE 687.556
Il cacciatore, con R. De Niro DR (VM 14)
ETRURIA
Ragazza di notte, con U. Lommei - DR (VM 18)
EURCINE 591 09.86
Un giorno a New York, con F. Sinatra - M
EUROPA - 865.736
Cantando sotto la pioggia, con G Kelly M
FIAMMA - 475.11.00 - L. 3.000
Dimenticare Venezia, di F. Brusati DR (VM 18)
FIAMMETTA - 475.04.64
Ombre rosse, con I Wayne - DR
GARDEN - 582.848
L'insegnante balla con tutta la classe, con N. Cassini - C (VM 18)
GIARDINO 894.946 - L. 1.500
Il clan dei siciliani, con J. Gabin - G
GIOIELLO - 864.149 - L. 2.000
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M. Mastro - SA (VM 14)
GIULIO CESARE
Roma, di Fellini - DR (VM 18)
GOLDEN 755.002
Chiusura estiva
GREGORY 638.06.00
Assassinio sul treno, con M. Rutherford - G
HOLIDAY - 858.326
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA
KING 831.95.41
Assassinio sul treno, con M Rutherford - G
INDUNO 582 495
Il pianeta delle scimmie, con C. Heston - A
LE GINESTRE 609.36.38
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR
MAJESTIC - 679.49.08
Blue movie
MERCURY - 656.17.67
Cugine mie
METRO DRIVE IN 609.02.43
L'amico sconosciuto, con E. Gould - G
METROPOLITAN 67.89.400 L. 3.000
Wampyr, di G. Romero - DR
MODERNETTA 460.285
Chiusura estiva
MODERNO 460 285
Wehrmatch i giorni dell'ira, con R. Taylor - A
NEW YORK 780.271
I misteri delle Bermude, con L. Mc Closkey - DR
PARIS 754.368
Il cacciatore, con R De Niro DR (VM 14)
PASQUINO - 580.36.22
Hooper (Guerrieri dell'inferno), con N. Notte - DR (VM 14)
QUIRINALE - 462.653
Ecco l'impero dei sensi, con E Matsuda - DR (VM 18)
QUIRINETTA - 679.00.12
Norma Rae, con S. Field - DR
REALE - 581.02.34
Sbirri bastardi, con J. Thaw - DR
REX - 864.165
La strana signora della grande casa, con L Turner DR (VM 18)
RIVOLI 460.883
Mariti, di J Cassavetes SA
ROUGE ET NOIR - 864.305
Cambio di sesso
ROYAL 757.45.49
Il pianeta delle scimmie, con C. Heston - A
SAVOIA 861.159
I tre giorni del condor, con R. Redford - DR
SMERALDO - 351.581
Piraña, con B. Dillman - DR (VM 14)
SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Distretto 13., di G. Carpenter
TIFFANY - 462.390
Piaceri privati di mia moglie DR (VM 14)
TREVI - 678.96.19
California Suite, con J. Fonda
TRIONPHE - 838.00.03
Barracuda, con W Crawford - DR
ULISSE - 433.744
Elliot il drago invisibile, con M. Rooney - C
UNIVERSAL - 856.030
Sbirri bastardi, con J. Thaw - DR
VERBANO - 851.195 L. 1.500
Caro papà, con V. Gassman - DR

SECONDE VISIONI

ABADAN
Riposo
ACILIA
Riposo
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI - 383.07.18
Dersu Uzala, di A. Kurosawa - DR
ARIEL - 530.251
Il giocattolo, con N. Manfredi DR
AUGUSTUS
Scorpio, con B. Lancaster - G
AURORA - 393.269
Chiusura estiva
AVORIO D'ESSAI
El Topo, con S. Kristel - SA (VM 18)
BOITO
Collo d'acciaio, con B. Reynolds A
BRISTOL - 761.54.24
Totò Peppino e i fuorilegge - C
BROADWAY
La banda del gobbo, con T. Milian - G
CASSIO
I guerrieri dell'inferno, con N. Notte - DR (VM 14)
CLODIO
Il Decameron, con F. Citti - DR (VM 18)
DELLE MIMOSE
Più forte ragazzi, con T. Hill - C
DORIA - 317.400
Il giocattolo, con N. Manfredi DR
ELDORADO
Storia di vita e malavita, con A. Curti - DR (VM 14)
ESPERIA - 582.884
Caro papà, con V. Gassman - DR
ESPERO
Riposo
FARNESE D'ESSAI - 656.43.95
Il dormiglione, con W. Allen - SA
HARLEM
Riposo
HOLLYWOOD - 290.851
Terrore dallo spazio profondo, con D. Sutherland - DR
JOLLY - 422.898
Bocca di velluto, con C. Lindberg - S (VM 14)
MADISON - 512.69.26
Seratino, con A. Celentano - SA (VM 14)
MIGNON
Tutti defunti tranne i morti, con G. Cavina - SA
MISSOURI
Riposo
MONDIALCINE (ex Faro)
Arancia meccanica, con M. Mc Dowell - DR (VM 18)
MOULIN ROUGE 556.23.50
Scandalo al sole, con D. Mc Guire - S
NOVOCINE D'ESSAI - 581.62.35
Una donna tutta sola, con J. Claybourgh - S
NUOVO - 588.116
Blow Up, con D. Hemmings - DR (VM 18)
ODEON 464.760
Casa privata
PALLADIUM - 511.02.03
Da Corleone a Brooklyn, con M. Merli - DR
PLANETARIO - 475.99.98
L'inquilino del terzo piano, con R. Polanski - DR
PRIMA PORTA - 691.32.73
Riposo
RIALTO - 679.07.63
Totò un turco napoletano - C
RUBINO D'ESSAI - 570.827
Chiusura estiva
SALA UMBERTO - 679.47.53
La calda bestia, con A. Arno - DR (VM 18)
SPLENDID - 620.205
Sospiri, con W. Berger - DR (VM 18)
TRAIANO (Fiumicino)
La porno amante

OSTIA

SISTO
Zio Adolfo in arte Fuhrer, con A. Celentano - SA
CUCCIOLO
Tutto accadde un venerdì, con B. Harris - C
SUPERGA
Amore senza limiti, con C. Lopez - DR (VM 18)

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.39.08
Quell'osceno desiderio e Rivista di Spogliarello
VOLTURNO 471.557
Emanuelle nera e Rivista di Spogliarello

ARENE

CHIARASTELLA
Riposo
DRAGONA (Acilia)
Riposo
FELIX
Il gatto, con U. Tognazzi - SA
LIDO (Ostia)
Suspiria, di D. Argento - DR (VM 14)
MARE (Ostia)
Saliryson, con M. Potter - DR (VM 18)
NUOVO
Blow Up, con D Hemmings - DR (VM 18)
S. BASILIO
Il triangolo delle Bermude, con J. Huston - A
TIZIANO
Totò cerca casa - C
TUSCOLANO
Attenti a quei due, chiamate Londra, con R. Moore - A

SALE DIOCESANE

TIZIANO
Totò cerca casa - C

piccola cronaca

Nozze

Si sposano oggi alle 9,45 in Campidoglio i compagni Loredana Cecconi e Ilario De Scisciolo. Ad unirli in matrimonio sarà il compagno Giovanni Guerra. Ai due sposi gli auguri della redazione dell'Unità.

Nozze d'oro

I compagni Bianca Angelozzi e Antonio De Paolis hanno festeggiato le nozze d'oro. Ai due coniugi gli auguri del figlio Franco, della sezione Statali Est e dell'Unità.

Lutto

E' scomparso Ernesto Randi, padre del compagno Luigi. A Luigi e a tutti i familiari le più fraterne condoglianze dei compagni della sezione San Lorenzo, della Federazione e dell'Unità.

politica internazionale

mensile dell'Ipalmo
n. 5-6 1979

I TRENT'ANNI DELLA NATO

Di Nolfo: La formazione dei blocchi
Garruccio: Il confronto fra le forze politiche italiane
Soglian: L'impatto con la distensione e la decolonizzazione
Tavola rotonda con *Franco Calamandrei, Anton Giulio de Robertis, Antonio Gambino e Luciano De Pascalis*

Valabrega: La «pax americana» in Medio Oriente
Petrucci: L'Uganda dopo il regime di Amin
Magrini: La ristrutturazione democratica in *Mozambico*
Bottiglieri: Conoscere i Chicanos

Redazione: via del Tritone 62/B, Roma, tel. 6792734. Una copia Lire 1.500. Abbonamento Lire 14.000, versamenti sul c.c.p. 5/6261 Nuova Italia Firenze.

L'IMPREVEDIBILE, FANTASTICO, SERISSIMO MONDO DEI GIOVANISSIMI TRA IMPEGNO E FANTASIA

expobimbi '79
mostra spettacolo per bambini e ragazzi
fiera di Roma 7-15 luglio
ORARIO:
Feriali 10 - 23 — Sabato e Festivi 9 - 23
promossa dalla CAPIT organizzata dallo STUDIO BIESSE patrocinata da UNICEF WWF CRI

Il centravanti della nazionale condiziona ormai stabilmente tutte le trattative del calcio-mercato

Anche il Perugia cerca Rossi

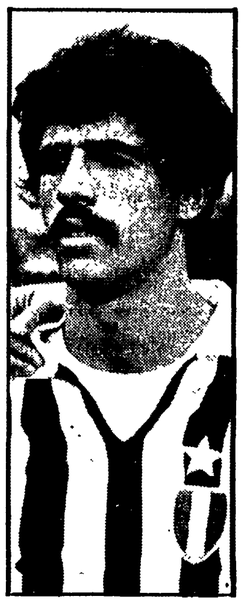
La società umbra avrebbe trovato inattesi finanziamenti da un gruppo di aziende cittadine - Anche la Lazio ha riallacciato il discorso con Farina Per la Roma si ipotizza un complicato « giro », auspice la Juve: Palanca e lo stesso Rossi agli ordini di Liedholm, Pruzzo in bianconero e Virdis al Catanzaro - Il Milan, ceduto Lorini in comproprietà al Genoa, sembra aver desistito per Damiani - Majo rifiuta il trasferimento all'Avellino

MILANO — La filastrocca è quella di sempre. E fa rima con Rossi. Il mercato del calcio, conveniamone, ha scarsissima fantasia. Di Paolo Rossi la gente ormai sa tutto. I giornali, di questi tempi, escono con aggiornatissimi bollettini di guerra. Rossi è segnalato in Versilia; no, eccolo che si sposta a Vicenza; domani sarà a Prato; dopodomani chissà.

Più difficile, a questo punto, azzeccare il colore della pelle di Pablito per la prossima stagione. Se a strisce (Milan e Juve) o in tinta unita (Perugia e Lazio) oppure in versione casual (il giallo e il rosso con tanto di lupetta delle maglie romaniste). Quello che sembra ormai certo, anche se il presidente-agricoltore Farina smentisce, è che la mèta del cartellino di Rossi potrebbe tornare, con tutto il suo peso, nel vivo delle contrattazioni, nonostante l'ormai famosa conferenza stampa della scorsa settimana. Rossi, insomma, rientrerebbe sul mercato dalla porta principale, anche se la sua valutazione potrebbe risentire (in senso positivo) dell'aria nuova che tira nel carrozzone del calcio.

L'orientamento della Federcalcio, cautamente favorevole alla importazione di giocatori stranieri, dovrebbe infatti contribuire al ridimensionamento (sia pure contenuto) di certe valutazioni assurde. Lasciateci dubitare però, perché conoscendo la « follia » congenita di parecchi presidenti, non è da escludere una persistente lievitazione dei prezzi: stranieri o non stranieri. E poi, questa certezza nell'apertura delle patrie frontiere calcistiche! Artemio Franchi, gran cerimoniere federale, è stato piuttosto chiaro: d'accordo per lo straniero, ma che a decidere siano le 36 società professionistiche. Ora si dà il caso che, fatta eccezione per tre o quattro grossi club, la maggioranza dei presidenti di serie A e B si sia sempre espressa, e decisamente, contro la possibilità di uno sconfinamento all'estero. Dunque...

Torniamo a Paolo Rossi. Una sua gigantografia ideale aleggia dunque sul mercato. Dopo il pronunciamento con cui fu lo stesso giocatore ad elencare le sue preferenze (Milan, Juventus, Perugia, Roma e Lazio), si è immediatamente aperta la caccia alla notizia in anteprima. Sembra accertato che Juventus e Milan, almeno per il momento, non abbiano raccolto il disperato appello del centravanti azzurro. Le due società tacciono. La Juve, per la verità, ha sempre taciuto anche se c'è chi dice che Boniperti



● VIRDIS: al Catanzaro nel « giro-Rossi »?

sia sempre dietro una tenda a controllare, invisibile e imprendibile come Fantomas l'andamento delle trattative. Il Milan, al contrario, sostiene di avere avanzato offerte precise. Più di tanto Colombo non vuol spendere. Dunque Farina, eventualmente, sa come regolarsi.

Rimangono Perugia e le due romane. Nonostante le smentite anche queste ormai di rito, pare che due o tre importanti gruppi aziendali umbri abbiano deciso di costituire un « pool » capace di garantire il contante necessario per giungere al cartellino di Rossi. Il problema, sempre stando ai mormorii di corridoio, sarebbe un altro: quale contropartita tecnica offrire a Farina? Il Perugia infatti, con un organico ridotto all'osso, riesce a malapena a completare la sua panchina. Come potrebbe privarsi, Castagner, di Zecchini e Cacciatori, tanto per fare un esempio?

Più consistenti sembrerebbero dunque — ma soltanto sulla carta — le opportunità romaniste e laziali. Addirittura i giallorossi, contando sulla solida protezione juventina (i due club da tempo hanno dato vita ad una società di mutuo soccorso) potrebbero mettere in movimento un complicato giro mediante il quale, tando per farla breve, Palanca si ritroverebbe, proprio con Paolino Rossi, ma agli ordini di Liedholm, mentre Pruzzo finirebbe per indossare quella casacca bianconera che già pareva sua due anni orsono. In questo caso a farne... le spese sarebbe il Catanzaro che si vedrebbe recapitato Virdis.

Quanto alla Lazio, la società pilotata dall'ineffabile Lenzini, sembra che la dichiarazione d'amore di Rossi anche nei suoi confronti ne abbia scosso l'ormai cronico letargo. Janich ebbe modo di avanzare una sua concreta offerta già, un mese addietro. Ora pare sia intenzionato ad aggiornarla: un miliardo e quattrocento milioni più un paio di giocatori a scelta tra Agostinelli, Viola, Ghedin, Ammoniaci, Lopez e Garlaschelli. Il dettaglio interessante è che comunque la società biancazzurra potrebbe giungere a Rossi senza per questo privarsi di Giordano. Sarebbe sufficiente la cessione di Manfredonia o di D'Amico. Lenzini vuole infatti un'accoppiata Rossi-Giordano.

Segna cattivo tempo il barometro per Damiani. Milan e Napoli, i due corteggiatori più accaniti, hanno momentaneamente abbandonato la presa: troppo esoso viene giudicato il pacchetto di richieste del presidente genoano Fossati. Anzi, proprio ieri la società rossonera ha ceduto alla consorella ligure la comproprietà del centrocampista Lorini per una cifra attorno ai 300 milioni. Siccome Lorini era uno dei punti fermi nella trattativa per Damiani, ecco che il particolare potrebbe anche significare un disimpegno ufficiale dei campioni d'Italia per il capocannoniere della serie cadetta.

La cessione di Lorini al Genoa è risultata l'unico affare in una giornata, quella di ieri, piuttosto fiacca. C'è il Palermo che ha ufficializzato il passaggio di Majo all'Avellino, ma il giocatore ha rifiutato il trasferimento. Sempre il Palermo ha trattato Maritozzi con il Napoli, ma Giorgio Vitali, sentendosi richiedere Marino e 350 milioni per la comproprietà, ha chiesto tempo. Deciderà forse Ferlaino.

Alberto Costa

● PAOLO ROSSI con la fidanzata SIMONETTA

Coppa Italia: oggi il calendario

MILANO — Il calendario dei sette gironi eliminatori della Coppa Italia 1979-80 sarà compilato domani pomeriggio con il computer a Roma nella sede del Coni.

A Pistoia lo spareggio Carraresc-Montevarchi

FIRENZE — La gara di spareggio per l'ammissione alla C/1 fra Carrarese-Montevarchi si giocherà domani alle ore 18 sul campo di Pistoia. Se si dovesse concludere in parità, verranno disputati i tempi supplementari e successivamente si ricorrerà ai calci di rigore.

Savoldi ha spiegato i motivi del suo ritorno in rossoblù

«Ho litigato con Vinicio e poi Bologna mi piace»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il lancio della campagna abbonamenti (adeguatamente rincarati) è avvenuto ieri con la presa di contatto ufficiale di Beppe Savoldi col Bologna. Una coincidenza, certamente, programmata.

Savoldi ovviamente sostiene di essere felicissimo di questo trasferimento: « *Sia chiaro* — aggiunge — *che aver lasciato Napoli mi dispiace un bel po', ma d'altra parte la mia posizione con Vinicio si era piuttosto complicata, non si poteva continuare, per cui un bel giorno ho detto a Perani, che è mio amico, che se c'era bisogno di me al Bologna io ci sarei stato volentieri* ».

Ha già parlato coi suoi nuovi dirigenti del premio di ingaggio? Non è un problema scottante?

« *Assolutamente no. Ad ogni modo ritengo che i responsabili della società abbiano saputo da quelli del Napoli quale era il mio trattamento economico, quindi sapranno regolarsi* ».

E' un po' strano che un giocatore come lei, per il quale altre società con più grosse ambizioni erano interessate, non abbia gradito una diversa sistemazione.

« *Francamente* — sostiene Savoldi — *finire in un grosso club rappresenta un traguardo molto interessante, ma io mi sono detto che Bologna poteva essere un preciso punto di riferimento dove il mio apporto si sarebbe fatto sentire di più. A ciò si aggiunga la conoscenza dell'ambiente e il desiderio di tornare in una città nella quale per tanti anni sono stato molto bene, per cui la scelta oltre che tecnica (perché ritengo di poter dare ancora parecchio), è stata di natura affettiva* ».

Non è che a trentadue anni e mezzo lei abbia pensato che dopo tutto con questa soluzione poteva entrare nel soluzione poteva entrare nel... pensionamento?

« *Assolutamente no, perché, ripeto, mi conosco abbastanza bene e mi sento in grado di potere offrire un buon apporto* ».

Dopo otto campionati per la prima volta non ha superato nel '78-'79 la quota dei dieci gol: quali le ragioni?

« *Nei nove gol segnati c'è un solo rigore. Ecco, mi manca per superare quota dieci i rigori delle stagioni precedenti. E poi c'è stato nel Napoli qualcosa che ha un po' complicato la situazione: ad esempio il repentino cambio dell'allenatore all'inizio di stagione* ».

Lei sarà l'unica punta del Bologna.

« *Anche prima di finire al Napoli giocavo in un Bologna dove ero la sola punta, quindi non è una novità. Se poi volete saperne di più rivolgetevi a Perani* ».

« Io ritengo — afferma Perani presente alla conversazione — che Savoldi sia la punta adatta a tradurre in conclusioni il gioco che intendo fare applicare alla squadra, con manovre che prevedono il loro svolgersi sulle fasce laterali ».

Insomma, Beppe-gol, a parte la faccenda dell'ingaggio che pensiamo costituirà un momento di « vivace dibattito » è convinto d'avere stimoli a sufficienza. Ha trentadue anni e mezzo, ha segnato 157 gol (dei quali 85 nel Bologna) e si dice prontissimo a riproporsi protagonista, nonostante tutto.

Franco Vannini

A Metz vince un gregario, Seznec, e Donadello è terzo

Il Tour vive di rendita ma adesso scala le Alpi

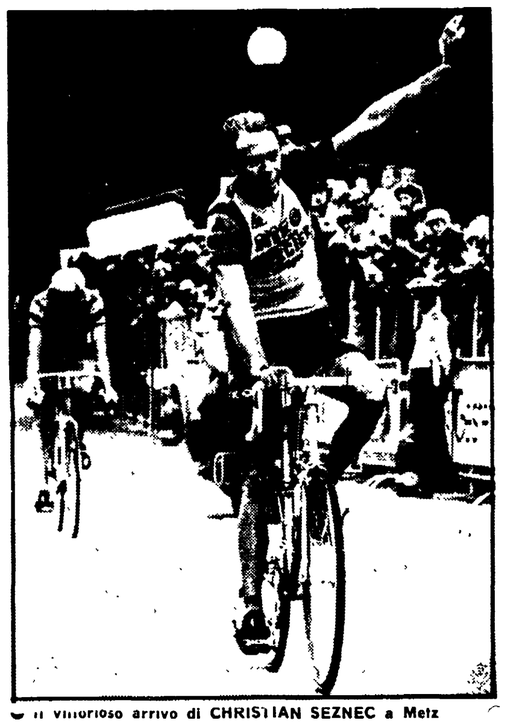
Protagonista della tappa è stato Kuiper - Oggi traguardo sul Ballon d'Alsace

Dal nostro inviato

METZ — Diciamo grazie all'olandese Kuiper che ci ha portati a Metz in buon orario, prima di sera, con venti minuti di anticipo sulla tabella di marcia. L'ex campione del mondo è stato il migliore in campo anche se ha vinto Christian Seznec, un soldato semplice alle dipendenze di capitan Zoetemelk, è stato il mattatore di una giornata più autunnale che estiva. Veniva giù un'acqua fine e insistente, l'aria pizzicava, dalla valigia abbiamo tolto un indumento di lana e quel diavolo di un Kuiper aveva addosso il fuoco, l'ardore di un fuggitivo testardo, insistente, molto audace. E' scappato al cenno del mossiere, lo hanno ripreso, è tornato a scappare per la seconda, la terza, la quarta, la quinta, la sesta, la settima volta e poi ancora sino a trovarsi con cinque colleghi dal chilometro 70 al chilometro 193. Ad un certo punto l'olandese era il nuovo « leader » del Tour e naturalmente Zoetemelk e Hinault hanno reagito, ma è stata egualmente una bella cavalcata per Kuiper che ha conquistato due posizioni in classifica. Adesso Kuiper è terzo, nuovamente è una minaccia per i due galli del giro di Francia.

Il Tour aveva salutato il Belgio in un mattino di pioggia. Rochefort (sede di partenza della dodicesima tappa) si presentava sotto un grigiore totale e assoluto e i ciclisti erano incavolati per l'ennesimo trasferimento. Già sveglia alle sette per montare in sella alle dodici, un tribolare ancora prima di pedalare, e così vuole la legge del signor Levitan che è poi la legge dei quattrini. Questo organizzatore è veramente un ingordo, un tipo che pensa anzitutto al superguadagno, che porta la carovana ovunque pur di aumentare il profitto. Si raccontano persino barzellette sul Levitan, allo scopo di dimostrare la sua ingordigia. Ascoltate. Un paesino francese dove la gente vive a lungo, decide di festeggiare gli abitanti che hanno raggiunto gli ottanta anni e la comunità chiede un aiuto al municipio, ma il sindaco risponde picche: « spiacente, è già passato il signor Felix Levitan, comandante generale del Tour. Potevo dirgli di no? ».

Pazienza e avanti. E' un avvio animato da Kuiper e dopo pochi chilometri la radio di bordo annuncia l'abbandono di Magrini, uno scudiero di Battaglin il quale per giunta deve rimediare ad una frattura in un momento di gran « bagarre ». Kuiper attacca a ripetizione, il plotone si spacca in tre parti. Battaglin è nel secondo troncone, e sono fasi concitate a cavallo di stradine bagnate, lucide come lastre di vetro. Tenta e ritenta, Kuiper prende il largo in compagnia di Pronk, Donadello, Borguet, Didier e Seznec, un sestetto accreditato di 6'28" nei paraggi di Vitron. Metà gara è fatta e il Tour rientra nel suolo nazionale prendendo nota di una grande manifestazione sindacale. E' in lotta l'intera popolazione di Longuy, una località della Mosella. « Amico italiano, i padroni della zona stanno chiudendo tutto. Siamo in piazza per difendere il pane



● Il vittorioso arrivo di CHRISTIAN SEZNEC a Metz

delle nostre famiglie, per impedire un duro colpo all'economia del paese », informa una donna, e riprendendo la corsa dopo una stretta di mano e un augurio alla gente che circonda la vettura dell'Unità, ecco Kuiper ancora in testa, ancora spavaldo.

L'olandese non è uomo da sottovalutare, vuoi perché è quinto in graduatoria con uno scarto di otto minuti, vuoi perché ha buoni mezzi, e quando attraversiamo Bolsmoni il capitano della Peugeot è maglia gialla poiché il gruppo viene cronometrato a 8'40". E badate: Donadello collabora, Pronk e Bourguet concedono pochi cambi mentre Didier e Seznec (gregari di Hinault e Zoetemelk) succhiano le ruote.

Il cielo continua a lacrimare. E' una sequenza di ombrelli in una cornice piuttosto desolante. Mancano quaranta chilometri al traguardo e l'avanguardia del plotone dà segni di riscossa. Zoetemelk e Hinault smettono di guardarsi e si alleano, assumono il comando delle operazioni. Nel trambusto, cade e sale sull'autoambulanza il francese Perret, e intanto il vantaggio di Kuiper è più che dimezzato, anzi quando siamo alle porte di Metz, l'olandese ha un margine inferiore ai due minuti. E poi?

Poi due dei sei se la squagliano ad un paio di chilometri e Seznec vince la disputa con Borguet. Il nostro Donadello è terzo e commenta: « Ho aiutato Kuiper perché mi aveva promesso di favorirmi qualora fossimo giunti tutti e sei insieme. Purtroppo nel finale l'olandese risentiva il peso dell'azione. Gli altri quattro hanno vissuto di rendita e uno di loro s'è imposto... ». E' il miglior piazzamento ottenuto da Donadello nella carriera professionistica trascorsa prima con la Sanson di Moser, poi con la Fiorella di Johansson e ora con la Bianchi di Knudsen. La carriera del gregario, ben s'intende.

Battaglin riferisce di aver raggiunto il gruppo di Hinault e Zoetemelk dopo una caccia di quaranta chilometri. E voltiamo pagina. Oggi il Tour andrà a Metz al Ballon d'Alsace. E' un viaggio di duecento chilometri con un traguardo in salita, perciò siamo in attesa di conoscere l'esito della arrampicata che ci porterà a quota 1.178. Sicuramente saremo testimoni di episodi importanti, di novità, di cambiamenti in classifica.

Gino Sala

Per Bjorn Borg doppio record: c'è anche quello dei quattrini

LONDRA — Vincendo il suo quarto trofeo consecutivo a Wimbledon, il campione di tennis svedese, Bjorn Borg, non solo ha stabilito un record nella prestigiosa prova, ma è diventato probabilmente lo sportivo più ricco del mondo. Secondo quanto ha dichiarato il suo allenatore, Lennart Bergelin, a Borg infatti sono stati offerti due milioni e mezzo di sterline (oltre 4 miliardi e seicento milioni di lire) solo per giocare con le racchette della Dunlop nei prossimi tre anni.

Secondo i calcoli fatti da alcuni giornali inglesi, Borg già guadagna abbastanza con la pubblicità: quasi 200 milioni di lire all'anno per calzare determinate scarpe da tennis, 460 milioni all'anno per indossare completi da tennis fabbricati da una ditta italiana, e altre decine di milioni per la pubblicità di altri prodotti commerciali. Dalla sua attività come tennista, inoltre, egli ricava, direttamente oltre mezzo miliardo di lire all'anno.

Oggi a Zurigo sorteggio pilotato degli incontri per le coppe europee di calcio

Juve e Napoli teste di serie

Sono in lizza anche il Milan, il Perugia, il Torino e l'Inter che rischiano di incontrare una « grande » fin dal primo turno

Oggi allo scoccare del mezzogiorno, nello scenario di un lussuosissimo hotel di Zurigo, si metterà in moto la complessa macchina organizzativa delle tre coppe europee. Il rito è quello tradizionale del sorteggio, un rito che, giustamente, viene considerato essenziale perché in un modo o nell'altro condizionerà le prospettive continentali di ciascuna delle squadre partecipanti.

Per le italiane la situazione è d'emergenza. Le stagioni appena trascorse si sono infatti rivelate fallimentari. Il nostro bilancio è davvero misero e, soprattutto l'anno scorso, è stato raggiunto il fondo di un processo involutivo davvero allarmante. L'improvviso declino del calcio di casa nostra costerà il dimezzamento della rappresentanza italiana nella Coppa UEFA edizione 1980-81.

Ecco perché diventa importante la stagione che inizierà formalmente con il sorteggio odierno: in caso di timidi cenni di risveglio da parte di Milan, Juventus, Inter, Torino, Perugia e Napoli, la situazione potrebbe migliorare a datare dalla Coppa UEFA 1981-82.

Oggi, per evitare che squadre di una certa consistenza abbiano ad affrontarsi immediatamente, le operazioni di sorteggio verranno pilotate con l'ormai collaudato sistema delle teste di serie. Saranno 28 le squadre che potranno godere di questo significativo vantaggio iniziale: sette in Coppa dei Campioni (Amburgo, Austria Vienna, Aek Atene, Beveren, Liverpool, Nottingham Forest e Real Madrid), cinque in Coppa delle Coppe (Barcellona, Dinamo di Mosca, Fortuna Dusseldorf, Juventus e Twente) e ben sedici in Coppa UEFA, Napoli compreso.

Dunque, se Juventus e Napoli potranno sperare in un arrivo tutto sommato di ordinaria amministrazione (ma le sorprese, specialmente nella Coppa UEFA, sono all'ordine del giorno), per Milan, Perugia, Inter e Torino l'avventura europea potrebbe anche iniziare in salita. Soprattutto il Milan, al suo ritorno in Coppa dei Campioni dopo dieci anni di « esilio », rischia immediatamente di imbattersi in avversari di una certa pericolosità quali il Nottingham Forest (detentore del trofeo), il Liverpool, il Real Madrid, l'Ajax e l'Amburgo. In Coppa UEFA invece Everton, Atletico Madrid, PSV Eindhoven e Stella Rossa di Belgrado potrebbero essere i clienti più scomodi per Torino, Inter e Perugia.

Nel ridicolo la Federmoto internazionale

Ferrari e Roberts puniti e «perdonati»

Sospesi per un anno e pena subito condonata - Il presidente della Federazione italiana al fianco dei piloti

ZURIGO — Cinque ore di discussione ieri a Zurigo nella riunione della Federazione Motociclistica Internazionale, convocata per esaminare le sanzioni contro Roberts e Ferrari, i due piloti ritenuti responsabili dello «sciopero» contro il GP del Belgio di due settimane fa che poi non era « sciopero » contro il G.P. belga ma difesa sacrosanta della propria vita essendo il circuito preparato dagli organizzatori belga pericolosissimo. Cinque ore per giungere a una decisione che copre di ridicolo l'organismo internazionale.

Kenny Roberts e Virginio Ferrari, infatti, sono stati sospesi per un anno dalle competizioni e condannati a pagare una multa di 5.000 franchi svizzeri (2 milioni di lire) dal Comitato di « sicurezza (sic) e di coordinamento sportivo, ma subito dopo il comitato d'urgenza ha ratificato la decisione decidendo nel contempo di sospendere la pena. Come dire che non si è voluto dar torto agli organizzatori belgi e al tempo stesso non si è voluto togliere la possibilità di presentare Ferrari e Roberts (la cui presenza significa incassi) agli organizzatori dei prossimi Gran Premi.

Il presidente della Federazione Motociclistica Italiana, Francesco Zerbi, ha espresso una ferma condanna del provvedimento di sospensione definendolo « privo di ogni presupposto giuridico poiché emesso in spregio allo statuto e ai regolamenti internazionali vigenti » e si è riservato a nome della federazione di « proporre ogni azione nelle sedi più opportune e agli organi competenti ».

Al di là dell'evidentissimo imbarazzo della federazione internazionale, chiaramente in difficoltà nel prendere le parti dei piloti contro gli organizzatori dei grand prix (che nell'occasione hanno torto marcio), va ribadito che è sacrosanto il diritto dei centauri di rifiutarsi di correre su piste pericolose. La immediata sospensione della pena nei confronti di Roberts e Ferrari (agli altri « scioperanti » è stata comminata una multa più lieve), se dimostra tutta la « falsa coscienza » della federazione, non sana certo una scelta che bolla l'organismo di irresponsabilità e incompetenza.

Sportflash

● **ATLETICA** — L'Italia ha vinto il triangolare juniores disputato a Madrid con Spagna e Portogallo. Nell'ultima giornata gli azzurri hanno fatto registrare le vittorie di Cerri nel salto in alto, di Giacomini nel peso, di Serrano nel martello, di Erba nei 2.000 siepi, di Carchesoi nei 3.000 e di Dotti nel decathlon.

● **SOLLEVAMENTO PESI** — Alle Spartachiadi della Bulgaria il pesista Anton Kodzhabashev (cat. sino a 56 kg.) ha sollevato a strappo kg. 121,5 battendo il record del mondo che apparteneva al cubano Daniel Nunez con kg. 121.

● **TOTIP** — Questo le quote vincenti al concorso n. 27 del Totip: ai 147 vincenti con dodici punti L. 542.013; ai 1.545 vincitori con undici punti L. 49.000; ai 10.790 vincitori con dieci punti L. 7.000.

● **PUGILATO** — Alexis Arguello (Paraguay) ha battuto a New York, per k.o.t. all'undicesima ripresa il messicano Bazooka Limon, conservando il titolo mondiale dei super-piuma, versione WBC.

● **MOTONAUTICA** — Il titolo mondiale dei fuoribordo da 350 cc. è stato vinto a Dunkerque dall'italiano Giovanni Fiorenza. La squadra italiana ha vinto la coppa per la compagine meglio classificata.

Dodici cavalli alla partenza

Stasera ad Agnano la «Tris» recupero

ROMA — L'ippodromo di Agnano recupera oggi, naturalmente in serale, la Tris di galoppo non disputata per l'epidemia influenzale lo scorso febbraio. Il campo dei dodici cavalli che sono stati confermati partenti: Premio Filippo Giudice Caracciolo (handicap ad invito - L. 9 milioni - m. 1800 pista grande) 1 Bird Sweeter (59 1/2 E. Manganelli, 5); 2 Leo Vigilio (58 C. Peraino, 10); 3 Ozenfant (56 Gius. Ligas, 9); 4 Le Firdos (55 L. Bietolini, 2); 5 Kadievka (54 1/2 S. Fancera, 7); 6 King Maximus (53 O. Pessi, 8); 7 Maurice Ravel (51 1/2 B. Jovinel); 8 Aramoun (48 1/2 A. Tortorella, 11); 9 Seliano (47 1/2 A. Sauli, 12); 10 Taking Off (45 1/2 L. Ficucello, 4); 11 Sonnino (47 G. Polito, 6); 12 Dottor Zivago (45 L. Teodori, 3).

Hanno rapporto di scuderia Bird Sweeter e Le Firdos, e Kadievka e Sonnino.

La corsa è in programma per le 22,35 e l'accettazione delle scommesse nelle agenzie ippiche avrà termine come di consueto un'ora e mezzo prima e cioè alle 21,05.

Ed ora in rapida rassegna le possibilità dei singoli concorrenti: Bird Sweeter, nonostante il top-weight potrebbe ancora lottare per la vittoria, da seguire; Leo Vigildo, per rendere al massimo avrebbe bisogno di trovare un terreno piuttosto soffice, ma anche sul buono è in grado di sapersi esprimere dignitosamente; Ozenfant, resta su delle prestazioni abbastanza positive e data la distanza ottimale per le sue attitudini, potrebbe ancora trovare posto all'arrivo.

SCIROPPI NATURALI Sanley
11 GUSTI per tutti i gusti
SENZA COLORANTI
ARANCIO AMARENA CAFFE ORZAMENTA LIMONE TAMARINDO MENTA ORZATA CEDRATA GRANATINA POMPELMO

GAGGIA
MACCHINE PER CAFFE'
presenta:

L'ordine d'arrivo

1) Seznec (Fr) 4 ore 42'40" (media 40,967 km.); 2) Borguet (Bel) a 01"; 3) Donadello (It) a 23"; 4) Pronk (Ol) s.t.; 5) Didier (Lux) s.t.; 6) Kuiper (Ol) a 30"; 7) Jacobs (Bel) a 2'15"; 8) Demeyer (Bel) s.t.; 9) Kelly (Irl) s.t.; 10) Bittinger (Fr) s.t.

La classifica generale

1) Zoetemelk (Ol) 43 ore 56'21"; 2) Hinault (Fr) a 1'32"; 3 Kuiper (Ol) a 6'09"; 4) Nilsson (Sve) a 7'16"; 5) Sutter (Svi) a 7'37"; 6) Dierickx (Bel) a 8'43"; 7) Maas (Ol) a 10'38"; 8) Verlinden (Bel) a 10'44"; 9) Bernaudeau (Fr) a 12'56"; 10) Seznec (Fr) a 13'13".

GAGGIA
— MACCHINE DA CAFFE PER BAR
— MACCHINE DA CAFFE PER FAMIGLIA
— MACINA DOSATORI
— MACINACAFFE PER FAMIGLIA
— FABBRICATORI DI GHIACCIO
— LAVASTOVIGLIE - LAVABICCHIERI
— FRULLATORI
— SPREMIAGRUMI
— GRUPPI MULTIPLI
— TRITAGHIACCIO
— TOSTAPANE - BISTECCHIERE
— FORNETTI ELETTRICI

Bianchi
LA LEGGENDARIA BICI DEI CAMPIONI
E' PRESENTE AL TOUR DE FRANCE
con il G.S. BIANCHI-FAEMA

PICCOLA PUBBLICITA'

DOMANDE LAVORO

INTERPRETE inglese - tedesco offresi periodo 15 luglio - 30 agosto Suditalia - Isole preferibilmente settore turistico. Telefono 059/686361.

Annuncio radiofonico dell'ayatollah Khomeini

Amnistia generale in Iran Conflitto nelle forze armate

Sono esclusi i responsabili di omicidio e tortura - Il ministro della Difesa destituisce il capo della polizia militare che è però deciso a restare al suo posto

TEHERAN — Un'amnistia generale è stata proclamata in Iran per i reati commessi da civili e militari sotto il passato regime imperiale, con la esclusione di coloro che si sono resi responsabili di omicidio o tortura. Il provvedimento è stato annunciato alla radio per conto del capo spirituale della rivoluzione, l'ayatollah Khomeini.

La richiesta di un'amnistia era stata rivolta all'ayatollah Khomeini due mesi fa dal primo ministro Mehdi Bazargan allo scopo di avviare alla normalizzazione la situazione nazionale.

Nell'annuncio dell'amnistia trasmesso dalla radio, l'ayatollah Khomeini rileva: «L'indipendenza e la sicurezza di qualsiasi paese dipende dalle forze armate, dalla pubblica sicurezza, dalla polizia. Nel nostro paese, oltre a queste forze, abbiamo anche le guardie della rivoluzione, impegnate nel loro dovere rivoluzionario. La nazione deve sforzarsi in tutti i modi di mantenere le forze armate del paese e di sostenere senza posa dal momento che ormai sono al servizio dell'Islam».

L'ayatollah ha anche detto che poichè le forze armate «debbono godere della sicurezza professionale, la nazione ed io le abbiamo perdonate per le infrazioni che possono aver commesso sotto il passato regime».

Frattanto in seno alle forze armate si è delineato un grave conflitto, il primo di rilievo dopo la rivoluzione. Il ministro della Difesa ha ordinato la sostituzione con il colonnello Delnavaz — e ne ha fatto dare notizia alla radio — del capo della polizia militare gen. Amir Rahimi. Ma il generale, che si proclama amico di Khomeini, ha risposto che non intende abbandonare la carica.

Prima che la radio trasmettesse l'ordine di sostituzione del ministro della Difesa, il gen. Rahimi aveva dichiarato ai giornalisti di aver scoperto un complotto ai suoi danni da parte di un gruppo di colonnelli, e di avere intenzione di arrestare tutti i congiurati nel giro di pochi giorni. Dopo l'annuncio della radio ha dichiarato: «Mi sono messo in contatto con l'ayatollah Ruhollah Khomeini il quale mi ha detto di rimanere al mio posto. Perciò ho fatto sapere al ministro della Difesa e al capo di stato maggiore che continuerò a fare il mio dovere».

Il generale comanda circa 7.000 uomini, addetti fra l'altro alla protezione degli obiettivi strategici nella zona della capitale.

Nella città santa di Qom, residenza dell'ayatollah, un portavoce di Khomeini ha riferito che alla notizia della sostituzione del generale il leader religioso ha esclamato: «Non deve andarsene».

Numerosi governi hanno già preso misure in proposito

Verrà sospeso il traffico aereo durante la caduta dello Skylab

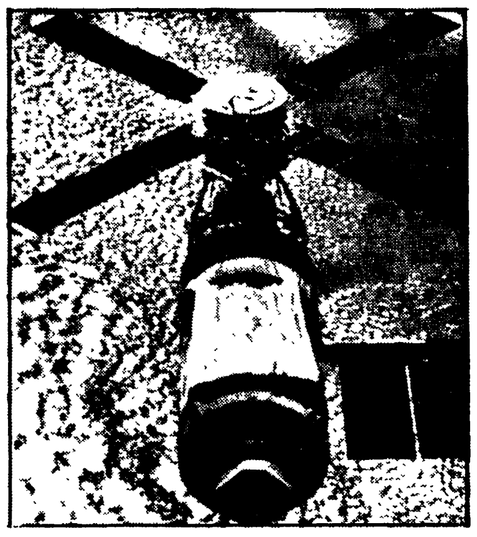
Una «finestra» di 30 ore, con il momento culminante nel pomeriggio di domani - La «sala operativa» al Viminale - Episodi di panico in India - Quali saranno i frammenti più grossi e pesanti

ROMA — Mentre è in piena attività al Viminale la «sala operativa» che segue costantemente la caduta dello «Skylab» e che dovrà indicare le misure eventualmente necessarie nel «periodo critico», ieri è stato diffuso un «Notam» (avviso ai naviganti) che preavverte della chiusura dello spazio aereo italiano da 12 ore prima il prevedibile momento dell'impatto a sei ore dopo; un secondo «Notam», diramato al momento opportuno, renderà effettiva la chiusura, con sospensione dei decolli e dei sorvoli.

Quello della limitazione o totale sospensione del traffico aereo è il provvedimento più vistoso che numerosi governi stanno adottando in previsione della caduta del laboratorio spaziale americano. In Australia, ad esempio, la sospensione sarà di «almeno un'ora», con un preavviso di tre ore; in Giappone la sospensione inizierà sei ore prima del momento cruciale. In ogni caso, orario e durata delle sospensioni saranno definiti caso per caso a seconda del momento effettivo della caduta

Per ora la NASA — aggiornando quotidianamente i calcoli sulla traiettoria del grosso veicolo cosmico — ha indicato una «finestra» di trenta ore, che va dalle 1,28 (ora italiana) di domani alle 7,28 di giovedì; in questo ambito, il momento più probabile per l'impatto sono le 16,28 (sempr ora italiana) di domani. Se questo calcolo si rivelerà esatto, allora — data la posizione del veicolo in quel momento — la maggior parte degli oltre 500 frammenti dovrebbe cadere nelle acque dell'Oceano Atlantico. E' stato anche precisato che sono soprattutto due i frammenti che possono rivelarsi più pericolosi: il resistentissimo schermo al titanio, di due tonnellate, e la cassa di piombo in cui gli astronauti dello «Skylab» custodivano le pellicole impressionate, che pesa una tonnellata e mezzo.

Mentre nella maggior parte dei Paesi la situazione viene seguita con attenzione, ma con una sostanziale calma, episodi di panico continuano a verificarsi in India: a Bombay sono state organizzate preghiere di massa per scongiurare «la catastrofe», mentre numerose persone hanno abbandonato le loro case.



In nove hanno vissuto sul laboratorio spaziale

Giunto ormai alle ultime ore della sua parabola, lo «Skylab» non è più che un ammasso di acciaio inerte, destinato a disintegrarsi in centinaia di frammenti; il più grosso fra le migliaia e migliaia di «relitti» dell'era spaziale che ruotano silenziosamente sopra le nostre teste per incenerirsi poi, generalmente senza clamore e senza notorietà (con solo qualche eccezione, come quella del satellite «atomico» sovietico «Cosmos 954» nel gennaio 1978), negli strati densi dell'aemosfera. Ma sei anni fa quello stesso «Skylab» è stato testimone e protagonista, al tempo stesso, di una serie di significativi esperimenti scientifici ed ha ospitato al suo interno per complessivi sei mesi tre successive «terne» di astronauti.

Lo «Skylab» (letteralmente: laboratorio nel cielo) venne lanciato il 14 maggio 1973, a cinque mesi dal volo dell'ultima navicella «Apollo» sulla Luna (con gli astronauti Eugene Cernan, Ronald Evans e Harrison Schmitt) e in un momento di forzata pausa dell'attività spaziale sovietica. Due anni prima, infatti, i sovietici avevano lanciato in orbita la loro prima stazione spazale, la «Saljut 1» (17 tonnellate di peso, 20 metri di lunghezza e 4 di larghezza, 100 metri cubi di volume utile), alla quale si erano agganciate successivamente due cosmonavi «Soiuz»; ma la tragedia dell'ultima di esse, la «Soiuz 11», a bordo della quale i cosmonauti Gheorghi Dobrovolski, Vladislav Volkov e Victor Patsaiev avevano perso la vita al momento del rientro, dopo 24 giorni di volo orbitale, aveva reso necessario un ripensamento dell'intero progetto e soprattutto un riesame delle strutture della «Soiuz».

Primo lancio

Lo «Skylab» era più grande e più pesante della «Saliut», essendo costituito dal modulo di servizio del gigantesco razzo vettore «Saturn» che aveva portato le astronavi «Apollo» sulla Luna; lungo 36 metri e largo 6,6, esso pesava una novantina di tonnellate, ma il suo spazio utile non era molto maggiore di quello della «Saliut» (che in orbita è invece del tutto distaccata dal suo vettore). Il collegamento con la terra era assicurato dagli ultimi esemplari disponibili della serie «Apollo».

Dopo alcuni rinvii, determinati da una serie di guasti fra cui uno, piuttosto serio, al pannello solare, la prima terna di astronauti (Charles Conrad, Joseph Kerwin e Paul Weitz) raggiungeva lo «Skylab» con una navicella «Apollo» il 25 maggio. Entrati nel laboratorio il giorno successivo, i tre dovevano per prima cosa occuparsi di riequilibrare la temperatura interna, alterata dal guasto del pannello. Installato un «parasole» provvisorio in sostituzione dello schermo danneggiato, il 7 giugno Conrad e Kervin uscivano nel vuoto e riuscivano finalmente ad eliminare il guasto. La loro permanenza nello «Skylab» si protraeva fino al 22 giugno, quando rientravano sulla Terra dopo aver battuto con 28 giorni e 50 minuti il nuovo record di volo orbitale.

Poco più di un mese dopo venivano inviati sullo «Skylab», il 28 luglio 1973, gli astronauti Alan Bean, Owen Garriot e Jack Lousma. Anch'essi dovevano far fronte ad alcuni guàsti ed inconvenienti, che ad un certo punto inducevano il Centro controlli del volo di Houston a predisporre una eventuale spedizione di soccorso; ma il 6 agosto, con una passeggiata-record nel vuoto di 6 ore e 31 minuti, Garriot e Lousma rimettevano gli apparati in piena efficienza. Oltre ad attività scientifiche di vario genere, i tre astronauti compivano esperimenti di carattere biologico; in questo quadro il 16 agosto nasceva sullo «Skylab» un pesce, primo essere vivente nato nello spazio. Il 25 settembre gli ospiti dello «Skylab» tornavano alla base, ponendo così fine ad una missione durata 59 giorni e mezzo. Era cominciata l'era dei voli orbitali di lunga durata.

Natale insolito

Meno di due mesi di intervallo (mentre il 27 settembre i sovietici sperimentavano la nuova versione della cosmonave «Soiuz») ed ecco il 16 novembre prendere il via la terza ed ultima missione della serie. Questa volta si recavano sullo «Skylab», sempre per mezzo di una navicella «Apollo», gli astronauti Gerald Carr, William Pogue e Edward Gibson. Il 25 dicembre Carr e Pogue festeggiavano in modo insolito il Natale, uscendo nel vuoto per sette ore e riprendendo una serie di fotografie della cometa Kohoutek, che in quel periodo passava in prossimità della Terra. Il 3 gennaio 1974 altra prestazione d'eccezione: una conferenza stampa dallo spazio, tenuta dai tre astronauti via radio. L'8 febbraio il ritorno sulla Terra, dopo 84 giorni di permanenza in orbita. Si concludeva così il programma «Skylab»; dopo aver ospitato nove astronauti complessivamente per più di 177 giorni, il laboratorio restava vuoto e silenzioso. Sulle rampe di lancio di Capo Kennedy era ancora disponibile una navicella «Apollo», che sarebbe stata impiegata nel luglio 1975 per il volo congiunto con la cosmonave sovietica «Soiuz 19», l'ultimo — fino a questo momento — che abbia visto impegnati astronauti americani.

L'eredità (per così dire) dello «Skylab» veniva assunta dai sovietici, che il 3 luglio 1974 — vale a dire cinque mesi dopo il rientro di Carr, Pogue e Gibson — riprendevano a pieno ritmo i lanci delle stazioni-laboratorio «Saliut» realizzando significativi progressi e battendo nuovi primati di permanenza orbitale: 96 giorni con Vladimir Gianibekov e Oleg Makarov sulla «Saliut 6», nel gennaio-marzo 1978; 139 giorni, 14 ore e 40 minuti con Vladimir Kovalenko e Alexander Ivanchenkov, sempre sulla «Saliut 6», nel giugno-novembre 1978; ed infine 134 giorni (finora) con Vladimir Likhanov e Valeri Riumin, che sono in orbita sulla «Saliut 6» dal 25 febbraio scorso.

Giancarlo Lannutti

Iniziato ieri un nuovo «round»

Sono ripresi ad Atene i colloqui greco-turchi su NATO, Egeo e Cipro

Un messaggio di Bulent Ecevit al premier ellenico Karamanlis - Le proposte

ATENE — Il contenzioso sulla sovranità di alcune «piattaforme continentali» nelle acque internazionali dell'Egeo settentrionale costituisce l'oggetto principale del nuovo ciclo di colloqui avviato ieri ad Atene fra il segretario generale del ministero greco degli Esteri, Byron Theodoropoulos, e il suo collega turco, Zodemir Yigit.

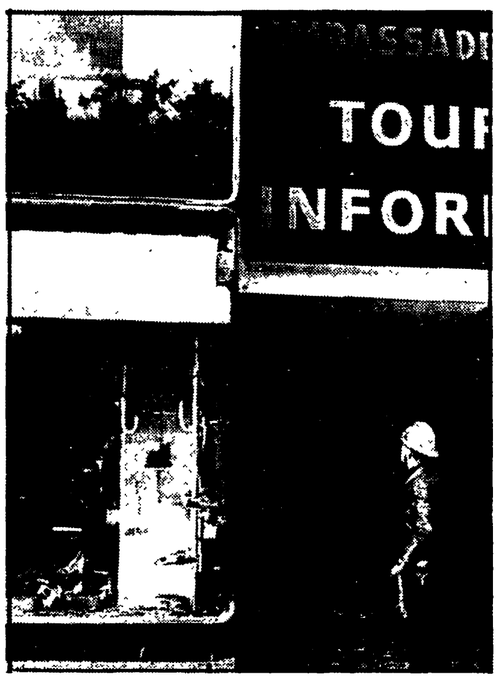
Le due parti, che da anni alternano le trattative nelle rispettive capitali, cercano inoltre una intesa sulla disputa dei «corridoi aerei» sull'Egeo, chiusi dalla Grecia nel 1974, al momento dell'invasione delle truppe turche a Cipro (il traffico civile tra l'Europa e la Turchia e viceversa avviene, da allora, attraverso la Bulgaria).

La questione cipriota, infine, ha un ruolo importante nelle trattative, anche in relazione alla recente ripresa delle conversazioni tra le comunità greca e turca dell'isola.

Nei colloqui si tratterà, inoltre del veto mantenuto dalla Turchia al ritorno delle forze armate greche nel dispositivo militare della NATO. Il contenzioso riguarda le zone di difesa dell'Egeo: la Grecia chiede di prendere il controllo di zone di mare già sotto sua diretta responsabilità prima del 1974.

Yigit ha consegnato al primo ministro greco, Karamanlis, un messaggio del primo ministro turco Ecevit.

Sulle prospettive di questi colloqui la stampa turca non è comunque ottimista. I commenti insistono fra l'altro, sul fatto che la Turchia, allo stato attuale, è contraria al rientro della Grecia nel dispositivo militare NATO.



Attentati degli armeni a Parigi

Nella notte fra sabato e domenica tre ordigni sono stati fatti esplodere contro uffici del governo turco a Parigi. I danni più gravi sono stati portati all'Ufficio Turco del Turismo, sui Campi Elisi (nella foto, gli effetti dell'esplosione). Non ci sono state vittime. Gli attentati sono stati rivendicati telefonicamente da separatisti armeni, che hanno affermato di averli compiuti nell'anniversario del massacro di armeni avvenuti in Turchia durante la prima guerra mondiale.

Per i colloqui con il leader palestinese a Vienna

Vivace replica di Kreisky agli israeliani

«Israele non ha alcun diritto di interferire» - Una intervista di Arafat alla «Arbeiter-Zeitung» Oggi Begin incontra Sadat ad Alessandria - Nuova incursione dell'esercito nel Libano meridionale

VIENNA — Il governo austriaco ha seccamente respinto — come un tentativo di ingerenza negli affari dell'Austria — la protesta israeliana per la visita del leader palestinese Arafat a Vienna. «Israele non ha alcun diritto — si afferma in una nota ufficiale — di approvare o non approvare il fatto che il presidente e il vice-presidente dell'Internazionale socialista possano incontrare il presidente del Fronte di liberazione della Palestina».

Da parte sua, il presidente austriaco Bruno Kreisky, ha vivamente replicato alle scomposte e isteriche reazioni israeliane alla visita (Begin l'aveva definita un «atto immorale») di Arafat nella capitale viennese. «I colloqui con Arafat — ha detto Kreisky in una intervista rilasciata alla radio — avevano un solo scopo: di servire la pace. Il conflitto nel Medio Oriente non riguarda soltanto quei popoli ma tutto il mondo». Il cancelliere austriaco, che è di origine ebraica, ha inoltre dichiarato: «So che molti mi accusano di stare dall'altra parte. I miei incontri con Nasser, con Sadat e con Arafat adesso vengono giudicati come un tradimento. Ma bisogna sapere che all'Austria spetta il merito di aver dato la possibilità ad almeno centomila ebrei di raggiungere l'Occidente dall'Unione Sovietica. In pari tempo, ho sempre cercato di dare prestigio al mio paese nel mondo arabo. Io non sono religioso praticante, ma penso che due popoli così profondamente religiosi come quello arabo e quello israeliano, debbano superare, proprio nel nome di questa spiritualità che li contraddistingue, le loro rivalità per trovare una via comune verso la pace». «Non si può ignorare il destino di milioni di persone — ha detto Kreisky riferendosi ai palestinesi — e proprio gli israeliani dovrebbero ben sapere cosa significa l'esilio e la diaspora».

La Knesset (parlamento) israeliana ha tra l'altro approvato ieri con 82 voti a favore, 5 contrari e 3 astensioni una mozione di censura nei confronti del cancelliere austriaco, reo di aver riservato un trattamento di riguardo al leader dell'OLP.

Prima di lasciare Vienna dopo l'incontro con Bruno Kreisky e Willy Brandt nella loro veste di dirigenti dell'Internazionale socialista, il leader dell'OLP Arafat ha rilasciato al quotidiano socialista «Arbeiter-Zeitung» un'intervista in cui esclude la possibilità di «un qualsiasi cedimento del Fronte di liberazione palestinese».

«Non troverete alcun Quisling fra noi» ha detto Arafat, e ha preannunciato che «sicuramente, prima o poi, gli arabi useranno l'arma del petrolio per costringere l'ONU ad applicare la risoluzione che dovrebbe costringere gli israeliani a ritirarsi entro i confini del 1967». «Noi non abbiamo le sofisticate armi di cui dispone Tel Aviv e dobbiamo combattere con quelle che possediamo. Quella del petrolio — cioè delle forniture del greggio — è una delle poche», ha aggiunto Arafat. Richiesto di esprimere un parere sulla definizione «terrorista» che viene data alla sua organizzazione, Arafat ha così risposto: «George Washington venne definito terrorista dagli inglesi, De Gaulle dai nazisti, i vietnamiti dagli americani... ogni movimento per la libertà ha questa etichetta».

Per quanto riguarda la fama «terroristica» del Fronte di liberazione palestinese il cancelliere austriaco si era espresso in termini analoghi, dicendo che «tutti i movimenti di liberazione hanno avuto questa etichetta» e che comunque l'OLP «ha decisamente condannato gli attentati compiuti a Vienna».

Arafat ha poi concluso la sua intervista dicendo di sperare che in Israele «si manifesti un movimento progressista, di cui ci sono già i segni» e annunciando che si recherà volentieri negli Stati Uniti «se riceverà un invito ufficiale».

* * *

TEL AVIV — Il primo ministro israeliano Begin si reca oggi ad Alessandria per il suo settimo incontro al «vertice» in meno di due anni con il presidente egiziano Sadat. Un incontro che a differenza di quello del maggio scorso a El-Arish e a Beer-Sheva si svolgerà senza la presenza dei mediatori americani.

Primo fra tutti gli argomenti che verranno discussi è quello dei negoziati sulla progettata autonomia per i palestinesi della Cisgiordania e di Gaza, negoziati che pur essendo in corso da ormai sei settimane non hanno finora prodotto alcun risultato

Si registra intanto una nuova incursione israeliana nel Sud del Libano. A quanto annuncia un portavoce militare, una pattuglia dell'esercito israeliano è sconfinata ieri notte in Libano facendo saltare in aria due case del villaggio di Qabrika «abitate da guerriglieri palestinesi».

«La Cina vuol distruggere il Vietnam»

Dura polemica di Hanoi con Pechino

HONG KONG — Radio Hanoi ha espresso rammarico per il fatto che diversi paesi si siano lasciati «ingannare» dalla Cina e abbiano sospeso gli aiuti economici al Vietnam, così come era stato raccomandato da Pechino.

Così facendo — ha sottolineato l'emittente vietnamita — la Cina ha «rivelato la sua bieca volontà di distruggere il Vietnam, di porlo in difficoltà e di incitare altra gente ad abbandonare il paese».

Radio Hanoi ha inoltre affermato che la sospensione degli aiuti economici al Vietnam da parte dei paesi occidentali ostacolerebbe il raggiungimento di un'intesa durante la conferenza di Ginevra sul problema dei profughi indocinesi, il cui inizio è previsto per il 20 luglio.

Continua intanto da parte di diversi paesi, l'attività a favore dei profughi. La nave ospedale francese Ile de Lumière è giunta a Singapore con 837 profughi vietnamiti raccolti nel mare della Cina meridionale. Il sottosegretario francese agli Esteri Olivier Stirn, il quale si trova nel Sud-Est asiatico, ha visitato la nave ed ha ribadito che il suo governo ammetterà come cittadini francesi tutti i profughi raccolti dalla nave.

La Ile de Lumière, che da tempo si trova ancorata al largo dell'isola di Pulau Bidong per servire le necessità sanitarie dei 42.000 profughi che sono sull'isola, partirà tra breve per l'Indonesia poichè nel campo raccolta sull'isola è quasi completata la costruzione di un ospedale.

In Indonesia la nave ospedale darà assistenza ai 34.000 profughi che si trovano nel campo di raccolta di Anambas.

Stirn ha annunciato che tutti i profughi, che saranno raccolti dalla Ile de Lumière nel viaggio da Singapore a Onamba, avranno diritto di residenza permanente in Francia.

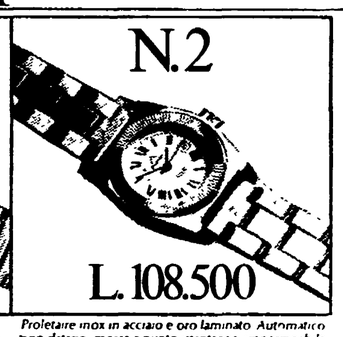
La polizia spara nel Bihar: cinque morti

NUOVA DELHI — Cinque persone sono cadute sotto il fuoco della polizia intervenuta a sedare scontri fra indù e musulmani nello Stato del Bihar. Salgono così a 12 i morti negli incidenti in India fra gruppi religiosi rivali da una settimana a questa parte.

Trittico Proletaire
3 aristocratici Svizzeri
a prezzo proletario.

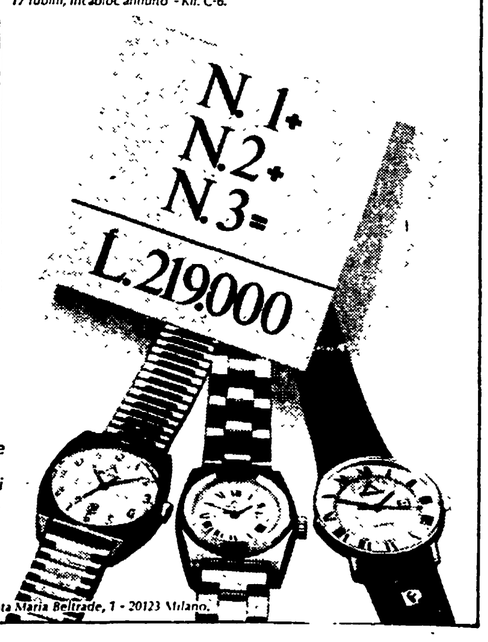
LCZ - Milano

Proletaire inox a carica manuale, datano, messa a punto istantanea. Impermeabile, 17 rubini, incabloc antiurto - Rif. A-13



Proletaire inox in acciaio e oro laminato. Automatico con datano, messa a punto istantanea, impermeabile 17 rubini, incabloc antiurto - Rif. C-6.

Proletaire laminato oro. Ultra piatto, quarzo analogico di precisione assoluta, dispositivo antiurto. Rif. B5



Permettersi tre orologi svizzeri tutti insieme non è cosa da poco: un "trittico" di altissima precisione, raffinatamente italiano nel design, espressione della più moderna tecnologia. Proletaire, una nuova marca di grande qualità, lanciata alla conquista del mercato italiano con un'allettante formula di vendita: tre orologi eccezionalmente offerti al prezzo di due. Tre Proletaire per segnare i 3 vostri momenti più significativi del lavoro, del tempo libero, della vacanza.

Proletaire per vivere il tuo tempo

Importazione e distribuzione in esclusiva per l'Italia S.O.R.R. srl - P.zza Santa Maria Beltrade, 1 - 20123 Milano.

Mentre gli Stati Uniti inviano aerei a Somoza

Managua: eccidi di oppositori La denuncia di mons. Obando

Rinvenute salme di giovani fucilati dalla Guardia - L'arcivescovo condanna l'uccisione dei «sospetti» di collaborazione con i sandinisti e i bombardamenti sulle città: «delitti contro Dio e l'umanità» - Battaglia in corso

Una delle fosse a Managua di giovani, imbavagliati e legati, uccisi perché «sospetti» di aiutare i sandinisti

MANAGUA — Gli Stati Uniti continuano a inviare rinforzi in armamenti a Somoza. Una denuncia in tal senso era stata già fatta dalla radio del Fronte sandinista alcuni giorni fa e successivamente da agenzie di stampa occidentali. Ora i giornalisti, e tra questi l'inviato speciale di *El Pais* di Madrid, testimoniano sul proseguimento di un'«assistenza» militare, più o meno nascosta, offerta dagli Stati Uniti. «Le valutazioni — scrive Angel Luis de la Calle del *Pais* — secondo cui gli Stati Uniti hanno scelto di aiutare militarmente Somoza sono più che delle semplici ipotesi. Giovedì sera, per esempio, quando siamo atterrati nell'aeroporto di Managua un aereo a reazione con bandiera nordamericana scaricava negli hangar dell'aviazione militare nicaraguense. In quello stesso giorno era previsto l'arrivo a Managua di dodici aerei T-28 recentemente comprati dalla Guardia Nazionale negli Stati Uniti».

Come è noto Washington si è ufficialmente dichiarata per il blocco degli invii di mezzi di uso bellico «alle due parti», ma a una tale decisione formale si accompagna una politica ben più sostanziosa. Il progetto di «soluzione politica» a cui lavora la diplomazia nordamericana prevede la costituzione di un altro «governo provvisorio» concorrente con quello costituito dalle reali forze di opposizione a Somoza. Una volta costituito con rappresentanti più o meno «presentabili» del regime somozista, i sandinisti verrebbero invitati a parteciparvi.

Washington è ben consapevole che i guerriglieri non accetterebbero un tale «patto». E dunque punta le sue carte su un rafforzamento militare di Somoza che possa indurre a concessioni il Fronte sandinista e le opposizioni.

Intanto, completando le iniziative di pressione militare, il governo americano ha inviato in un aeroporto della Costarica prossimo al confine con il Nicaragua aerei militari da trasporto. Aerei da combattimento sono in stato di allerta permanente nella base di Howard nella zona del canale di Panama.

In questa situazione l'andamento dello scontro armato tra gli insorti e la Guardia nazionale ha, più che mai, un valore decisivo. Due sono le principali battaglie in corso: Masaya, a una trentina di chilometri dalla capitale e Rivas, nel sud del paese.

Nonostante la «pioggia di razzi e bombe incendiarie che da tre giorni l'aviazione rovescia» su Masaya — riferiscono testimoni oculari — la resistenza degli insorti rimane intatta. Gli uomini di un convoglio della Croce Rossa, costretto a fermarsi a qualche chilometro dalla città, riferiscono di «violentissimi combattimenti». Secondo le loro valutazioni fino a questo momento potrebbero esservi 15 mila fra combattenti e civili soprattutto in seguito ai bombardamenti indiscriminati ordinati da Somoza. A Rivas i sandinisti hanno respinto l'offensiva scatenata dalla Guardia sabato scorso ed ora i combattimenti continuano casa per casa. Anche qui il bombardamento aereo è micidiale. E' stato colpito l'ospedale della città e sono morti ammalati, donne e bambini che vi erano ricoverati.

Ma non basta. C'è il tremendo capitolo delle repressioni. In un messaggio ai fedeli della sua diocesi letto nelle chiese di Managua, l'arcivescovo Miguel Obando y Bravo ha usato parole di condanna e esecrazione per l'uccisione indiscriminata di persone «sospette» di avere collaborato con gli insorti. La condanna del presule è venuta — scrive il corrispondente dell'Associated Press — mentre a Managua continua il rinvenimento di salme delle vittime della repressione. Altri corpi di giovani e giovanissimi sono stati rinvenuti nello stesso posto dove la settimana scorsa alcuni giornalisti stranieri scoprirono le salme di nove persone passate sommariamente per le armi dai soldati somozisti dopo che erano state legate loro le mani dietro la schiena.

«Tutto ciò — afferma l'arcivescovo — deve essere considerato un grave crimine di guerra» e ha ricordato che sono stati uccisi bambini e donne per il «semplice sospetto di collaborazione con l'avversario». Egli ha anche detto: «La distruzione indiscriminata di intere città... insieme alle loro popolazioni è un delitto contro dio e l'umanità». Senza nominare direttamente gli Stati Uniti, ha diretto contro il governo di Washington la seguente critica: «Noi lamentiamo l'ambiguità di quei governi che hanno pensato o pensano ai loro interessi politici».

I prossimi giorni potrebbero essere decisivi per il presidente USA

SALT II ed energia i nodi di Carter

La sottocommissione del Senato ha aperto le udienze sull'accordo per le armi strategiche - Il senatore Byrd propone una soluzione di compromesso - Mondale preannuncia un nuovo piano energetico

Nostro servizio

WASHINGTON — Accordo SALT e piano energetico. Sono le due questioni di politica americana che si presentano come i temi principali dell'estate 1979. Entrambe sono di una importanza critica e nello stesso tempo di un futuro assai incerto. Per entrambe i prossimi giorni potranno essere determinanti.

La sottocommissione degli esteri del Senato ha aperto ieri le udienze sull'accordo SALT che si concluderanno, probabilmente entro il 1. ottobre, con la votazione dei cento senatori. Per ottenere la ratifica sarà necessaria la approvazione di due terzi dei presenti. Nelle prossime quattro settimane anche le sottocommissioni dei servizi segreti e delle forze armate del Senato sentiranno le testimonianze di funzionari dell'amministrazione e di esperti nel campo delle armi strategiche, alcuni dei quali sono noti per le loro posizioni ostili all'accordo

Di ritorno da Mosca, dove ha parlato con il presidente Breznev e con il ministro degli esteri Gromiko sulle prospettive del dibattito al Senato, il senatore Robert Byrd, capo della maggioranza democratica, ha affermato domenica che il trattato «probabilmente non ha i due terzi dei voti necessari per la ratifica». Byrd, che non si è ancora pronunciato in merito, ha aggiunto inoltre che «non è affatto sicuro» che il dibattito dei prossimi mesi finisca con un consenso a favore del SALT II. I sovietici hanno più volte avvertito che ogni modifica al testo porterebbe al fallimento dell'intero processo della limitazione delle armi strategiche. Anche dopo i colloqui a Mosca, Byrd ha confermato che «modifiche importanti» al testo porterebbero alla «riapertura dei negoziati ed a richieste da parte dei sovietici di alcune concessioni». Il senatore perciò ha proposto un compromesso secondo il quale i senatori potrebbero aggiungere emendamenti alla «risoluzione di ratifica» piuttosto che al testo del trattato stesso. Tale «risoluzione» è il documento che il Senato consegna al presidente per approvare la ratifica di trattati. Byrd ha citato tre esempi di «chiarimenti» che, nella sua opinione, potrebbero essere aggiunti al documento senza compromettere l'entrata in vigore del trattato: che il rinnovo del protocollo dell'accordo oltre il 1981 venga sottoposto all'approvazione del Senato; che la produzione del bombardiere sovietico «Backfire» non superi i 30 aerei all'anno e che questi non vengano usati come armi intercontinentali; e che il trattato non interferisca con la collaborazione americana con gli alleati della NATO «in termini di modernizzazione delle armi» a loro disposizione.

E' ancora troppo presto per sapere se il parere del senatore Byrd sarà accettato dagli altri senatori, appena tornati ieri con le testimonianze del segretario di stato Cyrus Vance e del segretario della difesa Harold Brown. Presentando la posizione ufficiale dell'amministrazione, Vance ha detto che l'accordo SALT è giusto, equilibrato e verificabile. «Anche se fosse possibile riaprire i negoziati — ha affermato il segretario di Stato — questo potrebbe mettere in ballo delle questioni che sono attualmente risolte in modo favorevole ai nostri interessi». Il segretario Brown, dal canto suo, ha aggiunto: «Questo trattato renderà i cittadini americani più sicuri militarmente di quanto non lo siano in sua mancanza».

Il presidente Carter, nel frattempo, continua a portare avanti il suo «vertice interno» a Camp David nel tentativo di formulare una politica energetica ed economica tale da riconquistare l'appoggio degli americani che gli è sfuggito progressivamente negli ultimi mesi. Da mercoledì sera, quando è stata annunciata la decisione di Carter di rinviare un suo discorso sull'energia programmato per il giorno successivo, molti giornali americani lo hanno dato per perduto politicamente. «Indecisione», «debolezza», «vacillazione» erano le parole che venivano usate per descrivere lo stato attuale della amministrazione. Ma i governatori ed altri personaggi, specie esperti nei campi energetico ed economico, chiamati negli ultimi giorni a Camp David, sono tornati alla capitale parlando di un presidente pronto a riprendere in mano la situazione con una politica decisa e coraggiosa. Il vicepresidente, Walter Mondale, parlando al posto di Carter davanti ad una riunione dei governatori a Louisville, Kentucky, ha detto domenica che il presidente stava mettendo a punto un piano per affrontare gli effetti immediati e a lungo termine della crisi energetica. Il piano, ha detto Mondale, sarà centrato su un progetto per lo sviluppo di fonti alternative di energia, paragonabile per «genio industriale e tecnico» al programma spaziale Apollo. Anche se presentato solo in termini generali, il piano previsto da Mondale è stato accolto con entusiasmo dai governatori: quelli del partito democratico hanno preannunciato nella stessa seduta di appoggiare Carter nelle elezioni presidenziali del 1980.

Ma i problemi di Carter non si risolveranno così facilmente. Lo stesso Congresso che ha bocciato già due piani energetici di Carter e che minaccia di sfasciare l'accordo SALT deciderà la sorte anche del programma che il presidente descriverà nei prossimi giorni.

Mary Onori

Colpiti gli interessi francesi in Spagna

Di nuovo in azione i terroristi baschi

Il GRAPO nega ogni responsabilità per l'attentato del 26 maggio in cui morirono otto persone

MADRID — Il sedicente «Partito comunista spagnolo (ricostituito)», branca politica dei gruppi armati del «GRAPO», ha negato la partecipazione di un qualsiasi gruppo rivoluzionario all'attentato del 26 maggio alla «cafeteria» madrilena «California 47», e ne attribuisce ogni responsabilità alla polizia. Nell'attentato, otto persone erano morte e 50 erano rimaste ferite.

Nel suo organo clandestino «Gaceta roja», il PCE (R) afferma di aver sbagliato affermando nel suo precedente numero che l'attentato poteva essere opera di un qualche gruppo rivoluzionario indipendente. «Siamo stati vittime della confusione generale e abbiamo preso una posizione sbagliata: un attentato indiscriminato non può essere opera di una organizzazione rivoluzionaria. Un'azione armata deve essere diretta contro persone e istituzioni apertamente compromesse con l'azione repressiva del regime fascista criminale».

Frattanto, nella provincia di Tarragona, la polizia ha disinnescato due bombe collocate sotto auto di targa francese.

Si apprende che una bomba è esplosa, all'ingresso di un supermercato di proprietà francese nel villaggio basco di Oyarzun, vicino a San Sebastiano. Non ci sono vittime.

Finora l'attentato non è stato rivendicato. Due attentati, la settimana scorsa, contro immobili di proprietà francese erano stati rivendicati dall'«ETA» (Organizzazione separatista basca) nel quadro di un'azione di rappresaglia contro lo atteggiamento «ostile» francese verso i profughi baschi.

Con riferimento a questi fatti, il segretario generale del Partito socialista basco, affiliato al PSOE, Txiki Benegas, ha invitato ieri i dirigenti della branca politico-militare dell'ETA a cessare la loro campagna armata «contro i lavoratori delle zone turistiche spagnole».

«L'offensiva dell'ETA contro il turismo — ha detto — provoca una reazione ostile nei confronti del popolo basco e distrugge i legami di solidarietà necessaria tra lavoratori baschi e lavoratori delle altre zone».

Ricevuto in udienza dal Papa

Schmidt gradirebbe una visita di Giovanni Paolo II nella RFT

Lungo colloquio con il cardinale Casaroli - Oggi il Cancelliere tedesco-federale si incontrerà con Andreotti e Pertini, ripartirà per Bonn nel pomeriggio

ROMA — Il Cancelliere della Germania federale, Helmut Schmidt, accompagnato dalla consorte, signora Annedore, e dall'ex-ministro della Difesa, Leber, è giunto domenica sera a Roma in visita privata ed è stato ricevuto ieri in udienza privata da Papa Giovanni Paolo II. Successivamente, Schmidt ha avuto un colloquio con il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli.

Stamane, il Cancelliere della RFT s'incontrerà a Palazzo Chigi con il presidente del Consiglio italiano, on. Giulio Andreotti; poi, al Quirinale, con il presidente della Repubblica Sandro Pertini. Nel pomeriggio di oggi, Schmidt ripartirà per Bonn.

Ieri mattina, dopo l'incontro di Schmidt con il Papa, che è durato un'ora, il direttore della sala stampa vaticana, padre Romeo Panciroli, ha riferito ai giornalisti gli argomenti trattati. Essi hanno riguardato «la situazione della Chiesa nell'America Latina e i compiti della Chiesa in quella particolare situazione». Altro argomento è stato «la situazione della Chiesa e degli uomini nell'Europa orientale». Poi si è parlato dei «diritti dell'uomo: come realizzare la dottrina sociale della Chiesa nei diversi continenti»; della «necessità che i governi si impegnino attivamente contro la fomentazione dell'odio nel mondo»; delle «comuni basi cristiane degli Stati europei nel contesto di tutta l'Europa». Quindi si è parlato della «cultura cristiana come base della società attuale in tutta l'Europa». Un altro argomento ancora — ha informato padre Panciroli — è stato «la cogestione nelle aziende e formazione di un patrimonio nei diversi strati sociali meno abbienti e il ruolo dei sindacati».

Al termine dell'incontro, Schmidt ha espresso al Papa «il gradimento e la soddisfazione del suo governo, a nome di tutti i tedeschi, anche non cattolici, per una sua eventuale futura visita nella RFT», ed ha offerto a Giovanni Paolo II un organo, che sarà fabbricato da una ditta di Heidelbergh, che servirà per le udienze generali in Piazza San Pietro e una incisione del 1906 riproducente «Kalwaria», il santuario polacco a una quarantina di chilometri da Cracovia.

Sul colloquio avuto dal cancelliere con il segretario di Stato, cardinale Casaroli, padre Panciroli ha riferito ai giornalisti che esso ha riguardato «il mutamento della situazione bipolare nel mondo e le prospettive che si aprono»; «la motivazione della soppressione in Germania federale della prescrizione dei crimini contro l'umanità»; «lo sviluppo europeo con un particolare riferimento alla Comunità economica europea». Il portavoce vaticano ha aggiunto che si è parlato anche del «sistema monetario europeo», della «crisi energetica» e della «possibilità di reazione da parte dei diversi Stati».

Giovanni Paolo II riceverà stamane, in udienza privata, un altro capo di governo europeo, il belga Wilfried Martens.

Martens vedrà anche il segretario della DC, Zaccagnini, e il presidente del partito, Piccoli, e altri dirigenti democristiani, e, nel pomeriggio, incontrerà il presidente del Consiglio, Andreotti.

Continuazioni dalla prima pagina

Craxi

né sull'attività che svolgerà in questi giorni, anche perché pure lui è stato colto di sorpresa dalla decisione del Quirinale. «*Pertini* — ha detto — *mi ha chiamato stamattina per telefono, mi ha buttato giù da letto. Non credevo che fosse per questo. Ho quindi preso l'aereo, che mi ha portato a Roma con due ore di ritardo*».

Nell'accingersi a svolgere questo incarico, Craxi ha detto di avere piena consapevolezza «*della molteplicità delle difficoltà che hanno alimentato la lunga crisi politica che il paese ha attraversato e attraversa*». «*Mi auguro* — ha soggiunto — *di poter raccogliere i consensi necessari e di poter ottenere la collaborazione di un vasto arco di forze politiche, democratiche e di progresso, lungo la direttrice che dovrebbe portare alla soluzione di problemi che l'opinione pubblica democratica, le forze del mondo del lavoro e della produzione considerano essenziali e vitali. Sappiamo tutti che l'Italia è di fronte a un quadro di incognite interne e internazionali tali da rendere più acuta l'esigenza di un periodo di stabilità, di governabilità, di rinnovamento e di riforme*». A Craxi è stato chiesto se chiederà ai comunisti di partecipare almeno alla maggioranza. Egli non ha risposto, limitandosi a dire che deve riflettere e che inizierà le «*consultazioni al più presto*». Ha annunciato per oggi una riunione della Direzione socialista. Dopo di che potrà precisare i punti politici che caratterizzeranno il suo tentativo, e il calendario della sua attività.

Il nome di Craxi era stato indicato a Pertini, durante l'ultimo ciclo delle consultazioni, in diverse forme. I radicali lo avevano fatto in subordine a quello di Terracini, e insieme a quelli di Ingrao e Aurelio Peccei. I socialdemocratici avevano dichiarato che l'incarico avrebbe dovuto andare a Saragat, e che in un secondo tempo, in caso di insuccesso, sarebbe dovuta venire la volta del segretario del PSI. I repubblicani non avevano fatto esplicitamente il nome di Craxi, ma lo avevano implicitamente compreso nell'ambito di una certa preferenza per un candidato laico. Ciò nonostante, alla vigilia della designazione da parte di Pertini i pronostici indicavano soprattutto il dc Piccoli e il socialdemocratico Saragat, anche se qualcuno parlava del repubblicano Visentini.

In serata vi sono stati altri commenti. Biasini ha dichiarato di voler formulare a Craxi l'augurio di riuscire nel suo compito. Il liberale Bozzi ha sottolineato l'importanza del fatto costituito dall'incarico («*che potrebbe segnare una svolta nella storia politica del paese*»), ed ha aggiunto che una piattaforma di governo dovrebbe essere ora ricercata «*nell'ambito dei cinque partiti della democrazia liberale, socialista e della DC*». Infine le dichiarazioni dei radicali e del PDUP citati dal «Popolo». I radicali hanno dichiarato: «*Ci auguriamo che il compagno Craxi accetti, fiduciosi che di fronte a una responsabilità così grave e positiva i socialisti confermino nei fatti le loro scelte di alternanza e anche di alternativa*». Magri (PdUP) ha affermato che il suo partito seguirà con interesse e simpatia il tentativo di Craxi alla condizione che egli rifiuti «*ogni discriminazione a sinistra*» proponendo un programma di svolta.

La DC

sta». L'autore non si preoccupa troppo del fatto che forze dei laicismo capitalistico stiano direttamente insidiando dall'interno la DC, ma vede con grande timore il pericolo esterno a cui assegna anche un leader: Bruno Visentini.

Fin qui, si potrebbe dire, il direttore del quotidiano episcopale sembra riproporre lo stesso tipo di preoccupazione che mosse De Gasperi nell'immediato dopo-guerra. Ma a differenza dello statista trentino non prospetta un compromesso con i gruppi economici dominanti: piuttosto si preoccupa della salute interna della DC che vede segnata da «polemiche poco costruttive», «divisioni», «nuove frantumazioni», «giuochi di potere» estranei alla ricerca di una reale strategia per il paese. Così, egli dice, «al rischio dell'estromissione dei cattolici democratici dalla guida del paese si aggiunge quello dello sfascio più totale e completo» dell'esperienza democratico-cristiana. La conclusione è che siamo di fronte all'«ultima occasione».

Ma «ultima occasione» per che cosa? Per una rimonta integrista, per un recupero del rapporto fiduciario coi gruppi dominanti? Oppure per la ricostruzione di un partito e di una strategia di ispirazione, sì cristiana ma progressista, moralizzata e risanatrice?

Negri

si della trascrizione, fatta da un nastro registrato, del convegno di «Potere operaio» tenuto a Roma. In quell'occasione si pronunciarono quasi tutti gli attuali imputati. Peschiamo qualche frase qua e là. Scalzone dedicò il suo intervento al tema dell'insurrezione: «*...abbiamo detto già un anno fa partito dell'insurrezione... Noi crediamo che nelle esperienze che abbiamo fatto in questi mesi, a partire da questo tipo di indicazione generale... che oggi si possa, come dire, stringere il nostro dibattito con la nostra indicazione attorno ad una proposta in grado di spiegare materialmente che cosa significa processo insurrezionale praticato per via organizzata*».

In quell'epoca le Brigate rosse — parliamo di otto anni fa — dovevano ancora compiere le loro prime clamorose sortite. Eppure c'era già polemica sul carattere delle azioni che poi avrebbero messo in atto. Dalmaviva, nello stesso convegno di «Potere operaio» (uno degli ultimi), affermava che «*nella scadenza dell'insurrezione*» il problema del «*comando sulla classe*» non poteva essere risolto «*affidandolo esclusivamente alla esemplarità di singole azioni*». Ed Emilio Vesce incalzava: «*...il problema della militarizzazione va risolto qui ed ora, né prima né dopo*». Scalzone gli faceva eco sottolineando «*l'urgenza di praticare la tematica dell'insurrezione*». Piperno proclamava a sua volta la «*militarizzazione*» come «*indicazione generale*», mentre Toni Negri, concludendo il dibattito, fece un discorso più attento alla «*realtà del movimento*», alla «*commisurazione tra tempi dello scontro, tra urgenza dello scontro e tempi dell'organizzazione*», per finire con una frase lapidaria: «*Qui ognunò di noi deve sapere che essere militanti significa giocarsi tutto*».

«Resocontato» questo congresso, e parte di quello tenuto sempre da «Potere operaio» a Rosolina, nel giugno del '73, il consigliere Gallucci — nel motivare il mandato di cattura — aggiunge: «*Torna utile notare che nello stesso mese e nell'anno in cui al congresso di Roma venivano svolte le accennate tesi, le Brigate rosse formavano un documento (sequestrato nella base di via Montenevoso a Milano), in cui, sotto forma di intervista con un ignoto interlocutore, venivano avanzate le stesse tesi e le stesse proposte*». Erano le nascenti Br che «copiavano» ciò che usciva dalle ceneri di «Potere operaio»? I giudici non lo credono. Pensano, invece, che lo scioglimento di «P.O.» abbia rappresentato la «gestazione» del multiforme «partito armato».

Per sorreggere questa tesi, il consigliere Gallucci tira in ballo una preziosa testimonianza (senza rivelare il nome del teste, che tuttavia comparirà al futuro processo). Il racconto del testimone viene riassunto per punti: 1) «*Il programma politico di P.O. era quello di porre in atto varie forme di lotta armata contro le Istituzioni repubblicane, contro cose e persone pubbliche e private...*»; 2) «*in relazione al raggiungimento di questo obiettivo, fu discussa una serie di problemi e di iniziative pratiche di carattere tattico e organizzativo, quali la militarizzazione del Movimento, la costituzione del Partito (armato), il passaggio alla clandestinità di alcune aranguardie di lotta, il procacciamento di mezzi (armi, munizioni, esplosivi)...*»; 3) «*in occasione di numerose riunioni di P.O. svoltesi fino al '74* — a molte delle quali parteciparono il Negri, il Piperno, lo Scalzone, lo Zagato e il Dalmaviva — *vennero fra l'altro esaminate, discusse e assunte come concreto programma di lotta numerose azioni armate, tra cui rapimenti, ferimenti, incendi, espropri, ecc.*».

Lo stesso testimone citato dal giudice Gallucci ha inoltre riferito che «nei primi mesi del '73, in una riunione svoltasi a Monselice, lo Zagato aveva accennato alla possibilità di portare a compimento un piano di sequestro o di eliminazione fisica del magistrato dottor Guido Viola di Milano, che conduceva a quell'epoca un'istruttoria sulle Brigate rosse».

Il teste ha inoltre raccontato di due «coordinamenti», avvenuti rispettivamente nel '73 e nel '74, ai quali partecipò, oltre a Scalzone, Zagato e Dalmaviva, il terrorista Cristoforo Piancone, arrestato a Torino recentemente dopo l'assassinio di un agente di custodia. Nei due incontri, cui seguirono altre riunioni «ristrette», fu ribadita l'urgenza di far passare alla clandestinità le «avanguardie», «*al fine di compiere attentati alle caserme e alle carceri, di sequestrare persone a scopo di informazione e di autofinanziamento, di compiere attentati a magistrati, nonché rapine nelle fabbriche e nelle banche, di sparare contro i dirigenti di fabbrica e gli industriali*». A proposito di rapine, il giudice Gallucci ricorda che l'assistente di Ferrari Bravo, Alisa Dal Re, che aveva rapporti anche con Negri è risultata coinvolta materialmente in alcuni assalti armati commessi a Schio.

Gli altri elementi a carico degli imputati che il consigliere Gallucci cita, sono elencati in ordine sparso. C'è la rivista «Rosso», diretta e finanziata da Toni Negri, a cui collaborava anche Ferrari Bravo, considerata dagli inquirenti la voce ufficiale del «partito armato» per i suoi famigerati «resoconti sul terrore», come li chiama il giudice Gallucci. Ci sono i rapporti tra Negri e Maurice Bignami: quest'ultimo fu arrestato a casa del docente e aveva in tasca patenti rubate, provenienti dallo stesso stock al quale hanno attinto decine di nappisti e brigatisti tra i più noti. C'è l'ospitalità concessa da Negri al latitante Carlo Casirati, poi condannato al processo Saronio. C'è la amicizia di Negri con l'altro imputato del processo Fiorioni, che ha ricevuto dal docente un assegno di mezzo milione, nel '73; eppoi i legami tra Negri e Barbara Azzaroni, la terrorista rimasta uccisa in un conflitto a fuoco a Torino.

Sempre sul conto di Negri, il giudice ricorda la famosa minuta, scritta di pugno dal docente, di un documento sulla lotta armata ritrovato nel covo di Corrado Alunni; eppoi un altro documento che Negri durante l'interrogatorio disse di non avere scritto («cattiva letteratura», affermò con disprezzo), ma poi dovette riconoscere come suo, vedendo la minuta con la sua calligrafia. Infine il carteggio internazionale: lettere ad elementi di organizzazioni eversive straniere, scritte, spesso, con termini prudentemente allusivi.

Ancora a carico degli altri imputati Gallucci cita vari episodi. Zagato, secondo un testimone, teneva lezioni di guerriglia ad «autonomi» fino a poco prima di essere arrestato. Ferrari Bravo ha ospitato a Padova, fino al marzo del '79, Giorgio Moroni, ora ricercato come componente della «colonna genovese» delle Br. Piperno ha fornito ospitalità (presso l'appartamento di viale Giulio Cesare) alla Faranda e a Morucci. Scalzone viene citato in un documento delle Br trovato nel covo di Morucci, come «manovratore occulto»: «*Il che mal si concilia* — osserva Gallucci — *con la proclamata estraneità dell'imputato al disegno eversivo*».

Vale la pena di aggiungere che lo stesso Scalzone, poco prima di essere arrestato, aveva scritto una specie di «manuale» per «i proletari caduti nelle mani del nemico», per spiegare che non bisogna distinguere tra «colpevoli» e «innocenti», ma bisogna sfruttare tutte le possibilità che si presentano, portando «le iniziative del movimento sul terreno stesso del diritto». Chi fa la parte dell'innocente, spiega Scalzone, non deve ritenersi privilegiato rispetto a coloro che si dichiarano «prigionieri politici». Tutto avviene, dice, secondo «un interesse generale» del movimento.

Accordo

no i negoziati hanno accolto positivamente l'accordo che è stato firmato dal presidente Massacesi e dai segretari generali della FLM davanti al ministro Scotti, dopo che era stato già raggiunto fra le parti. L'intesa — ecco il giudizio della FLM — è un positivo e discriminante punto conclusivo anche per il tavolo con la Federmeccanica. A questo punto, il ministro ha tutti gli elementi per poter determinare rapidamente le condizioni, affinché possa essere conclusa la trattativa sull'orario con la Federmeccanica, escludendo vincoli che possano pregiudicare la certezza della riduzione dell'orario. Contemporaneamente — aggiunge la nota della FLM — la continuazione del confronto su salario, inquadramento e scatti, può anch'essa essere avviata a conclusione previa la consultazione tra le parti. Per questi obiettivi — conclude la FLM — il proseguimento delle lotte dovrà consentire il superamento delle resistenze della Federmeccanica e della Confindustria e far pervenire ad una positiva conclusione del negoziato».

Cosa prevede in concreto l'intesa sull'orario? Dal primo gennaio di quest'anno recupero individuale nelle cinque festività soppresse, con la possibilità di contrattare a livello aziendale l'utilizzo collettivo di questi riposi aggiuntivi. Dal primo luglio 1981 una ulteriore riduzione di 40 ore annue, pari a 5 giornate la cui modalità di attuazione (pur restando la durata settimanale del lavoro di 40 ore) verranno definite attraverso un incontro tra le parti a livello settoriale-nazionale, tre mesi prima dell'entrata in vigore delle nuove riduzioni. Sono interessati tutti i settori individuati nelle richieste contrattuali: siderurgia, auto, macchine agricole, avio, elettromeccanica pesante, elettronica strumentale (esclusa l'elettronica di consumo e la componentistica), telecomunicazioni, informatica, metallurgia, fonderie di seconda fusione.

Le modalità e i lavoratori interessati alle riduzioni verranno individuati in relazione a quel che accadrà per il contratto dei metalmeccanici privati. Per il sei per sei (turni di sei ore per sei giorni la settimana) nel Mezzogiorno, l'accordo prevede la contrattazione in presenza di alcune condizioni relative al mercato e ai processi di ristrutturazione aziendale.

Rilevante il fatto che la riduzione sia «certa e pulita», cioè non sia legata ad alcun vincolo di presenza. Questo vale anche per la siderurgia, dove l'orario era di 39 ore subordinate, però, alla presenza effettiva del lavoratore in fabbrica.

L'accordo è preceduto da una premessa politica nella quale la scelta della riduzione dell'orario di lavoro viene inquadrata nell'ambito di una politica industriale tesa, da un lato, al risanamento, alla riconversione e al recupero dell'efficienza aziendale, dall'altro alla necessità di sviluppo dell'occupazione e specialmente nel Mezzogiorno.

Ci sono, poi, due dichiarazioni a verbale del ministro Scotti. La prima sull'assenteismo, con l'impegno nei confronti delle unità sanitarie locali per procedure più rigorose di controllo dei lavoratori in malattia. Nella seconda dichiarazione, il ministro si impegna ad intervenire sugli enti previdenziali perché l'onere dei primi tre giorni di malattia (oggi a pieno carico delle aziende) venga trasferito per il 66% agli enti e per il 34% alle aziende.

Della positiva conclusione dell'orario parliamo con Ottaviano Del Turco: «Abbiamo fatto uno sforzo comune per raggiungere — dice il segretario generale aggiunto della FIOM — un accordo che si muovesse in due direzioni: primo, tener conto delle condizioni delle aziende pubbliche, due, tener conto della stagione sindacale complessiva e dei problemi aperti agli altri tavoli. In questo senso, abbiamo cercato di immaginare la conclusione non solo per realizzare questo contratto, ma anche per determinare le condizioni rapide e positive capaci di aiutare, appunto, le altre vertenze».

Insomma, un passo avanti decisivo, che contribuisce anche ad allentare la tensione dentro e fuori le stanze dove si tratta... «Senz'altro — riprende Del Turco —. In altre occasioni si usava un linguaggio, per così dire, guerresco a proposito della rottura del fronte padronale. Oggi, in questa fase particolare, sarebbe politicamente sbagliato usare un linguaggio di questo tipo. Abbiamo bisogno di uno sforzo collettivo per giungere alla positiva conclusione della stagione dei contratti».

Che giudizio date ora dei comportamenti dell'Intersind? «L'associazione delle aziende pubbliche — risponde Del Turco — ha mancato parecchie importanti occasioni: per fortuna ha colto l'ultima e forse la più importante. A Scotti, poi, dobbiamo dare atto di aver risposto ad un impegno molto difficile con tatto e abilità».

Secondo il segretario nazionale della FLM Airoldi «l'accordo viene sull'onda di una fase di mobilitazione eccezionale di grandissima forza, compattezza, unità e maturità della classe operaia».

Sottoscrizione per l'Unità

In memoria di Pietro Caracciolo, la moglie Carol sottoscrive 100.000 lire per l'Unità.

Da due anni non è più fra noi il compagno

PIETRO CARACCIOLO

Nel suo infinito dolore la moglie compagna Carol con i parenti tutti lo ricorda a quanti l'hanno amato.

Roma, 10 luglio 1979

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Sorpresa per la sconcertante rapidità nel dichiarare nulle alcune requisizioni

Dopo la sentenza del TAR più difficile affrontare il grave problema della casa

Un nuovo pesante ostacolo alle iniziative e all'impegno del Comune verso il dramma delle famiglie senza casa - Oltre cinquecento sfratti urgenti nei prossimi mesi - Il Comune requisirà ancora?

A questo punto il problema della casa scoppia e non c'è dubbio che verrà fuori in tutta la sua drammaticità. Le ultime notizie sulle decisioni del TAR (Tribunale regionale amministrativo) hanno rotto anche quel filo, quell'iniziativa difficile e sofferta che il Comune aveva intrapreso da qualche mese con lo strumento provvisorio della requisizione per dare almeno una prima sistemazione alle numerose famiglie sfrattate.

Gli amministratori di Palazzo Vecchio non hanno mai considerato la requisizione come la strada risolutiva del problema-casa; certo però tra le poche praticabili di fronte al muro completo della proprietà privata e dei costruttori edili che fino ad ora sono rimasti insensibili agli inviti a concedere in affitto o a vendere gli appartamenti vuoti.

L'annullamento da parte del TAR di una parte delle requisizioni effettuate dal comune è arrivato come un fulmine a ciel sereno. Il tribunale amministrativo ha dato ragione alla proprietà di via Ardengo Soffici (15 appartamenti) e a quella di piazza San Jacopino (tre alloggi): la domanda di annullamento è stata intanto inoltrata anche dal proprietario degli appartamenti requisiti nel viale Europa.

Quello che sorprende in questa vicenda non è tanto il risultato della sentenza del TAR, quanto la rapidità con la quale tutta la procedura burocratica e giuridica è andata avanti e il tempo record entro il quale i proprietari hanno avuto soddisfazione.

« L'annullamento — commenta l'assessore all'assistenza Anna Bucciarelli — era scontato. Il TAR per ogni requisizione che abbiamo fatto ha dato sempre ragione ai proprietari e questo anche in altre città non solo a Firenze. E' anche per questa inevitabile conseguenza che abbiamo ritenuto inadeguata la strada della requisizione. Tuttavia l'esperienza ci aveva insegnato che di solito il TAR si pronunciava sempre sei mesi dopo a partire dalla domanda di ricorso. Sei mesi non sono molti, ma comunque meglio che niente per affrontare con maggiore gradualità il dramma delle famiglie che ogni giorno si ritrovano senza casa ».

Molti si chiedino come la decisione del TAR sia stata così rapida. E' molto probabile che dopo le polemiche dei mesi scorsi tra il Comune e i costruttori sul problema delle requisizilini ci siano state delle pressioni; l'opera di abili legali incaricati dai proprietari hanno fatto il resto ottenendo le procedure di urgenza.

Le decisioni del TAR pongono adesso drammaticamente al Comune un nuovo problema, un ostacolo in più. Requisizioni annullate, proprietari e costruttori che non rispondono (almeno per il momento) alle proposte di acquisto: il Comune rischia di trovarsi con le mani legate di fronte ad una situazione abitativa che si carica ogni giorno e rischia di gonfiarsi paurosamente. Tutti gli sforzi, gli impegni e le strade che l'amministrazione comunale di sinistra ha imboccato da mesi per affrontare con i limitati mezzi a disposizione il dramma della casa rischiano di cozzare contro l'insensibilità e la volontà sorda della proprietà edilizia e dei costruttori che da mesi rispondono picche alle ragionevoli iniziative lanciate dal Comune per affrontare questo problema. E' auspicabile che il recentissimo appello lanciato dal Comune per l'acquisto di appartamenti non cada nel vuoto. Per ora hanno risposto solo in due.

A questo punto molti si chiedono cosa può fare il Comune? Quali soluzioni adottare? Quali strade intraprendere? Non c'è dubbio che l'intervento prematuro del TAR ha creato ostacoli gravi e imprevisti. Il Comune potrà fare una requisizione bis cioè riapprovare lo stesso atto per gli stessi appartamenti oggetto del contenzioso oppure no? E lo strumento della requisizione sarà ancora usato con lo stesso ritmo? Si cercheranno altre vie? Quali?

VIA DI CAMALDOLI — Intanto il problema-casa si aggrava ogni giorno. Tutte le mattine ci sono cinque o sei sfratti. Quelli pronti urgentissimi sono oltre cinquecento. Da qualche settimana è nato un altro problema: gli ufficiali giudiziari sono costretti ad eseguire per forza lo sfratto perché altrimenti vengono denunciati ai superiori per omissione di atti di ufficio.

Situazione calda anche sul fronte delle occupazioni di case. Secondo i dati dell'Unione Inquilini sono quattordici gli edifici occupati da circa cento nuclei familiari. Sabato sgombero della polizia in via Federighi. Ieri mattina doveva avvenire la stessa cosa in via di Camaldoli, nel cuore del popolare quartiere di San Frediano, dove due famiglie con molti bambini occupano da qualche mese due appartamenti pagando regolarmente l'affitto ad equo canone. Non è arrivato né l'ufficiale giudiziario né la polizia; fin dalle prime ore del mattino famiglie intere, artigiani, abitanti del quartiere hanno solidarizzato con le due famiglie.

Luciano Imbasciati

La seconda parte della rassegna apre nella città tessile

I costumi del Maggio con le tele di Prato

La « visualità » dai bozzetti agli abiti finiti, dal Forte Belvedere al teatro Magnolfi - Il materiale partirà poi per l'America a testimoniare l'importanza negli anni della manifestazione fiorentina

Dal forte belvedere al teatro Magnolfi di Prato: questo l'itinerario che compie la mostra « Visualità del Maggio », con l'apertura della sezione pratese « Costume e Documenti ». La mostra si inaugurerà venerdì 13 luglio e resterà aperta fino al 7 ottobre. Organizzata dal comitato promotore delle Manifestazioni Espositive Firenze-Prato, la rassegna comprende costumi degli anni 30 della Sartoria teatrale Cerretelli, salvatisi dall'alluvione di Firenze del '66 e costumi di altre sartorie, insieme a materiale più recente, oggetti di attrezzeria teatrale ed accessori, manifesti e testimonianze di una attività teatrale collegata al « Maggio Fiorentino » che copre un arco di quasi cinquanta anni.

Una storia del costume teatrale, vissuta attraverso una delle manifestazioni culturali più prestigiose del nostro paese, e che comprende la rassegna di « bozzetti, figurine e spettacoli 1933 79 », aperta, anche questa fino ad ottobre, a Firenze al Forte Belvedere. Una « antologia del teatro » che rivive in queste due sezioni, complementari ma anche autonome e leggibili, indipendentemente l'una dall'altra, e in cui si ricostruiscono aspetti che sono parte non marginale di una attività artistica e teatrale. Lo scopo con cui è nata la sezione pratese, non è di appendice a quella fiorentina, ma ha una sua propria specificità, pur nell'ambito della mostra « visualità del maggio ».

Del resto il Comitato per le manifestazioni espositive Firenze Prato, in ogni sua manifestazione non ha mai teso a decentrare nell'una o nell'altra città iniziative la cui sede centrale era a Prato o a Firenze, ma a collegarsi con le particolarità che entrambi le città offrono. Ecco perchè a completamento della mostra « Visualità del Maggio » la sezione Costumi viene a Prato, in una fusione ideale con le caratteristiche di una città che ha da dire molte cose nel campo del tessuto e che permette di fare una analisi sociale, fino ad oggi dello stesso.

Ma la sezione pratese della mostra assume un altro valore. Il costume come fatto non secondario dell'atto scenico e artistico, che ha una sua propria collocazione, ed è, come scritto nel catalogo « un oggetto teatrale, nella sua completezza e plasticità », che ha contribuito « più spesso di quanto comunemente non si ritenga, a caratterizzare uno spettacolo ».

Non poche sono state le difficoltà nell'allestire questa rassegna che si avvale di 90 costumi e 30 manifesti, oltre ad altre attrezzature varie nello spazio teatrale del Magnolfi. La maggiore è stata quella di esporre « oggetti » nati per essere visti in movimento e in un preciso momento, in uno spazio ambientale e scenico lontano da quello per cui erano stati costruiti e con una propria fisionomia. Ciò ha richiesto uno sforzo notevole di progettazione, soprattutto per esaltare l'immagine del costume, come « strumento » che ha una sua propria e definitiva vitalità. Si è puntato, quindi, a tracciare gli spazi con elementi semplici, armonici all'oggetto costume. Inoltre questi sono stati raggruppati in ambienti che si rifanno ad episodi di epoche o di opere. La ricostruzione presenta tra l'altro dei piccoli vuoti storici, poichè i costumi persi nell'alluvione non sono stati rifatti (anche se ciò era possibile, in quanto sarebbero stati dei falsi in sede storica).

La rassegna raccoglie bozzetti e figurine di artisti come De Chirico, Savinio, Sironi e Casorati, per citarne alcuni, e costumi che vanno da quello di Antonio e Cleopatra del 1928 ad opere più recenti. C'è anche da sottolineare che sulla base del successo di critica già avuto dalla mostra del Forte Belvedere, entrambi le sezioni della mostra « Visualità del Maggio » dovrebbero ad ottobre varcare l'oceano ed andare a New York. Sta di fatto, comunque, che dalla collaborazione tra il Comitato per le manifestazioni Espositive Firenze-Prato, e teatro Comunale di Firenze, è nata una iniziativa di indiscutibile valore, per una ricostruzione dell'attività del « maggio » e della storia teatrale, attraverso l'esposizione di figurine, bozzetti, manifesti e costumi, in cui si rispecchiano precise epoche storiche.

L'amara vicenda di una famiglia polacca

Quando i turisti lasciano Firenze per colpa dei ladri

Indignati, stupiti, e insieme sconvolti e spaesati, una coppia di polacchi in vacanza a Firenze, derubata di tutto. Vengono al giornale, denunciano il fatto in un francese malcorto. Ma cosa vogliono? « Rendere pubblico ». Cosa, un furto? Ma è normale, nei campeggi, si sa, i ladri, « les voleurs... ».

« Bisogna andare in questura », spieghiamo, « rivolgersi al consolato ». Ma poco a poco ci rendiamo conto che hanno ragione loro: bisogna renderlo pubblico. Non è una buona ragione essere così smaliziati, così abituati a leggere la lunga sfilza di furti e furtarelli sul mattinale della questura e su quello dei carabinieri. Un furto non fa più notizia. Un furto in un campeggio nelle casette di stoffa che sono le tende, poi, è nel conto delle vacanze. Eppure per questa coppia di polacchi venuta in vacanza in Italia per quindici giorni coi due figli (un ragazzo di 20 anni, una giovane di 16) il fattaccio è assolutamente eccezionale. Ma in Polonia non succede mai? « Si, certo, qualcuno. Ma di rado e mai nei campeggi». Per loro è una cosa da comunicare subito al giornale, per questo sono venuti a raccontarcello. E' successo venerdì notte, erano appena arrivati dal lungo viaggio. Hanno montato la tenda per quattro persone al piazzale Michelangelo e poi subito a dormire. Se ne sono accorti la mattina dopo: la tenda squarciata, non c'era più la radio, non c'era più la borsa di lei, non c'era più una lira, un marco, nulla che sembrasse soldi.

« Eh, già » — commentiamo noi che volenti o nolenti ormai ce ne intendiamo — « avranno spruzzato un po' di etere nella tenda per agire indisturbati ».

Terra straniera, senza una lira, senza sapere la lingua: che fare? Lo chiedono ai dirigenti del campeggio, che li mandano in questura e li avvertono: « Senza soldi, dovete andarvene, non potete più stare qua ». La trafila dalla polizia, la denuncia, i contatti con un'agenzia che paga loro il viaggio fino a Roma per raggiungere il consolato polacco, che autorizza a restare al campeggio (anche senza soldi) fino al lunedì. Ci hanno rimesso un mucchio di soldi (quasi due milioni, tra soldi, gioielli, oggetti e tenda stracciata), si sono rovinati le ferie nella bella Italia, nella mirabile Firenze. La storia di Jerzy e Dorota Miecznikowski di Gliwice e dei loro due figli è arrivata sul giornale. Intanto sono successe altre storie simili, che sul giornale non verranno mai. Anche se pensiamo che abbiano ragione gli amici polacchi, queste cose sono da denunciare.

Tragica fine di un giovane motociclista

Lorenzo Bagnoli, 24 anni, è rimasto ucciso ieri sera in un tragico incidente della strada. A bordo di una moto si è scontrato con un altro motociclista: in conseguenza dell'urto è finito contro un auto in sosta rimanendo ucciso sul colpo. Per liberarlo è occorso l'intervento dei vigili del fuoco.

Anche in Toscana riflessi della crisi energetica

Ridotte dalle compagnie le forniture di benzina

Ne consegnano tanta quanta ne è stata consumata lo scorso anno - Tavola rotonda della FAIB - Primi guasti per l'economia per il gasolio

La crisi energetica si affaccia all'orizzonte minacciosa, ma già i primi segnali si fanno sentire. Manca il gasolio negli alberghi e in campagna a danno del turismo e dell'agricoltura.

L'energia è quindi all'ordine del giorno e i primi a preoccuparsene sono proprio gli addetti ai lavori. E' per questo che la FAIB (Federazione Autonoma Benzinai)-Confesercenti della Toscana ha promosso ieri al Palazzo dei congressi una tavola-rotonda alla quale hanno preso parte il presidente della Regione Toscana Leone, il vice-presidente Bartolini, rappresentanti delle compagnie petrolifere e delle organizzazioni di settore. Lo scopo è stato quello di fare il punto sui consumi di energia e di prepararsi ad una eventuale riduzione dei consumi.

La Toscana, tra l'altro, ha una specificità dovuta alla presenza nel suo territorio di energia geotermica. Per l'energia elettrica in Toscana, nel '78, si è registrata una domanda di 10.564 milioni di kilowatt, con un deficit rispetto alla quantità prodotta nel territorio regionale di 2.589 milioni di Kwr e con una previsione di disavanzo di quasi 5 miliardi di Kwh di energia elettrica per il 1981. Di qui la necessità di mettere in funzione nuovi impianti di produzione.

Il fatto che il 23 per cento di energia elettrica prodotta in Toscana sia di natura geotermica — è stato detto nella tavola rotonda — deve incoraggiare le forze economiche e istituzionali ad impegnarsi seriamente a sviluppare fonti alternative disponibili nel territorio, come quella geotermica e la lignite, o fonti rinnovabili come l'idraulica e quella solare.

Estremamente importanti appaiono anche interventi di programmazione tesi sia alla individuazione e realizzazione di possibili impianti combinati per la produzione di energia elettrica e termica, come la sostituzione del metano al petrolio, per il riscaldamento civile.

Soltanto per il riscaldamento si consumano in Toscana circa 900.000 tonnellate di gasolio e oltre 100.000 di kerosene. La realizzazione a tempi brevi ed il completamento delle reti di distribuzione urbane del metano comporta un alleggerimento della domanda di gasolio con la possibilità di investirlo in agricoltura e nell'autotrazione.

Però a tutt'oggi, nessuno è in grado di sapere se le 90.000 tonnellate di gasolio per il riscaldamento e le circa 600.000 tonnellate per l'autotrazione che vengono consumate nell'orco di un anno in Toscana, più il fabbisogno della pesca e dell'agricoltura, saranno fornite dalle compagnie petrolifere oppure no.

Grosse preoccupazioni esistono anche nel campo della benzina, soprattutto per alcune grosse società private come la Esso, la Mobil, la Total, la March che hanno annunciato grosse riduzioni di forniture o al massimo il rifornimento alle stesse quantità del '78, in presenza di un aumento dei consumi dell'8-10 per cento e all'inizio del maggior consumo che coincide con i mesi di luglio e agosto.

A questo proposito va rilevato che la Regione Toscana ha recentemente annunciato la costituzione di un apposito ufficio per gli approvvigionamenti energetici e petroliferi che potrebbe stabilire utili rapporti tra le categorie interessate.

La FAIB ha inoltre proposto lo formazione di una « commissione permanente per i problemi energetici» per pensare davvero ad un risparmio dell'energia e la piena utilizzazione delle fonti esistenti.

Al processo per i sequestri in Toscana

Ancora accuse a Buono da parte della difesa

Pier De Simone, secondo il suo difensore, è l'unico che ha mostrato di essere pentito, confessando i sequestri di Pierozzi e Baldassini

La parola è ancora alla difesa al processo per i sequestri in Toscana. La sentenza è prevista per mercoledì 18 luglio. La quarantasettesima udienza ha visto alla ribalta l'avvocato Luca Saldarelli, difensore di Pietro De Simone, per il quale il pubblico ministero ha chiesto la condanna all'ergastolo e l'avvocato Pier Luigi Mauro, difensore di Giuseppe Pisa. Per quest'ultimo il rappresentante della pubblica accusa ha chiesto diciotto anni di carcere. De Simone è accusato dei sequestri Pierozzi e Baldassini ma è anche l'unico, secondo il suo difensore ad aver collaborato con la giustizia confessando i due sequestri.

« Quindi — ha detto l'avvocato Saldarelli — De Simone si è pentito, ha avuto un sussulto umano e quindi voi non potete condannarlo all'ergastolo ». De Simone, sempre secondo il suo difensore è l'unico degli imputati che ha scagionato Luigi Pierozzi dall'accusa infamante di essere d'accordo con i suoi rapitori. Un'accusa ridicola e assurda e certamente i giudici non avevano necessità di « difesa » della vittima da parte dei sequestratori. Dalle carte processuali era emersa in maniera così lampante che Luigi Pierozzi venne attirato in un tranello (un invito a giocare a carte o di trascorrere qualche ora in compagnia di una donna) che quanto andavano dicendo gli imputati e cioè che Pierozzi voleva spillare del denaro al figlio era soltanto una cattiveria inventata di sana pianta.

L'avvocato Saldarelli ha concluso la sua arringa chiedendo alla corte una condanna più equa per Pietro De Simone.

E' stata poi la volta del l'avvocato Mauro. Secondo la accusa Giuseppe Pisa sarebbe l'uomo che attirò nel tranello Luigi Pierozzi con la scusa o di una partita a carte o di un incontro galante. L'avvocato Mauro ha sostenuto che Giuseppe Buono, il detenuto che ha rotto il muro dell'omertà, accusa il Pisa di aver fatto parte della banda per tirarsi fuori dai guai. « E' evidente — ha detto il difensore — che chiamando in causa il Pisa, Buono vuole scagionare se stesso. Ma non è così. Giuseppe Pisa in questa vicenda non ha niente a che vedere e quindi deve essere assolto ».

Il problema a questo punto è uno solo: se si crede ai testimoni che hanno parlato e a Giuseppe Buono la sentenza non può discostarsi molto dalle richieste del pubblico ministero Francesco Fleury (sette ergastoli e oltre 200 anni di carcere); altrimenti sarà difficile ad una sentenza di condanna dei presunti colpevoli.

il partito

La riunione degli assessori alla pubblica istruzione, dei presidenti di distretto, dei sindaci e dell'esecutivo della commissione scuola del PCI, convocata per oggi alle ore 9,30 è rinviata a data da destinarsi.

In occasione della tosatura

Una festa genuina nel Mugello con i pastori sardi

A Montecarelli dibattito sulle condizioni della cooperativa — Canti e balli popolari — Una realtà produttiva che affronta innumerevoli difficoltà

Con un po' di pazienza si potrebbe redigere un inventario completo delle sagre domenicali: con ogni probabilità, ordinate alfabeticamente, andrebbero da quella dell'abbacchio a quella della zucca. In effetti la proliferazione di iniziative di questo tipo è un fenomeno di dimensioni molto vaste, ancora in via di espansione; forse proprio per questo carattere di crescita ampia e repentina tante sagre hanno alle spalle motivazioni occasionali, fragilissime, quando non si fondano su tradizioni forzosamente o frettolosamente riesumate e, addirittura, create per l'occasione.

Non è questo però il caso di far d'ogni erba un fascio, come potrebbe testimoniare chi, domenica scorsa, ha partecipato (è il termine esatto) alla « Festa della tosatura » svoltasi a Montecarelli nel comune di Barberino del Mugello.

In questo caso la festa, non soltanto ha potuto rantare radici solide ma, soprattutto, si è imperniata su di uno scopo concreto e immediato, degno della massima attenzione. « Come i contadini considerano la battitura del grano come un momento conclusivo, di bilancio della loro attività, così è per noi pastori la tosatura». Con queste parole Attilio Cherchi ha riassunto il senso dell'iniziativa voluta dai pastori sardi riuniti nella cooperativa « Pastori Mugellani ». L'idea della cooperativa venne allo stesso Cherchi che, girando il Mugello per vendere articoli vari per la cucina e per la casa, ebbe occasione di incontrare e conoscere molti suoi compaesani. Da circa la metà degli anni '60 tanti pastori sardi erano infatti emigrati in Mugello (come in altre zone della Toscana e dell'Italia) spinti a questa scelta da fattori di natura diversa ma tutti certamente non indolori; «cacciati » dalla loro terra per fini di speculazioni turistiche o industriali hanno dato vita a questa particolare forma di emigrazione che comporta sì lo spostamento geografico ma non l'abbandono della originaria attività di lavoro. Anche per questo, forse, l'inserimento nella nuova realtà non è stato facile; comunque sia, troppo spesso si ascoltano ancora equazioni razziste che associano indebitamente la Sardegna e la delinquenza. Certo, il problema del banditismo e dei rapimenti esiste, ma le cause vanno ricercate non nell'etnia sarda, nell'essere nati nell'isola dei nuraghi, ma piuttosto in quelle stesse motivazioni che hanno causato l'emigrazione di tanti sardi.

Cherchi ha molto opportunamente rilevato come ogni devianza sociale sia riconducibile all'egoismo, alla sete di profitto, al malgoverno. E' nella lotta contro questa logica che, nel 1974, è sorta la cooperativa. Il fine sociale, si legge nello statuto, è la trasformazione e la commercializzazione di tutti i prodotti dei singoli soci in vista del miglioramento delle condizioni materiali e morali dei soci stessi. Un punto di riferimento, insomma, per i sardi sparsi per il Mugello che abbiano volontà di lavorare collettivamente.

Le difficoltà non sono certo mancate: l'acquisto dell'azienda « Le Fontaniche » e di tutto il necessario per intraprendere l'attività casearia è costato molto denaro e molto lavoro; alle carenze economiche troppe volte ha infatti sopperito la volontà, i sacrifici, l'« arrangiarsi »: si è lavorato anche 15 ore al giorno, sono stati anticipati i fondi, si è ricorso alle aste militari per l'acquisto di camion e furgoni. Molto è dunque stato fatto ma ancora non è sufficiente: ad esempio il potenziale di produzione di ricotta e formaggi è superiore alle attuali possibilità di refrigerazione e conservazione del prodotto. Questo ed altri problemi sono stati illustrati nel dibattito che ha preceduto la festa che, quindi, ha voluto essere un contributo per la loro soluzione: rafforzando l'unità dei soci, richiamando l'attenzione generale della popolazione e in modo specifico degli enti pubblici, che già in passato hanno concretamente appoggiato gli intenti della cooperativa.

Questi presupposti, giusti e fattiri, sono anche stati i migliori garanti del felice andamento della festa, tutto si è svolto all'insegna di una spontaneità reale, dalle numerose specialità gastronomiche sarde, ai canti e ai balli animati dall'amministratore della cooperativa, Gianpaolo Sini, al complesso dell'organizzazione, semplice ed efficiente perché « partecipata » da tutti: non ha quindi il sapore della frase fatta concludere con l'augurio espresso dai promotori di ritrovarsi ancora il prossimo anno, per stare nuovamente insieme in allegria e discutere su di un bilancio dell'attività cooperativa ancora più soddisfacente.

Paolo De Simonis

Tirata a lucido la fontana del « Biancone »

Ieri il comune ha offerto a cittadini e turisti uno spettacolo in pieno centro città abbastanza interessante: l'operazione di pulizia della vasca della fontana del « Biancone » in piazza Signoria. Il sudicio accumulato nel « catino » era notevole. Una volta eliminata l'acqua semistagnante, tra fango e detriti si è riempito mezzo camion. Anche la parte delle statue immerse è stata raschiata per eliminare la muffa verde che copre sempre la pietra umida. Il lavoro, eseguito da lavoratori del comune sotto la direzione dell'assessore all'ambiente David Ottati si è protratto per tutta la mattina sotto lo sguardo attento dei curiosi.

A operazione compiuta lo stesso assessore Ottati è sceso nella piccola camera sotterranea che contiene i « rubinetti » che alimenano la Fontana. E' quindi cominciata l'operazione di riempimento. Ora la vasca ha assunto l'aspetto di ogni giorno: i turisti saranno ancora tentati di lanciare la monetina ricordo, mentre qualche giovane accaldato sognerà un tuffo rinfrescante. E' vietato, ma l'acqua pulita attira più di un occasionale bagnante.

Sono 13 giovani dai 17 ai 20 anni

Nella rete della PS a Prato un'intera banda di teppisti

Tredici giovani, di età compresa tra i 17 e i 20 anni sono stati arrestati dagli agenti del commissariato di Prato, sotto la direzione del dottor Vernacchia, e dovranno rispondere di reati che vanno da danneggiamento a furto aggravato, al porto abusivo di armi impropie senza giustificato motivo, a lesioni aggravate. I tredici — Enzo Sacco, 19 anni, Salvatore Corrieri, di 21 anni, Roberto Scandale, 18 anni, Massimo Sabba, 19 anni, Giuseppe e Mario Millaci, di 23 e 20 anni, Pasquale Di Leo, di 21, più cinque minorenni, tutti residenti nella zona di S. Paolo e di S. Giusto — fanno parte di due «bande » di giovani che si sono rese protagoniste di atti teppistici e vandalici ai danni di persone e di cose.

Fra l'altro alcuni di loro sono stati protagonisti di ripetuti gesti di provocazione, che hanno causato risse. Durante una di queste fu aggredita una persona, Marcello Ceri, che riportò la frattura del setto nasale, alla piscina comunale, che peraltro è rimasta chiusa, in seguito a questo episodio.

Inoltre, oltre ad aver provocato danni in una discoteca, colpendo con catene il co-direttore del locale, Alessandro Conti, durante la campagna elettorale, questi giovani disturbarono una esibizione di pattinaggio, che si svolgeva al parco comunale dell'Ippodromo nel corso di una manifestazione di tre giorni organizzata dalla FGCI. In quella occasione un compagno, dirigente di una società sportiva di pattinaggio di S. Giusto, fu picchiato poiché aveva invitato i giovani ad allontanarsi. Atti vandalici, con danneggiamento dei locali, sono avvenuti, nel marzo scorso, ai danni di un circolo MCL, e nell'aprile nei confronti di altri giovani, che si stavano recando al cinema.

Le indagini che hanno portato all'arresto dei tredici giovani, hanno presentato non poche difficoltà, poiché dopo aver compiuto le loro azioni, questi si allontanavano su piccoli motorini, senza lasciare nessuna traccia. In alcuni casi, talvolta, hanno usato anche moto e auto di grossa cilindrata.

Un fenomeno questo dei piccoli furti, di atti di teppismo che, soprattutto negli ultimi mesi, ha avuto una particolare recrudescenza, e che, per quanto sia ancora marginale, aveva suscitato qualche preoccupazione. Soprattutto perché esso sembra investire, oltre ai tredici arrestati, alcune decine di giovani, che si abbandonano a queste manifestazioni. Le indagini da parte dei commissariato di PS proseguono per individuare ulteriori responsabilità.

Denuncia del consiglio di fabbrica

La Sapori Siena elude gli accordi sindacali

Posizioni strumentali e provocatorie della direzione aziendale - Clientelismo nelle assunzioni degli stagionali

SIENA — La Sapori, l'azienda dolciaria produttrice anche del famoso panforte sta cercando di scavalcare in ogni modo il consiglio di fabbrica. Alla bacheca aziendale sono infatti continuamente affissi comunicati e controcomunicati che « riprendono » il consiglio di fabbrica; inoltre la direzione aziendale compie azioni (per esempio controlli) che, invece, spettano all'organizzazione dei lavoratori.

La Sapori elude anche gli incontri con i rappresentanti del personale; questi si svolgono, ma l'azienda provvede poi puntualmente a non prendere in considerazione le istanze presentate. Il consiglio di fabbrica in un volantino parla di « posizioni strumentali e provocatorie tendenti ad eludere, nel concreto, un confronto serio e responsabile con il consiglio di fabbrica per quanto concerne il presente e il futuro economico, produttivo ed occupazionale dell'azienda ».

Ma la carta più grossa in mano alla Sapori è senz'altro quella delle assunzioni del circa 350 lavoratori stagionali. Le « stagioni » nel campo dolciario iniziano ad agosto per concludersi poco prima di natale e poi riprendono a metà gennaio per protrarsi fino a Pasqua. In questo periodo la produzione si intensifica e dallo stabilimento della Sapori escono continuamente colombe e uova pasquali, cioccolatini, panettoni, pandoro e tutta la gamma dei dolci senesi pronti per essere spediti in tutto il mondo.

Nella stagione che precede il Natale l'azienda assume circa 350 lavoratori che vanno a sommarsi ai circa 50 fissi. All'ufficio di collocamento si stanno già compilando le graduatorie e, secondo il contratto di lavoro, gli operai dovrebbero essere assunti suddividendoli soltanto in due categorie: qualificati e generici, invece la Sapori ha istituito a sua discrezione una serie di mansioni fittizie che vengono usate per assumere personale: così per la Sapori esistono le sfornatrici, le insacchettatrici, gli impacchettatori ecc. Tutte mansioni, però che un qualsiasi operaio con appena due giorni di esperienza può svolgere benissimo.

La Confederazione sindacale unitaria CGI-CILSL-UIL e i lavoratori della Sapori hanno denunciato pubblicamente l'azienda dolciaria mettendo in rilievo il suo « perseverare su posizioni tipicamente padronali e clientelari per quanto riguarda le assunzioni dei lavoratori stagionali in quanto viene esclusa ogni forma di contrattazione con il consiglio di fabbrica e viene stravolto quanto è previsto dal contratto nazionale di lavoro e le leggi vigenti in materia ».

A detta dei sindacati e dei lavoratori la Sapori non rispetta gli accordi stipulati nemmeno per quanto riguarda i livelli occupazionali. Infatti nell'accordo aziendale siglato nel 1977 si parla di investimenti e di mantenimento di livelli occupazionali con il rispetto del turn-over.

s. r.

Forte impegno dei tessili toscani

Anche le lavoranti a domicilio lottano per il contratto

Oggi assemblea ad Agliana - Domani a Firenze attivo degli impiegati - Presìdi dei metalmeccanici

Anche i tessili vogliono stringere i tempi per il rinnovo contrattuale. La categoria, che ha in Toscana uno dei suoi punti di forza, ha dimostrato, in questa fase, un impegno di unità e di lotta che ha consentito di realizzare alcuni risultati. I lavoratori sono intenzionati a concludere positivamente la vertenza sulla base delle giuste e responsabili richieste avanzate. Dopo l'imponente manifestazione regionale, le iniziative di lotta sono ora in pieno svolgimento, indirizzate ad una maggiore articolazione all'interno e all'esterno delle aziende.

In questo ambito — come afferma una nota della segreteria regionale della ULTA — acquistano rilievo le lotte rivendicative delle lavoranti a domicilio nelle zone di Empoli, Valdelsa, Segromigno, Valdinievole e Prato. Tutte queste iniziative culmineranno nell'assemblea regionale delle lavoranti a domicilio che si svolgerà a S.P. Agliana (Pistoia) oggi al cinema Nocino.

E' stata programmata inoltre l'assemblea regionale dei delegati e degli attivisti sindacali impiegati ed intermedi che si svolgerà domani alla Camera del Lavoro di Firenze. Questa iniziativa vuole significare l'importanza fondamentale di questi lavoratori nella politica sindacale e rafforzare l'unità di tutti i lavoratori.

Intanto anche i metalmeccanici sono attivamente impegnati nella delicata fase contrattuale e seguono ora per ora l'andamento delle trattative.

Oggi a Firenze, durante gli scioperi, saranno presidiati tutti i cancelli delle fabbriche. La presenza sarà assicurata attraverso l'articolazione della lotta in fabbrica. Domani, inoltre, i metalmeccanici fiorentini daranno vita a presidi di massa con volantinaggio in alcune zone della città e della provincia.

La giornata cruciale della settimana di lotta si preannuncia per giovedì quando i metalmeccanici, insieme alle altre categorie in lotta per i contratti, terranno una manifestazione popolare nel centro cittadino, alla quale sono stati invitati il Sindaco, l'amministrazione comunale e i rappresentanti dei partiti.

I programmi delle Feste dell'Unità provinciali

Cabaret al Festival di Sesto col collettivo «Victor Jara»

A Certaldo lo spazio ragazzi offre possibilità all'inventiva ed alla creatività - Dal « Gatto con gli stivali » allo « Sberleffo »

Al campo sportivo di **Sesto Fiorentino** stasera, la Festa Comunale dell'Unità prevede per le 21, una serata di Cabaret con il Collettivo Victor Jara, e, sempre alle 21, allo spazio giovani, nell'ambito della Rassegna di Gruppi musicali di base, un recital di Paolo Ricci.

A **Certaldo** alle 17 allo spazio ragazzi manipolazione con materiali di recupero, per trasformarli in oggetti « creativi »; alle 21,30 allo spazio centrale Cabaret con il « Gruppo-cabaret di Firenze » e torneo di pallacanestro. Alla festa della Sezione Spartaco Lavagnini di **Sambuca Val di Pesa** stasera alle 21 manifestazione politica.

Alle **Cascine del Riccio** si festeggia quest'anno il 3. anno di gemellaggio con la sezione di Bitritto di Bari; il programma di oggi prevede: alle 21 dibattito organizzato dalla Cooperativa Val d'Ema su « Cascine del Riccio - problemi e proposte »; allo spazio FGCI alle 21,30 concerto jazz e proiezione del film « Il gatto con gli stivali in giro per il mondo ».

La festa dei compagni della sezione di **Compiobbi**, allestita ai giardini Chimachi ha in programma per oggi alle 20,30 un dibattito sulla questione femminile e, alle 21,45 spettacolo musicale con « Il punto d'Incontro ».

A **Castelfiorenti** alle 21,30 la compagnia teatrale « Lo sberleffo » e, sempre alle 21,30 alla tendopoli proiezione di un film.

Allo stadio comunale di **Poggibonsi**, per oggi alle 21 e 30: al palco centrale spettacolo teatrale con Livia Cerini che presenta « Mi riunisco in assemblea »; allo spazio proiezioni il film « Alle soglie della vita » e, allo stand politico, serata dedicata al tesseramento alla FGCI.

A **Lammari di Lucca** alle ore 21,30 proiezione del film « Tempi moderni » e, alle 22, cantautori italiani in « Discoteca ».

Domani con « I girovaghi del liscio, prende il via la festa dei compagni di **Codignola di Pisa.**

Prosegue con successo la festa dell'Unità organizzata dai compagni di **Galluzzo.**

Alle 21 è in programma il « 5. trofeo Fosco Andorlini », gara podistica.

Il cavallo dell'Istrice al gran galoppo

Drago, Istrice, Tartuca al Palio dell'Assunta

SIENA — Drago, Istrice e Tartuca sono le tre contrade favorite dalla sorte per il Palio di agosto. L'estrazione è avvenuta domenica scorsa in Piazza del Campo alla presenza di circa 30 mila persone. Le tre contrade vanno ad aggiungersi così alle altre 7 che già correvano di diritto: la Chiocciola, la Torre, l'Aquila, l'Oca, la Civetta e la Lupa. Si tratta di un Palio nel quale conteranno molto le antiche rivalità tra le contrade come quella pluricentenaria fra Oca e Torre e quelle tra Istrice e Lupa e Tartuca e Chiocciola.

La contrada più a digiuno nel lotto questa volta è la Torre che non vince dal 1961. Un motivo di interesse in più rispetto al Palio appena corso è il ritorno di Andrea De Gortez detto «Aceto»

Ricordi

La moglie e il fratello di Pietro Lazzerini, di Viareggio, ad un anno dalla sua morte, sottoscrivono in suo ricordo 30 mila lire per la stampa comunista.

E' recentemente scomparso il compagno Pasquino Fiorenzani della sezione Ateo Casalini di Piombino, nel ricordarlo i figli sottoscrivono 50 mila lire per l'*Unità*.

A Pistoia giunge finalmente al termine il « megasparegio » per la C-1

Domani la finale tra Carrarese e Montevarchi

La partita avrà inizio alle 18 - Di fronte due squadre stanche per l'interminabile coda del campionato - Stress e resistenza fisica alla prova dei fatti - Bonfanti e Francesconi, due storie esemplari

La finalissima del « megasparegio » tra Carrarese e Montevarchi si giocherà domani alle ore 18 allo stadio di Pistoia. La decisione è stata presa ieri dagli organi federali, presenti i rappresentanti delle due società. Giunge così all'epilogo la lunga e drammatica serie di spareggi per determinare la squadra che insieme alla Sanremese il prossimo anno giocherà il C-1.

Che sia l'era dei « vecchietti » non lo dimostrano solo le vicende del calcio-mercato dove i trentenni Claudio Sala e Damiani sono i « pezzi » più contesi. Lo sanno bene anche i tifosi della Carrarese che si apprestano a sudare le classiche sette camicie e a vivere attimi da cardiopalma per la « finalissima » del mega spareggio per l'ammissione alla serie C-1.

Nelle file della squadra apuana militano infatti tipi come Bonfanti e Francesconi che, con un ricco passato da serie A, sono diventati i veri artefici della brillante stagione della Carrarese.

Orrico deve molto del suo successo personale — che gli è valsa la « promozione » alla guida dell'Udinese in serie A per il prossimo anno — a questi due « vecchietti » che, nonostante il caldo e la fatica di una lunga stagione, continuano a reggere in questa coda di campionato.

● ORRICO

● BONFANTI

● FRANCESCONI

Lo stress fisico sta diventando il motivo atletico nuovo e per certi versi inedito nella storia dei campionati: ma si è giunti a tante partite per designare una promozione.

Quale grado di resistenza hanno questi atleti? Ci si domanda, anche con qualche preoccupazione, negli ambienti medico-sportivi.

Ma Francesconi e Bonfanti stanno a dimostrare che esistono possibilità di fare buon gioco anche in pieno luglio, persino nei tempi supplementari, come è accaduto domenica a Pistoia nella semifinale tra la Sangiovannese e la Carrarese, che ha visto quest'ultima prevalere per 3 a 1 dopo ben 120 minuti.

La compagine di Orrico avrà di fronte il sorprendente Montevarchi che, entrato in extremis tra le contendenti alla promozione, è giunto inaspettatamente alla finalissima di domani.

Balleri ha evidentemente saputo dosare bene le forze della sua squadra e grazie ad una tattica accorta e guardinga, tesa all'essenziale e non al superfluo, si è rivelata la vera sorpresa, tanto che sino ad ora risulta imbattuta nella fase dei « megasparegi ».

Domenica a Viareggio, ha fatto fuori la principale contendente alla C-1, ovvero quell'Imperia di Baveni che sembrava la compagine più titolata alla serie superiore. Gli uomini di Balleri a questo punto sembrano in grado di contrastare il passo alla Carrarese che, comunque, non starà certamente a guardare.

Infine c'è un altro aspetto particolare derivante da questo « megasparegio », mentre le altre squadre stanno organizzando i prossimi ritiri, le quattro contendenti stanno continuando a giocare in pieno luglio. Quale sarà il loro rendimento nella prossima stagione? Riusciranno i giocatori a recuperare in tempo? E ancora: chi se la sentirà di comprare uomini che praticamente non hanno mai smesso di giocare per tutto l'anno? Alla fin fine ci si accorgerà che questa lunghissima coda (incassi a parte) non è poi tanto salutare per le società.

Nemmeno per quella che sarà promossa. A meno che ciò avvenga, perchè oramai non ci crede più nessuno! Si sa, questo è tempo di Skylab!

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Chiusura estiva

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Un film eccezionalmente clamoroso in versione originale **Deep throat**, in technicolor, con Linda Lovelace, Laure Lovelace. Il capolavoro di Gerardo Damiano. (Rigorosamente VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
(Aria condiz. e refrig.)
Ritorna un famoso film! **Il laureato.** A colori con Anne Bancroft, Katharine Ross, Dustin Hoffman. Regia di Mike Nicholson. (Rled.)
(17, 19, 20,45. 22,45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
« Prima »
La porno ninfomane diretto da Jean Levitte, in technicolor, con Monique Vita, J. M. Dermay, Anne Libert. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Aria condiz. e refrig.)
Bianco rosso e... di Alberto Lattuada, in technicolor, con Sophia Loren, Adriano Celentano. Per tutti. (Rled.).
(17,30, 19,15, 20,55, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Aria condiz. e refrig.)
Un film di John Carpenter: **Distretto 13: le brigate della morte**, technicolor con Austin Stoker, Darwin Joston, Laure Zimmer (VM 14)
(17,30, 19,20, 20,55, 22,45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Aria condiz. e refrig.)
The pornostory of Christine, in technicolor, con la superpornodiva Alice Arno e Astrid Frank, Monica Marc. (Vietatissimo minori 18).
(15.30, 17.20, 19.10, 20,55, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 15,30)
Nel mirino del giaguaro diretto da Ernest Pintoff, in technicolor, con Donald Pleasence, Christopher Lee, Barbara Bach, Capucine, John Huston. Per tutti.
(17,30, 19,15, 21, 22,45)
Rid. AGIS

METROPOLITAN FAMILY MOVIES
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Chiusura estiva

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Chiusura estiva

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Chiuso per lavori di restauro

PRINCIPE
Via Cavour 184/r - Tel. 575.891
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Per la regia di Monicelli, ritorna il divertente technicolor: **Amici miei**, con Ugo Tognazzi, G. Moschin, Philippe Noiret, Duilio Del Prete, Silvia Dionisio
(U.s.: 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Chiusura estiva

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Chiusura estiva

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Festival delle nazioni, oggi solo. **La Svezia presenta: Corruzione in una famiglia svedese**, di Vilgot Sjoman con Ingrid Thulin, colori (VM 14)
L. 1.300 (AGIS 900)
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Cantando sotto la pioggia di Stanley Donen, technicolor, con Gene Kelly, Donald O'Connors, Debbie Reynolds. Per tutti.
(17,30, 19,15, 20,55, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Chiusura estiva

ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Il capolavoro di azione e di suspence di Michael Cimino, Premio Oscar 1979 **Una calibro 20 per lo specialista.** A colori, con Clint Eastwood.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 681.05.50
Bus 3. 8. 23. 31. 32. 33
Vedi rubrica teatri

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
(Ap. 16)
Vincitore di 3 premi Oscar 1979 **Tornando a casa**, in technicolor, con Jane Fonda, John Voight. (VM 14).

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ore 15,30)
Hard core. (Rigorosamente VM 18). **Rivelazioni erotiche di una governante.** Colori, con Valerie Boisgel, France Nicolas.
Mercoledì 11-7: chiusura estiva

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Chiusura estiva (In caso di maltempo viene proiettato il film del Chiardiluna. Ore 20,30)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ore 16)
Hard core: **I piaceri solitari**, colori con Maryline Guillaume, Siegfried Cellier. (Rigorosamente VM 18)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16, dalle 21 in giardino)
Thrilling a colori, tratto dal romanzo di Agatha Christie **La tela del ragno**, con Glynis Yhonas, John Justine, Ronaldsq Howard. Per tutti.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Aria condiz. e refrig.)
(Ap. 16)
Di Lina Wertmuller: **Film d'amore e d'anarchia (ovvero in via dei Fiori nella nota casa di tolleranza)**, con Giancarlo Giannini, Mariangela Melato. (VM 14)
(U.s.: 22,45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva
In caso di maltempo verrà proiettato il film del Giardino Primavera

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva

GOLDONI D'ESSAI
Via del Serragli - Tel. 222.437
Una donna semplice, di Claudio Sautet, technicolor con Romy Schneider, Bruno Cremer, Claude Brasseur. Per tutti!
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1.200

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
(Ap. 16)
Bruce Lee il maestro, a colori con Bruce Lee - Ho Ching Do. Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria condiz. e refrig.)
Tre donne immorali, di Walerian Borowczyk, technicolor con Marina Pierro, Gaelle Lagrand, Pascal Cristopher. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Aria condiz. e refrig.)
Bruce Lee in **Dalla Cina con furore**, in technicolor. (VM 14).
(17,30, 19,10, 20,55, 22,45)
Rid. AGIS

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
Sexy Vibration. (VM 18)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 17,30)
Dalle 21,30 in giardino
La donna della domenica, un film di Luigi Comencini, con Marcello Mastroianni, Jaqueline Bisset, J.L. Trintignant. (Riduzioni)
Se maltempo in sala
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ore 16)
Stridulum (un film che fa paura), con G. Ford, M. Ferrer, J. Huston, S. Winthers. Colori, fantastico. (VM 14).

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16)
Divertente film di Adriano Celentano: **Geppo il folle**, con A. Celentano, Claudia Mori. Per tutti!

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 16)
Dalle 21 apertura delle porte laterali: fresco assicurato.
Rassegna « Horrorcinema », un film di Roman Polanski: **Rosemary's baby**, con M. Farrow, J. Cassavetes. Colori. (VM 14)
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 16)
Un film di Mel Brooks, **Frankestein junior**, con Gene Wilder, Marty Feldman, Peter Boyle. Per tutti.
(16,15, 18,10, 20,15, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
Chiusura estiva

CINEMA ESTIVO GIGLIO (Galluzzo)
Via S. Silvani - Tel. 204.9493
Oggi chiuso

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Riposo

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia
Chiusura estiva

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via dei Pucci, 2 - Tel. 282.879
Chiusura estiva

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
(Ap. 21)
All'aperto se bel tempo: **Un taxi color malva**, di Yves Boisset, con Charlotte Rampling, Peter Ustinov, Philippe Noiret, Agostina Belli, Fred Astaire. Eastmancolor. Per tutti!
Rid. AGIS

CINEMA ASTRO
Chiuso per ferie
Piazza S. Simone

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Chiusura estiva

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20.48.307
Chiusura estiva

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
Chiusura estiva

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 107 - Tel. 700.130
(Ap. 21)
Scatenato come il: **Rock'n roll**, technicolor con R. Banchelli, R. Bicicca e la squadra campione del mondo della specialità
(U s.: 22,45)

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
Riposo

ARENA ESTIVA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (Bus 6-26)
Riposo

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

ARENA ESTIVA CASTELLO
Via R. Giuliano, 374 - Tel. 451480
Riposo

ARENA ESTIVA ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (Bus 34)
Riposo

SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 294.265
Oggi chiuso

ARENA ESTIVA CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema (Bus 31-32)
La bella addormentata nel bosco (cinebambi-ragazzi ore 21,30). Fiaba a cartoni animati di Walt Disney

CASA DEL POPOLO SETTIGNANO
(Circolo ARCI) Via S. Romano, 1 - Tel. 697264
Chiuso

FESTIVI A FIRENZE

ARENA GIARDINO S.M.S. RIFREDI
Via V. Emanuele, 303
Attenti a quei due, ultimo appuntamento, colori con Roger Moore, Tony Curtis

CHIARDILUNA ESTIVO
Via Monteuliveto - Tel. 220.595
(Ap. 21)
In nome del papa re, con Nino Manfredi, Danilo Mattei, Carmen Scarpitta. Regia di Luigi Magni. Technicolor

ESTIVO DUE STRADE
Via Senese, 129 r - Tel. 2221.105
(Inizio spett. 21,15, si ripete il 1. tempo)
La grande fuga, con Steve Mc Quenn, Charles Bronson

GIARDINO PRIMAVERA
Via D. Del Garbo
(Ap. 21)
Commedia comica di Mel Brooks: **Alta tensione**, a colori con Mel Brooks, Madeline Kahan. Per tutti!
(In caso di maltempo al Flora Sala)

COMUNI PERIFERICI

ARENA RISORGIMENTO
Via M. Falcini (Campi Bisenzio)
L'isola del Dr. Moreau, con Burt Lancaster, M. York, di D. Taylor
L. 1.000 (ridotti L. 800)

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Chiusura estiva

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
(Ore 21,30)
Tierra prometida, di M. Littiu
L. 1.000 (ridotti L. 700)

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442.203 (Bus 28)
Chiusura estiva

C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
Chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Chiuso

MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiusura estiva

SALESIANI ESTIVO
Figline Valdarno -
Doppio colpo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Chiuso

TEATRO ESTIVO COLONNA
Lungarno Ferrucci
STAGIONE ESTIVA 1979
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: **Citrulli alla riscossa**, novità assoluta di F. Bravi. Spettacoli: giovedì, venerdì, sabato e domenica alle ore 21,15 anche se piove. Prenotarsi la 6810550. Ingresso anche via G. Orsini 32
BUS: 3 - 8 - 23 - 31 - 32 - 33

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Chiusura estiva

TEATRO BELLARIVA
Lungarno Cristoforo Colombo, 11 - Tel. 677932
Tutte le sere ore 21,30 la compagnia del teatro fiorentino diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: **Un gorilla per la vedova Spannocchi**, tre atti comicissimi di Eridora. Riduzioni Agis, Acli, MLC, Arci, PP.TT, Dopolavoro FS, Enel Aics, Eti 21. Tutti i giorni escluso sabato e domenica. Lunedì riposo.

FIRENZE ESTATE '79
TEATRO AL FORTE DI BELVEDERE
Ore 21,30, Teatro regionale toscano / Comune di Firenze **La mandragola** di Nicolò Machiavelli. Regia di Carlo Cecchi.

IL BOSCHETTO
Centro Ricreativo Culturale)
Via di Soffiano 11
Parco di Villa Strozzi (Bus 6A-6B-26-27)
Ore 21,30, il Centro Universitario Teatrale dell'Università Cattolica di Brescia, presenta **Im Adolf** di Domenico Bosco. Regia di Antonio Fuso. Prenotazioni: Boschetto, telefono 702591 - M.C.L. 296730.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Chiuso. Riapre il 25 settembre. Dall'1-7 al 13-7 a Spoleto durante il festival seminario pratico sul lavoro dell'attore. Telefono della segreteria spoletina (0743) 23.238.

TEATRO ROMANO DI FIESOLE - Bus 7
XXXII ESTATE FIESOLANA
Oggi ore 21,30 debutta in prima nazionale il Gruppo Della Rocca con **L'XI giornata del Decamerone**, testo di Fabio Doplicher elaborazione scenica di Fabio Doplicher e Roberto Guicciardini, con la collaborazione del Gruppo della Rocca. Regia di Roberto Guicciardini, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia, musiche di Nicola Piovani. I biglietti sono in vendita a Firenze, universaltursmo di via degli Speziali, 7. Tel. 217241 e a Fiesole presso Azienda Turismo tel. 598720

CHIOSTRO DELLA BADIA FIESOLANA (Bus 7)
XXXII ESTATE FIESOLANA
Oggi ore 21.30 solisti del madrigale italiano musiche di Gesualdo Da Venosa, Monteverdi, Marenzio

TEATRO IL LIDO
Lungarno Ferrucci 12 - Tel. 681.05.30
Questa sera e tutte le altre sere ore 21,30: Giovanni Nannini e « Stenterello » nel **Medico per forza** di Moliere. Riduzione e adattamento di Piero Nenciolini. Presentato dalla Cooperativa Teatrale il Fiorino. Musiche e canzoni di Marco Vavolo, scenografia di Guido Hugues, costumi di Donatella Torri. Regia di Piero Nenciolini. Prenotazioni telefoniche al botteghino del teatro. Tel. 6810530. Spettacolo tutte le sere escluso il lunedì.

STADIO COMUNALE - MASSA
Manifestazioni estive del teatro comunale di Firenze. Questa sera ore 21.30 spettacolo di balletti: **Souvenir de Florence**, di P.I. Ciaikovsky/M. Van Hoeke, **Le Cygne**, di C. Saint-Saens/I. Chahrrat, **La Bella Addormentata**, di P.I. Ciaikovsky/E. Polyakov. Corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino

MANIFESTAZIONI ESTIVE 1979
TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
ENTE TEATRO ROMANO DI FIESOLE
in collaborazione con la REGIONE TOSCANA

FIRENZE - TEATRO COMUNALE
Venerdì 13 luglio, ore 21
Domenica 15 luglio, ore 21,30
FIESOLE - TEATRO ROMANO

MANFRED
di George Byron
(Traduzione e adattamento di Carmelo Bene)
Musiche di scena di ROBERT SCHUMANN
Protagonista
CARMELO BENE
con la partecipazione di Lydia Mancinelli
Direttore
PIERO BELLUGI
Maestro del coro
ROBERTO GABBIANI
Orchestra e Coro del Maggio Musicale Fiorentino

I biglietti sono in vendita dalle ore 9 di oggi

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

Denuncia del consiglio di fabbrica

La Sapori Siena elude gli accordi sindacali

Posizioni strumentali e provocatorie della direzione aziendale - Clientelismo nelle assunzioni degli stagionali

SIENA — La Sapori, l'azienda dolciaria produttrice anche del famoso panforte sta cercando di scavalcare in ogni modo il consiglio di fabbrica. Alla bacheca aziendale sono infatti continuamente affissi comunicati e controcomunicati che «riprendono» il consiglio di fabbrica; inoltre la direzione aziendale compie azioni (per esempio controlli) che, invece, spettano all'organizzazione dei lavoratori.

La Sapori elude anche gli incontri con i rappresentanti del personale; questi si svolgono, ma l'azienda provvede poi puntualmente a non prendere in considerazione le istanze presentate. Il consiglio di fabbrica in un volantino parla di «posizioni strumentali e provocatorie tendenti ad eludere, nel concreto, un confronto serio e responsabile con il consiglio di fabbrica per quanto concerne il presente e il futuro economico, produttivo ed occupazionale dell'azienda».

Ma la carta più grossa in mano alla Sapori è senz'altro quella delle assunzioni dei circa 350 lavoratori stagionali. Le «stagioni» nel campo dolciario iniziano ad agosto per concludersi poco prima di natale e poi riprendono a metà gennaio per protrarsi fino a Pasqua. In questo periodo la produzione si intensifica e dallo stabilimento della Sapori escono continuamente colombe e uova pasquali, cioccolatini, panettoni, pandoro e tutta la gamma dei dolci senesi pronti per essere spediti in tutto il mondo.

Nella stagione che precede il Natale l'azienda assume circa 350 lavoratori che vanno a sommarsi ai circa 50 fissi. All'ufficio di collocamento si stanno già compilando le graduatorie e, secondo il contratto di lavoro, gli operai dovrebbero essere assunti suddividendoli soltanto in due categorie: qualificati e generici, invece la Sapori ha istituito a sua discrezione una serie di mansioni fittizie che vengono usate per assumere personale: così per la Sapori esistono le sfornatrici, le insacchettatrici, gli impacchettatori ecc. Tutte mansioni, però che un qualsiasi operaio con appena due giorni di esperienza può svolgere benissimo.

La Confederazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL e i lavoratori della Sapori hanno denunciato pubblicamente l'azienda dolciaria mettendo in rilievo il suo «perseverare su posizioni tipicamente padronali e clientelari per quanto riguarda le assunzioni dei lavoratori stagionali in quanto viene esclusa ogni forma di contrattazione con il consiglio di fabbrica e viene stravolto quanto è previsto dal contratto nazionale di lavoro e le leggi vigenti in materia».

A detta dei sindacati e dei lavoratori la Sapori non rispetta gli accordi stipulati nemmeno per quanto riguarda i livelli occupazionali. Infatti nell'accordo aziendale siglato nel 1977 si parla di investimenti e di mantenimento di livelli occupazionali con il rispetto del turn-over.

s. r.

Forte impegno dei tessili toscani

Anche le lavoranti a domicilio lottano per il contratto

Oggi assemblea ad Agliana - Domani a Firenze attivo degli impiegati - Presidi dei metalmeccanici

Anche i tessili vogliono stringere i tempi per il rinnovo contrattuale. La categoria, che ha in Toscana uno dei suoi punti di forza, ha dimostrato, in questa fase, un impegno di unità e di lotta che ha consentito di realizzare alcuni risultati. I lavoratori sono intenzionati a concludere positivamente la vertenza sulla base delle giuste e responsabili richieste avanzate. Dopo l'imponente manifestazione regionale, le iniziative di lotta sono ora in pieno svolgimento, indirizzate ad una maggiore articolazione all'interno e all'esterno delle aziende.

In questo ambito — come afferma una nota della segreteria regionale della ULTA — acquistano rilievo le lotte rivendicative delle lavoranti a domicilio nelle zone di Empoli, Valdelsa, Segromigno, Valdinievole e Prato. Tutte queste iniziative culmineranno nell'assemblea regionale delle lavoranti a domicilio che si svolgerà a S.P. Agliana (Pistoia) oggi al cinema Nocino.

E' stata programmata inoltre l'assemblea regionale dei delegati e degli attivisti sindacali impiegati ed intermedi che si svolgerà domani alla Camera del Lavoro di Firenze. Questa iniziativa vuole significare l'importanza fondamentale di questi lavoratori nella politica sindacale e rafforzare l'unità di tutti i lavoratori.

Intanto anche i metalmeccanici sono attivamente impegnati nella delicata fase contrattuale e seguono ora per ora l'andamento delle trattative.

Oggi a Firenze, durante gli scioperi, saranno presidiati tutti i cancelli delle fabbriche. La presenza sarà assicurata attraverso l'articolazione della lotta in fabbrica. Domani, inoltre, i metalmeccanici fiorentini daranno vita a presidi di massa con volantinaggio in alcune zone della città e della provincia.

La giornata cruciale della settimana di lotta si preannuncia per giovedì quando i metalmeccanici, insieme alle altre categorie in lotta per i contratti, terranno una manifestazione popolare nel centro cittadino, alla quale sono stati invitati il Sindaco, l'amministrazione comunale e i rappresentanti dei partiti.

«Rivoluzione» nel traffico cittadino

Con la nuova segnaletica stradale Montecatini è più vicina all'Europa

La città termale prescelta per questo esperimento — Per comprare le bistecche seguire il bue stilizzato — Il pennacchio rosso vi condurrà dai carabinieri — I segnali però non bastano

MONTECATINI — I bicchieroni d'acqua trangugiati con uno «skool» alle Terme durante il giorno hanno aperto il varco ai brindisi più sostanziosi della sera: nei locali «in» di Montecatini, consigliati dalle migliori guide gastronomiche d'Europa, panciuti tedeschi e vecchie coppiette ferraresi ci danno sotto col sano vino toscano e i piatti abbondanti. Domani sarà di nuovo acqua.

Si aggirano tutti da padroni per Montecatini, non importa la lingua, sanno esattamente come svicolare per il traffico: là c'è la macelleria, qui l'ippodromo, laggiù la piscina, per di là l'autostrada. Niente da meravigliarsi: a Montecatini per le strade si parla Europeo.

Addio alla vecchia segnaletica stradale, qui ormai si sono tutti adeguati ai simboli transalpini studiati dalla CEE. Lo «stop» è diventato un ottagono rosso, il divieto di sosta è in un rettangolo bianco che indica, con frecce, l'inizio, il «continua» e la fine, e così via. I più belli e i più nuovi sono quelli che indicano i servizi: vi è successo qualcosa (speriamo di no) e cercate i carabinieri? Non importa la lingua che parlate: sulla freccia c'è disegnato il famoso cappellino con il pennacchio rosso, lo riconoscete di certo. Se dovete andare in macelleria c'è, stilizzato, un bue; per la piscina il tuffatore e via dicendo. E chi si sbaglia più? Per i turisti stranieri che vagolano per la cittadina, forse, questi segnali non sono una gran novità.

E' in Italia che ci avviciniamo solo ora a questo modo di indicare la retta via. E Montecatini è terra di esperimento. Perché Montecatini? Certo perché qui ci passa gente di tutto il mondo (gli abitanti non eviteranno di informarvi che insieme a Baden Baden e alla un po' demodé Vichy, Montecatini è una delle più famose terme europee). L'altra ragione fondamentale è il «caso» (triste abitudine nel nostro paese che fa la programmazione del «giorno per giorno»). Dei funzionari del Ministero dei lavori pubblici, «di passaggio» da Montecatini dove era in corso una manifestazione per le scuole sulla circolazione, chiacchierando con gli amministratori si sono fatti venire l'idea: e perché non provare qui?

Il Comune ha preso la palla al balzo, e i lavori sono stati fatti: anzi, per l'amministrazione comunale, come avverte un po' scherzando l'assessore al traffico Pieri, è andata benissimo. «Non abbiamo tirato fuori una lira, e lo Stato ci ha dato tutta la segnaletica nuova, saranno più di quaranta milioni di materiale».

Alla fine di giugno la nuova segnaletica era già ultimata: nessun problema, tutti, turisti esteri e nazionali, abitanti e camionisti che attraversano la città coi mezzi pesanti, si sono trovati bene. Ora il comune torna ai suoi vecchi nodi: i problemi della circolazione per Montecatini non sono solo i segnali multilingue, ma soprattutto lo schema viario di una città di 22 mila abitanti che regge il carico di quindicimila turisti di massima, delle migliaia di «turisti pendolari», quelli che dai paesi vicini vengono a fare acquisti o due passi nell'elegante cittadina, e il transito obbligato dei mezzi pesanti.

E bisogna tener conto di tutti: così, per favorire il turismo — fonte principale di reddito — il centro la notte «chiude» per sei ore (resta solo aperta la strada principale) salvando la tranquillità del riposo nelle decine e decine di alberghi. Di giorno i sensi unici convogliano il traffico secondo precise direttrici per scongiurare al massimo gli ingorghi.

Soprattutto ora si sta andando verso una revisione del piano regolatore per la viabilità: è allo studio una strada di scorrimento a sud che tolga dalla città il traffico di attraversamento e, dunque, il traffico pesante, che resta il neo maggiore.

S. Gar.

I programmi delle Feste dell'Unità provinciali

Cabaret al Festival di Sesto col collettivo «Victor Jara»

A Certaldo lo spazio ragazzi offre possibilità all'inventiva ed alla creatività - Dal «Gatto con gli stivali» allo «Sberleffo»

Al campo sportivo di **Sesto Fiorentino** stasera, la Festa Comunale dell'Unità prevede per le 21, una serata di Cabaret con il Collettivo Victor Jara, e, sempre alle 21, allo spazio giovani, nell'ambito della Rassegna di Gruppi musicali di base, un recital di Paolo Ricci.

A **Certaldo** alle 17 allo spazio ragazzi manipolazione con materiali di recupero, per trasformarli in oggetti «creativi»; alle 21,30 allo spazio centrale Cabaret con il «Gruppo-cabaret di Firenze» e torneo di pallacanestro. Alla festa della Sezione Spartaco Lavagnini di **Sambuca Val di Pesa** stasera alle 21 manifestazione politica.

Alle **Cascine del Riccio** si festeggia quest'anno il 3. anno di gemellaggio con la sezione di Bitritto di Bari; il programma di oggi prevede: alle 21 dibattito organizzato dalla Cooperativa Val d'Ema su «Cascine del Riccio - problemi e proposte»; allo spazio FGCI alle 21,30 concerto jazz e proiezione del film «Il gatto con gli stivali in giro per il mondo».

La festa dei compagni della sezione di **Compiobbi**, allestita ai giardini Chimachi ha in programma per oggi alle 20,30 un dibattito sulla questione femminile e, alle 21,45 spettacolo musicale con «Il punto d'Incontro».

A **Castelfiorentino** alle 21,30 la compagnia teatrale «Lo sberleffo» e, sempre alle 21,30 alla tendopoli proiezione di un film.

Allo stadio comunale di **Poggibonsi**, per oggi alle 21 e 30: al palco centrale spettacolo teatrale con Livia Cerini che presenta «Mi riunisco in assemblea»; allo spazio proiezioni il film «Alle soglie della vita» e, allo stand politico, serata dedicata al tesseramento alla FGCI.

A **Lammari di Lucca** alle ore 21,30 proiezione del film «Tempi moderni» e, alle 22, cantautori italiani in «Discoteca».

Domani con «I girovaghi del liscio, prende il via la festa dei compagni di **Codignola di Pisa**.

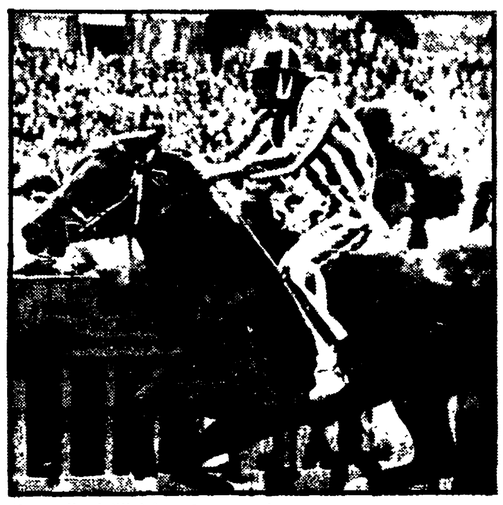
Prosegue con successo la festa dell'Unità organizzata dai compagni di **Galluzzo**.

Alle 21 è in programma il «5. trofeo Fosco Andorlini», gara podistica.

Ricordi

La moglie e il fratello di Pietro Lazzerini, di Viareggio, ad un anno dalla sua morte, sottoscrivono in suo ricordo 30 mila lire per la stampa comunista.

E' recentemente scomparso il compagno Pasquino Fiorenzani della sezione Ateo Casalini di Piombino, nel ricordarlo i figli sottoscrivono 50 mila lire per l'*Unità*.



Il cavallo dell'Istrice al gran galoppo

Drago, Istrice, Tartuca al Palio dell'Assunta

SIENA — Drago, Istrice e Tartuca sono le tre contrade favorite dalla sorte per il Palio di agosto. L'estrazione è avvenuta domenica scorsa in Piazza del Campo alla presenza di circa 30 mila persone. Le tre contrade vanno ad aggiungersi così alle altre 7 che già correvano di diritto: la Chiocciola, la Torre, l'Aquila, l'Oca, la Civetta e la Lupa. Si tratta di un Palio nel quale conteranno molto le antiche rivalità tra le contrade come quella pluricentenaria fra Oca e Torre e quelle tra Istrice e Lupa e Tartuca e Chiocciola.

La contrada più a digiuno nel lotto questa volta è la Torre che non vince dal 1961. Un motivo di interesse in più rispetto al Palio appena corso è il ritorno di Andrea De Gortez detto «Aceto»

Il carburante è indispensabile per le attrezzature turistiche

La crisi del gasolio fa paura anche all'Abetone (e a chi scia)

Dopo l'importante seduta in cui l'Amministrazione comunale di Abetone aveva approvato all'unanimità una variante al Piano Regolatore, nell'ultima riunione del Consiglio — nonostante sconcertanti forme di ostruzionismo del gruppo democristiano — sono state prese altre iniziative di indubbio rilievo.

Le passiamo in rassegna assieme al sindaco Gino Filippini. Si è innanzitutto deciso di organizzare una Conferenza per conoscere e affrontare (con l'apporto della Regione) i problemi del rifornimento di gasolio, problemi assai importanti, se non decisivi, per una stazione turistica invernale, qual è Abetone.

Davanti ai fatti certi dell'aumento del prezzo del petrolio e del razionamento (ma su quali basi?) del gasolio, Abetone ha bisogno, in tempi brevi, di risposte esaurienti. Parecchie attività dipendono dalla disponibilità del gasolio: vi dipendono i mezzi di allestimento delle piste e di sgombro della neve, vi dipende la messa in movimento di certi impianti, ed i generatori di emergenza di quasi tutte le strutture che si servono dell'ENEL, oltre naturalmente a tutte le esigenze di case ed alberghi.

Abetone vuole sapere insomma qual è il suo futuro. Come questa iniziativa, si è approvato poi all'unanimità la ristrutturazione degli uffici comunali e l'acquisto di un nuovo mezzo sgombraneve, una fresatrice destinata ad aprire le strade ed a sgombrare i parcheggi (elementi vitali per il movimento turistico abetonese). Il mezzo è fra i più costosi in commercio (costa 100.000.000), ma si è scelto proprio questo non solo per la sua maggiore funzionalità ed efficienza, ma anche perchè — alla lunga — resulterà più economico di quelli meno costosi. Questa macchina infatti dimezza il tempo di impiego (per sgombrare dalla neve il tratto dalle Regina al Passo impiega 4 ore, a fronte delle 8 necessarie con i vecchi mezzi), dimezzando anche il consumo di gasolio del 50%. E' bene poi pensarci già da ora: la stagione all'Abetone è breve (circa 5 mesi), ma intensissima, anche con punte di 30.000 presenze (in un paese che conta appena 800 abitanti) in certe domeniche. Questa domanda ha bisogno di risposte di sempre maggiore efficienza.

Di fronte a queste iniziative occorre sottolineare l'atteggiamento sconcertante della Democrazia Cristiana, che ha cercato di sabotare un consiglio così ricco di spunti positivi, inviando una comunicazione al Sindaco ed ai capigruppo (non firmata), nella quale dichiarava che non avrebbe partecipato, giustificandosi con motivazioni chiaramente pretestuose. Sette sono i democristiani in Consiglio Comunale, eletti alle ultime amministrative: uno si è allontanato dal gruppo, aderendo al Partito Repubblicano, un altro (il capogruppo), indipendente, non ha accettato la strategia disfattista del partito, ha partecipato al Consiglio e si è dichiarato concorde con le decisioni prese. Gli altri 5 se ne sono rimasti a casa, «ribadendo con il loro atteggiamento — ha detto Filippini — non solo che non hanno idee su come amministrare, ma che vorrebbero anche impedire di metterle in pratica a chi invece le idee le ha».

Marzio Dolfi

A Pistoia giunge finalmente al termine il «megaspareggio» per la C-1

Domani la finale tra Carrarese e Montevarchi

La partita avrà inizio alle 18 - Di fronte due squadre stanche per l'interminabile coda del campionato - Stress e resistenza fisica alla prova dei fatti - Bonfanti e Francesconi, due storie esemplari

La finalissima del «megaspareggio» tra Carrarese e Montevarchi si giocherà domani alle ore 18 allo stadio di Pistoia. La decisione è stata presa ieri dagli organi federali, presenti i rappresentanti delle due società. Giunge così all'epilogo la lunga e drammatica serie di spareggi per determinare la squadra che insieme alla Sanremese il prossimo anno giocherà il C-1.

Che sia l'era dei «vecchietti» non lo dimostrano solo le vicende del calcio-mercato dove i trentenni Claudio Sala e Damiani sono i «pezzi» più contesi. Lo sanno bene anche i tifosi della Carrarese che si apprestano a sudare le classiche sette camicie e a vivere attimi da cardiopalma per la «finalissima» del mega spareggio per l'ammissione alla serie C 1.

Nelle file della squadra apuana militano infatti tipi come Bonfanti e Francesconi che, con un ricco passato da serie A, sono diventati i veri artefici della brillante stagione della Carrarese.

Orrico deve molto del suo successo personale — che gli è valsa la «promozione» alla guida dell'Udinese in serie A per il prossimo anno — a questi due «vecchietti» che, nonostante il caldo e la fatica di una lunga stagione, continuano a reggere in questa coda di campionato.

● ORRICO

● BONFANTI

● FRANCESCONI

Lo stress fisico sta diventando il motivo atletico nuovo e per certi versi inedito nella storia dei campionati: ma si è giunti a tante partite per designare una promozione.

Quale grado di resistenza hanno questi atleti? Ci si domanda, anche con qualche preoccupazione, negli ambienti medico-sportivi.

Ma Francesconi e Bonfanti stanno a dimostrare che esistono possibilità di fare buon gioco anche in pieno luglio, persino nei tempi supplementari, come è accaduto domenica a Pistoia nella semifinale tra la Sangiovannese e la Carrarese, che ha visto quest'ultima prevalere per 3 a 1 dopo ben 120 minuti.

La compagine di Orrico avrà di fronte il sorprendente Montevarchi che, entrato in extremis tra le contendenti alla promozione, è giunto inaspettatamente alla finalissima di domani.

Balleri ha evidentemente saputo dosare bene le forze della sua squadra e grazie ad una tattica accorta e guardinga, tesa all'essenziale e non al superfluo, si è rivelata la vera sorpresa, tanto che sino ad ora risulta imbattuta nella fase dei «megaspareggi».

Domenica a Viareggio, ha fatto fuori la principale contendente alla C-1, ovvero quell'Imperia di Baveni che sembrava la compagine più titolata alla serie superiore. Gli uomini di Balleri a questo punto sembrano in grado di contrastare il passo alla Carrarese che, comunque, non starà certamente a guardare.

Infine c'è un altro aspetto particolare derivante da questo «megaspareggio», mentre le altre squadre stanno organizzando i prossimi ritiri, le quattro contendenti stanno continuando a giocare in pieno luglio. Quale sarà il loro rendimento nella prossima stagione? Riusciranno i giocatori a recuperare in tempo? E ancora: chi se la sentirà di comprare uomini che praticamente non hanno mai smesso di giocare per tutto l'anno? Alla fin fine ci si accorgerà che questa lunghissima coda (incassi a parte) non è poi tanto salutare per le società.

Nemmeno per quella che sarà promossa. A meno che ciò avvenga, perchè oramai non ci crede più nessuno! Si sa, questo è tempo di Skylab!

Marocone
Stasera ore 22
DISCOTECA con
SNOOPY

IL MIELE DEL VOSTRO FERETTO
RABARBARO SANTONI
e
AMARO DI CHIANCIANO

LUGLIO PISTOIESE 1979
PIAZZA DEL DUOMO - PISTOIA
11 e 14 LUGLIO - Ore 21,30
Lucia di Lammermoor
Interpreti: Anastasia Tomaszewska
Gianfranco Pàstine, Antonio Salvadori
Direttore: Ottavio Ziino
12 e 15 LUGLIO - Ore 21,30
La Traviata
Interpreti: Elena Monti Nunziata, Ottavio Garaventa, Vincenzo Bello, Franco Boldoni
Direttore: Nino Bonavolontà
Scenografie e regia: Giampaolo Zennaro
Per informazioni Tel. (0574) 22.607 pomeriggio

bussola DOMANI
TEMPO LIBERO E CULTURA
di SERGIO BERNARDINI
Viale Kennedy - Lido di Camaiore - Tel. 67.528 - 67.144
GRANDE COMPAGNIA D'OPERETTE CITTA' DI MILANO
STASERA
AL CAVALLINO BIANCO
11 LUGLIO
LA VEDOVA ALLEGRA
di F. Lehar
12 LUGLIO
«I bambini di Harlem» di Mar Brooks
presentano le
DANZE NEGRE
dal mondo in occasione dell'anno internazionale del fanciullo
Prezzi: numerati 7000 (6000), gradinate 3500 (3000).
I prezzi fra parentesi sono praticati a tutte le riduzioni d'uso.
Prevendita biglietti C/o Bussola-domani dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 22.

Per la pubblicità su
l'Unità
rivolgersi a
SPI
SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA
FIRENZE - Via Martelli, 2 - Tel. 287171/211449
LIVORNO - Via Grande, 77 - Tel. 22458/33302

Affittasi antico forte lussuosamente arredato

Il Forte Filippo e la Rocca Spagnola, a Porto Ercole, deturpati dalla speculazione edilizia che ha ricavato miniappartamenti - Il placet della sovrintendenza ha compromesso i suggestivi monumenti

PORTO S. STEFANO — Per il turista che percorre la strada che da Porto S. Stefano compie il periplo del promontorio dell'Argentario, il «Forte Filippo» appare quasi all'improvviso.

Dopo una curva, poco prima dell'abitato di Porto Ercole, si staglia imponente sulla sinistra. Sembra quasi di poterlo toccare con una mano. Le sue mura appaiono intatte; pare che il tempo non sia passato. Viene quasi spontaneo arrampicarsi per la stretta stradina, che porta fino alla sommità del poggio, dove sorge il «Porto Filippo».

Giunti alla sommità ci aspettano due meraviglie. Da una parte la vista del mare con il porto sottostante stracolmo di barche e panfili per tutti i gusti e dall'altra due targhette ai bordi della cancellata in ferro battuto, che impedisce di proseguire all'interno del Forte: «Proprietà privata», «Vietato il passaggio». Il «Forte Filippo» assieme alla «Rocca Spagnola», che fa bella mostra di sé sul lato opposto dell'insenatura di Porto Ercole sono «proprietà private».

Al di là della cancellata si intravede una lunga sfilza di campanelli, non su tutti però c'è un nome.

La società per azioni «Forte Filippo» infatti non sembra sia riuscita a vendere tutti i circa venticinque mini-appartamenti che sono stati ricavati all'interno del monumento. Anzi ora sembra si trovi in cattive acque. Si parla di uno scoperto di molte centinaia di milioni.

I «bene informati» a Porto S. Stefano affermano che è molto vicina alla bancarotta. Si prospetterebbe, sempre secondo alcune voci, la possibilità che la proprietà del Forte Filippo passi al Monte dei Paschi di Siena, che sembra essere la banca che vanta maggiori crediti

La Rocca Spagnola di Porto Ercole

Ma quello che lascia perplessi è come una struttura, un monumento di interesse storico come questo, sia finito in mano ai privati ed alla speculazione, privando la comunità anche della possibilità di accesso.

Il «Forte Filippo», dal nome di Filippo IV di Spagna, assieme alla Rocca ed al Forte Stella costituiva nel periodo dello Stato dei Presidi un sistema di fortificazione a difesa del porto contro le scorrerie dei saraceni.

Sarà l'architetto Camerini, allievo del Lancia, ad ultimare i lavori nel 1563. Dopo vari «passaggi» queste fortificazioni, secondo alcuni storici, arrivano in possesso di Bettino Ricasoli, incantato da questa parte di Toscana, che prima dell'unificazione d'Italia li regalerà ad alcuni parenti. Il Forte Filippo passa in proprietà ai marchesi Corsini, mentre la Rocca va ai principi Ginori-Conti.

Questo monumento come gli altri che sorgono sull'Argentario subiscono un graduale degrado. Le amministrazioni locali, anche sotto la spinta del partito comunista non concedono licenze edilizie per opere di ristrutturazione a fine abitativo. Anche Carlo Ponti, che acquista la Rocca per fare un regalo alla Sofia nazionale, si vede bocciare per ben due volte un progetto di ristrutturazione. Poi agli inizi degli anni settanta arriva una giunta DC-PSDI ed anche l'operazione «Forte Filippo» diviene possibile.

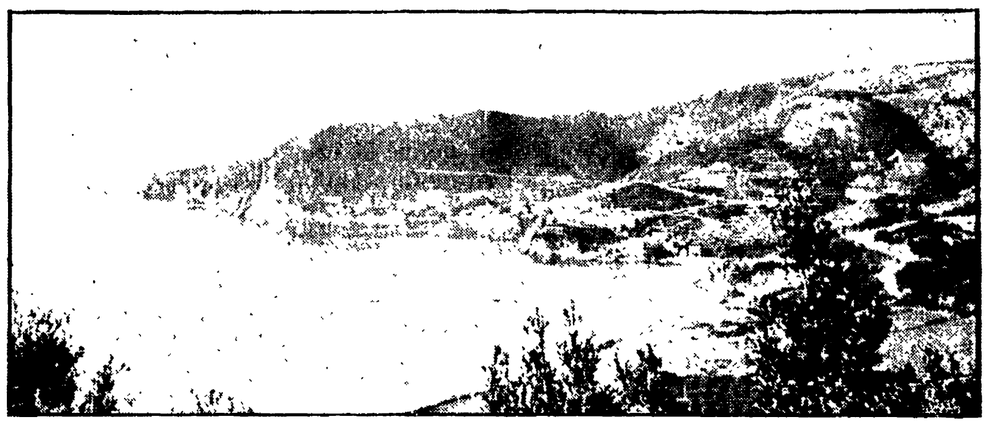
Rimane ancora un punto oscuro: perché mai la sovrintendenza al monumento abbia concesso il nullaosta. In questi ambienti, anche se non si dice a chiare note, si lascia intendere che di fronte ad una proposta di ripristino delle misure perimetrali del monumento, si è concesso in contropartita il nullaosta per i mini-appartamenti.

Il «Forte Filippo» però a differenza della Rocca è rimasto, una volta recuperato, a solo beneficio dei condomini. La Rocca ora invece, dopo una lunga lotta, sembra sia possibile visitarla ritirando i biglietti d'ingresso presso il comune di Porto S. Stefano. Esistono però degli orari ben definiti per non disturbare la privacy dei facoltosi coinquilini. E' una possibilità, questa comunque che è conosciuta da pochi, infatti, a quello che ci risulta, neppure alla Rocca esistono cartelli che avvisano i posibili visitatori che salgono fino ai cancelli di questa disponibilità.

Dai prezzi iniziali di un milione a metro quadrato, che risalgono agli anni 1975-76 ora al Forte Filippo si vende anche a 600 mila lire al metro quadro. «Sono prezzi — afferma un professionista del luogo — inferiori allo stesso mercato corrente».

Su di un cartello in fondo alla strada tortuosa che dal Forte scende sulla strada al «vendesi» è stato aggiunto «affittasi». Una grossa speculazione che però non sembra si sia rivelata remunerativa. Ma non sarebbe meglio aprire il cancello ed abbassare il ponte levatoio che divide il cancello d'ingresso del «Centro Residenziale» dal Forte Filippo?

Piero Benassai



L'acquedotto all'Elba rimane ancora un'utopia?

La grande affluenza di turisti in estate è un ostacolo quasi insormontabile

ISOLA D'ELBA — A Capri l'hanno inaugurato da poco, a Ponza hanno ottenuto un finanziamento adeguato e ora partono i lavori. All'Elba l'acquedotto sottomarino capace di risolvere una volta per tutte i problemi idrici dell'isola lo aspettano da dieci anni almeno, ma ancora niente di certo è all'orizzonte. Intanto la acqua fatica a uscire dai rubinetti; anche quest'anno si segnalano disagi al Procchio, il centro più turistizzato dell'isola, su tutto il versante di Marciana e nella frazione di Sant' Andrea: da tempo tutti i pomeriggi sono a secco. La sera le condutture restano chiuse e l'acqua viene dirottata verso le parti altre dell'isola. Con questi espedienti si andava avanti fino alla metà del mese, ma tra qualche giorno si rischierà il collasso idrico; per agosto nessuno vuole azzardare previsioni.

Qualsiasi proposta per dare acqua all'isola, anche la più geniale, si scontra con una verità elementare: d'estate, quando la popolazione si moltiplica, l'acqua non basta per tutti.

Ci vuole l'apporto del continente, almeno una cinquantina di litri per secondo — dicono i tecnici —. Ma per portare la acqua all'Elba ci vuole una condotta sottomarina e la condotta non si fa perché più forte di qualsiasi bisogno sono le polemiche logoranti e l'ottusità della burocrazia.

Esempio: c'è l'ostacolo del Consorzio Acquedotti Elbani; bisognerebbe scioglierlo, sono tutti d'accordo. Ma il Consorzio continua a vivere. Basterebbe modificare un articolo dello statuto costitutivo redatto dalla prefettura di Livorno 22 anni fa. E' l'articolo 3, un esempio di assurdo burocratico. Recita: «il consorzio avrà durata illimitata... conseguentemente i comuni del consorzio rinunciano a diritto recesso e alla richiesta di scioglimento». Per la Prefettura il consorzio acquedotti dell'Elba sarebbe dovuto durare più del mondo e invece è arrivato il momento di liquidarlo. Sono d'accordo — a parole — gli stessi dirigenti dell'ente che dopo anni di polemiche il 9 aprile di questo anno si sono decisi a modificare l'articolo 3.

I comuni ora dovrebbero prendere atto di questa decisione e modificare a loro volta l'articolo con una delibera. A quel punto i dirigenti del consorzio dovrebbero riunirsi di nuovo e decretare lo scioglimento dell'ente con il conseguente passaggio ad altri delle sue competenze. Detto così sembra relativamente semplice, ma alla intricata logica burocratica si aggiungono complicazioni di altra natura. Politica e clientelare insieme.

I comuni dell'Elba non hanno tutti le stesse maggioranze a dirigerli; alcuni sono guidati dalle forze di sinistra da anni, altri sono stati conquistati dopo le elezioni del '75, altri ancora si reggono su maggioranze eterogenee e ci sono infine alcuni comuni diretti da giunte di centro o di centro-destra. Saranno tutti solleciti nella approvazione della delibera per lo scioglimento del consorzio o qualcuno si metterà a fare il gioco delle parti? Quasi ovunque nell'isola il PSDI è forza determinante non tanto per la sua consistenza numerica ma perché la sua presenza è spesso decisiva nel far pendere da una parte piuttosto che dall'altra il delicato equilibrio tra i partiti.

I socialdemocratici fanno parte di maggioranze di sinistra e nello stesso sieme a democristiani e liberali. Socialdemocratico è il presidente del consorzio acquedotti e punto di forza del partito il consorzio stesso. Il presidente è anche il massimo dirigente del PSDI nell'Elba, si chiama commendator Luigi Cavalca.

Dice di avere la volontà politica di scegliere l'ente che dirige ma subito aggiunge che in qualità di dirigente politico lascia piena libertà di coscienza per il voto agli amministratori socialdemocratici. E precisa: sì allo scioglimento del consorzio acquedotti ma la operazione deve andare di pari passo alla liquidazione degli altri enti dell'isola.

Daniele Martini

Rosignano: come far fronte alla grande sete

Con l'estate ritorna la grande sete. Tutto il litorale è alla ricerca affannosa della acqua che viene erogata con il contagocce. In alcune zone solo la notte è possibile «fare rifornimento» per il giorno successivo. Gli anni passati molto frequenti erano i cittadini che si recavano nei paesi collinari della provincia di Pisa a «fare acqua» unendola al diletto di una gita in collina.

Ora, però, anche i rubinetti di quei paesi sono stati chiusi. L'approvvigionamento idrico è uno dei gravi problemi che assillano l'insieme dei servizi che i comuni devono erogare nel periodo estivo durante il quale le popolazioni rivieresche raddoppiano i loro abitanti per raggiungere punte davvero notevoli nelle zone dove esistono i campeggi.

«Innanzi tutto c'è da porsi una domanda — dichiara il compagno Giuseppe Danesin vice-sindaco di Rosignano — se riteniamo giusto che nel periodo estivo solo i comuni della riviera debbono farsi carico del soddisfacimento dei bisogni dei cittadini di mezza Toscana. Si pone quindi l'esigenza di un intervento della stessa Regione». E' pur vero che i villeggianti concorrono a formare quel reddito che in teoria dovrebbe restare nel territorio. Ma quanto ne incamera il Comune? E' questo un aspetto secondario del problema che in concreto si traduce in assunzione di personale e adeguamento, appunto, dei servizi. Occorre pertanto investire.

Il Comune di Rosignano si è posto, in modo concreto, la redazione del piano pluriennale in materia di investimenti che in tre anni vedrà utilizzati 14 miliardi e 630 milioni. Di questo importo l'11,2% pari a un miliardo e 641 milioni, è destinato ad alleviare la grande sete. Nell'anno in corso verranno spesi 860 milioni, 328 nel 1980 e i restanti 4453 milioni nel 1981. Già con la perforazione di un pozzo in località Belvedere a Vada, un altro alla stazione di Compaggio del Passo dei Caprioli a Rosignano Solvay e la messa in esercizio del pozzo di Valle Corsa, la produzione dell'acqua verrà ad essere integrata di 3.100 metri cubi al giorno portando la produzione totale da 12.500 a 15.600 metri cubi giornalieri con un incremento del 24,8%.

La maggiore erogazione dell'acqua verrà distribuita nelle frazioni collinari per 650 metri cubi al giorno consentendo di migliorare la fornitura di acqua a Gabbro, sfruttando le sorgenti di Giomo e della Sanguigna che attualmente vengono utilizzate per mandare acqua a Nibbiaia. Il restante quantitativo sarà destinato a servire i grandi centri urbani di Rosignano Solvay, Castiglioncello e le località Mazzanta e Molino a Fuoco di Vada dove in questi ultimi anni è nato un grosso insediamento urbano che viene utilizzato quasi esclusivamente nel periodo estivo.

Il piano per l'approvvigionamento idrico prevede inoltre la costruzione di nuove condotte di distribuzione che risolveranno i problemi di zone nelle quali la carenza di acqua è dovuta al limitato diametro delle attuali condotte. Trecento milioni sono invece destinati alla ricerca ed al trasporto di nuove risorse idriche.

g. n.

Nadia Casini e, a destra, il gruppo dei Matia Bazaar

Quest'anno è di moda la cultura della... tintarella

Oltre ai libri da leggere in spiaggia ci sono tanti modi per aggiornarsi e informarsi sulle coste - Gli appuntamenti delle feste dell'Unità

E io quest'anno mi faccio una cultura... al mare. A quanto sembra i pallidi e smunti studiosi sono passati di moda, quelli che usavano i giorni di ferie chiudendosi in anguste stanze fra libri polverosi. Ora è in voga la cultura da tintarella. E non è uno sproposito: in vacanza c'è un mucchio di tempo libero, perché non aggiornarsi un po' — divertendosi — sulle novità? D'accordo i libri da leggere in spiaggia, ma anche musica, teatro, mostre, rassegne, libri classici e no. Il mare è diventato in questo periodo un grande centro culturale, altro che Roma o Milano. Vediamo un po' da vicino che sta succedendo in paesi e paesini, frazioni e città: non siamo sicuri di riuscire a registrare tutto il gran fervore di questi giorni, perché ovunque accade qualcosa che ha a che vedere con la cultura.

Partiamo dalle Feste dell'Unità, che sono in pieno boom e stanno portando in tutte le località, insieme alla festa e a un pranzo buono e locale (è l'ora della fettunta e della porchetta, dei piatti alla livornese e dei pici) anche un gran tourbillon di discussioni, manifestazioni folkloristiche, commedie all'aperto e rassegne musicali. Poi, da Massa a Grosseto e ritorno, paese che vai cultura che trovi. A Massa è iniziata l'estate massese: domani al castello Malaspina spettacolo con i ballerini solisti e il corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino. Mercoledì allo stadio le sorelle Goggi, Gigi e Andrea. Sabato 14 in piazza Mazzini Betty Curtis e Achille Togliani, domenica prossima al Castello Malaspina rappresentazione teatrale CPT Massa. Dall'8 al 23 luglio mostra di Renato Guttuso organizzata dall'azienda di soggiorno e turismo di Marina di Massa.

Tra le altre mostre quella di Natalino Bianco (nella saletta dell'azienda di soggiorno di Marina), di Giampaolo Vannucci (all'Arcolaio di Marina di Pietrasanta), di Maura Jasoni (organizzata dal Comune di Massa e dall'azienda di turismo di Marina, di Antonio Bazzoni (galleria Apuania di Marina).

Sabato e domenica, inoltre, sono in calendario due regate: il 14 per tutte le classi la «Crociera»; ed il 15 la coppa Giancarlo Polacci (seconda prova del campionato della Versilia) riservata ai F.D. 470 - F.J. Iaser. Al teatro tenda Alvaro's di Marina di Massa, in programma sabato lo spettacolo con i Matia Bazar e domenica la rivista con Alighiero Noschese, Ric e Gian, Carla Brait e Lauro Rossi.

Livorno si dà all'arte: al Museo Progressivo d'arte contemporanea di Livorno sono esposte da sabato le opere di Raoul Dal Mlin Ferenzona (nato cent'anni fa a Firenze e «scoperto» tardi dalla critica) alla Galleria Elefante, intanto prosegue la mostra di un pool di artisti: Gastone Conti, Beppe Guzzi, Rizieri Gotti, Alberto Mainardi, Giovanni March, Luigi Nannipieri, Mario Petri, Osvaldo Peruzzi, Giuseppe Viviani, Antonio Vinciguerra. A Castiglioncello musica e fotografie. Le fotografie di Mario Nunes Vaia (dal 1880 al 1915) — che andranno anche a Tokio e Chicago — verranno esposte al Castello Pasquini. Dopo la visita di Ilona-noccioline, il 13 al Castello Pasquini è tempo di bande, con i filarmonici di Solvay. Sempre il 13 nella chiesa di Rosignano Marittimo si svolgerà un concerto d'organo. Il 15 il Gruppo della Rocca rappresenterà l'«XI Giornata del Decamerone».

Lucca: il 12 luglio è di scena il Palio della Balestra; la storica manifestazione si farà nel Cortile degli Svizzeri, dopo il «corteggio» per le vie del centro coi cavalieri del Tau e gli sbandieratori di Pisa. Via anche alle sagre: sono in questo periodo la Sagra del Tordello (a Suzzanello di Borgo a Mozzano) e la sagra del becco (con i tipici dolci campagnoli), a Capannori.

Il 15 luglio si apre la dodicesima edizione della stagione estiva di Pietrasanta, con il Gruppo della Rocca nello spettacolo ispirato al Decamerone. A Massarosa, nella chiesa romanica di Pieve a Elici prosegue la rassegna di musica classica: lunedì 16 concerto di violoncello di Franco Maggio Ormezowski. Intanto continuano le mostre di pittura «Ipotesi di rappresentazione culturale per campionatura» e fotografica «Ipotesi sul lago di Massaciuccoli», sempre nella Pieve. Al Ciocco di Castelvecchio Pascoli è aperta l'università del tennis, con maestri d'eccezione, da Lea Pericoli a Massimo Di Domenico.

Il programma di Bussoladomani, a Viareggio, prevede per oggi la compagnia operetta «Città di Milano» con «Il cavallino bianco»; mercoledì «La vedova allegra», giovedì i bambini di Harlem presentano «Danze negre dal mondo». Sabato, infine, Nadia Cassini e Walter Chiari.

Per gli amanti del cinema «made in USA» appuntamento d'eccezione al Blow up e al Centrale di Viareggio. Per tutto luglio sono in programma dieci anni di Hollywood.

Serate per tutti anche a Pisa: nella circoscrizione n. 7 oggi teatro laboratorio «Quelle strane figure in maschera, parata teatrale» e sabato «Settima parete», presso il circolo ARCI S. Marco. Sabato a Tirrenia, al Tennis club, appuntamento per chi ama la musica leggera. Saranno di scena i Matia Bazar.

Un omaggio al lavoro nei campi della Maremma amara

MASSA MARITTIMA — Un omaggio al lavoro dei campi, per una valorizzazione di questa attività che nel corso dei tempi ha modificato e trasformato in positivo il paesaggio e l'ambiente della «Maremma amara». Questa è la sostanza che si riscontra nella inaugurazione del Museo della Civiltà contadina, avvenuto domenica mattina alla presenza delle autorità comunali e cittadine, a Massa Marittima per volontà dell'Amministrazione comunale e della Comunità montana delle colline metallifere

L'iniziativa rientra nel più generale interesse per le culture materiali del passato per portare la collettività ad una rilettura critica del concetto di civiltà. Il Museo ha trovato posto in una sala dell'ex Castello di Monteregio, nel vecchio ospedale, nella parte alta della città. Il materiale inedito di cui sono venuti a conoscenza i cittadini, raccolto e catalogato grazie alla collaborazione della Biblioteca comunale, dei fotoamatori del gruppo archeologico e dei contadini, riguarda tutta una serie di materiale fotografico sui modi di vita e del paesaggio dell'alta Maremma, tipici ed inconfondibili.

Una mostra che scava e legge nel passato, a dimostrazione che l'economia locale e comprensoriale non si impernia solamente sulla industria mineraria di cui Massa Marittima è ancora oggi centro-pilota. Infatti, una molteplicità di reperti utilizzati per il lavoro nei campi, sorpassati per le conquiste scientifico-tecnologiche, sono esposti nel Museo della «Civiltà contadina». Aratri, carri maremmani, rompizolle in legno e in ferro, presse in legno, un telaio del 1800 per la lavorazione della canapa e del lino in ottima manutenzione, fanno parte integrante di questa rassegna.

L'Amministrazione comunale, sensibile alla storia, alle tradizioni storico culturali, di cui tracce visibili si registrano in ogni angolo e vicolo della città, intende realizzare un vero e proprio «Museo del territorio»

Una scelta culturale che dovrà inserirsi nelle scelte future: dal Museo dell'Arte mineraria, realizzato con una perfetta riproduzione di una miniera completamente attrezzata e dotata dei vari sistemi di lavorazione, al Museo Garibaldino,

p. z.

Gli scariolanti in una foto dell'800

Diffida

Il compagno Ottaviano Odoardo, della sezione Cervi di Pistoia, ha smarrito la propria tessera del PCI numero 1098932. Chiunque la ritrovasse è pregato di farla recapitare ad una sezione del partito. Si diffida dal farne qualsiasi altro uso.

CONCHIGLIA ARTE di Angelo Leuzzi
Cammei Avorio
Coralli Madreperle
Conchiglie Souvenirs
Unico negozio specializzato della costa
(davanti alla darsena nuova del porto di Livorno)

TG5 centronuoto
NUOTARE E' SALUTE
COSA E' IL TG 5 ?
• Una nuova piscina bitrapionica
• Corsi di insegnamento e perfezionamento per adulti e bambini
• Un'oasi di verde e di blu nel centro di LIVORNO
LIVORNO - VIA LAMARMORA, 19 - TEL. (0586) 28.578
(ex cinema San Marco)

COMPLESSO TURISTICO COMUNALE
(Gest. ARCI - ACLI - ENDAS)
Viale della Vittoria
Cecina Mare (Livorno)
● Ristorante e pizzeria all'aperto
● Salone bar con terrazza
● Discoteca e complessi ogni sera
● Campi da tennis
● Spettacoli ed attrazioni

Per l'Aurelia oggi sciopero in 4 comuni del litorale

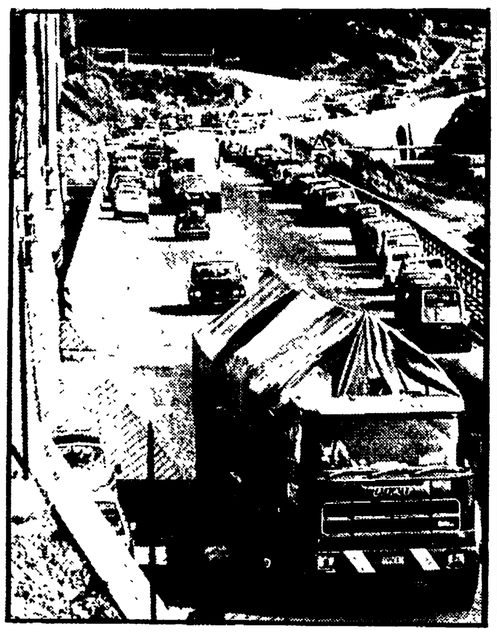
E' stato deciso dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL per un'ora a sostegno di una vertenza nei confronti del ministero e della ANAS

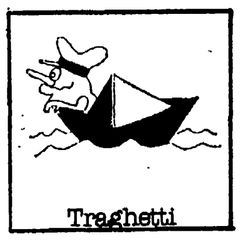
LIVORNO — Oggi tutti i lavoratori della zona di Rosignano, Cecina, Bibbona, Castagneto si fermeranno per un'ora, dalle 11 alle 12. Sono esclusi solo il settore delle ferrovie e gli ospedalieri. Lo sciopero è stato deciso dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL a sostegno di una vertenza aperta nei onfronti del ministero ,dei lavori pubbli e dell'Anas per i problemi connessi alla viabilità dell'Aurelia.

Il programma degli scioperi si articolerà per tutta la fascia litoranea del Tirreno. Infatti domani si fermeranno i lavoratori della zona di Piombino, il 12 Follonica, il 13 Grosseto e il 10 luglio Livorno. Una variante dell'Aurelia per uscire dal caos: questa la parola d'ordine con la quale il sindacato si accinge a portare avanti la lotta. Perdita di vite umane, gravi danni alle attività commerciali e turistiche di tutto il litorale sono il risultato per aver disatteso gli impegni assunti. A questi costi vanno aggiunti i milioni spesi inutilmente per la costruzione del primo tratto della variante Aurelia che dal Chioma arriva a Rosignano, una quindicina di chilometri di strada già costruita ma da alcuni anni rimasta inutilizzata.

Ciò ha provocato avvallamenti del fondo stradale e in alcuni tratti addirittura il guard-rail è arrivato al livello del terreno. L'intendimento dell'ANAS era quello di aprire lo svincolo solo in prossimità di Castiglioncello, in una zona popolosa e fortemente urbanizzata che non avrebbe risolto nessun problema. Dopo trattative con l'amministrazione comunale di Rosignano, l'azienda statale pareva accettare le indicazioni per due svincoli: in località Pel di Lupo e in prossimità degli insediamenti industriali della Solvay.

Nel convegno comprensoriale del turismo tenuto a Cecina nel mese di maggio emerge che il secondo lotto che doveva portare la variante dell'Aurelia fino a Cecina, per una spesa di altri 18 miliardi, fu legato alle vicissitudini del piano Pandolfi che non fu mai approvato. Che cosa chiedono ora i sindacati con la loro vertenza? L'immediato utilizzo degli stanziamenti per la ristrutturazione a 4 corsie nei tratti in cui esistono i progetti esecutivi e l'aumento del finanziamento per completare la viabilità dell'Aurelia tra Livorno e Grosseto.





Gli orari per le isole

Orario del servizio effettuato dalla società Toremar dal 1. maggio al 30 settembre 1979:

Livorno - Gorgona - Capraia-Portoferraio (e ritorno).

Partenze da Livorno: lunedì (8 e 15,30), martedì (8,30 e 19,10), mercoledì (13,30), giovedì (8,30 e 15,30), venerdì (8 e 20), sabato (14,20), domenica (6).

Partenze da Portoferraio: lunedì (11,45 e 19,10), martedì (14,30), mercoledì (8,30 e 19,10), giovedì (19,10), venerdì (11,30), sabato (9 e 19,10), domenica (17).

Linea: Portoferraio-(Cavo)-Piombino (e ritorno) valido fino al 30 settembre.

Partenze da Portoferraio: tutti i giorni alle ore: 5,30, 7,50, 9,10, 12,15, 13,30, 16,25, 17,10 (solo festivo 18,25) e 19,40.

Partenze da Piombino: tutti i giorni dalle ore: 7,20, 10, 11,15, 14,25, 15,20 (solo festivo alle 16,50), 18, 19,15 e 21,45.

Aliscafo: Portoferraio-Cavo-Piombino (e ritorno) fino al 30 settembre.

Partenze da Portoferraio: tutti i giorni alle ore: 7,20, 9,40, 15,40.

Partenze da Piombino: tutti i giorni alle ore: 8, 9, 10,20, 11,25, 16,20, 17,20, 18,50.

Linea Piombino-Rio Marina-Porto Azzurro-Pianosa (e ritorno).

Partenza da Piombino: tutti i giorni eccetto mercoledì e sabato alle ore: 8,10, 12,40 (17,15 solo nei giorni feriali), 19,50. Mercoledì e sabato: 8,10, 17,25, 19,50.

Da Pianosa si effettua una sola partenza alle 13,30 tutti i mercoledì e sabato.

Linea: Isola del Giglio-Porto Santo Stefano (e ritorno).

Partenze da Isola del Giglio: tutti i giorni alle ore 6, 8,50, 15,50, 18,45.

Partenze da Porto S. Stefano: tutti i giorni alle ore: 7,30, 10,15, 17,20, 20.

Servizio traghetti Società NAV.AR.MA. Linea: Piombino-Isola d'Elba e ritorno.

Partenze da Piombino: tutti i giorni alle ore: 6, 6,45, 7,50, 9, 10,15, 11,50, 13, 14 15,45, 16,45, 17,20, 17,50, 19,30, 20,20.

Partenze da Portoferraio: tutti i giorni alle ore: 6, 7, 7,20, 8,15, 9,50, 10,50, 12, 14, 14,50, 16, 17,30, 18,35, 19,30, 19,55.

Taccuino dei numeri per ogni necessità

Lucca

Croce verde 53468; Misericordia 46947; Ospedale 91821; Carabinieri 212121; Polizia stradale 581555; Vigili urbani 587587; Squadra mobile 46444; Vigili del fuoco 91222; Elettricità riparazione guasti 584241; Acquedotto e illuminazione 954218; radiotaxi 44910; autotrasporti - Clap 43185; Lazzi 47292; Tambellini 47084; Stazione ferroviaria informazioni 45667; Ente turismo 46915.

Massa

Questura 44251; Carabinieri 40222; Pronto impiego 212121; Vigili del fuoco 42222; Polizia stradale 40777; Vigili urbani 47801; Guardia di Finanza 41181; Ospedale 47861; Pronto soccorso croce bianca 41307; Chiamata taxi 42300, 42292; 20328; Guardia medica 44279; segnalazione guasti: elettricità 41235; gas 41010; 73000; Carabinieri 73111; Vi-

Carrara

Polizia pronto intervento gili del fuoco 55222; Vigili urbani 71633; Pubblica assistenza 70233; Pubblica assistenza Avenza 56222; Pubblica assistenza Marina 56101; Soccorso ACI 116; Taxi 72277; Taxi Avenza 57314; Taxi Marina 58088; Guardia Medica 70233; Soccorso a mare 60077. Per bambini smarriti sulla spiaggia 55006; Guasti Enel 41235; Gas 71751; Gas Marina 56002;

Viareggio

Soccorso pubblico 113; Commissariato PS 31321; Carabinieri Pronto Intervento 212121; Vigili del Fuoco 42222; Vigili urbani 46543; Polizia stradale 47222; Polizia autostradale 52333; Ospedale generale provinciale 31430, 31431, 31434; Ospedale Tabarracci 32102; Ospedale della Bambola 51202; Croce Verde 42595; 321345; Misericordia 42444; Guardia medica 42322; Taxi 42746, 45454, 52777; Guasti acquedotto 42742; Guasti gas 42742; Guasti ENEL 32323; SIP 31851.

Livorno

Misericordia Livorno 33333; Misercordia Montenero 579055; Misericordia Antignano 580666; Pronto Socc. 403351; Vigili del fuoco 22222; Vigili del fuoco Porto 23702; Pronto intervento PS 24000; Polizia stradale 21000; Polizia ferroviaria 401197; Questura 34611; Carabinieri 212121; Vigili urbani 21505, 22120; Guasti elettrici 26321; Guasti acquedotto 23168; Guasti gas 23168; Taxi 24336, 401294, 21094, 502047;

Pisa

Misericordia 22510; Ospedale 500222; Pubblica assistenza 23654; Carabinieri 212121; Pronto intervento PS 44444; Polizia stradale 21100; Polizia S. Giusto 29329; Polizia ferroviaria 23525; Questura 22005; Vigili del fuoco 22222; Vigili Urbani 22114; Informazioni ferroviarie 41385; Informazioni Aeroporto Galilei 28088; Guasti acquedot. 23404; Guasti ENEL 45181; Guasti gas 28431; Taxi 28542, 26127, 23797, 22100.

Grosseto

Pronto soccorso Croce Rossa 22024; Pronto soccorso Ospedale 413413; Carabinieri Grosseto 34433; Carabinieri Batignano 38005; Carabinieri Braccagni 39026; Questura 23291; Polizia stradale 22044; Vigili del fuoco 22222; Vigili Urbani 22026; Vigili Urbani di Marina 34417; Guasti acquedotto 21078; Guasti ENEL 22074; Taxi 22478, 22393, 23325, 20005.

Fame di alloggi ad Orbetello e la DC pensa alle seconde case

Il PCI interviene sulla polemica fra il sindaco e la Democrazia cristiana che appoggia apertamente un'operazione edilizia affidata al « libero mercato »

ORBETELLO — In merito alla situazione abitativa a Talamone, oggetto di polemica tra il sindaco, compagno Wongher e il capogruppo consiliare della DC, Casalini, interviene la segreteria del Comitato comunale del PCI, per fare chiarezza su una questione di indubbia rilevanza.

Qual è in concreto la sostanza del problema? Talamone ha tra i suoi problemi più gravi, insieme al porto ed al decollo del parco della Maremma, il problema della casa. Esso si presenta drammatico per diciotto famiglie di baraccati del 1966 e per altri cittadini e giovani coppie di quella località, costretti a ricercare altrove, loro malgrado, appartamenti, per la impossibilità di reperirli a Talamone.

Sulla base di ciò i comunisti hanno ritenuto essenziale localizzare dodici alloggi popolari da realizzare dall'IACP in un terreno di proprietà comunale (scelta unanimemente approvata dal Consiglio comunale) e contemporaneamente di presentare una proposta di utilizzazione del terreno pubblico rimanente, per un piano di edilizia economica e popolare convenzionata, per dare definitiva soluzione al problema dei baraccati e per costruire altri alloggi per i restanti cittadini residenti.

Questa la posizione dei comunisti. Quale quella della DC e di altri? Utilizzare il terreno comunale per una operazione proposta da un gruppo di imprenditori locali, con la quale si impegnano a realizzare alloggi da vendere al libero mercato, senza vincoli sul terreno comunale e a darne il venticinque per cento come corrispettivo all'Amministrazione comunale per il terreno concesso. Senza contare che « nutriamo forti dubbi », sottolinea la nota, sulla correttezza e legittimità di questa operazione, quali ne sarebbero le conseguenze? Ammesso e non concesso che fosse così possibile dare la casa ai baraccati, cosa accadrebbe per tutti gli altri? Come sta avvenendo da alcuni anni, nessun cittadino di Talamone sarebbe in grado di affittare ai prezzi attuali (dalle 800 mila lire in su) le case costruite, le quali andrebbero invece ad ingrossare il numero degli alloggi turistici occupati solo trenta-quaranta giorni in un anno. Nessun terreno rimarrebbe, essendo quello comunale l'unico utilizzabile a tali fini, per l'edilizia dei residenti; e lo sviluppo di Talamone, già oggi fortemente compromesso, risulterebbe definitivamente bloccato.

Per questi motivi « non siamo d'accordo — sostiene la nota del PCI — con questa posizione caldeggiata dalla DC e proponiamo a nostra volta una soluzione organica e articolata. Essa infatti partendo dalla necessità di assicurare la casa ai cittadini di Talamone e lavoro alle imprese locali, mira a realizzare un piano di edilizia economica e popolare a prezzi convenzionati per i residenti (anche con l'obiettivo di far tornare a Talamone coloro che per mancanza di alloggi sono stati costretti ad andare via) che consenta di raggiungere entrambi gli obiettivi prefissi, tra cui anche i comunisti considerano preminente il lavoro alle imprese locali ».

Difendono la salute dentro la fabbrica

Lettere delle lavoratrici di due aziende grossetane al Consorzio socio-sanitario ed ai sindacati

GROSSETO — Una ferma richiesta di salvaguardia della salute in fabbrica è stata avanzata con una lettera alla stampa, al Consorzio socio-sanitario e alla Camera del Lavoro da 70 lavoratrici operanti nelle aziende tessili della Mabro di Grosseto e dalle pelletterie « Sasso » di Cinigiano. Due unità produttive dove per la particolare organizzazione e ciclo produttivo le maestranze vengono a contatto con tutta una serie di acidi particolarmente pregiudizievoli per la salute.

« Non possiamo non intervenire sui problemi della medicina del lavoro, sottolineano le lavoratrici, noi che paghiamo ogni giorno sulla nostra pelle le conseguenze di un grosso problema mai risolto in modo adeguato e spesso nemmeno affrontato. Mal risolto perché la salute di chi lavora non è ancora prioritaria rispetto ad ogni altro intervento. Questo succede soprattutto perché c'è un padronato che non si piega facilmente a queste regole e che finora ha agito in modo esattamente opposto, sacrificando la sicurezza di chi lavora, l'integrità dell'ambiente, al massimo profitto ».

« Noi abbiamo visto nel programma del Consorzio socio-sanitario, nella convenzione già firmata, una nuova possibilità. Ci riconosciamo in questa convenzione perché prevede la partecipazione di noi lavoratrici nella individuazione delle cause di malattia, di rischio, di degradazione dell'ambiente di lavoro, e non prospetta solo interventi di carattere sanitario su di noi, ma sull'organizzazione del lavoro, sul momento dell'informazione nostra ».

« Quello che ci sembra non abbia funzionato in questi mesi, prosegue la nota, è l'atteggiamento dei tecnici, che hanno una parte grossa della responsabilità di attuazione di questi impegni. L'atteggiamento del medico responsabile della medicina del lavoro presso il consorzio socio-sanitario ci sembra anzi spesso contrario a questi intendimenti: perché ci scoraggia ad intervenire sulla nostra salute; esprime la volontà di lasciare le cose come stanno fino ad arrivare ad avere proprie forme di ricatto. Chiediamo al Consorzio di intervenire in questa situazione per noi non più tollerabile, e di garantire l'impegno di tecnici e di medici che credono veramente alla medicina preventiva e che stiano dalla parte di chi in fabbrica ci lavora ».

p. z.

Gli operai di Fucecchio a sostegno della Saffa

Venerdì sciopero generale di tutte le categorie
Una assurda richiesta di trasferimento dei dipendenti

PONTEDERA — La sorte della SAFFA, lo stabilimento di Fucecchio che produce fiammiferi, è al centro dell'interesse nel comprensorio del cuoio, dopo la decisione della direzione aziendale di cessare l'attività col 27 luglio, invitando, entro il 14 luglio, i dipendenti a chiedere il trasferimento a partire dal 1. settembre ad altro stabilimento del gruppo (in pratica a Iesi o a Magenta) considerando licenziati i lavoratori che entro quella data non dichiareranno di accettare il trasferimento. Sabato si è riunito il comitato di difesa cittadino che ha condannato la decisione dell'azienda, invitando la direzione della fabbrica a tornare sulle sue decisioni posizione presa anche dalla giunta comunale nella serata di lunedì dal consiglio comunale di Fucecchio.

Intanto lunedì mattina si è tenuta in fabbrica un'assemblea dei lavoratori per un esame della situazione, presenti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali unitarie ed è stato rilevato che, tenendo conto dell'età dei lavoratori che dovrebbero essere trasferiti, in pratica si tratta di un invito a licenziarsi per consentire all'azienda di avere mano libera sul trasferimento ad altro gruppo finanziario degli impianti e degli immobili e della vasta area disponibile che l'azienda possiede in una zona centrale della città di Fucecchio. E' stata pertanto proclamata l'assemblea permanente per impedire la chiusura della fabbrica e per venerdì ci sarà, in tutto il comune di Fucecchio, uno sciopero generale di tutte le categorie, a sostegno delle giuste rivendicazioni dei lavoratori che non accettano il trasferimento e non vogliono essere gettati sul lastrico.

I. F.

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

colori e musica

ESTATE MASSESE

MERCOLEDI' 11 LUGLIO

Loretta e Daniela

GOGGI

GIGI e ANDREA

MASSA - STADIO ● ore 21,15

Due spettacoli prezzo unico 4000

Tutti in posa prima della gita in barca

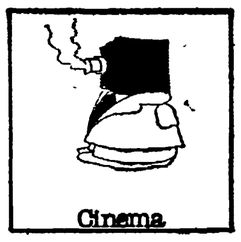
Una gita in barca, quando non esistevano né motoscafi né yacht, doveva essere un avvenimento straordinario, soprattutto per quanti non avevano una certa dimestichezza con il mare. I cittadini sprovveduti si affidavano alle braccia sicure e robuste dei pescatori che, per qualche centesimo, facevano fare il giro della costa a quei pochi privilegiati che agli inizi del novecento (la foto risale a quella data) avevano la fortuna di passare le vacanze nelle spiagge di Follonica. Naturalmente, un avvenimento di questo tipo non poteva essere tramandato oralmente ai figli ed ai nipoti. Ci voleva una testimonianza tangibile. Ed ecco subito pronto un fotografo ambulante con tanto di macchina, camera oscura e treppiedi. Prima della partenza, quindi, tutti in posa ad aspettare il lampo del magnesio.

In Toscana la crema del calcio di casa nostra

I forzati del pallone sono in ferie. Ritemprano i preziosi polpacci affaticati, gli adduttori logorati dai chilome- Versilia, passeggiano sul litotri sul rettangolo verde, con le magiche sabbiature della rale massese con l'animo finalmente sgombro dalle ansie del dopopartita ma con l'occhio al calciomercato. Anche quest'anno gli assi del calcio hanno scelto numerosi la costa toscana per curarsi dagli acciacchi del lungo campionato. Primo tra tutti il niño d'oro, il Pablito del Mundial, quel Paolo Rossi che non sta facendo dormire sonni tranquilli ai manager di mezza Italia, che turba i riposi dei tifosi di tutte le latitudini.

Corteggiato da tutti, guardato a vista dalla fedele Simonetta, Paolo Rossi cerca invano pace a Ronchi dei Legionari, ansioso tra gli ansiosi per la sua ancora incerta destinazione. Più tranquillo il bomber (quest'anno sottotono) Graziani rassicurato sulla sua sorte — resterà al Torino — che veleggia tranquillo nel mare dell'isola d'Elba. Tranquillo a Castagneto Carducci tra un gelato e una nuotata senza impegno, anche l'ex oggetto misterioso D'Amico. Veloce incursione in terra toscana anche del duo juventino Trapattoni Verza, per ritirare la « nonna d'oro ». Il premio di Uliveto Terme nell'empireo dei premi calcistici. Compagno d'occasione il libero laziale, in odore di Cosmos, Giuseppe Wilson. Unici esclusi, i ventidue della Carrarese e del Montevarchi destinati a lasciare l'anima sul campo per disputarsi l'accesso alla C1. Appena conclusa questa estenuante appendice, si ricomincia. Tra pochi giorni le squadre riprenderanno per i ritiri precampionato. Anche qui la Toscana farà la parte del leone.

Sono attese Lazio, Cagliari, Napoli, Avellino, Palermo e Vicenza. Ci saranno anche, ed è scontato, le tre magnifiche toscane Fiorentina, Pisa e Pistoiese.



Grease a San Vincenzo

Livorno

Gran Guardia: Caso Scorpio: Sterminati quelli della calibro 38 (VM 14)
Goldoni: chiuso per ferie
Grande: Dinasty
Metropolitan: chiuso per ferie
Moderno: chiuso per ferie
Odeon: Convoy trincea di d'assalto
Lazzeri: n. p.
4 Mori: Invito a cena con delitto
Sorgenti: chiuso per ferie
Jolly: La spiaggia dei desideri (VM 18)
Arena Astra: Io tigro, tu tigri, egli tigra
Ardenza: Mortadella e La più bella serata della mia vita
Arena Salesiani: Allegro ma non troppo

Rosignano

Teatro Solvay: Andremo tutti in paradiso
Arena Solvay: Convoy (V 14)

Portoferraio

Pietri: Il salario della paura
Astra: 6000 chilometri di paura

Piombino

Metropolitan: chiuso per ferie
Ariston: Ma papà ti manda sola?
Odeon: Le liceali supersexy (VM 18)
Sempione: chiuso per ferie

San Vincenzo

Centrale: Grease
Verdi: Superman
Tirreno: La grande avventura continua

Donoratico

Ariston: chiuso
Etrusco: Cristo si è fermato a Eboli

Grosseto

Europa uno: Napoli violenta
Europa due: Pilota n. 1: La pista della morte
Marraccini: La corruttrice
Odeon: chiuso per ferie
Moderno: La stanza del vescovo

Follonica

Tirreno: Il sergente Peppers
Nuovo (Cassarella): Visite a domicilio

Marina di Grosseto

Ariston: Ma papà ti manda sola?

C. della Pescaia

Juventus: Happy Days

Orbetello

Supercinema: Una strada chiamata domani

Lucca

Astra: chiusura estiva
Centrale: riposo settimanale
Italia: n. p.
Mignon: chiuso
Moderno: L'anello matrimoniale
Pantera: chiusura estiva
Eden: n. p.
Europa: n. p.

Stasera al « Circo-Teatro » di Portoferraio spettacolo con Nino Verniaghi

Viareggio

Centrale: La stangata
Eden: Viaggio con Anita
Eolo: L'umanoide
Goldoni: Peter Pan
Odeon: Fist
Politeama: Zio Adolfo in arte Führer
Supercinema: L'amore senza limiti
Estivo blow up: Serpico

Camaiore

Moderno: chiuso
Cristallo: chiuso
Giardino estivo: Aschanti

M. di Pietrasanta

Aurora (Fiumetto): Paperino story
Giardino (Tonfano): Caro papà
Focette (La Focette): Amori miei

Forte dei Marmi

Nuovo Lido: Il giocattolo

Carrara

Marconi: Schiava del piacere
Supercinema: chiuso
Lux: Viaggio con Anita
Vittoria: La mazzetta
Olimpia: Guerre stellari
Odeon: La vendetta della Pantera Rosa
Antoniano: chiuso
Manzoni: chiuso
Paradiso: Piranha

Massa

Astor: Assassinio sul Nilo
Guglielmi: riposo
Mazzini: La spirale del crimine
Stella Azzurra (Marina): non pervenuto
Arena (Marina): Travolto dagli affetti familiari

Pisa

Ariston: Magic
Astra: chiusura estiva
Italia: L'insaziabile
Odeon: Ciao America
Mignon: Sexy club
Nuovo: No alla violenza

Tirrenia

Estivo Lucciola: Airport 77

discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 418.216
DIREZIONE: TRINCIAVELLI

VENERDI SERA
GRANDE SERATA
DI LISCIO CON
l'ORCHESTRA DI
GIULIANO
BERGAMINI

CASA della SCARPA
CALZATURE - BORSE
PELLETTERIE
VENDITA DIRETTA
ZAMBRA-NAVACCHIO (Pisa)

CAMINETTO + CALDAIA
PER RISCALDAMENTO
A LEGNA ...DEI RADIATORI
AGENZIA CON DEPOSITO:
CHERICI
Via Baracca 2, angolo Via Malfatti 5-7
FIRENZE - TELEFONO 368495

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Gli interessi della città ancora una volta subordinati ai calcoli di partito

Dietro «bus selvaggio» spunta la DC

Intanto i lavoratori dell'ATAN e dell'ex TPN sono stati « invitati » dalla Cisal a partecipare in massa alla seduta di stasera del Consiglio comunale - L'obiettivo dichiarato è quello di scaricare sull'amministrazione comunale responsabilità che vanno ricercate a livello governativo

Rispunta, dietro gli scioperi di « bus selvaggio », lo zampino della DC.

Da diversi giorni la città è paralizzata, trovare un tram o un pullman diventa sempre più difficile, gli ingorghi, le file lunghissime, le inutili attese alle fermate dell'ATAN e dell'ex TPN sono all'ordine del giorno e la DC continua a soffiare sul fuoco, ad alimentare tensione.

Senza neanche pensarci su due volte, i democristiani hanno subito abbracciato, infatti, la causa degli autonomi della Cisal e dei neofascisti della Cisnal.

L'obiettivo comune è uno solo: non salvaguardare gli interessi dei lavoratori, ma utilizzarli per mettere in difficoltà l'amministrazione di sinistra, che fino a prova contraria — almeno formalmente — la DC continua a sostenere.

Insomma, i lavoratori vogliono gli arretrati dello straordinario? E allora è il Comune che deve pagare, anche se c'è tanto di legge che lo esclude. La DC sa bene che la soluzione della vertenza si può trovare solo a livello nazionale, in sede di trattativa per il rinnovo del nuovo contratto di lavoro, ma fa finta di ignorarlo e lancia — come se ciò bastasse a risolvere la situazione — un appello perchè i lavoratori in agitazione partecipino in massa alla seduta del Consiglio comunale in programma per questa sera.

Un invito — ovviamente — che Cisal e Cisnal hanno subito raccolto e propagandato in un volantino diffuso ieri nei depositi in centinaia e centinaia di copie.

Eccola, dunque, l'ennesima conferma di quella doppiezza e di quella slealtà della DC di cui tanto si è parlato in questi giorni.

Da un lato si fa parte dell'intesa e dall'altro si fa di tutto per intralciare l'opera dell'amministrazione. A farne le spese, ancora una volta, è tutta la città.

Questo sodalizio con « bus selvaggio » è tanto più grave perchè viene alla vigilia di una seduta del Consiglio comunale per molti versi decisiva, in cui la DC sarà chiamata a chiarire una volta e per tutte da che parte intende schierarsi se fuori o dentro la maggioranza, se « contro » o « con » le forze che intendono risolvere i gravi problemi di Napoli.

Le prove di questa « doppiezza » dc sono innumerevoli. Del resto basta, per rimanere al problema del traffico urbano, ricordare la vicenda dei concorsi per vigili urbani.

Ogni cosa è pronta da tempo, sono state espletate tutte le pratiche necessarie, migliaia e migliaia di domande sono state inviate al comune da altrettanti disoccupati, molti dei quali giovani; ma la DC continua a non designare i suoi uomini nelle commissioni esaminatrici e così finisce per bloccare i concorsi.

C'è gente che aspetta da tempo di andare a lavorare; ma la DC preferisce congelare tutto per poi accusare l'amministrazione di immobilismo. Gli interessi della città, ancora una volta, vengono subordinati ai meschini calcoli di partito.

Ed è solo un esempio, molti altri se ne potrebbero fare. Ecco perchè i comunisti sono stati chiari. La DC non si illuda: appoggi strumentali non saranno più tollerati, così come non sarà tollerato il tentativo di scaricare sul Comune responsabilità e ritardi che vanno ricercati altrove, a livello governativo.

Tanto per ritornare all'agitazione degli autoferrotranvieri, ad esempio — e lo hanno scritto in un loro volantino i comunisti dell'ATAN e delle TPN — « in applicazione alla legge sulla finanza locale le aziende municipalizzate non possono stipulare (e gli enti locali non possono approvare) accordi sindacali aziendali che mutano il trattamento dei lavoratori e ciò fino alla emanazione della nuova legge sulle municipalizzate ».

Il Comune, insomma, non può intervenire. Non dire queste cose ai lavoratori e indirizzarli contro una falsa controparte significa impegnarli in una lotta che oggettivamente non può avere sbocchi. E infatti l'agitazione di «bus selvaggio » dura da diverse settimane e tutto fa prevedere che non rientrerà molto presto. Basta dare uno sguardo al calendario degli scioperi, del resto, per farsene un'idea.

Dopo la pausa di sabato le astensioni dal lavoro sono riprese domenica pomeriggio e continueranno a ritmi sempre più incalzanti.

Si ricomincerà da questa sera alle 20,30, proprio per consentire il concentramento al Maschio Angioino.

Da domani a venerdì, poi, filobus, tram e pullman, si ritireranno dalle ore 7 alle 8, dalle 12,30 alle 13,30 e dalle 19,30 alle 20,30.

Per sabato, quindi, si prevede una nuova tregua; mentre domenica lo sciopero sarà anticipato alle 1 di mattina e durerà fino alla mezzanotte.

Si profila, dunque, un'altra settimana difficile.

Molti dubbi sullo sfratto di 6 famiglie per « lavori » sulla Cumana

« Siete invitati a lasciare gli immobili liberi di persone e cose per il giorno 19 luglio 1979 alle ore 9,30 ».

Così il vice prefetto Stellato e l'avvocato della SEPSA, Ennio Magri, hanno preannunciato lo sfratto a sei famiglie che da anni vivono in un edificio colonico alle spalle del civico 88 di corso Vittorio Emanuele.

Una casa di cui molti ignoravano l'esistenza, nascosta com'è dietro una muraglia di palazzi.

Dovrà essere contemporaneamente sgombrato, almeno per due anni, anche il quarto circolo didattico, la qual cosa creerà non pochi problemi all'apertura del prossimo anno scolastico.

Perché questi provvedimenti? La motivazione ufficiale è questa: stanno per iniziare i lavori di ristrutturazione e di ampliamento della Cumana e proprio nel tratto indicato c'è bisogno di spazio.

E se cogliendo a volo l'occasione dei lavori si volesse tentare una ennesima speculazione, distruggendo così uno dei pochi polmoni verdi ancora esistenti nella zona del corso?

Per ora è solo un dubbio, ma intanto sei famiglie rischiano di rimanere da un giorno all'altro senza un tetto. Il decreto di sfratto, del resto, lo hanno ricevuto pochi giorni fa.

« Come faremo — si chiedono giustamente preoccupati Salvatore Rabbito e Mario Minieri, due anziani inquilini — a trovare un'altra abitazione in così poco tempo? ». Un problema, questo di cui la prefettura sembra disinteressarsi completamente.

A Santa Lucia è scomparso il «piano casa»? Oppure...

A Santa Lucia, negli ampi uffici della giunta regionale, si nasconde una delibera-fantasma. E naturalmente, come avviene in questi casi, si tratta di una delibera importante, una di quelle che ha fatto discutere.

Infatti è quella che stanzia ben trecento miliardi per l'edilizia economica e popolare; i fondi sono ricavati dal primo biennio del piano decennale per la casa. Per strappare questo provvedimento — essenziale per risolvere il dramma della casa in Campania — centinaia e centinaia di senzatetto, nelle settimane scorse, hanno dato vita a continue manifestazioni di protesta, occupazioni di appartamenti, subendo anche le cariche della polizia.

Ora finalmente sembrava che la cosa fosse sistemata. Con un bel comunicato stampa, inviato a tutti i giornali, il presidente Gaspare Russo annunciò soddisfatto che la delibera finalmente c'era, che la giunta regionale l'aveva approvata. Se ne parlò anche nell'ultima seduta del Consiglio regionale della settimana scorsa. I comunisti, per l'occasione, ritirarono la mozione che avevano preparato per affrontare il problema della casa.

A questo punto ci si aspettava — come è prassi — che la delibera fosse inviata in esame alla commissione Lavori Pubblici. Ma qui inizia il mistero. In commissione il prezioso documento non è mai arrivato. I funzionari, più volte interpellati, danno risposte vaghe: « Sì, la delibera c'è, ma non sappiamo più dove è andata a finire, provate in un altro ufficio ». Ma da una stanza all'altra il mistero si fa sempre più fitto.

Qualcuno, bene addentro alle cose di « palazzo », ha suggerito una ipotesi. La delibera sarebbe gelosamente nascosta in un cassetto della scrivania di Gaspare Russo.

Il presidente dc ha intenzione di custodirla quanto più a lungo è possibile. Questa delibera — resa nota e operante — non gli consentirebbe più di distribuire mance, che è poi la sua attività prediletta.

Ricordate lo scandalo CIS, l'ipermercato che sarebbe dovuto sorgere nel nolano? Allora Russo negò l'esistenza della delibera che poi sbucò fuori. Ora invece si comporta nel modo completamente opposto. Quanto altro ancora dovremmo sopportare i giochini di questo presidente così screditato?

Da ieri, orali di maturità per 23 mila studenti

Sono iniziate ieri mattina dopo alcuni giorni di pausa, le prove orali degli esami di maturità. Circa 23 mila studenti fra Napoli e provincia sono impegnati in questa prova che, come al solito, consiste in un colloquio che verte su due materie, di cui una indicata dal candidato e l'altra a scelta della commissione esaminatrice.

In base a questo colloquio gli esaminatori devono giudicare la preparazione e la maturità degli studenti.

Quest'anno c'è una novità per quanto riguarda la comunicazione della seconda materia agli studenti; infatti, diversamente da come accadeva fino all'anno scorso, ogni candidato conosce la seconda materia soltanto 24 ore prima di sostenere l'esame.

La giustificazione di questa scelta sta nel fatto che in questo modo non ci saranno differenze tra chi sostiene l'esame nei primi giorni e chi, invece, sosterrà la prova fra due o tre settimane.

La prima giornata di esami orali, intanto, si è svolta a Napoli in un clima abbastanza tranquillo.

Ieri in molte scuole i primi ad affrontare le commissioni sono stati i privatisti che si sono cimentati nel cosiddetto « precolloquio », nel quale i candidati devono sostenere una prova integrativa, che verte su tutte le materie comprese nel programma scolastico, tranne quelle che saranno invece oggetto del colloquio vero e proprio.

In alcune scuole — inoltre — gli esami avranno inizio domani e in altre ancora la settimana prossima, secondo un calendario che prevede 4 o 5 candidati al giorno.

Le prove si concluderanno, per tutti, entro la fine del mese.

NELLA FOTO: Uno dei primi candidati interrogati ieri mattina.

Arrestati in due ad un distributore sulla Tangenziale

Pagano con una banconota falsa (e ne hanno nell'auto altre 23)

Un biglietto da centomila lire ha insospettito il dipendente della stazione Agip - Immediato intervento della squadra mobile - Una terza persona denunciata a piede libero

Scoperti e arrestati domenica sera tre spacciatori di banconote false. E' stata così sventata una truffa ai danni di Mario Caccia titolare del distributore AGIP sulla Tangenziale, nei pressi del casello di Agnano.

Una Giulietta targata NA B96315, guidata dal trentunenne Bruno Marciano, abitante al Corso Novara 36, e con a bordo altre due persone, Giuseppe Galdi, 28 anni, e Carlo Murolo, 35 anni, abitanti a Marano, si è fermata presso il distributore di benzina.

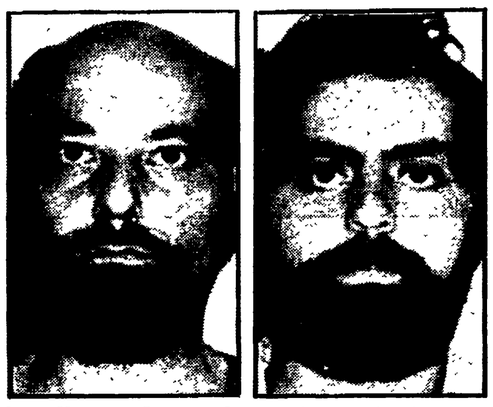
Il conducente ha chiesto 10 litri di benzina e ha pagato l'importo (cinquemila lire) con una banconota da lire centomila. L'addetto al distributore, Aldo Russo di 19 anni, ha avuto dei sospetti, poichè i colori della banconota non gli sono sembrati normali.

Si è rivolto, quindi, al titolare della stazione AGIP, che ha avallato i sospetti del ragazzo. La banconota, infatti, oltre a presentare dei colori particolari, aveva anche la stessa serie (BB758900/A) di un'altra moneta con la quale alcuni giorni fa era stato effettuato un pagamento.

E' stata immediatamente avvertita la polizia e dopo poco si è presentato sul posto il dottor Ciro Del Duca, della squadra mobile, con alcuni uomini, che durante la perquisizione dell'auto hanno trovato 23 banconote da centomila, tutte false. I biglietti avevano tutti lo stesso numero di serie stampato con il sistema di composizione a clichè.

Carlo Murolo e Giuseppe Galdi sono stati subito arrestati per possesso e spaccio di banconote false. Al Murolo è stata anche trovata una tessera di commissario UGAM (Unione generale autonoma marittimi) probabilmente falsa. Bruno Marciano, il conducente dell'auto, è stato invece denunciato a piede libero per concorso negli stessi reati contestati agli altri due.

Si stanno svolgendo le indagini per scoprire dove sono state stampate le banconote false e per far luce sull'intera vicenda. Molto probabilmente sono implicate altre persone.



Carlo Murolo e Giuseppe Galdi, i due spacciatori arrestati

In 5 stabilimenti

Da giovedì bagno gratis a Posillipo

Da oggi si possono far pervenire le domande ai Consigli di quartiere

Bagni gratis, da giovedì, nelle acque di Posillipo.

L'amministrazione comunale, su proposta della compagna Emma Maida, assessore all'Assistenza, ha infatti disposto «l'istituzione, anche per quest'estate dei bagni marini gratuiti a favore dei cittadini meno abbienti ».

Gli stabilimenti balneari prescelti dal Comune, tutti siti lungo il litorale di Posillipo, sono i seguenti: « Ondina», «Elena», «Ideal», «Donn'Anna» e «Posillipo».

Rimarranno aperti — informa un comunicato dell'amministrazione — fino al 31 agosto, con orario giornaliero dalle ore 9,30 alle 18,30 ».

L'iniziativa è parte integrante di un programma teso ad alleviare le difficoltà delle famiglie più povere, e che ha già avuto un primo significativo avvio con la nuova edizione di scuola aperta.

Migliaia e migliaia di bambini stanno già trascorrendo l'estate in modo diverso, tra giochi e divertimenti di ogni tipo, sotto la guida dei giovani del gruppo animazione, assunti dal Comune attraverso le liste speciali del preavviamento al lavoro.

Anche nel caso dei bagni gratuiti la precedenza sarà data a coloro che appartengono alle categorie più disagiate: iscritti all'elenco comunale dei poveri, iscritti nelle liste di disoccupazione, assistiti dall'ECA, famiglie numerose e profughi.

La distribuzione dei blocchetti per il libero accesso sarà organizzata direttamente dai Consigli di circoscrizione e questo per un controllo più diretto e immediato.

Ed è proprio ai Consigli di quartiere che le famiglie devono far pervenire la richiesta per usufruire del servizio comunale.

Le domande si possono inviare o consegnare di persona a partire da questa mattina.

Al processo per Casillo

Il pm chiede 100 anni per i sequestratori

Oltre 100 anni di reclusione ha chiesto il PM dottor Lucio Di Pietro per i sequestratori di Gaetano Casillo, il ragazzo di San Giuseppe Vesuviano rapito l'8 maggio scorso mentre si recava a scuola e rilasciato poi dopo il pagamento di 150 milioni; somma che fu poi quasi per intero, recuperata dai familiari del ragazzo.

In dibattimento vi è stato il tentativo di uno degli imputati di addurre un alibi che lo scagionasse completamente.

Ma il PM nella requisitoria ha chiesto la condanna di tutti gli imputati sottolineando la gravità di simili episodi e la necessità di intervenire con decisione.

Richiesta di condanna quindi a 26 anni ciascuno per Carmine Boccia, Giuseppe Pesacane e Gennaro Padulano; 18 anni per Antonio Lupelli e Antonio Mariano; pene da 5 anni e 4 mesi ad un anno e otto mesi per gli altri.

Il processo è continuato per tutto il pomeriggio di ieri.

La sentenza è prevista per oggi.

Persano: domani assemblea coi Consigli di fabbrica

SALERNO — E' per le 20 di domani a Borgo S. Lazzaro di Persano l'appuntamento per i contadini delle cooperative impegnati nella battaglia per l'utilizzo delle terre incolte di Persano, per i disoccupati, i rappresentanti dei partiti politici democratici e i membri dei consigli delle fabbriche metalmeccaniche, chimiche ed alimentari della Piana del Sele.

Si terrà così un'assemblea alla quale prenderanno parte anche i braccianti ed esponenti della Confcoltivatori provinciale, sulla questione della vertenza, in questi ultimi giorni resesi più dura per le continue provocazioni dei militari.

Come si ricorderà sono ormai due anni che la giunta regionale e il ministero della Difesa non riescono a trovare una risposta alla giusta richiesta dei contadini e dei giovani.

Un convegno della commissione Programmazione

L'amministrazione comunale sollecita il governo per la SNIA e per la SME

Chiesti due incontri urgenti — Bisogna bloccare questa ennesima manovra contro l'economia del Mezzogiorno

L'amministrazione comunale incalza il governo sui problemi della SME, della SNIA e — più in generale — su tutta la questione dello sviluppo economico e produttivo della città.

Questo il senso di un convegno promosso ieri mattina dalla commissione Programmazione, presieduta dal compagno Telemaco Malagoli.

All'incontro, svoltosi al Maschio Angioino, oltre al sindaco Maurizio Valenzi, hanno partecipato i consigli di fabbrica interessati, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali (Tocco e Guardabascio), della amministrazione provinciale (il compagno Aniello Borrelli, assessore alla Programmazione), del PCI (Formica e Daniele, quest'ultimo anche in veste di presidente della terza commissione regionale), del PSI (Corace), del PRI (Ruspantini) e i parlamentari Fermariello (PCI) e Grippo (DC).

Grave e indicativa di un disimpegno più generale, l'assenza della giunta regionale e del gruppo consiliare della Democrazia cristiana, evidentemente tutto impegnato — come diciamo più diffusamente anche in altra parte della pagina — a sostenere l'agitazione di « bus selvaggio ».

L'incontro si è concluso con la richiesta di due incontri urgenti con il governo e con l'invito a soprassedere ad ogni decisione che potrebbe mettere in grave pericolo i livelli occupazionali.

Fin qui la prima « mossa » che viene da Napoli, la città che nonostante le mozioni unitarie presentate al Parlamento, le iniziative incalzanti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, e le ripetute sollecitazioni del Comune, ha pagato forse più di tutte le gravi inadempienze del governo nazionale.

Il rapporto Svimez — e lo ha ricordato il compagno Valenzi — ha ancora una volta messo a nudo i drammi di questa città e le responsabilità di chi non ha mai operato per una sterzata alla politica economica del paese e del Mezzogiorno in particolare.

Lo smantellamento della SNIA-Viscosa, la fabbrica chimica di San Giovanni (1450 lavoratori) e il recente « attacco » alla SME, che secondo i disegni del ministro Bisaglia dovrebbe essere assorbita dalla finanziaria Sopal, sono del resto le ultime conferme di un disegno che tende a colpire l'assetto produttivo della città e a fare dell'intero Mezzogiorno un'area assistita e improduttiva.

Lo ha detto chiaramente il compagno Malagoli e con lui hanno concordato tutti i presenti, anche il dc Grippo, ma non senza una punta di imbarazzo. A « coordinare » questa ennesima manovra antimeridionalista è infatti — ha sottolineato il compagno Borrelli — un suo amico di partito, il ministro delle Partecipazioni statali Bisaglia, del resto non nuovo a sortite del genere. Da anni, ad esempio, si attende una conferenza regionale delle Partecipazioni statali che il ministro puntualmente fa « saltare ».

E per altri versi anche le recenti vicende del banco di Napoli fanno tutt'uno con il disegno di penalizzazione di Napoli e del Mezzogiorno. Valenzi e Fermariello, a questo proposito, sono stati espliciti: non possono essere accettate passivamente le involuzioni gravissime implicite, ad esempio, nell'approvazione del nuovo statuto (con cui sono stati di colpo esclusi i rappresentanti degli Enti locali).

Ma come rispondere a queste manovre?

Su una cosa — detta sia da Corace che dal compagno Formica — tutti sono stati d'accordo: non si può restare sulla difensiva, riportando al massimo le cose come erano prima. I tentativi di privare Napoli della SME vanno fermamente rintuzzati, ma allo stesso tempo — e lo hanno ribadito sia i lavoratori sia i rappresentanti sindacali — bisogna assegnare a questa finanziaria un ruolo di primo piano nel processo di sviluppo agro-industriale del Mezzogiorno.

Analoga fermezza è stata espressa per quanto riguarda i problemi della SNIA.

E' vero — ha detto il rappresentante del consiglio di fabbrica — che c'è una crisi della chimica con cui fare i conti, frutto delle scelte disastrose fatte dai finanzieri d'assalto; ma è anche vero che per la SNIA è stato già presentato al CIPI un programma di ristrutturazione concordato con il sindacato. Cosa si aspetta per discuterlo, approvarlo e applicarlo?

Ecco alcune delle questioni che i lavoratori solleveranno nell'incontro col governo.

Culla

E' nata Francesca, figlia dei compagni Ciro Amirante e Concetta Olano. Alla piccola Francesca e ai genitori gli auguri della sezione ATAN del PCI, della Federazione e della redazione dell'«Unità».

Nel mare di Torre Annunziata

A solo otto anni muore annegato

Francesco Sorrentino era andato sulla spiaggia con alcuni coetanei nel primo pomeriggio - Vani i tentativi di soccorso

A soli otto anni è annegato a Torre Annunziata, sulla spiaggia libera del molo ponente, chiamato anche « Lido Mappatella » perché ci vanno tutti quelli che non possono permettersi di frequentare spiagge private.

Si chiamava Francesco Sorrentino ed abitava in via Tagliapietra, 5.

Il piccolo Francesco era andato sulla spiaggia nel primo pomeriggio con alcuni suoi coetanei.

Ad un certo punto qualcuno si è accorto che il ragazzo era in difficoltà.

Francesco è stato subito soccorso da un giovane che l'ha trasportato a riva ancora vivo. Qui un bagnante, Gianni Vitiello, 32 anni, ha tentato anche di praticargli la respirazione artificiale: ma, poiché il ragazzo non dava segni di ripresa, è stato trasportato all'ospedale civile di Torre Annunziata, dove i medici, purtroppo, non hanno potuto far altro che constatarne la morte.

Il piccolo è stato più tardi identificato dai genitori, Pasquale Sorrentino e Maria Iovane, fra scene strazianti di dolore e di rabbia per una sciagura così atroce.

Ancora non si conoscono le cause precise del malore che ha colpito il ragazzo.

Per quanto riguarda il luogo dove è successa la disgrazia, si può dire che da poco l'ufficiale sanitario, dottor Giniglio, aveva dato l'assenso per la balneazione in quella parte del litorale.

Domani sciopero nazionale

Il porto si ferma per quattro ore

Da ieri sospesa ogni prestazione notturna o straordinaria - Protesta dei «picchettini»

Traffico bloccato ieri mattina nel porto per una protesta dei « picchettini », i lavoratori associati in cooperativa addetti ad alcune lavorazioni (pitturazione e sabbiatura, in particolare) del settore navalmeccanico.

I lavoratori hanno inscenato una manifestazione di protesta davanti alla palazzina dove alloggia la direzione della SEBN, l'azienda che è la maggiore committente dei « picchettini ». I manifestanti hanno denunciato le incerte prospettive di lavoro che ci sarebbero per le loro cooperative.

La FLM aveva proposto la costituzione di un consorzio con grosse possibilità di sviluppo. La proposta dei metalmeccanici, tuttavia, si è arenata di fronte alle resistenze del CAP.

Domani inoltre i lavoratori portuali scioperano per quattro ore, nell'ambito della vertenza nazionale promossa dalla FULP (Federazione unitaria lavoratori portuali).

Lo sciopero nazionale vuol richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sull'irresponsabile atteggiamento della classe padronale e del governo i quali, violando precisi accordi contrattuali, hanno mostrato indifferenza di fronte alle concrete possibilità di contenimento del costo del lavoro nel settore e di una migliore operatività dei porti, mediante una più razionale politica degli organici.

Tale comportamento rischia di pregiudicare in maniera grave la ripresa dei traffici, che si va registrando nel settore, con gravi conseguenze sull'economia e sull'occupazione.

E' per questo che la FULP, dopo lo sciopero del 2 luglio scorso, ha deciso di intensificare la lotta mediante uno sciopero nazionale di quattro ore e la sospensione, a partire da ieri, di tutte le prestazioni effettuate in lavoro notturno, festivo, straordinario e del sabato pomeriggio.

Per quanto riguarda il lavoro a turno, sarà effettuata l'astensione di un'ora a fine turno.

Sarà garantito comunque — sottolinea una nota dei sindacati — il servizio per i passeggeri con auto che partono per le isole.

piccola cronaca

IL GIORNO

Oggi martedì 10 luglio 1979. Onomastico: Silvano (domani Pio).

NUMERI UTILI

« Guardia medica » comunale gratuita notturna festiva e prefestiva tel. 31.50.32 (centralino vigili urbani).

« Ambulanza comunale » gratuita esclusivamente per il trasporto di malati infettivi, servizio continuo per 24 ore tel. 44.13.44.

« Pronto intervento » sanitario comunale di vigilanza alimentare tel. 29.4014/29.42.02.

FARMACIE DI TURNO

Zona Chiaia: Via Cavallerizza 41, Via Chiaia 177, Piazza Torretta 24; **Posillipo:** Via Manzoni 151, Via Posillipo 84; **Porto:** Piazza Municipio 54; **Centro:** Via Roma 404, Via S. Lucia 167; **Avvocata-S. Lorenzo:** Corso Vitt. Emanuele 437, Piazza Teatro S. Ferdinando 36; **Mercato:** Via Marittima 86; **Pendino:** Via G. Savarese 75; **Poggioreale:** Via Nuova Poggioreale 152; **Vicaria:** Piazza Mure Greche 14, Via S. Antonio Abate 102; **Stella:** Via Stella 102, S. Maria Antesecula 63; **S. Carlo Arena:** Via Foria 103; **Colli Aminei:** Via Lieti Parco Giugliano 12; **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** Corso Chiaiano 28; **Vomero - Arenella:** Via Scarlatti 99, Via B. Cavallino 78, Via Guantai ad Orsolona 13, Piazza Leonardo 28; **Fuorigrotta:** Via Cinzia Parco S. Paolo 44, Via Cavalleggeri Aosta 58; **Bagnoli:** Piazza Bagnoli 726; **Soccavo:** Via Piave 209; **Pianura:** Via Provinciale 18; **Ponticelli:** Viale Margherita; **S. Giovanni a Teduccio:** Corso S. Giovanni 909, Ponte dei Granili 65; **Miano - Secondigliano:** Via Miano 177, Via Caserta al Bravo; **Barra:** Corso Sirena 384; **Vomero-Arenella:** Via Falcone 300-c; **Fuorigrotta:** Via Consalvo 105.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **S. Giuseppe:** via Roma 348. **S. Ferdinando-Mercato-Pendino-Avvocata:** corso Garibaldi 11; piazza Dante 71. **S. Lorenzo-Vicaria-Poggioreale:** Stazione Centrale corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154 **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Manzoni 151. **Bagnoli:** piazza Bagnoli 726. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** corso Chiaiano 28.

Avellino: i metalmeccanici deludono l'onorevole

«Fuori De Mita dalla Sam» Subito scioperi e cortei

I lavoratori rifiutano di parlare con una delegazione dc e con Luca di Montezemolo - Non apprezzano l'atteggiamento filopadronale dello Scudo crociato

AVELLINO — I lavoratori della SAM (un'azienda metalmeccanica del gruppo Comau-Fiat, sita nel nucleo industriale di Avellino) hanno espresso ieri in forme quanto mai forti e risolute la loro condanna per l'atteggiamento sempre più sfacciatamente filopadronale della DC demitiana.

Alla notizia, infatti, dell'arrivo in fabbrica di alcuni dirigenti dc (tra cui lo stesso vicesegretario nazionale, onorevole Ciriaco De Mita) il Consiglio di fabbrica ha indetto uno sciopero rifiutando l'incontro e anzi chiedendo ai democristiani di lasciare quanto prima l'azienda. Come i nostri lettori sanno, gli operai della SAM sono impegnati assieme ai metalmeccanici di tutto il paese in una dura lotta per il contratto di lavoro.

In Irpinia, inoltre, la lotta è resa ancora più difficile dalla arroganza e dalle pratiche intimidatorie della Fiat. Una tale «politica» antioperaia ed antisindacale è stata obiettivamente suggerita alla dirigenza locale del monopolio torinese dall'appoggio, costante e manifesto, che la DC le dà in mille modi, ricevendone in cambio favori continui, soprattutto nelle assunzioni.

Da ciò è nata anche la situazione di notevole difficoltà a costruire nello stabilimento di Flumeri il sindacato unitario dei metalmeccanici ed un forte movimento di lotta per il contratto.

Grande combattività, invece, stanno dimostrando i lavoratori della SAM, che, tra l'altro, hanno posto al centro della loro vertenza aziendale il problema dell'ampliamento e della qualificazione dello stabilimento.

Ieri mattina, per motivi ancora non noti, l'on. Ciriaco De Mita, accompagnato dal senatore De Vito e dal segretario provinciale del suo partito, Sena si è recato alla SAM dove era stato preceduto qualche minuto prima, dall'arrivo di Luca Cordero di Montezemolo, addetto alle relazioni internazionali Fiat.

Dopo un incontro con la direzione aziendale De Mita ha espresso il desiderio di recarsi nei reparti per parlare con gli operai. A quel punto, il Consiglio di fabbrica ha deciso immediatamente lo sciopero di protesta.

Si è formato, così, un lungo corteo che, partendo dal reparto-presse ed attraversando tutti gli altri reparti, ha coinvolto tutti i lavoratori della SAM. Per De Mita e soci, a quel punto, non c'è stato altro da fare che andarsene in fretta e furia.

Sarà finalmente adeguato alle esigenze della zona

L'ospedale di Torre avrà presto due sale operatorie

E' una delle importanti decisioni del nuovo Consiglio di amministrazione - Utilizzati fondi giacenti ormai da molto tempo

Da circa due mesi all'ospedale di Torre Annunziata si respira un'aria nuova.

Dopo innumerevoli vicissitudini (una amministrazione sciolta per assunzioni clientelari, due anni di commissario regionale), dal 20 aprile è in carica un nuovo Consiglio di amministrazione formato da rappresentanti del PCI, PSDI, PSI, PRI, mentre presidente dell'ospedale è stato nominato il compagno Vittorio Esposito.

Qual è ora la situazione prima dell'insediamento del nuovo consiglio? Quali cose sono state già rapidamente fatte e quali sono i programmi a più lungo termine

Queste domande le rivolgiamo al compagno Esposito, che tenta, con noi, un primo bilancio di questi due mesi e più di amministrazione.

«La situazione che abbiamo trovato non era delle migliori — ci dice, entrando subito in argomento —. Questo è un grande ospedale, di zona, che copre quindi le esigenze di decine di migliaia di persone con i suoi oltre 250 letti. Ovunque siamo "andati a mettere le mani"».

«Non appena insediati — continua — abbiamo trovato cose da cambiare, da ristrutturare, settori interi che andavano rivisti per una utilizzazione moderna e completa dell'intera struttura. Abbiamo fatto quindi la scelta, in un certo senso quasi obbligata, di andare avanti per "blocchi", preparando le prime delibere seguendo il concetto del 'settore'. A fare questo ci ha dato una mano determinante tutto il personale dell'ospedale, con il quale abbiamo avuto una lunga serie di riunioni. Da queste ci sono venute le migliori indicazioni sulle priorità e le urgenze».

Il primo «problema» emerso è stato quello di spendere i fondi che erano rimasti per anni inutilizzati. Ed ecco che con un miliardo e 200 milioni è stata progettata e deliberata la costruzione di un'altra sala operatoria: può sembrare assurdo ma in questo che è, come detto, un ospedale zonale, finora di camera operatoria ce ne è stata solo una con tutti i ritardi e i rischi che un fatto del genere comporta.

E' stato poi deliberato un servizio di emotrasfusione, collegato ad un laboratorio di analisi, e un servizio di terapia intensiva.

E veniamo agli altri punti. «Abbiamo ripristinato gli interventi per l'interruzione della gravidanza — aggiunge il compagno Esposito —, facciamo due sedute alla settimana e in ognuna di esse vengono praticati quattro interventi: non è poco se si pensa che per ora abbiamo ancora un'unica sala operatoria. Per la radiologia abbiamo dovuto far progettare una nuova linea ENEL perché, con quella vecchia, non avremmo potuto mettere in funzione i macchinari più moderni già di proprietà dell'ospedale che finora erano rimasti inutilizzati».

E ancora. Sono stati approntati progetti per ammodernare le fogne, ristrutturare i servizi igienici dei reparti di chirurgia, per creare un corridoio coperto che metta in comunicazione i due corpi in cui l'ospedale è diviso. Infine tra poco i dipendenti avranno finalmente una mensa, e le cucine saranno interamente ristrutturate.

Ma allora va tutto bene, viene da chiedersi. «Certamente no — risponde il compagno Esposito —, molte cose le abbiamo fatte, altre sono in cantiere (un nuovo ospedale, ad esempio), ma le difficoltà ci sono. Pochi soldi, poco personale paramedico, tensione tra i medici e la direzione sanitaria, conseguenza ancora della passata gestione».

«Insomma, ci vorranno almeno 7-8 mesi per vedere i frutti concreti della nuova amministrazione. E solo allora, Torre Annunziata, avrà un ospedale degno di questo nome.

m. ci.

Se i Comuni non pagano a settembre niente libri

Continua l'inadempienza dei Comuni della provincia di Napoli nei confronti delle librerie che all'inizio dell'anno scolastico (da tempo terminato) hanno fornito i libri di testo ai ragazzi e ancora non si sono viste pagare le cedole.

E questo nonostante che agli 84 Comuni (tranne quello di Napoli, che è l'unico ad avere, finora, pagato) siano stati inviati solleciti, diffide e si sia giunti, da parte del l'Associazione librai, anche ad un esposto alla Procura della Repubblica.

Ora un altro anno scolastico si avvicina e i librai, proprio per non incorrere negli stessi ritardi nei pagamenti che già hanno portato notevoli danni ad un settore di per sé in crisi, sono corsi, in anticipo, ai ripari.

Nel corso di una assemblea è stato deciso che l'Associazione librai dovrà prendere preventivi accordi con ogni Comune della provincia, che stabiliscano innanzitutto l'immediatezza dei pagamenti delle cedole librarie.

Ogni caso sarà poi vagliato singolarmente, sulla base della solvibilità del Comune: ma la fornitura dal prossimo mese di settembre, è stato stabilito, non potrà derogare da due punti fondamentali: il termine di pagamento di ogni fattura dovrà essere effettuato entro un massimo di 45 giorni dalla data di ricezione; i pagamenti delle fatture dovranno essere effettuati mediante accrediti bancari o postali, senza, quindi, che le librerie debbano provvedere alla riscossione diretta presso la sede comunale, che significherebbe per i librai una ulteriore perdita di tempo

Se non verranno fornite le assicurazioni richieste i librai hanno deciso di non distribuire i libri di testo.

In corteo per l'acqua al rione Monterusciello

La gente di Monterusciello, una zona del comune di Pozzuoli che si stende verso Licola, è all'estremo della sopportazione a causa del perpetuarsi di una serie di problemi che da anni attendono soluzioni. Domenica mattina centinaia di persone hanno dato vita ad una combattiva manifestazione di protesta. «Ora diciamo basta!». «Vogliamo vivere da persone civili» erano le frasi gridate dagli abitanti della contrada mentre in corteo percorrevano le vie della zona.

Il problema più grosso, che diventa drammaticamente acuto in questi mesi estivi, è quello dell'acqua.

Monterusciello, pur avendo un nome che richiama ad un fresco scorrere di acque, e pur avendo in realtà un sottosuolo ricco di acqua, è completamente tagliato fuori dalla rete idrica. Gli abitanti soffrono così l'arsura mentre il problema potrebbe essere facilmente risolvibile.

L'amministrazione comunale di sinistra, dopo una lunga vertenza, è riuscita a strappare un impegno per approvvigionare la zona di Monterusciello direttamente dalla condotta principale di proprietà della Cassa per il Mezzogiorno. Per rifornire le case dei contadini di Tolano la amministrazione ha appaltato i lavori per una condotta lungo il pendio di Monterusciello, lunga circa 900 metri, per una spesa di 18 milioni.

Naturalmente il solo impegno del Comune non basta. Occorre che si muovano la Regione e la Cassa che sono i più direttamente responsabili nella soluzione del problema. Di qui la protesta di domenica diretta contro gli smemorati «che da anni sono capaci solo di fare false promesse» diceva la gente.

Insieme al problema dell'acqua vi è quello della insufficienza di servizi di scuole, quello dei trasporti, anch'esso grave.

Dopo la manifestazione i cittadini si sono riuniti in assemblea ed hanno eletto il comitato di quartiere, che coordinerà la lotta delle famiglie, promuovendo altre iniziative.

L'assemblea ha sollecitato incontri urgenti con le autorità regionali, con quelle provinciali e con l'amministrazione comunale, allo scopo di affrontare in modo definitivo le questioni che angustiano oltre trecento famiglie.

A Camerota, sulla costa cilentina

La bella pineta del Mingardo finirà ai privati

La Giunta comunale assegna loro 19 mila metri quadri, contro il parere dei cittadini

SALERNO — 19.000 metri quadrati di demanio, con la bellissima pineta del Mingardo, sono stati consegnati dal Comune di Camerota nelle mani di privati, che li trasformeranno in camping e villaggi turistici lucrosi soltanto per loro.

Questa è la scelta (davvero scandalosa) dell'amministrazione comunale di Camerota — formata da socialisti, socialdemocratici, repubblicani e indipendenti — che ha dimostrato, così, di non tenere in alcuna considerazione la petizione firmata da centinaia di cittadini che chiedeva un uso pubblico della pineta.

E invece, dopo che per iniziativa del PCI e per effetto della petizione popolare il comitato provinciale di controllo aveva sospeso la prima delibera di privatizzazione, il Comune ha deciso di concedere 13.000 metri quadrati a un milionario di Centole, Domenico Cerullo, e altri seimila metri quadrati a due villaggi turistici, l'«Happy Camping» e il «Touring Club».

Così nessuno che non passi attraverso le fitte e costose maglie dei privati potrà accedere alla bellissima spiaggia di Capogrosso, presso il promontorio di Torre delle Viole, a meno che non paghi profumatamente il soggiorno nei due camping.

Per quanto riguarda invece, la concessione a Cerullo, non si sa neppure che fine farà, a quale uso verrà destinata.

Tutto ciò mentre i comunisti avevano proposto una utilizzazione assai più interessante di questi terreni demaniali e che prevedeva anche l'impiego di giovani disoccupati per la salvaguardia ambientale.

Ma il sindaco di Camerota ha dimostrato di pensarla diversamente. Ha detto, infatti, a quanti protestavano per questa scelta che il patrimonio ambientale è meglio salvaguardato dai... privati.

E così la speculazione va avanti.

Mentre — sostengono, con ragione, i compagni della sezione comunista di Camerota — in questo modo non si fa nulla per assicurare un turismo che si sviluppi armonicamente, che garantisca nuovi, stabili livelli occupazionali, che non si limiti alla rapina delle risorse.

Quanto accade, del resto, in questi giorni sulla costiera cilentana è esemplare — in negativo — di quello che significa questo tipo di corsa al guadagno.

I prezzi, infatti, sono elevatissimi; la gran parte dei guadagni finiscono nelle tasche dei boss della speculazione, mentre alla popolazione locale rimangono soltanto le briciole e, una volta finita l'estate, rimangono anche i problemi di sempre, dalla mancanza di strutture civili all'assenza di ogni prospettiva di lavoro.

La recente condanna del «Black Marving Club» dovrebbe, del resto, aver dimostrato che vi sono forze interessate a battersi, anche nel Cilento, contro la speculazione.

Fabrizio Feo

A Salerno per luglio 9 film del cinema «off»

Il titolo è lungo: «Salernoluoglioestatecinema» Ma la nuova proposta del «Collettivo Cinema Off» è in realtà semplice e stimolante.

L'idea è di proiettare in queste giornate di luglio in cui la città sembra deserta nove film americani di qualità.

Si tratta di cinque film di Hitchock («Intrigo internazionale», «Psyco», «Il sipario strappato», «Gli uccelli» e «Complotto di famiglia»).

E di altre quattro pellicole, che sono — tra l'altro — un tributo a Nicholas Ray, Elia Kazan, Wim Wenders e James Dean.

Sono in programma, infatti, «Gioventù bruciata», «Johnny Guitar», l'«Amico americano» e «La valle dell'Eden».

I film vengono proiettati all'Augusteo ed anche questo vuole essere un segnale di impegno particolare.

«E' l'ennesima volta — dice Michele Schiavino, del Collettivo Cinema Off — che richiamiamo l'attenzione sulla questione di questo teatro pubblico che pubblico non è. E' davvero scandaloso che ancora oggi, nonostante il forte movimento sviluppatosi a Salerno sulle questioni delle strutture pubbliche e culturali, non sia stata trovata una soluzione che restituisca alla città questa ed altre strutture».

Ma il Collettivo — che si è impegnato a curare per il Fesival dell'Unità di settembre una rassegna-studio sul cinema operaio americano — vuol anche aprire una riflessione su questa parte ben determinata della cinematografia USA.

Indubbiamente lo sforzo del Collettivo «Cinema Off» è di non poco rilievo in una città come Salerno in cui la giunta comunale non fa alcuno sforzo per favorire l'aggregazione giovanile

Si ha, tra l'altro, anche la sensazione che questi sforzi del Collettivo diano non poco fastidio a chi vuole che le cose continuino ad andare, in questo campo, come sono sempre andate.

Ed è così che gli intoppi e gli ostruzionismi si moltiplicano nei confronti di questi giovani che avrebbero — invece — bisogno di tutto il sostegno degli enti locali.

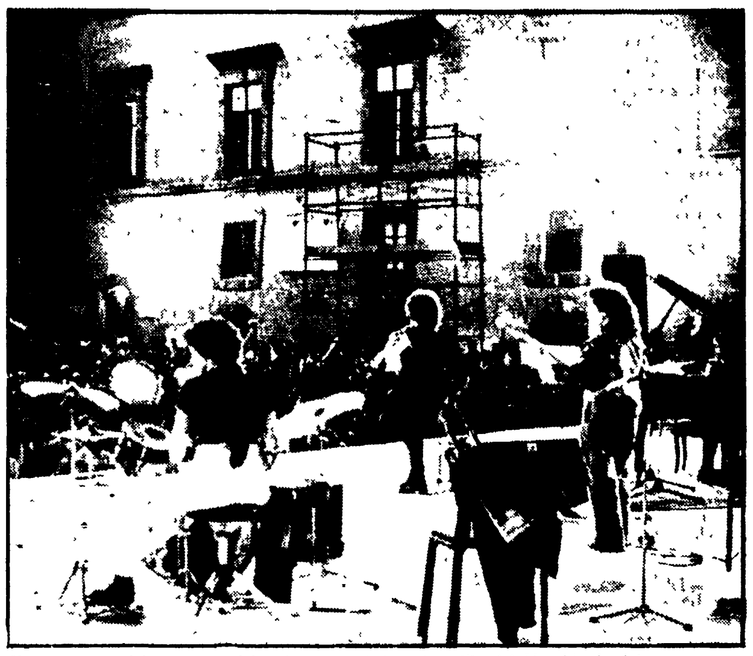
Ma gli ostruzionismi, finora, non hanno scoraggiato il «Collettivo Cinema Off», che riesce — invece — a portare avanti con tenacia i suoi programmi di rinnovamento.

f. f.

Con il decentramento degli spettacoli

Ora «Estate a Napoli» arriva nei quartieri

Piazze, strade e chiese si aggiungono, come punti d'incontro, al Maschio Angioino - Il successo della rassegna



Un momento del concerto delle donne jazziste nel cortile del Maschio Angioino

Non erano in molti ad aspettarselo il successo che hanno avuto domenica e ieri sera le donne del jazz. E invece, è andata benissimo.

La musica è quindi «una donna meravigliosa», si potrebbe affermare parafrasando il titolo dell'intera rassegna che prima a Roma (per una settimana) e poi a Napoli per gli scorsi due giorni ha portato alla ribalta le migliori jazziste del mondo.

La conferma è venuta dall'entusiasmo delle migliaia di persone che nelle due sere di concerto hanno affollato il cortile del Maschio Angioino per applaudire le esibizioni del quartetto di Stephanie Chapman, del Duo Rata - Cristine Jones, del quartetto svedese «Tintomara», del duo Garrison.

Un successo, quindi. Un nuovo bellissimo appuntamento di questa «Estate a Napoli» che continua, giorno dopo giorno, ad appassionare i napoletani per le tante, diverse proposte, tutte ad altissimo livello.

Le novità non mancano neanche questa settimana. Innanzitutto va segnalato che la iniziativa si decentra, come era stato annunciato, e va nelle piazze, nei quartieri

Nuovi punti di incontro vanno ad aggiungersi a quello, ormai tradizionale, del cortile del Maschio Angioino.

Vediamolo in dettaglio il programma dei prossimi sette giorni che si presenta quanto mai interessante ed articolato.

Oggi al Maschio Angioino non è previsto nessuno spettacolo mentre alle ore 21 nella chiesa gotica di Donna regina la «Coral vallisoletana di Valladolid» terrà un concerto. La iniziativa di utilizzare la chiesa come sede di una manifestazione artistica rientra in un più vasto programma di recupero dei monumenti del centro storico, con il quale si vuole arrivare ad una maggiore fruibilità degli stessi da parte della cittadinzna.

Sempre oggi è previsto un concerto della Nuova compagnia di Canto Popolare in piazza Giovanni XXIII a Soccavo, che sarà poi replicato domani al Teatro Tenda di Fuorigrotta.

Domani nel Maschio Angioino cominceranno le repliche di «Io, Raffaele Viviani» a cura di Antonio Ghirelli e Achille Millo. Le repliche di questo spettacolo si terranno fino a sabato, quando, sempre nel cortile del Maschio Angioino si esibirà l'orchestra di San Carlo in un concerto di musica operistica.

Domenica, infine, appuntamento con le canzoni napoletane di Sergio Bruni e Marina Pagano.

«Io Raffaele Viviani», sarà replicato per il decentramento martedì 17 luglio al Teatro Tenda di Fuorigrotta; mercoledì 18 in via Mercalli a Barra e sabato 21 in piazza San Pietro a Soccavo.

Va infine aggiunto il concerto che l'orchestra filarmonica Morava e il coro della RAI-TV di Prata terranno domani nel cortile di Palazzo Reale.

Per gli spettacoli in piazza non sono previsti inviti, per gli spettacoli al teatro tenda si ritireranno gli inviti 3 giorni prima di ogni manifestazione presso la sezione municipale di Fuorigrotta.

taccuino culturale

Enrico Fagnoni a Capodimonte

La tecnica pianistica sembra non avere problemi per Enrico Fagnoni, protagonista, l'altra sera a Capodimonte, del terzo concerto del Luglio Musicale. Il fatto è di per se già notevole, ma diventa sorprendente se si tien conto che Enrico Fagnoni è un ragazzetto non ancora decenne. Quella dell'enfant prodige era diventata una figura un po' sbiadita, retaggio di epoche oramai lontane da noi.

Il nostro tempo che impone e richiede livelli di alta specializzazione ed una professionalità pienamente raggiunta, ha reso più ardua che nel passato la precoce affermazione di talenti, anche straordinari?

Il piccolo Enrico Fagnoni, anche per questo motivo, rappresenta una raga eccezione. Una natura musicale privilegiata, una innata disposizione per la tecnica strumentale in genere, gli consentono di raggiungere esiti fenomenali, rispetto all'età, superando di colpo difficoltà che per molti sarebbero insuperabili anche dopo molti anni di studio.

Nato da una modesta famiglia di artigiani, Fagnoni fu scoperto quattro anni or sono dai giornalisti della rubrica radiofonica «Chiamate Roma 3131». Affidato da qualche anno alle cure di Vincenzo Vitale, Fagnoni va sviluppando le sue incredibili attitudini che si estrinsecano con assoluta naturalezza e disinvoltura, sia nel campo della musica Jazz, che in quello della musica classica.

L'altra sera a Capodimonte, diretto da Bruno Martinotti, Fagnoni ha eseguito il concerto n. 11 in re maggiore per pianoforte e orchestra di Haydn. Lo ha fatto con il piglio del pianista che non ha solo superato ogni impedimento d'ordine tecnico, ma con la puntualità, il tempismo, il rigore ritmico del musicista sicuro di sè.

Il successo, inutile dirlo, è stato trionfale e non ha premiato soltanto l'aspetto assolutamente insolito della esibizione il «fenomeno», ma un piccolo artista che consapevolmente si va maturando.

Al successo della serata hanno contribuito Bruno Martinotti e l'orchestra «Alessandro Scarlatti», eseguendo, ancora di Haydn, la Sinfonia n. 94 e la sinfonia n 88, entrambe in sol maggiore.

1ª MOSTRA MERCATO DEI PAESI DELL' EST

SOLO PER POCHI GIORNI

L'ARTIGIANATO ed il GIOCATTOLO dei paesi dell'Est europeo

da arredo4

C.so Vittorio Emanuele, 131 - Tel. 233.364

SALERNO

SCHERMI E RIBALTE DI NAPOLI

VI SEGNALIAMO

- «Zabriskie Point» (Posillipo)
- «Il laureato» (Alle Ginestre, Diana, Adriano)
- «West Side Story» (Arlecchino)

CINEMA OFF D'ESSAI

CASA DEL POPOLO E. SERENI (Via Veneto, 121 - Miano, Napoli - Tel. 749.44.81)
Riposo

CINE CLUB
Riposo

CINETECA ALTRO
Tra breve rassegna del cinema bulgaro degli anni '70

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
Chiusura estiva

MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Cantando sotto la pioggia, con Gene Kelly - M

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
La chiamavano Bilbao, di B Luna - DR (VM 18)

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Chiusura estiva

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Il mistero delle 12 sedie, con F. Lagella - SA

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Chiusura estiva

CINEMA PRIME VISIONI

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 41.53.61)
La compagnola

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Chiusura estiva

ACACIA (Tel. 370.871)
Chiusura estiva

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 418.680)
Una giornata a New York

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Assassinio sul treno, con M. All'ultimo secondo, con P. Fonda - A

ARISTON (Tel. 37.73.52)
Assassinio sul treno, con M. Rutherford - G

ARLECCHINO (Tel. 416.731)
West side story, con N Wood - M

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Chiusura estiva

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La notte dei morti viventi, con

EMPIRE (Via F. Giordani)
Chiusura estiva

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Chiusura estiva

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Black out interno alla città

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, con M Melato - SA (VM 14)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Chiusura estiva

METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Bruce Lee dalla Cina con furore

ROXY (Tel. 343.149)
n.p.

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 667.360)
John travolto da un insolito destino, con G Spezia - S

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel. 415.572)
Gli intoccabili

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusto - Telefono 619.923)
Gli amici del drago, con J. Kelly - A

ADRIANO (Tel. 313.005)
Chiusura estiva

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Il laureato, con A. Bancroft - S

AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Unico indizio un anello di fumo, con D. Sutherland - G (VM 14)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Pornoerotico

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Peccato veniale, con L. Antonelli - S (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 74.19.264)
Chiusura estiva

CORALLO
I 3 dell'operazione drago, con B. Lee - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Chiusura estiva

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Il laureato, con A. Bancroft - S

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Supersexy exibition

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiusura estiva

GLORIA «A» (V. Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
La sfida degli invincibili

GLORIA «B»
Chiusura estiva

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Addio ultimo uomo - DO (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Porno esibition

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Matrucci, 69 Tel. 680266)
Mash, con D. Southerland - SA

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Chiusura estiva

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La vendetta di Spartacus

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Scacco matto

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Il solista del mitra, con R. Hoffman - DR (VM 18)

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
2001 odissea nello spazio, con K. Dullea - A

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 - Tel. 760.17.12)
Chiusura estiva

MODERNISSIMO - Tel. 310062
L'esecutore, con G. Peppard DR

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Riposo

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
L'isola degli uomini pesce, con C. Cassinelli - A

QUADRIFOGLIO (Viale Cavalleggeri - Tel. 616.925)
Patelo con me dolci e bionde dancel

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 Tel. 767.85.58)
(Per il mese di luglio funziona solo il sabato e la domenica)

VITTORIA (Via Piscicelli, 18) - Tel. 377.937)
Diritto al piacere

Editori Riuniti

Carlo Villa

Muore il padrone

«I David» - pp. 160 - L. 2.500 - Il romanzo tragico e ironico di un piccolo borghese «pensionato d'oro», nel vano tentativo di far fronte alla svalutazione della lira e della vita stessa.

Le idee degli illuministi

A cura di Rosanna Serpa - «Strumenti» - pp. 272 - L. 2.800 - Un quadro complessivo dell'illuminismo in una scelta antologica che permette la ricostruzione di quell'epoca e di quel grande movimento di idee.

E' la prima dopo il voto

Giovedì riunione del Consiglio regionale sardo

Nessun accordo sull'ufficio di presidenza Solo il PCI ha una posizione chiara

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La prima seduta dell'ottavo Consiglio regionale della Sardegna avverrà giovedì prossimo alle ore 18, e non domani come era stato annunciato in un primo momento. All'ordine del giorno, l'elezione dell'ufficio di presidenza: presidente, due vice presidente, tre questori e tre segretari.

Lo slittamento di un giorno è dovuto al fatto che ancora non è stato raggiunto un accordo tra i partiti autonomistici. Solo il PCI ha assunto una posizione chiara l'elezione del presidente dell'assemblea deve avvenire tenendo ferma la distinzione tra organo legislativo e organo esecutivo. In questo quadro i comunisti concorrono con pieno diritto, al pari degli altri partiti autonomistici, alla direzione del Consiglio regionale.

Ecco il primo nodo da sciogliere per arrivare, in un secondo tempo, alla formazione di una maggioranza che esprima la giunta in modo nettamente distinto dagli organismi consiliari.

Dal suo canto il PCI è impegnato, in ogni sua istanza, per aprire la strada a una nuova unità delle forze della sinistra e delle forze democratiche su di una piattaforma politica e programmatica le cui linee essenziali sono generalmente condivise da altri partiti autonomistici. Ad esempio, il PSd'A non ritiene né realistica né attuabile la proposta avanzata dai radicali, dopo l'incontro con la segreteria regionale del PSI, per una giunta «laica, socialista e libertaria», nella quale il PCI funga da «supporto». In altre parole si dovrebbe formare una giunta a cinque (socialisti, radicali, sardisti, socialdemocratici e repubblicani) alla quale il PCI fornirebbe i suoi 22 voti ed il «contributo» solamente dall'esterno.

Secondo i sardisti questa ipotesi, prima lanciata e poi corretta dai socialisti, ed in un momento successivo rilanciata dai radicali, «può avere una tale importanza da richiedere una riflessione ampia ed un confronto con le altre forze interessate per chiarirne le implicazioni, le conseguenze e i possibili sviluppi».

I sardisti chiedono, dunque, «un po' di tempo prima di potersi pronunciare concretamente». In ogni caso ritengono fin d'ora essenziale l'apporto del PCI, e delle grandi masse operaie e popolari dell'isola che esso rappresenta, per qualsiasi iniziativa di governo e di lotta capace di determinare le condizioni per spostare a sinistra la direzione della Regione.

Il fumo che viene gettato da certi settori laici (e tra i primi bisogna pur menzionare socialdemocratici e repubblicani, per non parlare dei liberali) serve soltanto a coprire i segni di smagliature e di contraddizioni della DC, dove la lotta interna forse non èl mai stata così acuta, anche se si tende a «congelare ogni cosa».

Il direttivo regionale del partito di maggioranza relativa si è svolto, infatti, all'insegna delle contrapposizioni e della rottura. La ricerca di un nuovo segretario regionale, da sostituire al dimissionario Burrai, ha scatenato gli scontri tra gruppi e correnti. Né si può dire che la relazione del vicesegretario, il doroteo Meloni, abbia proposto qualcosa di nuovo, tranne che la riconferma dell'assoluta egemonia democristiana e l'offerta di qualche nuova briciola ai partiti laici. Ma in realtà si è trattato di una umiliante «avance», la cui natura di espediente non tarderà a rivelarsi pienamente non appena lo scontro politico, appena iniziato, con l'ottava legislatura e già così aspro, si addentrerà ancor più nel vivo dei problemi che premono.

C'è nell'aria una tensione che non si esaurisce, mentre i motivi di inquietudine si infittiscono. Fermento nelle campagne su cui si leva l'ombra minacciosa della peste africana; fermento nelle fabbriche e particolarmente a Villacidro per l'ordine di chiusura entro il 13 luglio, degli stabilimenti tessili della SNIA; agitazioni nelle città per la casa ed i servizi; malessere profondo dei giovani e agitazioni tra i disoccupati.

Tutto questo in un'isola sempre più esigente e vigile, alla quale la DC non sa offrire altro che la preclusione contro i comunisti ed una giunta che, con le sinistre divise e la discriminazione verso tante parti della classe operaia e dell'intero popolo sardo, non potrebbe che andare inevitabilmente verso sbocchi fallimentari.

g.p.

Importanti scadenze

Il Parlamento siciliano in attività anche ad agosto

PALERMO — Il Parlamento siciliano lavorerà anche nei primi giorni di agosto. Lo ha stabilito la conferenza dei capogruppo e dei presidenti delle commissioni legislative di Sala d'Ercole che si è riunita sotto la presidenza del compagno on.le Michelangelo Russo.

Lo slittamento al 2 agosto, giovedì, della probabile chiusura della sessione in corso è stata provocata da alcuni importanti scadenze, tra queste quella dell'approvazione del bilancio pluriennale della Regione che sarà esaminato a Sala d'Ercole in tre sedute consecutive, nei primi due giorni di agosto.

Il calendario dei lavori contiene altri importanti punti che il Parlamento è chiamato ad affrontare: tra questi un dibattito sullo stato di attuazione in Sicilia della legge sull'occupazione giovanile, provocato da una serie di interpellanze del gruppo comunista. Di particolare rilevanza anche il capitolo delle nomine: bisognerà eleggere, essendo scaduti da oltre un anno e mezzo, i componenti di certe commissioni provinciali di controllo.

Tra le leggi da discutere e votare il calendario ha previsto, oltre a quella sul bilancio, i provvedimenti per la pesca, la riorganizzazione delle unità sanitarie locali, i provvedimenti per il settore agricolo e la cooperazione vitivinicola, l'attività venatoria in Sicilia.

Infine, di significativa importanza, anche la discussione che si svolgerà in aula sul piano agricolo-alimentare e sul parere che la Sicilia è chiamata a fornire su questo argomento al governo nazionale.

Ancora nessun intervento per disinquinare lo stagno

Solo in tribunale il dramma dei pescatori di Santa Gilla

Altri tre denunciati perché scoperti a pescare nelle acque inquinate - Ma la giunta non interviene per consentire a decine di persone di riprendere il lavoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il dramma di decine e decine di famiglie di pescatori rimaste senza lavoro nello stagno di Santa Gilla, è ancora una volta al centro di una nuova vicenda giudiziaria. Tre pescatori cagliaritani, Efisio Farci, Mario e Marco Arrais, sono stati fermati e denunciati da una pattuglia della guardia di finanza per aver violato il divieto di pesca nelle acque inquinate di Santa Gilla. Il pescato — circa 600 chili di muggini, sogliole, spigole e marmore — è stato sequestrato e bruciato nell'inceneritore, assieme alla quantità giornaliera di rifiuti raccolta dai netturbini della città.

I pescatori erano stati avvistati da un elicottero della guardia di finanza mentre dalla loro barca gettavano le reti in mare. Immediatamente avvisata, la capitaneria di porto ha inviato una pattuglia della guardia di finanza in motoscafo allo stagno di Santa Gilla. Efisio Farci, Marco e Mario Arrais sono stati sorpresi in flagrante proprio quando issavano sulla barca i pesci rimasti nelle reti.

Il divieto di pesca nello stagno di Santa Gilla è in atto ormai da cinque anni, da quando cioè furono rinvenuti notevoli quantitativi di mercurio sul fondo della laguna. L'inquinamento era stato causato dagli scarichi delle fabbriche situate nei pressi della laguna, principalmente dalla Rumianca.

Le autorità sanitarie chiesero allora il divieto di pesca: il mercurio era presente in dosi pericolose anche nelle carni dei pesci, soprattutto muggini ed anguille, e quindi costituiva un pericolo per i consumatori. Da allora per i pescatori di Santa Gilla è cominciata una vera e propria odissea: senza lavoro, hanno iniziato una lunga battaglia nei confronti della Regione per il risanamento dello stagno. Il piano di disinquinamento è rimasto finora inattuato.

Le autorità regionali non sono andate oltre le promesse. La giunta ha peraltro disatteso tutti i deliberata dell'Assemblea sarda. L'unica volta che l'assessore all'ecologia e all'ambiente si è interessato concretamente di Santa Gilla è stato per riaprire (e poi chiudere nuovamente, dopo la grande mobilitazione dell'opinione pubblica cagliaritana) la caccia nella laguna, mettendo così a repentaglio una delle oasi più preziose di fauna.

Un altro pescatore di Santa Gilla è stato al centro in questi giorni di una vicenda giudiziaria. Luigi Galliu, con moglie e nove figli a carico, è stato incriminato per aver pescato nello stagno con il «trimuliggione», una esca per pesci molto ricercata dai pescatori dilettanti.

In aula l'avvocato difensore ha chiesto il proscioglimento del pescatore per «aver agito in stato di necessità». Il verdetto è stato invece contrario: il Galliu è stato condannato al versamento di un'ammenda.

Senza entrare nel merito della vicenda giudiziaria, sorge spontanea qualche domanda. E' possibile che a pagare debbano essere sempre i pescatori, e non le fabbriche inquinanti, e le omissioni della giunta regionale?

Lo scandalo di uno stagno distrutto dall'inquinamento, e lasciato morire da assessori incompetenti, continua a fare vittime sempre e soltanto fra le famiglie dei pescatori.

Lavorava a Campotosto per la costruzione di un ponte

Ritrovato morto l'operaio «scomparso» mentre era sul lavoro

Guglielmo Di Biagio, sposato con tre figli, aveva 44 anni - Gravi deficienze nelle ricerche, avviate in ritardo e sospese frettolosamente

PESCARA — Guglielmo Di Biagio era un operaio carpentiere molto apprezzato, aveva 44 anni, era sposato e padre di tre figli, abitava a Silvi Marina e da qualche tempo ogni mattina andava a Campotosto dove lavorava al cantiere che ha in costruzione il nuovo ponte sul lago.

La notte del 21 maggio, durante una fase notturna dei lavori sul ponte, Guglielmo Di Biagio «scompare» e nessuno se ne accorge; nessuno l'ha visto né sentito cadere in acqua, ma ipotesi diverse non potevano esistere. Quella notte Guglielmo Di Biagio non avrebbe dovuto neanche essere su quel ponte, impegnato in un lavoro non suo, ma lo stava facendo con altri quattro compagni perché «si trattava di un lavoro necessario», si stava procedendo infatti ad una gettata in cemento di un nuovo pilastro di quaranta metri, quasi al centro del lago.

Ci si accorge della sua mancanza verso l'una di notte, finito il lavoro, al momento di cambiarsi per tornare a casa. Di più nessuno sa. Nessuno si è accorto di niente, e non si capisce allora il senso della presenza di Guglielmo Di Biagio su quel ponte, quella notte, in quel lavoro, se la sua assenza è potuta passare tanto inosservata.

Anche le ricerche, avviate con molte ore di ritardo per via del buio ed effettuate da reparti specializzati dei vigili del fuoco, dei carabinieri e tecnici civili, venivano troppo frettolosamente sospese e già il giorno 28 maggio non si effettuavano più, forse costavano troppo!

E' stata solo la pietà della natura che ha reso dopo quarantotto giorni di straziante attesa alla famiglia il corpo dello sfortunato lavoratore. Una famiglia distrutta dal dolore e che solo qualche giorno fa si era sfogata con noi per «l'indifferenza delle autorità e di tutti verso chi chiede solo un corpo da seppellire».

Molti interrogativi pesano su questo tragico fatto, interrogativi e perplessità che le autorità dovranno sciogliere e, ci auguriamo, con più sollecitudine di come hanno condotto le ricerche del corpo di Guglielmo Di Biagio, restituito anche se nessuno lo cercava più.

Sandro Marinacci

L'assessore annuncia che la giunta deve definire di nuovo i piani di settore

L'agricoltura in Puglia come la tela di Penelope

Slitterà così ancora una volta la discussione in consiglio regionale - Gravi le responsabilità dell'amministrazione - La riunione della commissione agricoltura - Le indicazioni delle organizzazioni di braccianti e coltivatori e del PCI - Vaste critiche al piano nazionale

Dalla nostra redazione

BARI — Siamo alla vigilia di importanti decisioni in materia di programmazione in agricoltura ma non ci sembra che la giunta regionale sia consapevole — come vedremo subito — dell'importanza della posta in gioco e dei tempi da rispettare. Una tappa verso l'adozione di queste decisioni è stata la consultazione svoltasi in questi giorni, indetta dal presidente della commissione agricoltura compagno Cosimo Raimondo, sullo schema di piano agricolo nazionale e sullo schema di programma regionale predisposti in ottemperanza alla legge quadrifoglio.

Alla consultazione hanno partecipato rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali, nonchè dei comuni e delle province e delle comunità montane (assenza di rilievo è stata quella della Coltivatori diretti regionale).

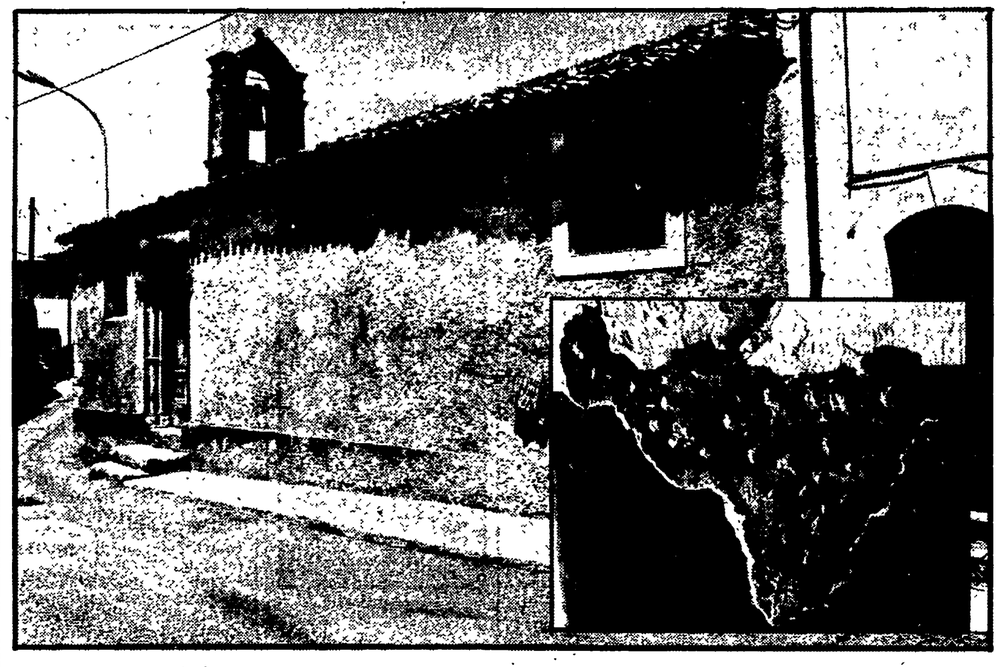
Le critiche al piano nazionale sono state pressochè unanimi specie in ordine: 1) alla mancanza di intersettorialità e di indicazioni per il coordinamento fra le diverse sedi istituzionali di decisioni in campo agricolo; 2) alla grave mancanza dell'individuazione e ripartizione tra le regioni degli obiettivi produttivi come condizione di fondo per dare al piano stesso una concreta connotazione meridionalistica e per farne strumento di ampliamento e non di riduzione della base produttiva; 3) per la mancata definizione di obiettivi di sviluppo nell'occupazione; 4) necessità di ripartire, anche per snellire le procedure di spesa, in maniera diversa le risorse finanziarie tra governo e regioni in modo da non espropriare queste ultime delle competenze in agricoltura ormai acquisite; 5) mancanza di una ferma critica ad alcuni orientamenti della politica agricola CEE soprattutto per quanto riguarda alcune produzioni mediterranee (viticoltura e olivicoltura).

Più dettagliata, anche se meno concorde, è stata la discussione sui programmi settoriali presentati dalla giunta regionale. La federazione regionale CGIL, CISL, UIL, anche a nome delle tre organizzazioni bracciantili, attraverso l'intervento del compagno Mario Santostasi, ha espresso la sua critica di fondo alle proposte della giunta per il fatto che gli obiettivi previsti dai vari programmi regionali (sui quali il sindacato ha rivendicato un confronto negoziale con la giunta che finora è assolutamente mancato) difficilmente potranno trasformarsi in realtà perchè finora, da parte del governo regionale, non sono stati predisposti tutti quegli strumenti della programmazione agricola richiesti da tempo dal sindacato e che erano stati del resto inseriti negli accordi programmatici della regione (piani di zona, piano regionale di sviluppo agricolo legge quadro di delega, ente regionale di sviluppo agricolo, ecc.).

Queste critiche di fondo sono state avanzate anche da Santamaria della Confcoltivatori regionale, da Soranno a nome della lega delle cooperative, da Porfido del Cenfac, da Foscarini della Confcoltivatori di Lecce (il quale ha posto il problema della tabacchicoltura). Intervenivano anche Giase a nome della federazione regionale unitaria CGIL, CISL, UIL, Colucci presidente dell'associazione allevatori, Melino per le comunità montane, Frisone per l'amministrazione provinciale di Bari. Concludevano l'incontro brevi interventi del presidente della commissione agricoltura compagno Raimondo e dell'assessore all'agricoltura Monfredi.

C'è da aggiungere che nella riunione della commissione agricoltori, svoltasi subito dopo la consultazione si concordava su una parere al piano nazionale che tenesse conto della discussione svoltasi con le organizzazioni sindacali e professionali. Per quanto riguarda invece i piani regionali di settore ci si è trovati di fronte ad una grave posizione dell'assessore Monfredi. Questi infatti sorprendentemente dichiarava che i piani di settore dovranno essere «rideliberati» dalla giunta regionale in una prossima riunione. Questo significa ulteriori ritardi nella loro adozione da parte del consiglio regionale. C'è il rischio che questa decisione della giunta faccia ancora slittare la discussione in consiglio regionale. Inoltre c'è il pericolo che il CIPAA si riunisca per prendere le sue decisioni senza aver acquisito il parere della regione Puglia. Sono queste due gravi responsabilità che si assume la giunta regionale.

Italo Palasciano



In Abruzzo i giovani di una coop della «285» portano alla luce un «tesoro»

Un piccolo tesoro era nascosto in una chiesa sconsacrata e lo hanno portato alla luce «quelli della 285», cioè i giovani del gruppo di lavoro operante alle dipendenze della Soprintendenza ai Beni Culturali dell'Aquila che, riuniti in cooperativa, sono stati assunti in virtù della legge per il lavoro giovanile.

Nell'impatto con la chiesa da esplorare, i giovani avevano intuito una certa parentela di essa, strutturale e tipologica, con la più celebre chiesa di S. Pellegrino in Bominaco. Seguendo queste intuizioni, il prezioso ritrovamento è apparso in tutta la sua importanza storica ed artistica. Infatti, nella chiesa di Santa Maria Capo di Serra, sita nella zona più elevata del Comune di Barisciano, sono stati trovati affreschi che sono collocabili, per età, al Secolo XIII.

L'interesse degli esperti e degli studiosi risulta quanto mai giustificato; e del ritrovamento si potranno avere più particolari quando «i giovani della 285» avranno completato la relazione alla Soprintendenza sia per la parte inerente gli affreschi venuti alla luce, sia per la parte che indica gli interventi da compiere perché la chiesa sconsacrata venga recuperata al patrimonio storico e artistico.

Nella foto: la facciata della Chiesa di S. Maria di Capo di Serra Balisciano del XIII secolo; nel riquadro gli affreschi affiorati sotto l'intonaco

Denuncia del PCI a Palermo

Sotto accusa i rapporti medico-cliniche private

PALERMO — L'assessore regionale alla Sanità, il socialista Giuseppe Placenti, è stato direttamente chiamato in causa ieri dalla Commissione sicurezza sociale della Federazione comunista di Palermo a proposito dei rapporti decisamente fuori dalla legalità che intercorrono tra i medici ospedalieri e alcune case di cura private.

L'occasione per denunciare pubblicamente, con una lettera aperta indirizzata all'esponente del governo regionale, la violazione della legge che impedisce appunto ai professionisti dipendenti da enti ospedalieri o da policlinici universitari, di prestare attività in cliniche private, è stata data dall'episodio che la scorsa settimana ha avuto per vittima una giovane donna morta di parto nella casa di cura «Lara» di Palermo. Indagando sul decesso, i magistrati hanno indiziato di reato otto professionisti della clinica.

Ora, la commissione sicurezza sociale del PCI ha chiesto all'assessore se ha svolto i dovuti accertamenti per appurare se sei degli otto medici, legati da un rapporto con la clinica, svolgono contemporaneamente, come pare, la loro attività negli ospedali regionali. All'essessore viene domandato se abbia preso provvedimenti affinché gli enti ospedalieri contestino a questi medici la violazione della legge. E inoltre se abbia intenzione di prendere misure nei confronti dei titolari della stessa casa di cura privata la quale, essendo convenzionata, come pare, con la Regione, non può avvalersi dell'opera di personale in qualche maniera legato da rapporto di lavoro con gli ospedali.

Il problema sollevato dalla commissione sicurezza sociale del PCI, è come si vede, uno dei più delicati, ma mette il dito su una piaga che ha assunto in Sicilia contorni preoccupanti. Quali controlli, infatti, vengono effettuati presso le cliniche private? Quali assicurazioni la Regione è in grado di fornire, anche dal punto di vista della corretta e puntuale erogazione dell'assistenza? E, nel caso particolare, la casa di cura «Lara» di Palermo, dove si è verificato il grave caso della puerpera deceduta, è in possesso di tutti i requisiti e delle attrezzature previste dalla legge e dalla convenzione con la Regione?

Crisi della società e potere locale alla manifestazione meridionale

Al Festival di Taranto dibattiti senza rituali

Da due giorni cittadini, lavoratori e comunisti si confrontano sui problemi del Paese e del Mezzogiorno - Il dialogo con gli amministratori sul Comune di Taranto e le esperienze delle giunte di sinistra nel Sud d'Italia

Dal nostro corrispondente

TARANTO — I primi due giorni di iniziative politiche e culturali che hanno caratterizzato l'avvio della Festa meridionale de *l'Unità* hanno dimostrato l'importanza che riveste lo svolgersi di questa manifestazione in una città operaia come Taranto. Particolarmente interessanti, sia dal punto di vista della qualità che da quello della partecipazione dei cittadini, sono risultati i dibattiti che si sono succeduti in queste prime due giornate.

Il primo di essi ha avuto per tema: «Il dopo 3 e 4 giugno: la funzione della sinistra in Italia nella crisi della società e dello Stato», ed ha visto la partecipazione del compagno Abdon Alinovi, della Direzione del PCI, mentre i previsti interventi di Claudio Signorile per il Partito socialista e di Michele Di Giesi per il Partito socialdemocratico non sono stati resi possibili dagli impegni politici dei due esponenti. Nonostante ciò, la discussione è stata intensa e certamente non priva di spunti critici e autocritici.

Nella sua introduzione il compagno Alinovi ha svolto una approfondita analisi sul ruolo esercitato dalle forze della sinistra dal dopoguerra ad oggi e sugli errori e sui limiti che hanno pesato su una azione più incisiva di esse nella realtà nazionale. Molti sono stati i richiami di Alinovi alla necessità di una unità sempre maggiore tra le forze della sinistra e sulla questione di un progetto comune per la risoluzione dei più drammatici problemi non solo nazionali, ma internazionali e sulla questione specifica del governo del Paese.

Il dibattito e gli interventi che si sono succeduti non hanno fatto che confermare l'impostazione data all'iniziativa, soffermandosi spesso sui rapporti che devono intercorrere tra tutte le forze socialiste e progressiste dell'Europa, al fine di raggiungere quel nuovo internazionalismo tanto auspicato. Una discussione, in definitiva, svolta senza alcuna remora e tesa a mettere in risalto quegli obiettivi comuni che la sinistra nel suo complesso deve porsi perché, con una azione più profonda in tutte le realtà sociali e politiche, assuma in maniera sempre più marcata il ruolo di forza di governo nelle varie entità politiche dei paesi europei.

Il secondo dibattito ha avuto quale tema: «Le amministrazioni popolari e di sinistra nel sud. L'esperienza di Taranto», e ha visto la partecipazione del compagno Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto, di Pietro Conti, presidente della Lega nazionale delle Autonomie locali, e di amministratori comunali.

Introducendo il dibattito, Cannata ha posto l'accento sul grande significato politico delle elezioni amministrative del 1975, che hanno cambiato notevolmente, nel senso di uno spostamento della base elettorale a sinistra, i rapporti di forza tra i partiti, per quanto concerne le amministrazioni locali. Da quel momento, ha affermato Cannata, si è dato avvio, là dove si erano riuscite a formare giunte di sinistra, ad una grande opera di risanamento di cui l'esperienza di Taranto è una testimonianza significativa.

Cannata ha messo in risalto gli sforzi compiuti dall'Amministrazione comunale per dare soluzione ai più drammatici problemi della città, resi acuti dal ventennale malgoverno attuato, sino al luglio del 1976, dalla Democrazia cristiana, ed ha inoltre fatto presente come la vita dei comuni e in particolare quelli del sud, non sia per nulla facile, per cui per realizzare ciò che la gente e le masse popolari giustamente chiedono, è necessario lo sforzo e la partecipazione di tutti.

Infine Pietro Conti, traendo le conclusioni, ha rimarcato la grande differenza esistente tra il governo della cosa pubblica attuato là dove operano i comunisti, e quello operato dalla Democrazia cristiana, dove gli sprechi, i parassitismi, le clientele sono all'ordine del giorno.

Due giorni, quindi, di intenso dibattito, non all'insegna di un semplice conformismo alla ricerca di un rapporto e di un legame sempre più stretto tra cittadini e partiti e tra cittadini ed istituzioni. Un lavoro che continuerà con altre iniziative del festival e che servirà certamente a dare alla gente una idea ancora più chiara di come il PCI sia sempre in prima fila con i lavoratori e le masse popolari.

Paolo Melchiorre

L'Aquila: da questa sera «Musica e architettura»

L'AQUILA — Questa sera, nell'Auditorium d'Abruzzo in S. Domenico, con inizio alle ore 21, si inaugurà a l'Aquila la rassegna estiva «Musica ed architettura» organizzata dalla Società aquilana dei concerti.

La rassegna musicale giunta alla sua quarta edizione verrà aperta dal coro della Radio di Praga e dall'Orchestra Filarmonica Morava diretta da Jaomir Noheil che eseguiranno la sinfonia n. 2 in Do minore per soli ed orchestra di Mahler, meglio conosciuta come la Sinfonia della Resurrezione.

La rassegna 1979 si articolerà in nove manifestazioni alle quali poi se ne affiancheranno quattro dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese con concerti dei solisti aquilani e dell'orchestra sinfonica abruzzese.

Dopo la Resurrezione, che apre la rassegna, seguiranno i seguenti concerti: mercoledì 11 luglio ore 9,30 concerto polifonico del coro di Radio Praga nel cortile del Palazzo Municipale de l'Aquila; venerdì 13 concerto dell'Ottetto vocale italiano e del Duo pianistico Cafaro - Espinosa con musiche di Brahms nel cortile del Convitto nazionale; martedì 17 nella chiesa quattrocentesca di San Filippo esecuzione integrale de «Gli Studi» di F. Chopin, del pianista Kazimiers Morski; venerdì 20, chiesa di San Domenico suite da «Porgy and bess», rapsodia in blu e l'Americano a Parigi dell'American Festival Orchestra; martedì 24 cortile del Palazzo Notarnanni, Antonio Bacchelli, concerto per pianoforte con composizione di Mozart e Strawinski; 27 luglio il Gruppo strumentale «Legends of jazz» e quello di danza The Original Hoofers presenteranno una rivista di danze e jazz di New Orleans; martedì 31, piazza San Giusto, musiche dal Rinascimento ai nostri giorni del quintetto pesarese «Ottoni».

Chiude la rassegna 1979 l'orchestra Wolfango Dalla Chiesa che a San Domenico eseguirà musiche di Frescobaldi, Bach, Vivaldi ed Heendel.

Ermanno Arduini

E' la prima dopo il voto

Giovedì riunione del Consiglio regionale sardo

Nessun accordo sull'ufficio di presidenza Solo il PCI ha una posizione chiara

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La prima seduta dell'ottavo Consiglio regionale della Sardegna avverrà giovedì prossimo alle ore 18, e non domani come era stato annunciato in un primo momento. All'ordine del giorno, l'elezione dell'ufficio di presidenza: presidente, due vice presidente, tre questori e tre segretari.

Lo slittamento di un giorno è dovuto al fatto che ancora non è stato raggiunto un accordo tra i partiti autonomistici. Solo il PCI ha assunto una posizione chiara l'elezione del presidente dell'assemblea deve avvenire tenendo ferma la distinzione tra organo legislativo e organo esecutivo. In questo quadro i comunisti concorrono con pieno diritto, al pari degli altri partiti autonomistici, alla direzione del Consiglio regionale.

Ecco il primo nodo da sciogliere per arrivare, in un secondo tempo, alla formazione di una maggioranza che esprima la giunta in modo nettamente distinto dagli organismi consiliari.

Dal suo canto il PCI è impegnato, in ogni sua istanza, per aprire la strada a una nuova unità delle forze della sinistra e delle forze democratiche su di una piattaforma politica e programmatica le cui linee essenziali sono generalmente condivise da altri partiti autonomistici. Ad esempio, il PSd'A non ritiene né realistica né attuabile la proposta avanzata dai radicali, dopo l'incontro con la segreteria regionale del PSI, per una giunta «laica, socialista e libertaria», nella quale il PCI funga da «supporto». In altre parole si dovrebbe formare una giunta a cinque (socialisti, radicali, sardisti, socialdemocratici e repubblicani) alla quale il PCI fornirebbe i suoi 22 voti ed il «contributo» solamente dall'esterno.

Secondo i sardisti questa ipotesi, prima lanciata e poi corretta dai socialisti, ed in un momento successivo rilanciata dai radicali, «può avere una tale importanza da richiedere una riflessione ampia ed un confronto con le altre forze interessate per chiarirne le implicazioni, le conseguenze e i possibili sviluppi».

I sardisti chiedono, dunque, «un po' di tempo prima di potersi pronunciare concretamente». In ogni caso ritengono fin d'ora essenziale l'apporto del PCI, e delle grandi masse operaie e popolari dell'isola che esso rappresenta, per qualsiasi iniziativa di governo e di lotta capace di determinare le condizioni per spostare a sinistra la direzione della Regione.

Il fumo che viene gettato da certi settori laici (e tra i primi bisogna pur menzionare socialdemocratici e repubblicani, per non parlare dei liberali) serve soltanto a coprire i segni di smagliature e di contraddizioni della DC, dove la lotta interna forse non è mai stata così acuta, anche se si tende a «congelare ogni cosa».

Il direttivo regionale del partito di maggioranza relativa si è svolto, infatti, all'insegna delle contrapposizioni e della rottura. La ricerca di un nuovo segretario regionale, da sostituire al dimissionario Burrai, ha scatenato gli scontri tra gruppi e correnti. Né si può dire che la relazione del vicesegretario, il doroteo Meloni, abbia proposto qualcosa di nuovo, tranne che la riconferma dell'assoluta egemonia democristiana e l'offerta di qualche nuova briciola ai partiti laici. Ma in realtà si è trattato di una umiliante «avance», la cui natura di espediente non tarderà a rivelarsi pienamente non appena lo scontro politico, appena iniziato, con l'ottava legislatura e già così aspro, si addentrerà ancor più nel vivo dei problemi che premono.

C'è nell'aria una tensione che non si esaurisce, mentre i motivi di inquietudine si infittiscono. Fermento nelle campagne su cui si leva l'ombra minacciosa della peste africana; fermento nelle fabbriche e particolarmente a Villacidro per l'ordine di chiusura entro il 13 luglio, degli stabilimenti tessili della SNIA; agitazioni nelle città per la casa ed i servizi; malessere profondo dei giovani e agitazioni tra i disoccupati.

Tutto questo in un'isola sempre più esigente e vigile, alla quale la DC non sa offrire altro che la preclusione contro i comunisti ed una giunta che, con le sinistre divise e la discriminazione verso tante parti della classe operaia e dell'intero popolo sardo, non potrebbe che andare inevitabilmente verso sbocchi fallimentari.

g.p.

Importanti scadenze

Il Parlamento siciliano in attività anche ad agosto

PALERMO — Il Parlamento siciliano lavorerà anche nei primi giorni di agosto. Lo ha stabilito la conferenza dei capogruppo e dei presidenti delle commissioni legislative di Sala d'Ercole che si è riunita sotto la presidenza del compagno on.le Michelangelo Russo.

Lo slittamento al 2 agosto, giovedì, della probabile chiusura della sessione in corso è stata provocata da alcuni importanti scadenze, tra queste quella dell'approvazione del bilancio pluriennale della Regione che sarà esaminato a Sala d'Ercole in tre sedute consecutive, nei primi due giorni di agosto.

Il calendario dei lavori contiene altri importanti punti che il Parlamento è chiamato ad affrontare: tra questi un dibattito sullo stato di attuazione in Sicilia della legge sull'occupazione giovanile, provocato da una serie di interpellanze del gruppo comunista. Di particolare rilevanza anche il capitolo delle nomine: bisognerà eleggere, essendo scaduti da oltre un anno e mezzo, i componenti di certe commissioni provinciali di controllo.

Tra le leggi da discutere e votare il calendario ha previsto, oltre a quella sul bilancio, i provvedimenti per la pesca, la riorganizzazione delle unità sanitarie locali, i provvedimenti per il settore agricolo e la cooperazione vitivinicola, l'attività venatoria in Sicilia.

Infine, di significativa importanza, anche la discussione che si svolgerà in aula sul piano agricolo-alimentare e sul parere che la Sicilia è chiamata a fornire su questo argomento al governo nazionale.

Ancora nessun intervento per disinquinare lo stagno

Solo in tribunale il dramma dei pescatori di Santa Gilla

Altri tre denunciati perché scoperti a pescare nelle acque inquinate - Ma la giunta non interviene per consentire a decine di persone di riprendere il lavoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il dramma di decine e decine di famiglie di pescatori rimaste senza lavoro nello stagno di Santa Gilla, è ancora una volta al centro di una nuova vicenda giudiziaria. Tre pescatori cagliaritani, Efisio Farci, Mario e Marco Arrais, sono stati fermati e denunciati da una pattuglia della guardia di finanza per aver violato il divieto di pesca nelle acque inquinate di Santa Gilla. Il pescato — circa 600 chili di muggini, sogliole, spigole e marmore — è stato sequestrato e bruciato nell'inceneritore, assieme alla quantità giornaliera di rifiuti raccolta dai netturbini della città.

I pescatori erano stati avvistati da un elicottero della guardia di finanza mentre dalla loro barca gettavano le reti in mare. Immediatamente avvisata, la capitaneria di porto ha inviato una pattuglia della guardia di finanza in motoscafo allo stagno di Santa Gilla. Efisio Farci, Marco e Mario Arrais sono stati sorpresi in flagrante proprio quando issavano sulla barca i pesci rimasti nelle reti.

Il divieto di pesca nello stagno di Santa Gilla è in atto ormai da cinque anni, da quando cioè furono rinvenuti notevoli quantitativi di mercurio sul fondo della laguna. L'inquinamento era stato causato dagli scarichi delle fabbriche situate nei pressi della laguna, principalmente dalla Rumianca.

Le autorità sanitarie chiesero allora il divieto di pesca: il mercurio era presente in dosi pericolose anche nelle carni dei pesci, soprattutto muggini ed anguille, e quindi costituiva un pericolo per i consumatori. Da allora per i pescatori di Santa Gilla è cominciata una vera e propria odissea: senza lavoro, hanno iniziato una lunga battaglia nei confronti della Regione per il risanamento dello stagno. Il piano di disinquinamento è rimasto finora inattuato.

Le autorità regionali non sono andate oltre le promesse. La giunta ha peraltro disatteso tutti i deliberata dell'Assemblea sarda. L'unica volta che l'assessore all'ecologia e all'ambiente si è interessato concretamente di Santa Gilla è stato per riaprire (e poi chiudere nuovamente, dopo la grande mobilitazione dell'opinione pubblica cagliaritana) la caccia nella laguna, mettendo così a repentaglio una delle oasi più preziose di fauna.

Un altro pescatore di Santa Gilla è stato al centro in questi giorni di una vicenda giudiziaria. Luigi Galliu, con moglie e nove figli a carico, è stato incriminato per aver pescato nello stagno con il «trimuliggione», una esca per pesci molto ricercata dai pescatori dilettanti.

In aula l'avvocato difensore ha chiesto il proscioglimento del pescatore per «aver agito in stato di necessità». Il verdetto è stato invece contrario: il Galliu è stato condannato al versamento di un'ammenda.

Senza entrare nel merito della vicenda giudiziaria, sorge spontanea qualche domanda. E' possibile che a pagare debbano essere sempre i pescatori, e non le fabbriche inquinanti, e le omissioni della giunta regionale?

Lo scandalo di uno stagno distrutto dall'inquinamento, e lasciato morire da assessori incompetenti, continua a fare vittime sempre e soltanto fra le famiglie dei pescatori.

Lavorava a Campotosto per la costruzione di un ponte

Ritrovato morto l'operaio «scomparso» mentre era sul lavoro

Guglielmo Di Biagio, sposato con tre figli, aveva 44 anni - Gravi deficienze nelle ricerche, avviate in ritardo e sospese frettolosamente

PESCARA — Guglielmo Di Biagio era un operaio carpentiere molto apprezzato, aveva 44 anni, era sposato e padre di tre figli, abitava a Silvi Marina e da qualche tempo ogni mattina andava a Campotosto dove lavorava al cantiere che ha in costruzione il nuovo ponte sul lago.

La notte del 21 maggio, durante una fase notturna dei lavori sul ponte, Guglielmo Di Biagio «scompare» e nessuno se ne accorge; nessuno l'ha visto né sentito cadere in acqua, ma ipotesi diverse non potevano esistere. Quella notte Guglielmo Di Biagio non avrebbe dovuto neanche essere su quel ponte, impegnato in un lavoro non suo, ma lo stava facendo con altri quattro compagni perché «si trattava di un lavoro necessario», si stava procedendo infatti ad una gettata in cemento di un nuovo pilastro di quaranta metri, quasi al centro del lago.

Ci si accorge della sua mancanza verso l'una di notte, finito il lavoro, al momento di cambiarsi per tornare a casa. Di più nessuno sa. Nessuno si è accorto di niente, e non si capisce allora il senso della presenza di Guglielmo Di Biagio su quel ponte, quella notte, in quel lavoro, se la sua assenza è potuta passare tanto inosservata.

Anche le ricerche, avviate con molte ore di ritardo per via del buio ed effettuate da reparti specializzati dei vigili del fuoco, dei carabinieri e tecnici civili, venivano troppo frettolosamente sospese e già il giorno 28 maggio non si effettuavano più, forse costavano troppo!

E' stata solo la pietà della natura che ha reso dopo quarantotto giorni di straziante attesa alla famiglia il corpo dello sfortunato lavoratore. Una famiglia distrutta dal dolore e che solo qualche giorno fa si era sfogata con noi per «l'indifferenza delle autorità e di tutti verso chi chiede solo un corpo da seppellire».

Molti interrogativi pesano su questo tragico fatto, interrogativi e perplessità che le autorità dovranno sciogliere e, ci auguriamo, con più sollecitudine di come hanno condotto le ricerche del corpo di Guglielmo Di Biagio, restituito anche se nessuno lo cercava più.

Sandro Marinacci

L'assessore annuncia che la giunta deve definire di nuovo i piani di settore

L'agricoltura in Puglia come la tela di Penelope

Slitterà così ancora una volta la discussione in consiglio regionale - Gravi le responsabilità dell'amministrazione - La riunione della commissione agricoltura - Le indicazioni delle organizzazioni di braccianti e coltivatori e del PCI - Vaste critiche al piano nazionale

Dalla nostra redazione

BARI — Siamo alla vigilia di importanti decisioni in materia di programmazione in agricoltura ma non ci sembra che la giunta regionale sia consapevole — come vedremo subito — dell'importanza della posta in gioco e dei tempi da rispettare. Una tappa verso l'adozione di queste decisioni è stata la consultazione svoltasi in questi giorni, indetta dal presidente della commissione agricoltura, compagno Cosimo Raimondo, sullo schema di piano agricolo nazionale e sullo schema di programma regionale predisposti in ottemperanza alla legge quadrifoglio.

Alla consultazione hanno partecipato rappresentanti delle organizzazioni sindacali, professionali, nonchè dei comuni e delle province e delle comunità montane (assenza di rilievo è stata quella della Coltivatori diretti regionale).

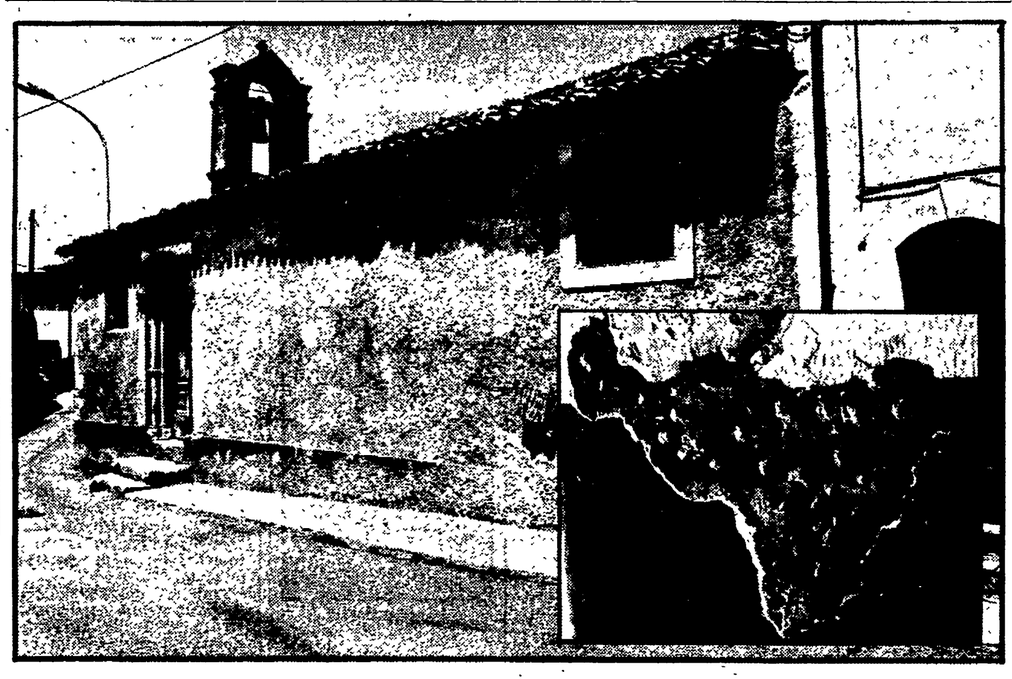
Le critiche al piano nazionale sono state pressochè unanimi specie in ordine: 1) alla mancanza di intersettorialità e di indicazioni per il coordinamento fra le diverse sedi istituzionali di decisioni in campo agricolo; 2) alla grave mancanza dell'individuazione e ripartizione tra le regioni degli obiettivi produttivi come condizione di fondo per dare al piano stesso una concreta connotazione meridionalistica e per farne strumento di ampliamento e non di riduzione della base produttiva; 3) per la mancata definizione di obiettivi di sviluppo nell'occupazione; 4) necessità di ripartire, anche per snellire le procedure di spesa, in maniera diversa le risorse finanziarie tra governo e regioni in modo da non espropriare queste ultime delle competenze in agricoltura ormai acquisite; 5) mancanza di una ferma critica ad alcuni orientamenti della politica agricola CEE soprattutto per quanto riguarda alcune produzioni mediterranee (viticoltura e olivicoltura).

Più dettagliata, anche se meno concorde, è stata la discussione sui programmi settoriali presentati dalla giunta regionale. La federazione regionale CGIL, CISL, UIL, anche a nome delle tre organizzazioni bracciantili, attraverso l'intervento del compagno Mario Santostasi, ha espresso la sua critica di fondo alle proposte della giunta per il fatto che gli obiettivi previsti dai vari programmi regionali (sui quali il sindacato ha rivendicato un confronto negoziale con la giunta che finora è assolutamente mancato) difficilmente potranno trasformarsi in realtà perchè finora, da parte del governo regionale, non sono stati predisposti tutti quegli strumenti della programmazione agricola richiesti da tempo dal sindacato e che erano stati del resto inseriti negli accordi programmatici della regione (piani di zona, piano regionale di sviluppo agricolo legge quadro di delega, ente regionale di sviluppo agricolo, ecc.).

Queste critiche di fondo sono state avanzate anche da Santamaria della Confcoltivatori regionale, da Soranno a nome della lega delle cooperative, da Porfido del Cenfac, da Foscarini della Confcoltivatori di Lecce (il quale ha posto il problema della tabacchicoltura). Intervenivano anche Giase a nome della federazione regionale unitaria CGIL, CISL, UIL, Colucci presidente dell'associazione allevatori, Melino per le comunità montane, Frisone per l'amministrazione provinciale di Bari. Concludevano l'incontro brevi interventi del presidente della commissione agricoltura compagno Raimondo e dell'assessore all'agricoltura Monfredi.

C'è da aggiungere che nella riunione della commissione agricoltori, svoltasi subito dopo la consultazione si concordava su una parere al piano nazionale che tenesse conto della discussione svoltasi con le organizzazioni sindacali e professionali. Per quanto riguarda invece i piani regionali di settore ci si è trovati di fronte ad una grave posizione dell'assessore Monfredi. Questi infatti sorprendentemente dichiarava che i piani di settore dovranno essere «rideliberati» dalla giunta regionale in una prossima riunione. Questo significa ulteriori ritardi nella loro adozione da parte del consiglio regionale. C'è il rischio che questa decisione della giunta faccia ancora slittare la discussione in consiglio regionale. Inoltre c'è il pericolo che il CIPAA si riunisca per prendere le sue decisioni senza aver acquisito il parere della regione Puglia. Sono queste due gravi responsailità che si assume la giunta regionale.

Italo Palasciano



In Abruzzo i giovani di una coop della «285» portano alla luce un «tesoro»

Un piccolo tesoro era nascosto in una chiesa sconsacrata e lo hanno portato alla luce «quelli della 285», cioè i giovani del gruppo di lavoro operante alle dipendenze della Soprintendenza ai Beni Culturali dell'Aquila che, riuniti in cooperativa, sono stati assunti in virtù della legge per il lavoro giovanile.

Nell'impatto con la chiesa da esplorare, i giovani avevano intuito una certa parentela di essa, strutturale e tipologica, con la più celebre chiesa di S. Pellegrino in Bominaco. Seguendo queste intuizioni, il prezioso ritrovamento è apparso in tutta la sua importanza storica ed artistica. Infatti, nella chiesa di Santa Maria Capo di Serra, sita nella zona più elevata del Comune di Barisciano, sono stati trovati affreschi che sono collocabili, per età, al Secolo XIII.

L'interesse degli esperti e degli studiosi risulta quanto mai giustificato: e del ritrovamento si potranno avere più particolari quando «i giovani della 285» avranno completato la relazione alla Soprintendenza sia per la parte inerente gli affreschi venuti alla luce, sia per la parte che indica gli interventi da compiere perché la chiesa sconsacrata venga recuperata al patrimonio storico e artistico.

Nella foto: la facciata della Chiesa di S. Maria di Capo di Serra Balisciano del XIII secolo; nel riquadro gli affreschi affiorati sotto l'intonaco

Denuncia del PCI a Palermo

Sotto accusa i rapporti medico-cliniche private

PALERMO — L'assessore regionale alla Sanità, il socialista Giuseppe Placenti, è stato direttamente chiamato in causa ieri dalla Commissione sicurezza sociale della Federazione comunista di Palermo a proposito dei rapporti decisamente fuori dalla legalità che intercorrono tra i medici ospedalieri e alcune case di cura private.

L'occasione per denunciare pubblicamente, con una lettera aperta indirizzata all'esponente del governo regionale, la violazione della legge che impedisce appunto ai professionisti dipendenti da enti ospedalieri o da policlinici universitari, di prestare attività in cliniche private, è stata data dall'episodio che la scorsa settimana ha avuto per vittima una giovane donna morta di parto nella casa di cura «Lara» di Palermo. Indagando sul decesso, i magistrati hanno indiziato di reato otto professionisti della clinica.

Ora, la commissione sicurezza sociale del PCI ha chiesto all'assessore se ha svolto i dovuti accertamenti per appurare se sei degli otto medici, legati da un rapporto con la clinica, svolgono contemporaneamente, come pare, la loro attività negli ospedali regionali. All'essessore viene domandato se abbia preso provvedimenti affinché gli enti ospedalieri contestino a questi medici la violazione della legge. E inoltre se abbia intenzione di prendere misure nei confronti dei titolari della stessa casa di cura privata la quale, essendo convenzionata, come pare, con la Regione, non può avvalersi dell'opera di personale in qualche maniera legato da rapporto di lavoro con gli ospedali.

Il problema sollevato dalla commissione sicurezza sociale del PCI, è come si vede, uno dei più delicati, ma mette il dito su una piaga che ha assunto in Sicilia contorni preoccupanti. Quali controlli, infatti, vengono effettuati presso le cliniche private? Quali assicurazioni la Regione è in grado di fornire, anche dal punto di vista della corretta e puntuale erogazione dell'assistenza? E, nel caso particolare, la casa di cura «Lara» di Palermo, dove si è verificato il grave caso della puerpera deceduta, è in possesso di tutti i requisiti e delle attrezzature previste dalla legge e dalla convenzione con la Regione?

Crisi della società e potere locale alla manifestazione meridionale

Al Festival di Taranto dibattiti senza rituali

Da due giorni cittadini, lavoratori e comunisti si confrontano sui problemi del Paese e del Mezzogiorno - Il dialogo con gli amministratori sul Comune di Taranto e le esperienze delle giunte di sinistra nel Sud d'Italia

Dal nostro corrispondente

TARANTO — I primi due giorni di iniziative politiche e culturali che hanno caratterizzato l'avvio della Festa meridionale de *l'Unità* hanno dimostrato l'importanza che riveste lo svolgersi di questa manifestazione in una città operaia come Taranto. Particolarmente interessanti, sia dal punto di vista della qualità che da quello della partecipazione dei cittadini, sono risultati i dibattiti che si sono succeduti in queste prime due giornate.

Il primo di essi ha avuto per tema: «Il dopo 3 e 4 giugno: la funzione della sinistra in Italia nella crisi della società e dello Stato», ed ha visto la partecipazione del compagno Abdon Alinovi, della Direzione del PCI, mentre i previsti interventi di Claudio Signorile per il Partito socialista e di Michele Di Giesi per il Partito socialdemocratico non sono stati resi possibili dagli impegni politici dei due esponenti. Nonostante ciò, la discussione è stata intensa e certamente non priva di spunti critici e autocritici.

Nella sua introduzione il compagno Alinovi ha svolto una approfondita analisi sul ruolo esercitato dalle forze della sinistra dal dopoguerra ad oggi e sugli errori e sui limiti che hanno pesato su una azione più incisiva di esse nella realtà nazionale. Molti sono stati i richiami di Alinovi alla necessità di una unità sempre maggiore tra le forze della sinistra e sulla questione di un progetto comune per la risoluzione dei più drammatici problemi non solo nazionali, ma internazionali e sulla questione specifica del governo del Paese.

Il dibattito e gli interventi che si sono succeduti non hanno fatto che confermare l'impostazione data all'iniziativa, soffermandosi spesso sui rapporti che devono intercorrere tra tutte le forze socialiste e progressiste dell'Europa, al fine di raggiungere quel nuovo internazionalismo tanto auspicato. Una discussione, in definitiva, svolta senza alcuna remora e tesa a mettere in risalto quegli obiettivi comuni che la sinistra nel suo complesso deve porsi perché, con una azione più profonda in tutte le realtà sociali e politiche, assuma in maniera sempre più marcata il ruolo di forza di governo nelle varie entità politiche dei paesi europei.

Il secondo dibattito ha avuto quale tema: «Le amministrazioni popolari e di sinistra nel sud. L'esperienza di Taranto», e ha visto la partecipazione del compagno Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto, di Pietro Conti, presidente della Lega nazionale delle Autonomie locali, e di amministratori comunali.

Introducendo il dibattito, Cannata ha posto l'accento sul grande significato politico delle elezioni amministrative del 1975, che hanno cambiato notevolmente, nel senso di uno spostamento della base elettorale a sinistra, i rapporti di forza tra i partiti, per quanto concerne le amministrazioni locali. Da quel momento, ha affermato Cannata, si è dato avvio, là dove si erano riuscite a formare giunte di sinistra, ad una grande opera di risanamento di cui l'esperienza di Taranto è una testimonianza significativa.

Cannata ha messo in risalto gli sforzi compiuti dall'Amministrazione comunale per dare soluzione ai più drammatici problemi della città, resi acuti dal ventennale malgoverno attuato, sino al luglio del 1976, dalla Democrazia cristiana, ed ha inoltre fatto presente come la vita dei comuni e in particolare quelli del sud, non sia per nulla facile, per cui per realizzare ciò che la gente e le masse popolari giustamente chiedono, è necessario lo sforzo e la partecipazione di tutti.

Infine Pietro Conti, traendo le conclusioni, ha rimarcato la grande differenza esistente tra il governo della cosa pubblica attuato là dove operano i comunisti, e quello operato dalla Democrazia cristiana, dove gli sprechi, i parassitismi, le clientele sono all'ordine del giorno.

Due giorni, quindi, di intenso dibattito, non all'insegna di un semplice conformismo alla ricerca di un rapporto e di un legame sempre più stretto tra cittadini e partiti e tra cittadini ed istituzioni. Un lavoro che continuerà con altre iniziative del festival e che servirà certamente a dare alla gente una idea ancora più chiara di come il PCI sia sempre in prima fila con i lavoratori e le masse popolari.

Paolo Melchiorre

L'Aquila: da questa sera «Musica e architettura»

L'AQUILA — Questa sera, nell'Auditorium d'Abruzzo in S. Domenico, con inizio alle ore 21, si inaugurà a l'Aquila la rassegna estiva «Musica ed architettura» organizzata dalla Società aquilana dei concerti.

La rassegna musicale giunta alla sua quarta edizione verrà aperta dal coro della Radio di Praga e dall'Orchestra Filarmonica Morava diretta da Jaomir Noheil che eseguiranno la sinfonia n. 2 in Do minore per soli ed orchestra di Mahler, meglio conosciuta come la Sinfonia della Resurrezione.

La rassegna 1979 si articolerà in nove manifestazioni alle quali poi se ne affiancheranno quattro dell'Istituzione Sinfonica Abruzzese con concerti dei solisti aquilani e dell'orchestra sinfonica abruzzese.

Dopo la Resurrezione, che apre la rassegna, seguiranno i seguenti concerti: mercoledì 11 luglio ore 9,30 concerto polifonico del coro di Radio Praga nel cortile del Palazzo Municipale de l'Aquila; venerdì 13 concerto dell'Ottetto vocale italiano e del Duo pianistico Cafaro - Espinosa con musiche di Brahms nel cortile del Convitto nazionale; martedì 17 nella chiesa quattrocentesca di San Filippo esecuzione integrale de «Gli Studi» di F. Chopin, del pianista Kazimiers Morski; venerdì 20, chiesa di San Domenico suite da «Porgy and bess», rapsodia in blu e l'Americano a Parigi dell'American Festival Orchestra; martedì 24 cortile del Palazzo Notarnanni, Antonio Bacchelli, concerto per pianoforte con composizione di Mozart e Strawinski; 27 luglio il Gruppo strumentale «Legends of jazz» e quello di danza The Original Hoofers presenteranno una rivista di danze e jazz di New Orleans; martedì 31, piazza San Giusto, musiche dal Rinascimento ai nostri giorni del quintetto pesarese «Ottoni».

Chiude la rassegna 1979 l'orchestra Wolfango Dalla Chiesa che a San Domenico eseguirà musiche di Frescobaldi, Bach, Vivaldi ed Heendel.

Ermanno Arduini

A Foggia e a Cagliari sempre più grave il problema della casa

Con un'ordinanza obbligati i proprietari a denunciare appartamenti sfitti e canoni

Primo intervento dell'amministrazione di fronte ad una situazione che si va deteriorando - Come rilanciare il settore dell'edilizia

FOGGIA — Il problema della casa si fa sempre più grave. Gli alloggi sfitti diminuiscono a vista d'occhio. Si può girare per giorni, settimane e anche per mesi, in lungo ed in largo la città, ma le abitazioni con su il cartello «affittasi» sono sempre meno; addirittura è raro trovare qualche appartamento da condurre in locazione.

Solo a giugno cento sfratti

Di alloggi liberi comunque ve ne sono, però tutti con il cartello «vendesi», in una situazione a dir poco drammatica. Gli sfratti per «stato di necessità» — così come prevede la legge sull'equo canone — si susseguono ovunque e a ritmo serrato. L'ufficio della conciliazione di Foggia ha già emesso, per il solo mese di giugno, più di 100 sfratti.

Una dozzina di famiglie senza tetto hanno creduto di poter risolvere i loro angosciosi problemi occupando alcuni asili comunali. E' stata chiamata la forza pubblica per sfrattarli e per evitare che i locali pubblici destinati a scuole potessero essere trasformati in alloggi di fortuna.

Nel capoluogo questo problema è ancor più grave perché oltre a non trovare alloggi da affittare, per quei pochi liberi si chiedono canoni altissimi, cifre che vanno dalle 200 alle 300 mila lire: l'amministrazione comunale di Foggia, dopo essere stata continuamente messa sotto il torchio, ha pensato di dare una prima risposta con una ordinanza sindacale con la quale «ritenuta la necessità di esercitare la sorveglianza sul mercato delle abitazioni a norma del decreto 28 aprile 1938 n. 1165; considerato che il predetto decreto impone ai proprietari di case adibite ad abitazione di denunciare al comune la disponibilità di locali e i relativi affitti; in base agli articoli 45 del decreto 24 aprile 1938 e del decreto 2 febbraio 1915 ordina ai proprietari di casa di denunciare al comune — ufficio legale — i locali sfitti entro 10 giorni dal verificarsi della loro disponibilità e di comunicare allo stesso ufficio la eventuale avvenuta locazione degli alloggi sfitti entro 5 giorni dalla stipula del relativo contratto».

Ai trasgressori saranno applicate le sanzioni previste dalle vigenti leggi. Si tratta di una iniziativa per l'andamento del mercato e per l'insufficienza di intervento pubblico nell'edilizia abitativa, che molti definiscono propagandistica in quanto non viene accompagnata da proposte serie, concrete, che rilancino effettivamente il settore.

Assegnare i suoli

Ci si chiede ad esempio cosa si sta facendo per reperire i suoli necessari da assegnare alla cooperativa e all'istituto autonomo case popolari perché siano realizzati tutti i programmi costruttivi già approntati e finanziati.

L'amministrazione comunale di Foggia se intende affrontare con la dovuta celerità e drammaticità che il caso richiede deve predisporre tutti quegli atti perché si proceda alla assegnazione dei suoli disponibili soprattutto alle cooperative che hanno già progetti e finanziamenti. Soltanto attraverso una azione a medio e a largo raggio è possibile dare una risposta positiva al problema della casa.

Il Comune assegna ai senza tetto 80 alloggi IACP

La discutibile decisione per appartamenti che erano già destinati ad altre famiglie

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il comune di Cagliari ha deciso di assegnare gli 80 appartamenti di Via Avocadro ai senza tetto di via Tevere, di via Ticino e via Tuveri. Il provvedimento si è reso possibile grazie alla decisione dell'istituto autonomo case popolari di passare la competenza sugli appartamenti all'amministrazione cittadina. Le case di via Avocadro, costruite da IACP, erano state in un primo tempo assegnate alle 203 famiglie che avevano regolarmente partecipato al bando di concorso. Ora la disastrosa condizione degli abitanti di via Ticino, Via Tevere e Via Tuveri, costretti a vivere in veri e propri tuguri, ha portato il Comune ad acquisire gli appartamenti. Si tratta di una scelta non priva di motivi di preoccupazione. C'è il rischio di scatenare una guerra tra poveri.

Se gli abitanti dei tuguri hanno infatti diritto di avere delle case decenti, anche gli originari assegnatari (che sono dei lavoratori a reddito fisso) hanno diritto alla casa per la quale avevano concorso. Questi ultimi si dichiarano disposti a dare battaglia. Dicono di aver subito un atto ingiusto e di essere vittime di «un abuso di natura giuridica».

«Non si può certo dargli torto — dice il compagno Stefano Dessì, segretario del gruppo del PCI al consiglio comunale —. I 203 assegnatari avevano partecipato ad un regolare concorso per avere la casa. D'altro canto, anche gli abitanti di via Ticino, via Tevere e via Tuveri vivono in condizioni assolutamente vergognose. In realtà occorre avviare a soluzione entrambi i problemi. Se scoppiano guerre tra poveri, la colpa è della giunta comunale di centro destra, come del governo centrale e dell'amministrazione regionale. Soprattutto la giunta non ha mai avuto intenzione di avviare a soluzione il problema della casa, di sanare la drammatica crisi degli alloggi a Cagliari. Oggi si arriva a questi estremi perché non sono mai partiti i piani di zona, e perché non si fa una politica adeguata in campo regionale e nazionale».

Il comune, dunque, cavalca l'ennesima tigre. E' facile per la giunta dimostrarsi «democratica» assegnando gli appartamenti ai senza tetto. E' solo un palliativo. In realtà bisognava pensarci prima a ristrutturare i tuguri cadenti, a salvare il centro storico che cade a pezzi.

«La giunta — afferma ancora il compagno Dessì — non pensa neanche lontanamente di rendere abitabili le case di via Ticino, via Tevere e quelle del centro storico. Importante invece è il gesto di sicuro effetto, che faccia notizia, mentre tanta parte della città va in rovina».

Il consiglio comunale parlerà proprio oggi del problema della casa. All'ordine del giorno vi è l'approvazione del piano «planivolumetrico». Si comincerà ad affrontare seriamente il problema?

Ad Acri comunicazioni giudiziarie per giovani disoccupati e sindacalisti

Manifestavano per il lavoro ed hanno avuto una denuncia

Nel maggio scorso una delegazione guidata dal sindaco si recò negli uffici dell'assessore regionale all'Agricoltura per l'apertura di un salumificio di cui si parla da 15 anni - Indignazione e proteste

COSENZA — Una raffica di comunicazioni giudiziarie si è abbattuta su giovani disoccupati, sindacalisti, amministratori di Acri e sul segretario provinciale della CGIL, compagno Italo Garrafa. Garrafa e tutti gli altri — oltre una decina —, tra i quali Raimondo Fusaro, sindacalista della CGIL, Salvatore Marsico, sindacalista CISL, Claudio Gerenzia, sindacalista CGIL, Carmelo De Cicco, sindacalista CISL, Nicola Servidio, studente, sono stati incriminati dalla Procura della Repubblica di Catanzaro, sulla base di un rapporto inoltrato dai carabinieri e dalla polizia, con l'accusa di «concorso in danneggiamento aggravato». Tale accusa riguarda presunti danni che sarebbero stati provocati dagli incriminati a poltrone ed altri arredi dell'assessorato regionale alla Agricoltura.

I fatti cui si riferiscono le denunce accaddero il 9 maggio scorso. Quel giorno una nutrita delegazione di Acri, guidata dal sindaco compagno Angelo Rocco, e dal segretario provinciale della CGIL Garrafa, si recò a Catanzaro, presso l'assessorato all'Agricoltura, per sollecitare l'apertura di un salumificio costruito dall'Opera Sila i cui lavori sono iniziati nientemeno che quindici anni fa. L'assessore all'Agricoltura Carmelo Puija naturalmente quel giorno non c'era, o almeno così dissero gli impiegati dell'assessorato. Delusi di aver fatto un viaggio a vuoto sindacalisti, amministratori e giovani disoccupati di Acri si agitarono un po'. Ci fu qualche trambusto ma tutto finì subito lì.

Iniziò invece la trattativa con alcuni funzionari dell'assessorato e poco dopo si raggiunse un accordo, sottoscritto dalle parti, in base al quale si dava praticamente il via all'apertura del salumificio di Acri predisponendo entro breve termine corsi professionali per il personale.

A due mesi di distanza invece, niente apertura del salumificio e niente corsi professionali. Al loro posto sono arrivate le comunicazioni giudiziarie firmate dal giudice De Lorenzo di Catanzaro.

«E' una provocazione vera e propria!». E' stato il commento del segretario provinciale della CGIL compagno Garrafa. Ad Acri sono ancora più indignati e si preparano a rispondere con una giornata di lotta.

«Queste denunce — dice il compagno Claudio Gerenzia, uno dei denunciati, il quale è anche segretario della locale Camera del Lavoro — si inquadrano nel disegno più generale di restaurazione politica che si vuole portare avanti dopo le elezioni del 3-4 giugno.

«Compito del movimento è ora quello di respingere immediatamente la provocazione che viene messa in atto dai responsabili della disastrosa politica economica sin qui seguita in Calabria. Basta pensare, aggiunge Gerenzia, alla gravissima situazione in cui versano i lavoratori forestali che sono senza salario da tre mesi per responsabilità diretta della Giunta regionale e principalmente di Puija e dei dirigenti dell'Opera Sila».

Raimondo Fusaro, anch'egli tra i denunciati, segretario della locale sezione della Federbraccianti-CGIL, afferma che gli addebiti sui presunti danneggiamenti sono inventati di sana pianta. «Dal momento in cui siamo entrati nell'assessorato all'Agricoltura, fino al momento in cui ne siamo usciti — dice — una nutrita schiera di poliziotti e di carabinieri ci ha tenuto costantemente sotto controllo. Come potevamo provocare i danneggiamenti di cui parlano?».

Stupore e rabbia anche alla CISL. «Stentavo a crederci fino a quando non mi hanno recapitato la comunicazione giudiziaria. Non c'è dubbio che si tratta di una manovra». Questo il commento di Marsico.

Le sezioni del PCI di Acri intanto hanno diffuso sull'episodio un volantino di protesta mentre il consigliere regionale compagno Armando Algieri ha rivolto una interrogazione urgente al presidente della Giunta regionale.

Emigrazione: a Palermo la prima conferenza regionale

PALERMO — Aperti ieri, con una relazione dell'assessore regionale al Lavoro, il soc.aldemocratico Pasquale Macaluso, proseguiranno fino a domani, in un hotel di Santa Flavia, nei pressi di Palermo, i lavori della prima conferenza regionale sull'emigrazione organizzata dalla Regione siciliana. Ai lavori partecipano circa 200 delegati di associazioni e organizzazioni che riuniscono all'estero i siciliani emigrati per lavoro.

I lavori della conferenza si basano su tre relazioni generali (autori i docenti universitari Alfredo Galasso, segretario del comitato regionale per la programmazione, Piero Di Giovanni e Salvatore Saetta) e sulle discussioni che si svolgono in cinque commissioni di studio già insediate.

Presenti esponenti delle forze politiche, sindacali e culturali dell'isola, ieri mattina nella seduta inaugurale è stato osservato un minuto di silenzio in memoria delle vittime della sciagura di Velbert in Germania dove due mesi fa perirono sette operai siciliani, cinque di Castel Buono in provincia di Palermo, uno di Palermo e il settimo di Sant'Angelo di Brolo in provincia di Messina.

I metalmeccanici di Bari fuori dalle fabbriche per parlare con la gente

BARI — Ieri mattina i metalmeccanici della zona industriale di Bari si sono riversati fuori dalle fabbriche e hanno rallentato per circa un'ora il traffico sulla statale 96, che congiunge la città con la provincia. Con striscioni, cartelli, volantini, i lavoratori hanno discusso con la gente dei contenuti della piattaforma contrattuale e delle ragioni per cui ancora oggi non si concludono le trattative.

«E' da gennaio che stiamo in lotta — dice un delegato del consiglio di fabbrica delle Officine Calabresi — questa vertenza non riguarda solo noi. Nel contratto ci stanno dentro tutti i grandi temi del Mezzogiorno, degli investimenti, dell'occupazione. Per questo padroni e governo non vogliono chiudere».

L'iniziativa di oggi, decisa nell'ambito del «pacchetto» di ore di sciopero articolato programmato dalla FLM per questa settimana, è partita dal consiglio di fabbrica del Nuovo Pignone, ed ha ricevuto una immediata e combattiva adesione dei lavoratori di tutta la zona industriale. Le forme di lotta si fanno sempre più incisive. Tutte le fabbriche sono presidiate dai picchetti operai. C'è il blocco totale delle merci in uscita. Sui posti di lavoro si tengono assemblee permanenti.

I metalmeccanici non intendono barricarsi nelle fabbriche, ma vogliono portare avanti nel territorio iniziative articolate capaci di coinvolgere la città, i quartieri, gli strati più larghi della popolazione. E questo perché gli organi di informazione — come si legge nel documento della FLM provinciale — non danno notizia, o la danno in modo parziale, delle lotte in corso a Bari e in tutto il paese, e delle resistenze oltranziste che il padronato oppone ad una rapida conclusione delle trattative.

Il documento della FLM richiama i punti principali della piattaforma contrattuale, sottolineandone il significato meridionalistico. Il diritto di informazione sui piani produttivi e di investimenti delle aziende — le cui scelte, soprattutto nel *sud, sfuggono oggi a qualsiasi forma di controllo sindacale* — occupa uno dei primi posti della trattativa in corso. Non solo, ma l'applicazione conseguente della strategia decisa all'Eur — continua il documento — significa bloccare gli aumenti di produzione al nord e dirottare investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Questo permetterebbe, nel quadro di una politica di programma*zione, l'avvio a soluzione dell'annosa* questione meridionale e del problema dell'occupazione, soprattutto giovanile.

Affollata assemblea di coltivatori e rappresentanti politici nella zona di Lamezia Terme

Per ore, in tanti a discutere di viticultura

Al centro le prospettive di sviluppo - Assenti dal dibattito l'assessore regionale all'agricoltura e i rappresentanti dell'Esac, l'ente al centro degli scandali - La storia di due cantine sociali: la Sambiase e la Brutia

Nostro servizio

LAMEZIA TERME — *Qui a Sambiase, una frazione di Lamezia immediatamente appiccicata al capoluogo con la sua realtà contadina, ad affollare la sala del cinema vi sono più di 200 piccoli viticultori. E le possibilità di richiesta di questa zona, le sue prospettive di sviluppo e di lavoro, sono tutte riconducibili al futuro di una produzione tipica, la vite, che ha dietro di sé tradizioni antichissime.*

A discutere con loro ci sono i rappresentanti politici della zona: i comunisti, i compagni on. Franco Politano, presidente regionale della confcoltivatori e Costantino Fittante consigliere regionale. I socialisti, il compagno senatore Giuseppe Petronio, i rappresentanti della lega delle cooperative. Grande assente, qualcuno nella sala lo definisce controparte latitante, l'assessore all'agricoltura. L'assessore Carmelo Puija difatti non c'è. A rappresentarlo, ma naturalmente con compiti limitati, c'è un funzionario, il dr. Torcia che si capisce, non può prendere impegni.

Altra assenza, quella dell'ESAC, l'ente di sviluppo agricolo da mesi ormai nel turbine di un ciclone: da una parte per gli scandali dei quali si sta occupando la magistratura (come è noto il grosso della partita di 18 milioni di bottiglie vendute a prezzo stracciato ad una società la Sime dall'ESAC proviene proprio dalla cantina Sambiase), dall'altra la sua mancata ristrutturazione. A più di un anno dal varo della legge regionale la ristrutturazione dell'ente è di là da venire.

Eppure era in primo luogo con questi due interlocutori che i coltivatori avrebbero voluto fare subito i conti. Sul tappeto vi è la storia di due cantine sociali, la Sambiase e la Brutia la cui gestione è ancora nelle mani dell'Esac, mentre ai produttori non è riservato alcuno spazio decisionale e ciò anche in contrasto con la legge. Di più c'è da definire e in tempo, prima che si ripeta ciò che si è verificato negli anni trascorsi, nell'altro anno, il prezzo da corrispondere ai produttori che conferiscono l'uva alle cantine sociali.

Ma ciò che si vuole anche capire è quali possono essere le prospettive di questa zona, ora che dopo anni di attesa il vino prodotto, a certe condizioni, può fregiarsi del marchio di vino a denominazione di origine controllata.

Qui per centinaia di famiglie la vite è l'unica attività. Con seimila ettari di vigneto che circondano la zona, con un prodotto di duecentomila quintali di cui ottantamila vanno nelle cantine sociali, si può o sopravvivere oppure, al contrario, creare sviluppo, quello vero, quello che fa dell'agricoltura le fondamenta per porre mano ad una trasformazione più complessiva.

Il braccio di ferro con l'assessorato per il prezzo integrativo è diventato una tradizione di lotta. E sul banco degli accusati, nella relazione del presidente dei vitivinicultori, Campisano, c'è l'ESAC. Il modo con cui sono state gestite le cantine sociali che quattro anni fa l'Ente di sviluppo agricolo ha rilevato dai privati — dice — non è lontano dalla gestione di un palmento. L'uva viene ammassata, i produttori tirano quanto possono sul prezzo integrativo, poi tutto finisce lì. Chi produce non conta niente, non ha voce in capitolo. La qualità del vino non è stata tipizzata, mentre la gestione resta nelle mani dell'ESAC che non prepara nemmeno il consuntivo, il vino viene svenduto.

Ora, nelle stipe della cantina ci sono decine di migliaia di quintali di vino, e la richiesta è che per almeno una parte di tale quantità si possa procedere alla distillazione, se no è lo spreco. Ma il problema vero è anche un altro. I mali di questo e degli altri anni sono la conseguenza della politica sbagliata che assessorato ed ESAC hanno seguito in questo settore dell'agricoltura come negli altri.

Il compagno onorevole Franco Politano, dice tutto ciò senza mezzi termini. «Le leggi che il movimento contadino e democratico ha conquistato in materia agricola, ci sono, ma non sono state utilizzate, intrecciate e ci si appresta ad utilizzarle nella maniera antica. Quella, per intendersi, che privilegia le clientele, la dispersione. I coltivatori, i vitivinicultori non sono stati messi in condizioni di usare gli incentivi e i finanziamenti che queste leggi predispongono».

«Si fanno studi — continua Politano — ma mancano i piani zonali. Si resta nel generico. Il tentativo, antico quanto il mondo, è quello di svuotare tutto. Il fatto che la legge di ristrutturazione dell'Ente sia rimasta sulla carta, che il consiglio di amministrazione non si sia insediato, lo dimostra. Così come lo dimostra la guerra che esiste all'interno di alcuni partiti, della Democrazia cristiana, per un posto nel consiglio d'amministrazione, così si giunge alla farsa di eleggere i segretari regionali dei partiti nel consiglio, per poi farli dimettere, per riportare la situazione allo stato precedente. Invece l'ESAC, se vuole svolgere i suoi compiti, quelli veri, ha bisogno di un consiglio di amministrazione ricco di capacità tecniche.

La lotta dei vitivinicultori per il prezzo integrativo è sacrosanta, giusta — dice Politano. Nessuno può fare del rigorismo sulle spalle di chi lavora e in condizioni di sfascio, sacrificandosi senza che una prospettiva vera venga aperta dalla ristrutturazione dell'ESAC, senza che venga rispettata la legge che stabilisce che entro un anno gli impianti gestiti dall'ESAC, ripuliti dai debiti, devono passare a cooperative

E' questo un concetto che riprende il compagno Fittante. Il quale insiste sul problema di collegare leggi e provvedimenti per evitare che tutto si esaurisca con la solita politica delle mance date a discrezione. Come si fa a riconvertire i vigneti in queste condizioni? Se manca una politica in tal senso, se tutto continua come prima e i coltivatori sono lasciati allo sbaraglio, soli?

Il pericolo è che la concessione DOC per i vini della zona — dice Fittante — si riveli una pia illusione, un telegramma appiccicato sui cantoni della città. Di converso, spiega Fittante, si sono concessi fondi integrativi a cooperative a ristretta base sociale, cooperative di nove persone. Un modo, insomma, per camuffare una equanimità che è soltanto una beffa

L'assemblea si chiude alle 11 di sera. Fittante legge un documento che sarà consegnato al rappresentante dell'assessorato: al primo punto c'è naturalmente la questione della fissazione in tempi brevi del prezzo dell'uva dell'annata che tra qualche mese si aprirà, i modi e i tempi perché la corresponsione aiuti realmente i coltivatori.

Ma su tutto, naturalmente, aleggia il problema di fondo: la trasformazione dell'ESAC.

Nuccio Marullo

Alla Regione Calabria

Collaboratore «pensionato» dell'assessore con macchina e chauffeur

CATANZARO — Dopo la mozione di sfiducia all'assessore regionale al lavoro e alla formazione professionale, il democristiano Pasquale Barbaro, coinvolto in prima persona nella falimentare gestione della legge 285 in Calabria, il gruppo regionale comunista ha presentato un'interpellanza al presidente del consiglio regionale sempre su una questione legata all'assessorato al lavoro.

L'interpellanza (firmata dai compagni: Ajello, Algieri, Cortese, De simone, Matera, Fittante, Guarascio, Rossi, Tornatora) prende in considerazione il caso del prof. Giuseppe Zanfini, braccio destro dell'assessore Barbaro, impegnato con continuità presso l'assessorato al lavoro e alla formazione professionale con compiti importanti e delicati

Ora secondo alcune persistenti voci il prof. Zanfini non avrebbe, né potrebbe avere, alcun rapporto di dipendenza con la Regione in quanto pensionato dello Stato e, contemporaneamente, dipedente non a tempo pieno di un centro servizi culturali in provincia di Cosenza. Per cui risulterebbe un rapporto di consulenza non regolato da alcun atto deliberativo della Regione e per il quale sarebbero state liquidate competenze per importi assai consistenti.

Inoltre — denuncia l'interpellanza dei nove consiglieri regionali del PCI — Zanfini godrebbe di un particolare trattamento tanto da avere a disposizione per gli spostamenti giornalieri dal luogo di residenza a Catanzaro un' automobile con autista

L'interpellanza comunista chiede di sapere pertanto se innanzitutto il prof. Zanfini è un dipendente regionale. In caso affermativo il PCI chiede di sapere da quale ente proviene e se è stato inquadrato.

Nel caso invece in cui queste voci non risultessero corrispondenti a verità i consiglieri regionali comunisti chiedono al presidente della giunta regionale quali provvedimenti intende assumere per regolare il suo rapporto e per collocare alla direzione dei delicati compiti cui è preposto il prof. Zanfini un funzionario capace, efficiente e di livello adeguato.

Approvato il progetto speciale presentato dalla Regione

Interviene il Consiglio sanitario nazionale: la peste suina non è un problema solo sardo

Per la soluzione della questione richiesti gli interventi della Cee e delle Regioni Toscana, Calabria, Veneto, Molise, Liguria, Trentino, Basilicata e Lazio - Si attende ora la decisione dei ministeri della Sanità e Agricoltura

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il problema della peste suina deve essere considerato un flagello non solo per la Sardegna, ma per l'intera nazione e per l'economia della Comunità europea. Lo ha deciso il consiglio nazionale sanitario approvando all'unanimità il piano presentato dalla Regione Sarda per la salvaguardia dell'allevamento dei suini nell'isola.

Il piano regionale, che prevede una spesa complessiva di 100 miliardi è arricchito da contributi significativi delle Regioni Toscana, Calabria, Veneto, Molise, Liguria, Trentino, Basilicata e Lazio. Le assemblee regionali del continente hanno firmato il progetto sardo dando così all'atto il carattere di questione nazionale.

Questo primo intervento a livello interregionale conferma la giustezza della proposta comunista di un collegamento con le altre regioni ed un intervento della CEE. Il gruppo dei deputati comunisti sardi aveva infatti chiesto al governo che cosa intendesse fare per salvare la piaga della peste africana.

«Ora spetta ai ministeri della sanità e dell'agricoltura — ha dichiarato la compagna Maria Cocco, prima firmataria dell'interrogazione del PCI al governo — procedere all'approvazione definitiva che consentirà il passaggio del progetto alla fase operativa. Dichiarazioni ufficiali dei ministeri interessati autorizzano comunque a ben sperare. Le prese di posizione a favore dell'approvazione dell'intervento speciale per l'allevamento suino in Sardegna non potevano più essere rimandate. Il governo nazionale e la giunta regionale sono stati costretti a prenderne atto, dopo che le numerose manifestazioni di protesta e di lotta erano rimbalzate in parlamento a seguito dell'iniziativa del Partito comunista».

Il provvedimento speciale è in grado, se applicato con rigore, di dare una prima sostanziosa risposta al dramma degli allevatori sardi. E' previsto l'abbattimento dei suini malati e, in contropartita un indennizzo dell'80 per cento agli allevatori penalizzati. Un controllo sanitario corretto consentirà la macellazione dei maiali nelle zone non colpite dalla peste, con un indennizzo pari al precedente.

Si prevede poi un rafforzamento delle strutture esistenti nel settore: mattatoi, impianti comprensoriali e zonali di macellazione, impianti di depurazione discariche. Sarà portata avanti la lotta contro le zecche (maggiori veicoli di peste suina), e verrà deciso il divieto di introdurre per almeno sei mesi suini vivi e morti nell'isola. Inoltre è previsto il divieto, per 15 mesi, di esportare maiali sardi. Enunziati i punti principali del provvedimento straordinario, si pongono in questo modo le premesse per aiutare gli allevatori a ricostituire gli allevamenti falcidiati dalla peste africana.

Il progetto regionale prevede ancora prestiti quinquennali a tasso agevolato — 4,5 per cento — e contributi a fondo perduto per favorire la ricostruzione e lo sviluppo di una delle fonti principali dell'economia isolana. C'è inoltre l'intenzione di allontanare il pericolo della cassa integrazione per i lavoratori del settore attraverso un piano articolato per l'occupazione. I porcari verrebbero utilizzati nell'opera di ricostituzione del settore e nella bonifica del territorio.

E' importante che la giunta regionale e il governo centrale abbiano preso atto di una questione vitale per la Sardegna. Finora nonostante le lotte dei lavoratori, con l'iniziativa dei sindacati e del nostro partito, non c'era stato nessun provvedimento adeguato. La vicenda ha preso dunque una piega che invita, se non altro, ad essere ottimisti per il futuro.

«Si tratta di passare alla fase operativa — ha sostenuto la compagna Maria Cocco — trasformando in realizzazioni concrete ciò che al momento esiste solo sulla carta. Da parte di noi comunisti non tralasceremo niente perché ciò che è stato stabilito nel progetto di piano regionale per la salvaguardia dell'allevamento del suini venga al più presto realizzato».

Tensione tra i forestali dopo i licenziamenti

CATANZARO — Cresce in maniera preoccupante la tensione fra gli oltre 20000 braccianti forestali calabresi impegnati nella difesa del posto di lavoro.

Proprio in questi giorni alcuni episodi hanno coinvolto i lavoratori di Africo Nuovo e quelli della provincia di Cosenza danno il segno di una pericolosa tensione serpeggiante e di un tentativo ormai aperto da parte degli enti, appoggiati dalla giunta regionale, di esasperare al massimo gli animi dei lavoratori.

Ad Africo si è assistito all'ennesima provocazione del funzionario addetto alla forestazione, il dr. Lopez, grande elettore democristiano, che ha licenziato senza preavviso i lavoratori innescando un meccanismo di reazione molto difficile da controllare mentre a Cosenza l'Opera Sila — come hanno denunciato i sindacati braccianti unitari in un comunicato — tenta di non pagare il salario per rimettere in moto un meccanismo di spesa privo di alcun controllo.

In questo caso l'Opera Sila vuole costringere infatti la Regione a mettere a disposizione i fondi (i lavoratori aspettano lo stipendio da tre mesi) senza predisporre i listini di pagamento e per utilizzare quindi i fondi stessi nella solita tradizionale maniera, magari per sanare buchi nel bilancio o per pagare personale amministrativo che risulta essere poi bracciantato forestale.

Ad Africo Nuovo invece vi è un tentativo — da parte soprattutto di questo funzionario — di colpire i lavoratori, il movimento democratico e di lotta che lì si esprime ad un altissimo livello di maturità e di combattività.

In ogni caso tutto questo viene fuori nel periodo di più acuta assenza del governo regionale di centro sinistra e i problemi più complessivi legati alla rinascita e allo sviluppo della Calabria. Proprio la discussione in commissione del bilancio 1979 e del bilancio poliennale ha mostrato come la giunta si muova in assenza di un disegno programmatorio e sulla questione delle zone interne, quindi dei forestali, si registra anzi un netto passo indietro rispetto agli impegni del passato.

REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 29239 - 21889
REDAZ. DI TERNI: VIA G. MAZZINI, 29/L - TELEF. 401150
REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Decine di appelli per risolvere la crisi alla Regione

Domani la discussione sulla proposta di governo presentata dalle sinistre

Il documento dei sei partiti di Ancona contro ogni pregiudiziale politica Saranno chiarite le responsabilità di repubblicani e socialdemocratici

ANCONA — Sarà un autorevole precedente, per le sorti del governo regionale, la presa di posizione comune dei sei partiti di Ancona (tutti, radicali compresi, meno la Democrazia Cristiana) contro ogni pregiudiziale politica? Il documento firmato dai sei di Ancona, sta lì, è una testimonianza politica di grande rilievo. E sono anche nero su bianco le decine di lettere, di proteste, contro la paralisi regionale, che arrivano da ogni luogo delle Marche, firmate da cooperative, associazioni sindacali e consigli comunali. Mercoledì si svolge la seduta del consiglio regionale: si discute e si vota sulla mozione PCI, PSI e Sinistra Indipendente. Repubblicani e socialdemocratici si prenderanno la responsabilità di far fallire questo tentativo così importante, assunto dalla sinistra? Bocceranno con un no secco la mozione (l'unica proposta di governo che sia stata mai presentata alla Regione in questi mesi), riaprendo così la strada facile alle pregiudiziali della Democrazia Cristiana? Se ascolteranno davvero gli appelli che vengono dal mondo del lavoro, non potranno che appoggiare la proposta aperta presentata dai partiti di sinistra.

I giochi all'interno di PRI e PSDI sono tutt'altro che conclusi, anzi il consiglio comunale di Ancona (la seduta è durata fino a tarda sera) ha dato un contributo decisivo per spostare posizioni troppo rigide o incerte.

Ad Ancona, partito repubblicano e partito socialdemocratico, insieme a tutti gli altri (solo la DC sembra tagliarsi fuori) hanno ripetuto nella sostanza gli intendimenti già contenuti nel documento unitario: ci sono possibilità di ampia convergenza, sia sul documento programmatico per il comune di Ancona, presentato dal PSI, sia sul rifiuto di pregiudiziali politiche. Su questa base si potrà formare la maggioranza e la giunta di Ancona.

Intanto — dicevamo — la gente aspetta risposte dalla Regione e dai partiti che hanno l'obbligo di fare il governo. Sarebbe un elenco senza fine se dovessimo riferire di tutte le sollecitazioni, giunte ai giornali, ai gruppi politici, alla presidenza del consiglio e personalmente al presidente Bastianelli.

A Urbania, i partiti del consilio comunale (PCI, DC, PSI) hanno approvato un ordine del giorno in cui si chiede il superamento di ogni pregiudiziale per formare la giunta regionale. E poi ancora, il comune di Monte San Vito in provincia di Ancona (chiede la attuazione della legge Quadrifoglio, della casa, della riforma sanitaria), la giunta comunale di Pesaro e l'amministrazione provinciale di Pesaro. Pressanti appelli giungono da più di mille lavoratori del legno ed edili di 30 fabbriche del pesarese; dai metalmeccanici di Ancona (la FLM chiede un governo aperto a tutte le forze politiche).

Anche il mondo contadino è in fermento: le tre organizzazioni dei braccianti, ovvero le segreterie regionali, protestano pr la mancata attuazione della legge quadrifoglio contro i residui passivi che fanno marcire nelle banche tante preziose disponibilità di denaro. Chiedono di istituire le commissioni previste dalla legge sulle terre incolte e malcoltivate.

C'è poi una infinità di aziende cooperative e private: i giovani coltivatori «Alto Metauro» di Sant'Angelo in Vado, la cooperativa edile «Durantina» di Urbania, i lavoratori della SAEF di Civitanova, molte imprese tessili della zona di Urbania. La gente insomma non ne può più. Ne terranno conto i partiti, e soprattutto PRI e PSDI, mercoledì prossimo in consiglio regionale?

Al Comune di Fermo

Colpo di mano dc: eletto un sindaco di minoranza

Un repubblicano a capo della giunta socialcomunista (dimissionaria) - Gioco al massacro della DC col PCI

FERMO — Tre le cose che succedono d'estate, va inclusa l'elezione a sindaco di Fermo di un esponente della minoranza repubblicana che viene a trovarsi a capo di una giunta socialcomunista (seppure dimissionaria). Il colpo di mano promosso dalla DC e reso possibile dalla astensione del voto per il sindaco da parte del PSI e del PSDI, ha così costituito un paradosso da cui non sarà facile districarsi, dal momento che dietro l'avvocato Emiliani (che ha prevalso di un voto sul candidato comunista Folicaldi) non esiste alcun accordo di nuova maggioranza; è soltanto il frutto, infatti, di un gioco al massacro contro il PCI che a Fermo dura da oltre un anno e che come primo risultato aveva già condotto allo sfaldamento della giunta di sinistra.

Un sindaco di minoranza, al punto in cui stanno i rapporti tra i partiti, rischia di restare tale per mesi e il paradosso creatosi diviene così la spia perfetta del disagio che certe forze politiche denunciano ancora nel fronteggiare con la dovuta serietà una crisi che sta provocando lacerazioni sempre più profonde tra l'ente locale e la popolazione.

La reazione della città, infatti, è stata un misto di stupore e di preoccupazione: poca gente, infatti, ha riso dinanzi a questo «divertissement» di mezza estate e si attende ora di misurare la reale portata politica di questa iniziativa, che pone ancora sul banco degli accusati la Democrazia cristiana, la quale, mentre da un lato predicava l'unità (usando ancora una volta in maniera sproporzionata della credibilità politica e morale dell'ex presidente della Regione Marche, professor Tolli) dall'altro non ha saputo resistere alla tentazione di un revanscismo da basso cabotaggio cogliendo la prima occasione che si è presentata per seminare nuove contraddizioni e più profonde lacerazioni.

All'elezione dell'avvocato Emiliani si è potuti giungere, comunque, anche per il persistere di divisioni all'interno delle forze della vecchia maggioranza di sinistra. Poche ore prima della seduta consiliare era sembrata cosa fatta un'ipotesi di accordo per ridare vita alla precedente giunta, ma tutto è saltato per una serie di ambiguità, più o meno consapevoli, concernenti comunicati da fare e indicazioni di nomi da avanzare. D'altra parte, si trattava di fronteggiare un attacco sottile della DC che attraverso la proposta di una giunta laica comprendente gli indipendenti eletti nelle liste comuniste e appoggiata da PCI e DC, rilanciava un discorso in cui chiari erano gli elementi di discriminazione anticomunista. Ed infatti, il partito comunista ha subito ribadito che nessuna proposta viziata alla base da simile discriminazione poteva essere accettata.

Prendendo per buone le affermazioni socialdemocratiche che non esistono accordi sottobanco per tornare a giunte arretrate, di marca centrista o di centro-sinistra, il mandato «esploratore» dell'avvocato Emiliani dovrebbe risolversi senza esiti, dopo di che la parola potrebbe tornare alle forze della sinistra, ammesso che nel frattempo riescano a superare senza gravi lacerazioni le polemiche di questi giorni.

s. m.

Il PCI chiede la convocazione del Consiglio

Solidarietà ai lavoratori dopo la serrata della Pozzi

SPOLETO — Il gruppo consiliare comunista di Spoleto ha chiesto al sindaco la convocazione d'urgenza del Consiglio comunale per esaminare la situazione creatasi allo Stabilimento Pozzi, dopo le note vicende che hanno visto quella direzione adottare misure provocatorie contro la lotta operaia per il contratto e la ristrutturazione della fabbrica. Ai lavoratori in lotta è giunta nei giorni scorsi in forme concrete la solidarietà delle forze politiche democratiche, dei parlamentari, delle categorie, delle istituzioni.

«Le provocatorie azioni della azienda» sono state condannate in un pubblico manifesto unitario, dopo una assemblea in fabbrica, insieme ai lavoratori ed ai rappresentanti della FLM provinciale e di CGIL-CISL-UIL comprensoriali, dal sindaco di Spoleto, dai compagni onorevoli Scaramucci, Bartolini e Conti, dal senatore dc De Carolis, dal professor Lisci in rappresentanza del PSI.

Dopo la grande manifestazione di piazza di venerdì sera, nel corso della quale si sono associati nella solidarietà e nel sostegno alla lotta operaia con i partiti ed i sindacati, i rappresentanti dei commercianti e delle forze della cultura e dell'arte presenti in questo momento a Spoleto, ancora una iniziativa è stata presa dai deputati del PCI Conti, Bartolini, Scaramucci e Ciuffini che hanno chiesto al Ministro del Lavoro Scotti di intervenire presso la Pozzi perché receda dalla sua grave ed ingiustificata posizione di ritiro della direzione dallo stabilimento (praticamente una serrata), così che possa riprendere l'attività produttiva.

Allo Sferisterio di Macerata

Una tromba d'aria mentre i cantanti provano la «Tosca»

Violentissime raffiche si sono abbattute sul palcoscenico - Gravi danni alle scene

MACERATA — Con la prima di «Tosca» di Puccini si apre domani sera come previsto la quindicesima stagione lirica dell'arena Sferisterio. Squadre di operai stanno infatti lavorando senza sosta per il rispetto del programma, rimettendo in piedi le scene dell'opera abbattute e seriamente danneggiate da un fortunale scaricatosi l'altra sera sull'arena, mentre Placido Dominga, Orianna Santunione, l'americano Mac Neil, il resto del cast con il coro e il regista stavano provando l'opera.

Poco dopo le 23, secondo il racconto dello scenografo Roberto Laganà, una serie di raffiche violente e improvvise ha preso a sferzate il palcoscenico, quasi «riasparmiando» la platea dove erano raccolti alcuni appassionati. Probabilmente è stata la stessa struttura dell'arena, con le sue mura alte e ininterrotte, a favorire la formazione di una vera e propria tromba d'aria. Gli artisti in quel momento sul tavolato del palcoscenico sono riusciti a guadagnare le quinte, mentre venivano accesi i due grossi riflettori e attraverso l'impianto di amplificazione si ripetevano inviti a sgomberare. Poi una dopo l'altra, tutte le scene si sono rovesciate spinte dal vento che ha spezzato cavi e divelto supporti, piegando addirittura dei tubi metallici di sostegno.

Placatasi la forza delle raffiche, è immediatamente iniziato il lavoro di risistemazione, mentre si tentava un primo bilancio dei danni che ammonterebbero a una quarantina di milioni. Gli operai del comune e alcuni allievi dell'Accademia delle belle arti che hanno contribuito alla realizzazione delle scene si sono divisi in squadre: lavorando a ritmo serrato assicureranno una regolare effettuazione della stagione.

Flagellate dal vento, trasformatosi in alcune zone di violente trombe d'aria anche le coste maceratesi. A Civitanova Marche sono stati scoperchiati alcuni capannoni della Trafileria (una delle maggiori industrie cittadine). Danneggiate anche un paio di abitazioni, mentre alcune vetture sono andate letteralmente distrutte. A Porto Recanati il vento ha messo a repentaglio l'incolumità dei campeggiatori ospiti de «La Pineta», rovesciando roulette e lacerando tende. Una donna è rimasta ferita, investita da schegge di un vetro andato in frantumi. Ovunque i vigili del fuoco sono stati impegnati in lavoro straordinario.

Iniziative del Comune per evitare spiacevoli disagi nel prossimo anno scolastico

In diminuzione a Terni il numero degli studenti

Nel '78-79 gli alunni che si sono iscritti alle medie inferiori e superiori sono meno dell'anno precedente - La mappa delle aule disponibili - Un opuscolo dell'amministrazione

TERNI — Mentre c'è ancora chi trepida per gli esami di maturità, già si pensa all'inizio del prossimo anno scolastico. Finita l'estate e giunto il momento di varcare nuovamente le soglie delle scuole, abitualmente ci si imbatte nelle spiacevoli sorprese: le aule che mancano, i riscaldamenti che non funzionano e via dicendo. La dimensione di questi disagi non è nemmeno lontanamente, a Terni, quella di altre città. L'amministrazione comunale comunque ha voluto premunirsi e ha raccolto tutti i dati disponibili e li ha trascritti su un volumetto che ha per titolo «Nota sul profilo statistico della situazione scolastica a Terni», elaborato dagli uffici addetti alla programmazione e alla scuola del Comune.

Contemporaneamente è stato distribuito un altro opuscolo, questa volta a cura dell'Ufficio scolastico interregionale per il Lazio e l'Umbria, sulla cui copertina il titolo dà già l'idea del contenuto: «1979: Distretti dell'Umbria in cifre». Quest'ultimo è interessante per un primo esame dei fenomeni che si verificano nell'ambito della nuova entità territoriale chiamata dal legislatore «distretto scolastico».

Si prenda, per quanto riguarda la provincia di Terni, il distretto Narnese-Amerino. «Tra Narni e Amelia, centro del distretto — si dice nel volumetto — non vi è praticamente nessuno scambio di alunni frequentanti istituti presenti in una delle due località. Così 159 ragazzi di Narni vanno a frequentare l'Istituto tecnico industriale di Terni e nessuno va ad Amelia, dove pure esiste un istituto tecnico industriale, ma che è disertato da 31 ragazzi che da Amelia stessa si recano a Terni». Di casi analoghi se ne registrano parecchi. Colpa della carenza di servizi di trasporto, retaggio di vecchie abitudini, errori della localizzazione delle sedi? Il fenomeno viene registrato, ma a queste domande occorrerà dare delle risposte.

Ancora più dettagliata la indagine condotta dal Comune di Terni, che parte da una constatazione dello stesso assessore alla Pubblica Istruzione: «di fronte alla complessità e alla drammaticità dei problemi — scrive nella prefazione l'assessore Walter Mazzilli — sarebbe velleitario e falso ritenere di risolvere in maniera autarchica la questione scuola che ha dimensioni nazionali».

A Terni i problemi sono meno drammatici che altrove perché l'ente locale si è sostituito al governo, coprendo con la propria iniziativa, le carenze che altrimenti ci sarebbero state. Il bilancio è buono. «Il patrimonio edilizio — sostiene Mazzilli — è in gran parte in buone condizioni, in quanto il 70% degli edifici è stato costruito in questi ultimi 30 anni. Positivo è il rapporto aule-alunni, che è di 1 a 16 nelle elementari, 1 a 22 nella media unica, 1 a 26 nelle medie superiori. La percentuale delle aule adattate è del 6% nelle elementari, del 20% nella media unica, del 6% nelle medie superiori, a fronte di una media nazionale che è rispettivamente del 13%, del 24% e del 21%».

C'è una popolazione scolastica che sta diminuendo. Nell'anno scolastico appena conclusosi le iscrizioni alle medie superiori sono state di meno del 4,4% rispetto all'anno precedente. Gli alunni che si sono iscritti alla prima media sono diminuiti del 12,82%. Alle scuole elementari complessivamente il numero degli iscritti è salito dell'1,05%, ma le iscrizioni alla prima classe sono diminuite dello 0,13%. Anche alle superiori si sono iscritti 105 studenti in meno, con un decremento dell'1,40%. Tutto questo dovrebbe portare alla conclusione che per quanto riguarda la cronica carenza di aule non ci dovrebbero più esse grosse difficoltà. Non è così. Questa constatazione è in parte vera per i quartieri dove non si registrano forti incrementi della popolazione, mentre laddove i quartieri si sono sviluppati a macchia di olio, le difficoltà ci sono. In particolare a Cospea, Campo micciolo, Sesure.

Purtroppo il Comune sa già di poter contare su un finanziamento di molto inferiore a quelle che sono le reali esigenze. L'attenzione sarà però concentrata in primo luogo su questi quartieri, in particolare «gli interventi che saranno realizzati — è detto nel volumetto — riguardano l'ampliamento delle scuole elementari di Le Grazie, di via XX Settembre, l'ampliamento delle scuole medie, la costruzione di una scuola materna a Borgo Rivo».

g. c. p.

La rassegna «In Teatro '79»

Mimi, giocolieri, attori impazzano per strade e piazze di Polverigi

Grande successo della terza edizione della manifestazione - Le rappresentazioni del mago Bustric

POLVERIGI — La rassegna di mimi e clowns «In Teatro '79» sta diventando a Polverigi (alla villa comunale) la festa per tutti, cittadini, attori e organizzatori. Cominciata sabato scorso con «La coppia buffa» dei Colombaioni, ha avuto un momento di vero successo nella mattinata di domenica, quando il mago Bustric ha inscenato una gustosa rappresentazione offrendola ai credenti che uscivano dalla chiesa del piccolo paese della provincia di Ancona.

Ieri sera c'è stata la replica di «Chopelia» spettacolo del grande mimo francese Farid Chopel. Sempre ieri, di scena anche i Platypus, mimi e giocolieri di diverse nazionalità, ed il gruppo Shaula di Sassoferrato che ha presentato «Gioco ad incastro».

Questa sera cominciano gli incontri di approfondimento sulla tematica del comico mimico con una conferenza del prof. Franco Ruffini e di Bustric. Alle 10,30 il gruppo Quinto Piano di Ancona presenta «Ulissea».

Alla rassegna, giunta alla sua terza edizione, partecipano ogni sera non meno di mille persone tra attori, mimi e giocolieri, ospiti dei seminari. La manifestazione organizzata dall'Amelac e dal comune di Polverigi, si conclude il 15 luglio prossimo.

Nelle foto: **due protagonisti della rassegna di Polverigi, il mago Bustric, e il gruppo dei Platypus**

A fine luglio l'Istituto nazionale trasporti vuole cessare l'attività

Una corsa contro il tempo per salvare i posti di lavoro e le linee dell'Int

In pericolo l'occupazione di 93 dipendenti - La regione acquisterebbe materiali rotabili e immobili - Un consorzio gestirebbe il servizio - Tentativi di boicottaggio da parte della DC

ASCOLI PICENO — Come si sa, per decisione unilaterale, l'INT (Istituto Nazionale Trasporti) cesserà la propria attività alla fine del mese di luglio.

L'Istituto ha già fatto recapitare ai suoi 93 dipendenti operanti nelle due provincie di Ascoli e Macerata le lettere nelle quali viene loro comunicata questa decisione. «A far tempo dalle ore 24 del 31-7-79» vi è scritto. «Dopo tale data — si aggiunge — il rapporto di lavoro proseguirà con il nuovo gestore cui il competente organo regionale avrà affidato il servizio».

Da oggi alla fine del mese sono quindi da scongiurare due pericoli: che i 93 dipendenti dell'INT restino senza lavoro e che il servizio trasporti (soprattutto nelle due tratte Ascoli-S. Benedetto e Civitanova-Macerata, quanto mai affollate di viaggiatori, soprattutto studenti, operai ed impiegati pendolari) venga comunque garantito e con una gestione sempre pubblica.

I comuni della Vallata del Tronto, soprattutto quelli della Media Vallata, hanno lavorato e stanno tuttora lavorando sodo perché il servizio non venga sospeso. Si stanno infatti definendo tutte le operazioni per avere pronto il piano tecnico-finanziario che possa permettere al consorzio, già costituito, dei comuni per i trasporti pubblici nella Vallata del Tronto (al quale, finalmente, dopo 7 anni — facendo perdere, con questo, del tempo non indifferente — ha aderito anche il comune di Ascoli) di rilevare il servizio trasporti attualmente gestito dall'INT.

Intanto, oggi ad Ancona si tiene un incontro a quattro, consorzio, sindacato e regione da una parte e INT dall'altra per stabilire i modi, i tempi e i finanziamenti per il passaggio al consorzio del servizio trasporti. La regione contribuirà, a totale copertura, per l'acquisto del materiale rotabile e degli immobili. Successivamente dovrebbe affidare le concessioni al consorzio.

E' necessario, in questa fase, battere tutti i tentativi palesi e occulti, di affidare le concessioni a privati, comprese le concessioni «pull» (sostitutive del servizio ferroviario), cosa d'altronde non possibile per legge, se non dietro apposita delibera della regione. Per evitare poi che dal 1° agosto — fintanto che il consorzio non sarà in grado di rilevare il servizio — manchino i tempi tecnici (l'affidamento per la redazione del piano tecnico-finanziario è stato dato solo poco tempo fa; i ritardi non sono imputabili però al consorzio, bensì ai tentativi di boicottaggio e di ostruzionismo tuttora portati avanti dalla DC) deve continuare a gestirlo lo INT stesso. Del resto lo stesso istituto ha concordato con la Regione Abruzzo il passaggio graduale fino ed entro il dicembre '79. La stessa cosa si può e deve fare per la regione Marche.

Alla Pretura di Città di Castello

Imboscava gasolio Denunciato dalla Finanza

Un distributore di benzina che esponeva il cartello «Tutto esaurito» nascondeva 2850 chili di carburante

La guardia di finanza di Perugia ha denunciato alla Pretura di Città di Castello il gestore di un distributore di benzina di una frazione del comune tifernate per imboscamento di carburante.

Nel corso dell'indagine, promossa dalle stessa guardia di finanza dal primo al sette luglio, sono stati infatti visitati quei dodici impianti che avevano esposto il cartello «tutto esaurito». In uno di questi casi, quello appunto di Città di Castello, i finanzieri hanno scoperto nel deposito di servizio 2850 chili di gasolio da autotrazione. Per i reati per i quali il gestore è stato denunciato è prevista la reclusione sino ad un massimo di due anni. Aldilà però della gravità del fatto di cronaca, non può sfuggire la sensazione che va ormai prendendo piede fra l'opinione pubblica, l'episodio di Città di Castello ne è una testimonianza, e cioè che fra non molto ci sarà carenza di gasolio.

Tutto ciò nonostante il comunicato rassicurante del ministro dell'industria Nicolazzi, che, beato lui, continua a sostenere che i provvedimenti emanati dal suo dicastero (per la verità non si conoscono quali) fanno venire meno le più immediate preoccupazioni.

Intanto però, questo appare certo: i carburanti continuano a scarseggiare e qualcuno si preoccupa già di accumulare le scorte

Nei giorni scorsi frattanto il comitato regionale della Confcoltivatori aveva denunciato la mancanza di gasolio e le prime difficoltà che cominciavano a registrarsi per gli agricoltori umbri. La presa di posizione ufficiale chiedeva inoltre un atteggiamento più incisivo del governo, che secondo la Confcoltivatori è latitante. D'altra parte dello scabroso problema si era già interessato la settimana scorsa l'assessore regionale Alberto Provantini: a Terni infatti qualche giorno fa si è tenuta una riunione proprio per fare il punto della situazione. Oggi la questione tornerà al centro dell'attenzione degli amministratori locali: la giunta comunale di Perugia ha infatti convocato per questa mattina una riunione per discutere «con tutti i soggetti interesasti, i problemi concernenti l'approvvigionamento del gasolio, soprattutto per quanto riguarda l'uso agricolo».

Incontro a Roma per la Itres Blocco delle merci alla Iganto

TERNI — Si fa sempre più dura la lotta nelle fabbriche del complesso chimico di Nera-montoro. La vertenza contrattuale si intreccia con vicende più strettamente a carattere aziendale. Per il rinnovo del contratto sono bloccate da una settimana le portinerie della IGANTO, una delle industrie ENI-ANIC. Ieri c'è stata anche un'assemblea e un corteo interno. Il blocco della portineria per le merci in uscita sarà mantenuto anche per la giornata di oggi. Alla ITRES invece è in piedi una vertenza aziendale che si trascina ormai da parecchi mesi.

In un recente incontro svolto a Roma, la direzione ha prospettato le linee di un piano di risanamento che comporterebbe la riduzione di 60 posti di lavoro. Ieri mattina si è svolta in fabbrica una affollata assemblea alla quale hanno partecipato rappresentanti della FULC provinciale. Il giudizio sul piano è negativo e nei prossimi giorni si prenderanno altre iniziative di lotta.

Terni: sventato un attentato ad una cabina elettrica

TERNI — La città ha corso il rischio di restare senza nergia eletrica, a causa di un attentato alla cabina di trasformazione della azienda servizi municipalizzati che si trova nelle vicinanze dello stadio. Gli attentatori sono penetrati all'interno delle cabine, che si trova in una zona isolata, nel pomeriggio di domenica. Hanno imbevuto nella benzina alcuni fogli di giornali e li hanno posti sopra una trasformatore di corrente per dargli fuoco. Non hanno però potuto portare a termine il loro piano, perché gli operai di servizio si sono accorti del trambusto e sono accorsi costringendoli alla fuga.

Una cooperativa di giovani diplomati, la C.B.C., ha già iniziato i lavori al duomo di Orvieto

Saranno ripuliti e restaurati i bassorilievi del Maitani

L'inquinamento atmosferico ha ricoperto la cattedrale orvietana di uno strato alterato e sporco - Scoperte sotto tracce di argento e colori

ORVIETO — Gli splendidi bassorilievi della facciata del duomo di Orvieto attribuiti al Maitani verranno restaurati. L'inquinamento atmosferico che da 30 anni a questa parte colpisce i monumenti italiani non ha risparmiato infatti neppure la cattedrale orvietana. Gli acidi che si formano nell'aria inquinata spesso dai prodotti di combustione delle autonomibi hanno sortito i propri effetti sul carbonato di calcio, parte costituente del marmo, trasformando così una parte di quest'ultimo in solfato di sodio, cioè gesso solubile. I fattori meteorologici hanno poi fatto la loro parte.

La sovrintendenza alle Belle arti di Perugia se ne è preoccupata ed ha affidato i lavori di restauro dei 4 bassorilievi ad una cooperativa di giovani diplomati dell'istituto centrale di restauro di Roma, la C.B.C. (Cooperativa di conservazione dei beni culturali). La stessa cooperativa che due anni fa restaurò gli affreschi di Ugolino d'Ilario sempre nel duomo di Orvieto.

Dai primi risultati delle analisi effettuate sui prelievi del marmo i bassorilievi del Maitani appalono così: una pietra restata sana con sopra uno strato alterato e sporco.

In attesa comuque dell'inizio dei lavori previsto per settembre ottobre di quest'anno la C.B.C. ha già iniziato in questi giorni i lavori di «pulitura» dei bassorilievi. «Usiamo un composto gelatinoso ad azione leggermente basica — spiegano i giovani della cooperativa — a volte l'operazione va ripetuta, può durare anche 24 ore, è necessaria molta pazienza per non deteriorare ciò che c'è sotto». E proprio sotto lo strato di sporco è stata già fatta una prima scoperta interessante: tracce di argento ed alcune parti giallo rosate. Una preparazione alla policromia? Si suppone di sì. Ma soltanto le ricerche di archivio, che verranno iniziate al più presto, potranno affermare con sicurezza se nel 1400 i bassorilievi del Maitani fossero colorati. Importante per ora è «La creazione ed i fatti della genesi» o «Le profezie e la storia della redenzione» o ancora «La Resurrezione» tornino come nuovi.

p. sa.